

IL CASO LENTINI

È polemica per l'acquisto del giocatore. Duro scontro Agnelli-Berlusconi. Assaltata la sede del Torino

Miliardi nel pallone

Italia indignata. Tifosi in rivolta

Signori, benvenuti a Disneyland

WALTER VELTRONI

Benvenuti a Disneyland. Il destino che il presidente del Consiglio Amato inventava come un fantasma per l'Italia, parlando nell'aula solenne del Senato, si stava, nel medesimo tempo, materializzando nella compravendita di un famoso giocatore di calcio. Più di 60 miliardi spesi per un uomo che sa ben calciare il pallone, ben vedere la complessità del gioco di attacco, ben tirare nello specchio della porta. Un fenomeno, ma pur sempre un uomo. Credo che mai, nella storia dell'umanità, il lavoro di un uomo sia stato pagato tanto. Il piacere si paga. Anche quello degli occhi, anche quello della vittoria. Solo che ora si paga troppo. Solo che ora non si può più pagare tanto per puro piacere. Il paese è uno solo e insieme, tutto, dovrà ancora una volta passare il calvario dei sacrifici, «stringere la cinghia». I primi a fare buchi nel cuoio sono i lavoratori che perdono il posto, a decine di migliaia, e non sanno se, esauriti gli ammortizzatori sociali, porteranno ancora a casa uno stipendio certo. Gli operai, e non solo. Ora anche gli impiegati, i tecnici, i colletti bianchi vedono messo in discussione il lavoro. E tremano i risparmiatori e i piccoli imprenditori. Tutta la piramide della società è scossa dalle fondamenta. Ed è proprio lì, in basso, dove il peso è più gravoso, che si sente maggiormente il rumore inquietante della terra che si muove, e si avverte più paura e incertezza per il futuro.

Amato invita a fare i sacrifici. Ma quale «solidarietà» si può invocare se esistono zone di questa società in cui tutto appare possibile, dove i soldi volano per aria come nel finale del film «A nous la liberté»? Non si affrontano periodi duri, soprattutto quando la politica è delegittimata e i governi deboli, senza un deciso e robusto sforzo di tutti, senza una comune volontà di uscire dalla crisi, di risanare l'economia nazionale. Se già che esiste un argomento, targato anni 80, per ribattere alla naturale indignazione di chi confronta le decine di miliardi in tasca a un calciatore e la condizione del disoccupato della Pirelli o della Fiat; o di chi, come il prof. Aiuti, ricorda che Lentini o Viali sono costati più della lotta all'Aids. Si dice anche che un privato con i soldi fa quello che vuole, che lo sport è un «business» che produce ricchezza. Non ci muove nessun moralismo di maniera e, aggiungo, non si può non essere consapevoli del valore raro e prezioso del talento e dunque della legittima «inquietudine» del suo trattamento. Ma forse è anche venuto il momento di darsi alcune verità. I grandi privati del calcio non sono poi tanto privati e nelle loro attività, non ultimo lo stesso football, ricorrono a ingenti sostegni pubblici e inoltre il calcio stesso conosce, come industria, una flessione: spettatori, Totocalcio, ascolti tv, persino risultati agonistici. In fondo è un gioco, forse il più bello del mondo, che può però essere distrutto dai portafogli gonfi e dalla ingordigia dei potenti. Proprio come questo paese, smarrito e piegato, se non si ricostruirà uno spirito collettivo all'altezza dei duri tempi che ci attendono.

È esploso il caso Lentini, il giocatore del Torino acquistato dal Milan con un contratto stramilionario. Un terremoto di critiche e polemiche scuote il Paese. Durissimo botta e risposta tra Agnelli e Berlusconi. L'«Osservatore romano»: «Si è perso il senso del denaro». In serata i tifosi torinesi hanno assaltato e devastato la sede della società. La polizia è intervenuta con il lancio di lacrimogeni.

STEFANO BOCCONETTI DARIO CECCARELLI

Nell'ora dei sacrifici decine di miliardi finiscono nel pallone. L'Italia è indignata per il caso Lentini, il giocatore del Torino acquistato dal Milan con un megacontratto. Meno di 60 miliardi, dicono alla Fininvest. Di più, dicono altri. Il primo ad aprire la polemica è Gianni Agnelli: «Berlusconi ha superato il limite». Dopo qualche ora la replica del presidente del Milan: «Non ho perso l'equilibrio e neanche la morale: neppure quella che affiora dalla favoletta antica della volpe e dell'uva». L'«Osservatore romano»: nell'Italia delle tangenti si è perso il senso del denaro. L'ex golden boy, Gianni Rivera: «È la legge della giungla, occorrono nuove regole». Pietro Paolo Viridi: «Non c'è da scandalizzarsi, siamo nel calcio business». E Gianluigi Lentini ha detto: «Non sono Gesù Cristo, ma solo un buon giocatore. Ho fatto una scelta di vita». Intanto a Torino, la tensione che covava tra i tifosi granata è sfociata in incidenti, nonostante la polizia presidiasse il centro. In serata, mille persone si sono riversate in corso Emanuele, dove è la sede della società calcistica. Assaltati i locali: distrutti mobili e porte, imbrattati i muri. Presa a sassate un'autopompa dei vigili del fuoco (un pompiere ferito alla testa). La polizia ha risposto con lanci di lacrimogeni.

ALLE PAGINE 3 e 4

Totale lo sciopero nel gruppo Pirelli

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Pirelli, Piaggio, Fiat: contro i tagli occupazionali annunciati o minacciati ieri in tutta Italia scioperi e manifestazioni. È stata totale l'adesione allo sciopero di otto ore in tutte le fabbriche del gruppo Pirelli contro un piano che prevede 1.520 esuberanti e la chiusura totale o parziale di due stabilimenti. A Pisa, 5 mila in piazza per difendere l'insediamento Piaggio di Pontedera. E mentre la trattativa tra Fiat e sindacati fa piccoli passi avanti, operai e impiegati della Lancia di Chivasso hanno bloccato per un'ora il transito dei treni sulle linee Torino-Milano e Torino-Aosta.

A PAGINA 15

Parla il difensore del superlatitante Una clamorosa sfida allo Stato

Il boss Riina? «È in Sicilia Io lo incontro»

Il superlatitante Totò Riina è in Sicilia. Lo ha detto ieri uno dei suoi avvocati, Cristoforo Fileccia, stupendo un po' tutti: «Io Riina l'ho incontrato spesso, per lavoro». Due inchieste, a Palermo e a Caltanissetta, sono state aperte sul contenuto della lettera anonima che da qualche giorno è sul tavolo di magistrati, deputati, direttori di giornali e del presidente della Repubblica.

A PAGINA 8

Chi cerca trova, se vuole

LUCIANO VIOLANTE

È ufficiale perché l'ha detto il suo avvocato: Totò Riina non si nasconde nel Borneo. Per sottrarsi ai mandati di cattura vive in Sicilia. Potremmo aggiungere di guardare nella zona tra Termini Imerese, Palermo e Trapani. Se invece decidessero di cercare nella zona tra Catania, Siracusa e Gela troverebbero Nito Santapaola. Il suo avvocato non l'ha ancora intervistato; ma non ce n'è bisogno. I grandi latitanti stanno, in genere, a casa: sono latitanti domiciliari. L'arresto dei latitanti deve costituire il punto di forza della strategia antimafia. Dopo anni di nostre insistenze al ministero dell'Interno hanno finalmente deciso, il 26 giugno, che ogni forza di polizia costituisca propri nuclei speciali per ciascun latitante. Cesserà, a questo punto, l'inconcludente rivalità tra polizia e carabinieri? Dagli appunti di Falcone emerge che già una volta l'arresto di Riina fallì per lo scontro tra le diverse polizie. Non abbiamo più tempo; il terreno, il tipo di scontro e le armi da usare Cosa Nostra le ha già decise sull'autostrada di Punta Raisi. Gingillarsi con le rivalità tra i corpi, con i burocratismi e con i «faremo» dei governi, adesso è suicida.



Che Tempo Fa

Finalmente un ministro ineccepibile. Parliamo di Alberto Ronchey, un uomo così documentato, preciso e attendibile da non aver mai voluto firmare un articolo senza aver prima verificato nel suo archivio personale (alla voce: Ronchey) la propria identità. «Studierò i problemi»: questo il suo stringato ed esemplare programma dopo la nomina a ministro dei Beni culturali. È già al lavoro. Dopo aver consultato l'autorevole «Economist», tutte le facoltà di Architettura e di Storia Antica del nord Europa, il Censis, il Mit, una dozzina di centri studi e il prezioso carteggio tra «National Geographic» e Istituto De Agostini, il ministro Ronchey ha già acquisito l'impugnabile certezza che il Colosseo è, senza tema di smentite, a Roma. In che quartiere? Calma. Ronchey non ama la faciloneria. Ma presto lo sapremo: il ministro sta studiando.

MICHELE SERRA

I commercianti denunciano: «Un terzo di noi è costretto a pagare il pizzo»

Tangenti, arrestato l'ex portavoce di Gorla Milano verso le elezioni anticipate

Un'altra giornata di arresti eccellenti nello scandalo delle tangenti: ieri sono finiti in prigione l'ex capo della segreteria tecnica di Giovanni Gorla, Patrizio Sguazzi e l'ex segretario regionale della Dc, Gianstefano Frigerio. A Milano sembrano sempre più vicine le elezioni dopo il fallimento della proposta di Rosellina Archinto che voleva una giunta ad ampia partecipazione femminile.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

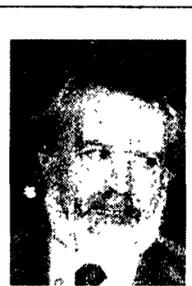
Manette all'ex portavoce del ministro Gorla. Il presidente delle ferrovie Nord Patrizio Sguazzi è finito in carcere insieme al suo compagno di partito, l'ex segretario regionale dello scudo crociato Gianstefano Frigerio, già arrestato e scarcerato a maggio. Le accuse contro lo stretto collaboratore di Gorla sono di concussione aggravata e continuata. Sguazzi ha ammesso le sue responsabilità di fronte ai giudici proprio mentre l'ex presidente del consiglio e neoministro si affrettava a dichiararsi certo che la posizione del presiden-

te delle ferrovie si sarebbe rapidamente chiarita. Secondo le accuse Sguazzi avrebbe versato nelle casse della segreteria regionale dc diverse tangenti. Per Gianstefano Frigerio le porte del carcere si sono riaperte perché da quando era stato rilasciato aveva continuato a impertinire a darsi da fare per salvare il salvabile: aveva preso contanti, fatto telefonate compromettenti a numeri controllati dai carabinieri e tentava

di convincere una persona che sta per essere coinvolta nell'inchiesta a non farsi trovare. Intanto la capitale di Tangentopoli si avvicina a grandi passi alle elezioni. Ieri è andato a vuoto il tentativo di Rosellina Archinto, indipendente repubblicana, di dare vita ad una giunta ad ampia partecipazione femminile per Milano. Il Pds ha giudicato la sua proposta un segnale importante ma non sufficiente. E la controproposta della Quercia di una giunta delle donne non ha avuto consensi.

A Roma, invece è stato presentato uno studio sulle tangenti nel commercio commissionato dalla Federazione italiana pubblici esercizi alla Swg di Trieste. Dalle risposte fornite dagli esercenti interpellati emerge un quadro inquietante: un terzo dei commercianti italiani è costretto a pagare il pizzo.

R. CAROLLO M. RICCI-SARGENTINI ALLE PAG. 6 e 11



Scalfari «Difendo la stampa italiana»

ZOLLO A PAG. 2



Martinazzoli «Cara Dc, ora devi cambiare»

F. POLARA A PAG. 7

Bush: «Per ora non interverremo in Jugoslavia»

L'aeroporto di Sarajevo è di nuovo aperto. Da oggi il ponte aereo umanitario organizzato dalla Cee potrebbe entrare in funzione. Nel frattempo il presidente George Bush «precisa» di aver mandato i marines al largo delle coste jugoslave per monitorare che gli Stati Uniti «fanno sul serio», non perché abbia intenzione di farli intervenire «in questo frangente». La paura di una nuova Beirut.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'aeroporto di Sarajevo è di nuovo aperto e da oggi potrebbe entrare in funzione il ponte aereo umanitario organizzato dalla Comunità europea. Nel frattempo da New York il presidente Bush precisa il senso della presenza delle navi americane al largo delle coste jugoslave: «Vogliamo dimostrare al governo serbo che facciamo sul serio», ma questo non vuol dire che la Casa Bianca abbia intenzione di far intervenire i marines «in questo frangente». Ancora più esplicito il segretario di Stato, James Baker, per il quale «una cosa è sostenere uno sforzo umanitario, un'altra impegnare forze militari in una situazione ostile». Il presidente Usa sottoposto al fuoco di fila di chi lo accusa di aver tergiversato anche troppo e di chi, dal versante opposto, teme una Beirut o un Vietnam in piena campagna elettorale.

EUGENIO MANCA A PAGINA 12

La Sacra Rota annulla le prime nozze della principessa

«Matrimonio indissolubile ma non per Carolina»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. È stato annullato il matrimonio della principessa Carolina di Monaco con Philippe Junot. A dieci anni dalla promozione della causa, la Sacra Rota ha dichiarato nullo il sacro vincolo per «insufficienza di consenso». Ora Carolina, rimasta vedova dopo la scomparsa del suo secondo marito Stefano Casraghi, potrà sposarsi nuovamente in chiesa. Il suo futuro sposo sarà, probabilmente, l'attore Vincent Lindon. Ed il principe Ranieri ha già posto le sue condizioni per il consenso al matrimonio: Lindon deve convertirsi al cattolicesimo e rinunciare ad ogni pretesa di successione al principato di Monaco.

A PAGINA 9

Se Beethoven finisce allo stadio

Sto per finire il montaggio di uno dei servizi che appariranno nel prossimo numero di Sottotraccia sabato sera alle dieci e tre quarti, e sono «sul piede di partenza» per correre allo Stadio Olimpico a girare un altro, sul concerto beethoveniano che il maestro Maazel dirigerà per un pubblico del quale non riesco a prevedere nulla, sia per quel che attiene alla quantità che alla qualità. Gli scenari possibili, come dicono i politologi (o come avrebbe detto Catalano) sono due: uno stadio affollato o uno stadio semivuoto. Se prendiamo per buona la prima ipotesi immediatamente si configurano ulteriori sottoscenari possibili, e di questi fatico meno a immaginare il profilo grazie alla mia lunga esperienza di gestore di «circenses» (Torino, Benevento, ecc...).

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 10

UOGO GREGORETTI
mo che per la maggior parte di loro l'ingresso di Beethoven nello Stadio Olimpico equivale ad una odiosa forma di dissacrazione, detestabile e gratuita, che ferisce il conservatorismo e il tradizionalismo dei loro rituali e della loro cultura. Il rovescio speculare del concerto dei Pink Floyd a piazza S. Marco. Non verranno, presumo, e attenderanno per riconsacrare l'offeso prato - calpestato dagli indegni professori della Schleswig-Holstein Musik Festival Orchestra che non è neppure una squadra di pallone - il prossimo derby cittadino, con pestaggi purificatori e grida liturgiche e lanci propiziatori.

Se questa mia previsione è attendibile, non avrebbero molto senso i non pochi titoli di giornale che hanno un po' monotonamente insistito sul binomio Beethoven-cultura Sud: fattori incompatibili, formula che è quasi un ossimoro. Se dovesse invece rivelar-

si infondata potremmo addirittura assistere a un prodigio: l'obelisco e gli emicicli di piazza del Popolo ricoperti di scritte in vernice spray indelebile inneggianti a Ludwig e alla Nona. Che sarebbe sempre un danno ai beni culturali, ma compiuto con motivazioni culturali. Assai più vorremmo, comunque, l'immagine di un Olimpico molto lontano dalle atmosfere del campionato e più vicino ai look del Premio Campiello, del Palatursardi o delle prime alla Scala. Già mi vedo la tribuna dei vip con i soliti vip, anche se forse a ranghi ridotti per l'auspicabile assenza della sbandata e malconca nomenclatura del povero Caf. Ma non vorrei esagerare in moralismi e furori iconoclastici. Sulle altre tribune, meno esclusive, dell'Olimpico, incontrerò di sicuro quella civiltissima cittadinanza di varie età, amante dell'arte e della frescura, che popola le serate musicali estive della capitale.

Francia assediata Tutte le strade bloccate dai Tir



GIANNI MARSILLI A PAGINA 14

IL SALVAGENTE
Sul prossimo numero:
DIRITTI
Ripetizioni che disgrazia
A meno che...
TEST
Vacanze in montagna: prezzi
e servizi a confronto
SCELTE
Mag: sapete cos'è
sul numero 8
sabato con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il contrattacco Dc

ENZO ROGGI

C'è in giro, anche nella sinistra di opposizione, un senso di sorpresa e talora perfino di stupita simpatia per la fermezza con cui Forlani (e dietro di lui, De Mita e Gava) ha fatto seguire il fulmine al baleno: l'incompatibilità ha rivoluzionato la rappresentanza governativa della Dc lasciandone fuori una buona metà della sempiterna oligarchia del partito-Stato. Increduli, ancora adesso a governo formato, s'aggirano nei corridoi i potenti esclusi interrogandosi cupamente sulle vendette possibili. E guerra sarà nella Dc perché, questa volta, non si tratta dello sgambetto a questa o quella corrente che dia luogo, come spesso è accaduto, a un diverso schieramento di maggioranza, ma di un colpo che ha fatto vittime in tutte le aree del partito e specialmente in quella che lo governava. Sarà perciò una guerra disordinata, destrutturata, personalizzata, cioè la più dura delle guerre. Ma intanto essa sarà condotta sul terreno che gli autori del colpo hanno imposto a tutti. È l'elogio dei Vescovi, l'approvazione repubblicana, il mugugno ostile di Craxi, saranno le carte «esterne» che la troika (la vogliamo chiamare Degaf?) giocherà non solo per difendersi ma per affermare la sua guida in una Dc sul viale del cambiamento.

Resta da indagare più profondamente il motivo della rischiosa iniziativa di Forlani. Il movente immediato, comprovato dalle conseguenze, è stato indicato unanimemente nella necessità in cui la Dc si è trovata (anche sotto la pressione di Scalfari) di far fuori una serie di personaggi logorati, emblemi di un passato indifendibile, chiacchierati, caricati di pesanti insuccessi ministeriali e di sconfitte elettorali. Intendiamoci, anche se si trattasse solo di questo, non sarebbe cosa di poco conto. Certo, ha buon motivo Gianni Rivera di chiedersi se non si tratti piuttosto di «un allontanamento di una parte della nomenclatura a vantaggio di quella che resta». Ma la questione non sta nella purezza delle intenzioni: sta nella profondità delle ragioni per cui s'è preferito il rischio alla bonaccia. E che si tratti di ragioni profonde è difficile negare. La Dc è il pemo del sistema politico e il sistema politico è collassato. La Dc ha una vecchia politica che non può più utilizzare perché, fuori dal suo controllo, è avvenuto un cambiamento traumatico nella sua collocazione nella società: il partito è stato cacciato da una sorta di rivoluzione dolce alle preghese dai luoghi del suo insediamento storico ed è tutto ripiegato ormai sul consenso delle zone colonizzate dal suo regime che sono zone a rischio, non consolidate, esposte ai contraccolpi che deriveranno dalla ribellione del Nord e dall'essiccarsi delle risorse che hanno alimentato il voto di scambio. La Dc senza il Nord bianco non sarebbe più sé stessa. La Lega colpisce non solo il monopolio elettorale ma la natura della Dc: la freddezza, la rivolta del mondo cattolico aggregato nelle terre dell'insediamento storico annuncia non una difficoltà ma una negazione di ruolo e di delega. Chi non tiene conto di tutto questo non può capire la radicalità dei dilemmi di cui Forlani ha dovuto farsi carico.

Ma, naturalmente, chi non è democristiano è piuttosto interessato a quale potrà essere il riflesso che il fulmine forlaniano potrà avere sulla complessiva dinamica politica del Paese. Il tema è, come si disloca la Dc della incompatibilità sullo scacchiera panorama attuale? Essa non ha avuto né il governo né il capo dello Stato che avrebbe voluto. Ma agilmente s'è addegnata alla situazione cercando di estrarne quanto possibile per il proprio interesse, su una linea che si potrebbe riassumere così: defiliamoci dai carichi diretti di governo (lacrimare e sangue la gestisce, se ci riesce, il Psi) e gettiamoci nel confronto parlamentare sulle riforme in una condizione resa centrale dall'aver dimostrato di volerle davvero. La «incompatibilità» accentua lo svincolo del Parlamento dalla dipendenza governativa (e viceversa), e con ciò si allarga la libertà di azione, di proposta e di voto dei gruppi parlamentari dc. Craxi dovrà rassegnarsi ai determinarsi, sulle riforme, di maggioranze diverse da quella di governo: non potrà più usare l'arma ricattatoria della crisi di governo perché si tratterebbe di abbattere una presidenza socialista. E così la Dc potrebbe tentare di recuperare sul versante alto della costruzione della seconda fase della Repubblica parte almeno di ciò che ha perso sul versante indifendibile della sua lunga opera di governo.

Che questo sia il piano è difficile contestare. Che esso possa andare a effetto è altra cosa. Per tante ragioni. Chi può dire quale sia oggi la maggioranza effettiva dentro la Dc? Ci sono e si mischiano in una miscela quasi incomprensibile tanti impulsi dissociativi: i «partitisti» di Segni, i trasversalisti di segno integrista in cerca di un raggancio con la Chiesa, i feudatari delle tessere e dei voti, puniti ma certamente non domi (anche perché il potere reale è ormai frazionato e di difficile gestione centralistica). È dunque vero che l'asse della crisi dc si è spostato dai palazzi istituzionali a piazza del Gesù. Ed è tutto da verificare che basti un patto di ferro tra capi per riportare a sintesi una panorama tanto articolato e devastato. Tuttavia un convoglio è partito. E farà bene anche la sinistra di opposizione a tenere conto. Individui, essa, attentamente il luogo, i luoghi in cui è effettivamente dislocato lo stato maggiore della conservazione. Forse non è più, o non è tutto, laddove eravamo abituati a vederlo.

Giornalismo anni 90. Parla Eugenio Scalfari

«L'epoca della stampa in ginocchio appartiene ormai al passato. Questo paese rifiuta quotidiani inamidati. Chi accusa dica nomi e fatti»

«E io invece vi dico: facciamo i giornali migliori»

ROMA. Condivide il pesante giudizio di Bernstein sul giornalismo americano?

Non mi sento di esprimere giudizi sulla stampa americana, per il semplice fatto che vedo poco quei giornali, ci arrivano tardi. Puntualmente vedo il *Wall Street Journal* e l'*Herald Tribune*. Se debbo giudicare attraverso queste due «finestre» debbo dire che mi sembra una stampa molto seria, informata, responsabile. Vedo i grandi settimanali, che anche negli Usa hanno dovuto superare una fase critica... Entro questi limiti non mi sento di condividere né di rifiutare le opinioni di un collega come Bernstein che in quella realtà vive.

Parliamo della nostra informazione. Barbatto ha scritto che ad essa si può applicare, con qualche eccezione d'obbligo, la drastica analisi di Bernstein. Lei è d'accordo?

Barbatto è sempre stato un po' critico verso la stampa italiana... non ho mai capito bene in che cosa e perché. In Italia non ci sono giornali popolari nel senso anglosassone. Ci sono giornali nazionali o a vocazione nazionale. Per cifre e strutture diffusionali c'è un solo giornale nazionale: *Repubblica*. Non è una rivendicazione, è un dato. Altri giornali - *Stampa*, *Corriere della sera* - hanno un forte impianto in una regione e presenze più o meno ragguardevoli sul resto del territorio. A vocazione nazionale è il *Giornale* di Montanelli. Poi ci sono i giornali pluriregionali o regionali e quelli locali. Su quali di questi giornali si appuntano le critiche? Prendiamo la *Gazzetta di Parma* o il *Tirreno* di Livorno. Danno una buona, a volte eccellente, informazione su fatti nazionali e internazionali, come nessun'altra stampa locale d'altri paesi fa; coprono egregiamente l'informazione. Insomma, l'epoca della stampa in ginocchio è passata, non c'è.

La polemica investe, però, soprattutto i grandi giornali... Non voglio impancarmi a dar pagelle ai confratelli né al giornale che dirigo. Ma la copertura che la stampa italiana dà dei fatti internazionali non ha riscontro negli altri paesi. In verità critiche e accuse hanno di mira i fatti di casa nostra, il rapporto tra l'informazione e i poteri... Diamo molto spazio alla politica perché è vero che il tasso di politicizzazione si sta abbassando anche in Italia, ma resta ancora alto; ci occupiamo molto di cronaca, della società, facciamo inchieste, abbiamo sezioni rilevanti dedicate a economia e finanza; francamente non vedo deficit di professionalità in questi settori al paragone con altri paesi. Vedo, invece, un notevole vantaggio sui modelli stranieri per quanto riguarda cultura e spettacoli.

Molti anniversari si rincorrono in questi giorni. Gli anniversari dovrebbero servire a riflettere, a prendere coscienza più a fondo del significato di fatti e di figure. Ne citerò almeno due: 12 anni da Ustica, 25 dalla morte di don Milani. Sul primo nulla posso aggiungere al desiderio di verità, allo sdegno per il comportamento di alte autorità, alla solidarietà per le vittime e l'associazione dei loro parenti. Vittime di un incidente non dovuto a fatalità ma a cause umane, ad un alto compunto da uomini, sia errore sia dolo. Quanto a don Milani, l'*Unità* ha pubblicato venerdì scorso lo scritto inedito di padre Balducci, trascinante attualizzazione della *Lettera a una professoressa*. La ho così gi degnamente ricordato, certo in modo più efficace (e assai meno commemorativo) di altri giornali. Ma, sollecitato da un lettore, scorgo un altro anniversario, ignorato, mi pare, da tutti: 40 anni dal primo di quei convegni internazionali «per la pace e la civiltà cristiana» che La Pi-

ra sindaco ideò, organizzò, moderò fra il 1952 e il 1956, facendo di Firenze un punto di riferimento e di stimolo per tutte le forze consapevoli delle novità che la storia stava allora maturando. In quella esperienza, certo singolare (e ancora, se non erro, non storicizzata a sufficienza), si poté allora, e si può tuttora, vedere soltanto una trovata, un capriccio di un sindaco che voleva usurpare il mestiere al ministro degli Esteri. E invece quei convegni costituirono un evento molto ricco di prospettive innovatrici. Un evento che lasciò un segno se non proprio un'impronta orientatrice nella cultura e nelle relazioni internazionali. Da sei anni era scoppiaata la guerra fredda fra Est e Ovest, trasformata l'anno prima, il 1951, in guerra calda nella penisola di Corea. E a Firenze i rappresentanti in qualche modo ufficiali dei governi dell'Est e dell'Ovest sedevano insieme, parlavano di pace, si disponevano a comunicare a un dipartimento di relazioni. Ciò che si sarebbe chiamato «disgelo»

ai tempi della direzione Scardocchia, e - al di là degli inenarrabili meriti di quel collega - la cosa non si rivelò soddisfacente per l'editore e il pubblico. *La Stampa* attuale è una specie di *Repubblica* subalpina. A me piace, del resto chi la viene dall'esperienza di *Repubblica*. Se la critica è quella di fare un giornale vivo e «scottrato», ce la meniamo tutti e tre.



ANTONIO ZOLLO

Per un fatto molto semplice: negli altri paesi, intellettuali, critici, artisti, uomini di cinema, filosofi, storici non scrivono sui giornali: grandi nomi stranieri collaborano invece con *Repubblica*, *Stampa*, *Corriere della sera*.

Lei vuol dire che non c'è ragione per vivere di complessi e frustrazioni? Sì, sgomberare il campo da tutto ciò. E direi: in realtà, la polemica non esplicita ma sottintesa è verso il cosiddetto giornalismo-spettacolo o giornalismo protagonista, rispetto ad un ideale che questi critici si sono fabbricati e che non esiste quasi più da nessuna parte. Dove sta questo giornalismo, questo signore il quale, avendo raccolto, vagliato, ponderato, controllato tutto fino all'estremo scrupolo, ne stende un rendiconto assolutamente oggettivo, freddo, con dei titoli possibilmente molto quieti? Questo è esattamente il tentativo che il giovane Levi ha fatto con l'*Indipendente*, con le conseguenze ben note. Si può dire che, al contrario, un tipo di giornalismo più nervoso, più eccitato incontra i gusti del pubblico...

Ma, si obietta, a tutto scapito della qualità... A me, che quel tipo di giornalismo faccio, fa un po' sorridere che altri giornali - a volte, ora un po' meno - concentrossero su *Repubblica* l'accusa di essere un giornale un po' troppo sopra le righe per opporgli come esempi di gelido specchio di oggettiva registrazione. *Corriere della sera* e *Stampa*. *La Stampa* lo fu massimamente

in questi giorni Anselmi, Biagi, Bocca, Mieli, Montanelli, con diversità di toni e di giudizi. Eugenio Scalfari non fa mistero di appassionarsi poco a questi dibattiti, ma poiché ogni polemica lo chiama fatalmente in causa, accetta di dire la sua. Respinge al mittente le critiche e assolve il giornalismo italiano.

giornalisti sia scaduta rispetto a quella di un tempo. Anzi, mediamente è migliore. Forse è vero che non ci sono in giro molti Bocca o molti Montanelli, però la media si è innalzata e ci sono giovani che in settori specifici fanno cose che noi, alla loro età, non eravamo in grado di fare. Ma insisto: da una persona di cui ho la massima stima, come Barbatto, vorrei capire bene qual è l'accusa.

L'eccessiva contiguità con il potere, ad esempio. Ma che cosa vuol dire? Ci sono stati casi di eccessiva e pedissequa attenzione. Parlo soprattutto del biennio conclusivo di Cossiga. Ma questi colleghi possono obiettare: abbiamo avuto l'occasione e il privilegio di essere «usati» da questo personaggio, che altro avremmo dovuto fare? La contiguità col potere è esecrabile quando si fanno bassi servizi al potere, non quando si discute il potere. Le *Cartoline* di Barbatto - esempio alto di professionalità - sono rivolte al «Palazzo»...

Esaminiamo due ultimi capi d'accusa: il giornalismo che va troppo appresso al pettegolezzo, all'informazione «leggera», il giornalismo che si lascia condizionare dalla tv. Giornalismo pettegolo: bisogna distinguere tra paese e paese, tra giornale e giornale. Per norma, che quasi nessuno mai rompe, non v'è da noi quotidiano che si occupi dei fatti privati delle persone pubbliche, a meno che non assumano rilevanza penale. In quanto alla tv, le diamo importanza perché è importante, contribuisce perfino alla formazione del linguaggio... Il problema è sapere se ce ne occupiamo in modo da amplificare i messaggi della tv, per avvertire il pubblico, del poverino insito in alcuni di quei messaggi. E, dunque, anche da questo punto di vista io mi sento di assolvere il giornalismo italiano.

Lei ha scritto di essere ottimista, nonostante tutto, sulle sorti dell'Italia. In questo ottimismo l'aiuto la buona opinione che ha del giornalismo italiano? Io sono ottimista per natura, sono liberale e certo della virtù della libertà, che deve farsi strada anche in fasi oscure e perigliose... Ma questo è un altro campo... Sarebbe strano che in un paese estroso come il nostro, i giornali fossero inamidati. Come si può pensare una cosa del genere? Sarebbe come stampare qui dei giornali scritti in cirillico. Dobbiamo rispettare le regole ma fare giornali vivi, che riflettano, interpretino, diano voci alle passioni, agli interessi della società. Pensare di fare un giornale sulla Luna e cercare di venderlo a Viterbo, mi sembra una pretesa, un orgoglio luciferico che io non ho.

In alcuni casi le critiche sfociano in visioni apocalittiche. Penso a Giorgio Bocca. Qual è la sua opinione? Bocca è un maestro del nostro mestiere, un maestro anziano, come me, un perfezionista. Egli ha presente un modello preciso, se stesso, quindi è scontento della qualità attuale dell'informazione. Bocca è un po' un lupo solitario, non vive in una redazione e sa poco. Io ci vivo in mezzo 10-12 ore al giorno da 17 anni filati, lo faccio ancor prima... a me non pare affatto che la qualità dei giovani

Troppi si dimenticano della protesta-digiuno iniziata da Adriano Sofri

GRAZIA CHERCHI

Ha ragione Stefano Benni: più che indignarsi oggi bisognerebbe vergognarsi. Ad esempio - ma quanti altri esempi si potrebbero fare! - per la scarsissima attenzione riservata dall'opinione pubblica allo sciopero della fame che Adriano Sofri ha iniziato a Roma lo scorso 18 giugno. Uno sciopero senza obiettivi, un'estrema forma di protesta contro l'operato della Cassazione. La quale ha preso una decisione iniqua «che non ha precedenti nella storia del nostro paese». Come ha scritto l'avvocato Giuliano Pisapia, «è la prima volta nell'Italia non fascista che, con un provvedimento amministrativo, si sposta da una sezione ad un'altra, dai due giudici ad altri, un processo di cui era già fissato il dibattimento, già notificata la data d'udienza (8 giugno), già nominato il relatore, già studiati gli atti».

Inutile, credo, tornare ora sui processi, di primo e secondo grado, con imputati Sofri, Bompressi e Pietrostefani, imperniati sul «J'accuse» (e in subordine «Je m'accuse») di Leonardo Marino. Inutile anche, in un momento così drammatico per Sofri, esprimere perplessità sulle sue posizioni ideologiche, tradotti in un'impostazione processuale che in diversi non abbiamo condiviso. Infatti questo processo, a differenza di quanto Sofri ha ripetutamente dichiarato, è stato, secondo molti di noi, un processo politico, diretto, per dirla in breve, a colpire il dissenso, fosse pure di molti lustri prima. Con un occhio all'oggi e al domani.

Non ho mai fatto parte di Lotta continua e il mio percorso non è stato quello di Sofri. Ma oggi non posso non provare una bruciante vergogna di fronte alla mancanza di solidarietà nei suoi confronti. Al posto della solidarietà, che è il valore più alto, abbiamo un'indifferenza colorata, anzi macchiata, di cinismo. La stessa, forse, che oggi si palesa nei confronti delle insolenti aggressioni ai giudici da parte dei socialisti («cosiddetti»), i quali mal tollerano di essere inquisiti.

Fatta eccezione per alcuni ex militanti di Lotta continua, alcuni vecchi amici degli imputati, e pochi altri ancora, quasi nessuno presta attenzione al digiuno di Sofri. Non fa notizia, né per i giornali, né, tanto meno, per le tv, che mirano solo alla spettacolarizzazione degli eventi. La morte in diretta, quella sì avrebbe l'onore delle telecamere e attirerebbe quel genere di attenzioni che, a ben guardare, sta spegnendo ogni forma di compassione: nel senso di patire insieme.

A portare la gente in piazza, mobilitarla sulla mostruosità giuridica messa in atto, senza precedenti ma che crea un pericoloso precedente, purtroppo non ci si prova neanche. D'altronde, quanti interverrebbero? Quanti farebbero per Sofri un sit-in di solidarietà e di protesta, due cose che vanno di pari passo? Temo ben pochi. Così, quello che resta di opposizione nel nostro paese, anche se colpita come è sempre stata e sarà - in tempi brevi o lunghissimi - rischia di essere sempre più sola e impotente.

Ma, nonostante tutto, alcune iniziative sono state avviate: è in corso una raccolta di firme per solidarietà con Sofri, si è inviati a telegrafare la propria protesta al presidente della Corte di Cassazione, al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, al ministro di Grazia e Giustizia; qua e là appaiono articoli e anche interviste a Sofri (che prestissimo non sarà più in grado di rilasciarle). Ci si ostina anche a sperare che la Cassazione ritorni sulla sua iniqua decisione: solo se questo avverrà, Sofri interromperà lo sciopero della fame.

Meglio quindi non farsi sopraffare dalla desolazione e reagire e agire. Come diceva Günther Anders: «Se sono disperato, che mi importa?».

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

L'«uomo planetario» del sindaco La Pira

trovò a Firenze in quei convegni i suoi primi movimenti. Il Terzo mondo ancora non si chiamava così: di quello che stava per diventare uno dei massimi problemi per il futuro dell'umanità non si aveva ancora consapevolezza. E a Firenze, in quei convegni, per la prima volta in Italia ma forse anche in Europa, lo squilibrio tra Nord e Sud, la liberazione dei paesi sottosviluppati furono posti a tema, diventarono una presa di coscienza acuta e drammatica attraverso i rappresentanti di paesi lontani, ignorati, che cominciavano a scuotere il gergo coloniale. Bandung, ossia la conferenza che sancì il formarsi del Terzo

mondo come soggetto politico nuovo col quale fare i conti, venne soltanto tre anni dopo, nel '55. Ecumenismo: era una parola la cui senso allertavano solo pochi specialisti. E a Firenze, con quei convegni, La Pira quel senso ce lo fece capire: nei dialoghi tra i cristiani delle diverse confessioni, sia fra cristiani e credenti di altre religioni, musulmani, buddisti, induisti. In altri termini: anticipando di 10 anni il Concilio, i convegni di Firenze cominciarono a farci intravedere il rapporto tra la fede cristiano-cattolica e le diverse culture, fedi e tradizioni religiose in una prospettiva molto più com-

piessa di quanto a quei tempi sembrava naturale, con la semplicità, e fondamentalmente falsa, convinzione che si trattasse di un rapporto tra verità ed errore, e non di un rapporto in qualche modo dialettico, portatore di arricchimento reciproco. Questa maggiore complessità, questo sguardo più acuto che quei convegni promossero, aveva poi una conseguenza pratica estremamente significativa e importante in quel tempo: niente divisioni nette tra bene e male, niente manicheismi, niente crociate (anticomuniste). Ciò che, ovviamente, scate-

nava forti e crescenti allarmi a Roma, di qua e di là del Tevere. Tanto è vero che - l'episodio rimase famoso - dopo che nel primo convegno l'ambasciatore Usa era stato presente e partecipe senza problemi, l'anno seguente la signora Claire Boothe Luce se ne andò irritatissima perché la pace di cui si parlava in Palazzo Vecchio non somigliava per nulla alla pax americana. Tanti italiani in La Pira vedevano più che il sindaco santo, il «sindaco rosso», il nemico. D'altra parte l'espressione «civiltà cristiana» che figurava nella testata dei convegni era equivoca. Poteva suonare integristo: come se costruire un mondo di pace esigesse che tutti si facessero cristiani. In realtà nulla di più lontano dal tipo di fede e di cultura proprio di La Pira, il quale non credo si sia mai proposto la conversione di nessuno. Sotto quell'espressione equivoca si rivelava piuttosto una realtà del tutto nuova: quella che padre Balducci, biografo di La Pira,

avrebbe definito, qualche decennio più tardi, l'uomo planetario. In somma il pianeta Terra pervenuto a trovare l'unità attraverso la diversità (che era poi anche uno dei semi profondi della Costituzione repubblicana che La Pira aveva contribuito a scrivere in maniera tutt'altro che marginale). A voler dare un connotato unico alla figura di La Pira quale emerge, in particolare, dai convegni internazionali inaugurati 40 anni fa, si deve dire che egli, forse più di chiunque altro, cattolico e no, seppe rompere con la vecchia impostazione eurocentrica e cercò di tendere lo sguardo verso una visione e una valutazione, appunto, planetarie. Ossia verso una politica che, sul piano della città come su quello delle relazioni tra i popoli, fosse orientata non dalla contrapposizione ma dalla cooperazione fra diversi per una costruzione comune. Del resto l'immagine della «casa comune», ripresa spesso anche oggi, anche da comunisti, è sua.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Pietro Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Cadorola
Vicediretori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Miliardi nel pallone



Gianni Agnelli rompe il tradizionale riserbo e giudica spropositata la cifra. L'«Osservatore romano» invoca la dignità del lavoro e accusa i grandi club, responsabili della folle corsa al rialzo. Lama non vuole crederci

«Berlusconi ha esagerato»

«Caro Avvocato ricordi bene la favoletta della volpe e l'uva»



Il Milan, sott'accusa per il caso-Lentini, minimizza. «Per noi non è una spesa, è un investimento. La Juve per Vialli, che ha 5 anni in più, ha speso cifre maggiori». Anche Berlusconi risponde ad Agnelli: «Non ho mai acquistato Lentini per 65 miliardi, l'abbiamo pagato molto meno. Non ho perso la morale, neppure quella che affiora dalla favoletta della volpe e dell'uva».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Spesa folle? Ma via, siamo seri. Comprando Lentini noi facciamo un investimento. Operazione immorale? No, le cifre sono gonfiate. E poi perché si tira in ballo la morale solo quando c'è di mezzo il Milan? Per l'acquisto di Vialli nessuno ha protestato. Come mai si usano due pesi e due misure? Il Milan si difende contrattaccando e autocompiacendosi. Sdegno? «Ma quale sdegno - ridacchia Adriano Galliani - i presidenti delle altre squadre ci hanno fatto solo dei grandi complimenti...»

Ma poiché Gianni Agnelli lancia delle gran bordate, entra in scena lo stesso Berlusconi, rimandando all'Avvocato qualche freccia al curaro. È una commediola delle parti, un'altro Milan-Juventus giocato a colpi di comunicati. Ma diamo il microfono al presidente del Milan: «Dovrei trovare una risposta "equilibrata" per smentire l'avvocato Agnelli, con il quale peraltro sono d'accordo. Anchio non avrei mai acquistato Lentini per 65 miliardi, tanto più che l'abbiamo avuto per meno, molto meno. E neppure io avrei permesso che qualcuno mi si avvicinasse per propormelo a quella cifra o per offrirmi Vialli a 45 miliardi. Non ho perso l'equilibrio e neanche la morale. Neppure quella che affiora dalla favoletta antica ma sempre attuale della volpe e dell'uva».

Come a dire: caro Agnelli, la tua è solo invidia perché Lentini te l'ho soffiato. Poi, a rincariare la dose, ci si mette Adriano Galliani, il braccio destro. «Le cifre non sono esatte, ma altra hanno sborsato cifre superiori per un calciatore più vecchio di cinque anni. Mica l'abbiamo costretto con la forza, Lentini? E neppure Borsano...»

A mano a mano che passano le ore, il verace rosoneo lavora di lima. La prima questione, che non quadra, sono le cifre. Secondo Borsano il Milan ha speso più di 60 miliardi di lire con un ingaggio astronomico per il giocatore: otto miliardi all'anno per quattro stagioni. L'ordi? Netti? Vai a capire. Di solito, nel calcio, i miliardi sono sempre netti, ma in questo caso nessuno specifica. Tanto meno il Milan che, per voce di Galliani, è dello stesso Berlusconi, si limita a dire che la cifra è assai gonfiata. Ma perché Borsano dovrebbe impuntarsi su una versione diversa? Galliani dribbla l'argomento: «Chiedetelo a lui, io mi limito a dire che sul contratto ci sono tre firme: la mia, quella di Borsano, e quella di Lentini. Sicuramente non so perché dia una versione diversa. Posso aggiungere che per convincere Lentini io e Berlusconi l'abbiamo corteggiato intensamente, come non abbiamo mai fatto con una persona di sesso maschile. Alla fine ci siamo riusciti. Dirò di più: l'Inter e la Juventus hanno fatto delle offerte addirittura superiori alla nostra. Solo che si sono mosse dopo di noi. Questa è la differenza, tutto qui. Se Lentini era contento? Mah, credo di sì, mi sembrava che si fosse liberato di un grosso peso. Borsano? Mah, non sono uno psicologo...»

Nel pomeriggio Adriano Galliani, accompagnato da Cantamessa e Bernini, i due legali rossoneri, si è incontrato con la delegazione del Torino. Al termine, Galliani ha convocato una nuova conferenza stampa nella sede rossonera nella quale ha poi annunciato che il Milan, «come gesto distensivo», lascerà un giocatore in prestito al Torino per un anno, forse Carbone. «Baiano? è un'ipotesi, ma non posso fare ipotesi su un giocatore che, per il momento, è di un'altra società. Quanto a Borsano, bisogna anche capire le sue difficoltà. Pensando che Lentini non accettasse di venire a Milano, aveva intanto ceduto due pezzi importanti come Cravero e Polcano. Ovvio che poi si sia trovato in spiazzato. Il Torino voleva Simone, ma non eravamo d'accordo. I soldi spesi per Lentini? Con lui abbiamo fatto due operazioni. La prima lo lega al Milan per quattro anni. Con la seconda abbiamo acquistato tutti i suoi diritti d'immagine che giriamo a una società londinese, la «NST», che opera da circa sei anni nel settore. Per noi Lentini non è una spesa, ma un investimento. Abbiamo raggiunto 70mila abbonamenti, per noi tutto fa spettacolo. Pensate una cosa: prima che inizi il campionato, il Milan giocherà ben 12 partite. L'anno prossimo, complessivamente, ne disputeremo 80, tutti ci guadagneranno».

Gianni Agnelli tradisce per una volta il suo «stile». E di Silvio Berlusconi dice: «Gli manca il senso dell'equilibrio. Veramente non credevo che si potesse arrivare a tanto». Quel «tanto» sono, ovviamente, i miliardi spesi per Lentini. Miliardi che offendono «la dignità del lavoro», scrive l'«Osservatore Romano». Miliardi, aggiunge Luciano Lama, sui quali le Finanze dovrebbero indagare a fondo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Meno di 60 miliardi, giurano alla Fininvest. Qualcosa di meno. Ma il giudizio di Gianni Agnelli vale lo stesso. L'«avvocato» - che fino a ventiquattro ore fa deteneva il record di questa stagione del calcio mercato, con i 20 miliardi spesi per Vialli - detta parole di fuoco contro Berlusconi. Le raccolgono i cronisti parlamentari che affollano il Senato, durante la discussione sulla fiducia ad Amato. E mattina e dunque il Milan ancora non ha provato a ridimensionare - un po' - le cifre. Cosa che farà nel tardo pomeriggio. In ogni caso, una manciata di miliardi in più o in meno, Agnelli rompe il tradizionale aplomb. E dice: «Veramente non credevo che si potesse arrivare a tanto. Sessanta miliardi (anche una manciata di meno) sono troppi, insomma. Berlusconi ha superato il limite. Almeno, quello che Agnelli aveva stabilito essere il limite. E allora non c'è più spazio per la diplomazia. Senza neanche bisogno di domande, l'«avvocato» va avanti. E arriva a giudicare il suo «rivale». Certo, dapprima lo elogia - «è un grande leader, è il numero uno in tutto, ha moltissime qualità» - ma poi emette la sentenza: «Gli manca il senso dell'equilibrio». Di più: Agnelli si fa quasi sprezzante. Quando dice che lui, su questo terreno, non ci si mette neanche. «Volete sapere se io avrei speso 65 miliardi per Lentini?». «Sì, ma no. Non solo non l'avrei acquistato, ma non avrei neanche permesso che qualcuno mi avvicinasse per chiedermelo».

Berlusconi fuori dalle regole, insomma. Fuori dalle regole di Agnelli. Ma forse quei sessanta miliardi violano qualche altra cosa. Una cosa che l'«Osservatore Romano» prova a definire: «La dignità del lavoro». Il quotidiano del Vaticano dedica un breve commento alla vicenda Lentini. Non è una novità: altre volte il giornale s'era occupato di sport. La novità è nei toni: «Il calcio è ad un bivio», scrive l'«Osservatore». Due le strade: «O si torna a considerare il calcio per quello che è, soprattutto rispettando le persone, i tifosi, quelli veri, che sono l'unica cosa ancora genuina rimasto in questo campo, oppure si va verso la fine». E se dovesse verificarsi quest'ultima ipotesi, il giornale sa già di chi sarebbero le responsabilità: «C'è una folle corsa al rialzo, fatta da due o tre società che dettano legge, provocando la lievitazione dei prezzi e degli stipendi dei calciatori». L'«Osservatore» insomma ce l'ha col Milan, la Juventus, l'Inter o magari con la parvenue club elitario, la Lazio. Appunto le «poche» società che spendono cifre «tanto astronomiche quanto immorali».

E allora? Che fare? Luciano Lama, vice-presidente del Senato, dice da sempre un appassionato di calcio. Dice di non voler «credere a quello che ha letto. Sarebbe pazzesco». Ma tant'è. E allora qualcosa bisogna pur studiare. «Vedi - aggiunge - una cosa mi ha colpito. Negli articoli su Lentini si parla di 7,8 miliardi a stagione di reddito. E si dice: «netti». E il lordo? Perché non si va a controllare il lordo? Perché non si va a controllare quanto pagherà di tasse questo ragazzo? Perché non si va a scartabellare nei bilanci delle due società?». Questo da «politico». Ma c'è anche un Lama «sportivo». «Ma avete visto in tv gli europei? Io ho notato che i campioni stranieri che hanno mai giocato nel nostro campionato, hanno, invece, profuso un grande impegno quando hanno dovuto battere sotto le proprie bandiere. Questo per dire che è sbagliatissimo il segnale che viene dal caso Lentini: non esiste denaro che possa sostituire la motivazione sportiva». Ma intanto, che si può tentare? «Per prima cosa, si potrebbe battere il Milan», risponde ridendo.

Fare qualcosa. Parla subito per spezzare quella che un altro senatore, il pedissequo Nedo Canetti, chiama «una spirale perversa». Parla di questo meccanismo: meno gente va allo stadio. Allora le società per richiamare pubblico, comprano il fuoriclasse (o presuntamente). Ma per «rientrare» delle spese sono costretti a rialzare i biglietti. E quindi, la gente continua a restare fuori dallo stadio. Di regole nuove, c'è dunque bisogno. E certo non le potranno mai varare né La Lega, né la Federcalcio che per Canetti sono «club-dipendenti». Però uno stop bisognerà inventarlo. Esempi? Il senatore della Quercia getta il qualche idea: «Calmiere sui prezzi dei popolari; neanche una lira del Totocalcio ai club professionisti; massimo rigore sui bilanci, senza deroghe e sanatorie; nessun mutuo agevolato in caso di deficit di bilancio; imposta progressiva sui prezzi, com'era un tempo (oggi è tutto allineato al 4%)».

Idee, progetti. Quei 60 miliardi fanno discutere, insomma. Fanno discutere quegli 8 miliardi all'anno per un ragazzo di 23 anni. E se proprio non si può far nulla, che almeno quegli 7 miliardi scendano -



Per Luigi Lentini, 23 anni, è approdato alla corte di Berlusconi

Lentini spiega perché ha deciso di lasciare il Torino «Come posso rinunciare ad un futuro dorato?»

MARCO DE CARLI

TORINO. Il trasferimento del secolo? No, niente affatto, a sentire Lentini. 24 ore dopo la firma del contratto record che lo lega al Milan per quattro anni, si è trattato soltanto di un buon affare, vantaggioso per tutti. Nulla di più. E poi, secondo la versione ufficiale del giocatore e del procuratore, Pasquale, le cifre non sono quelle apparse sui giornali, ma non più della metà. Si è presentato addirittura in anticipo, Lentini, nell'insolita sede dell'Ansa di Torino, che ha messo a disposizione i propri uffici per un incontro informale tra il giocatore e la stampa. Un gruppo di tifosi lo ha atteso all'ingresso. Contestazioni, invettive? Nient'affatto, anzi, molte siette di mano complimenti. No, non lo ritengono colpevole di tradimento, al posto suo avrebbero fatto altrettanto.

«Lentini, quale elemento ha fatto scattare la sua decisione improvvisa? Di fronte a un contratto così vantaggioso, che il Torino non avrebbe potuto offrirvi, non aveva senso dire di no. Ma perché non prenderei prima, questa decisione, per esempio al primo incontro con Berlusconi? Qualcuno pensa che sia stata soltanto una manfina concordata che lei aveva deciso da tempo, è vero? Assolutamente no. Ho deciso tutto ieri, quando ho incontrato il presidente rossonero. Le proposte del Milan un mese fa erano molto meno vantaggiose, ieri mattina, quando il dottor Berlusconi è venuto a prelevarmi a casa con il suo elicottero, è stato affabile e cortese, non ha fatto alcuna costrizione sulla mia persona, ma, soprattutto, ha avuto dalla sua argomenti molto convincenti».

Borsano, però, dice che la mossa del Milan è stata frutto di concorrenza sleale. Lei che ne pensa? Borsano e il Torino sapevano tutto, sapevano che nel precontratto con il Milan mancava solo la mia firma e fino a ieri sera, termine ultimo fissato, questa firma sarebbe potuta arrivare. Inoltre, avevo avuto precise garanzie dal mio ex presidente sul rafforzamento della squadra ed invece il Torino è stato smantellato. Visto che la società granata non avrebbe potuto garantirmi un ingaggio come quello del Milan, almeno doveva assicurarmi gli stimoli professionali del tutto comprensibili alla mia età».

Ma c'è una evidente contraddizione: Borsano dice di aver sacrificato qualche giocatore proprio per poter

confermare lei e quindi varare un Toro più forte. Qual è la verità? Non lo so, vedete un po' voi. Io comunque non sono Gesù Cristo, ma solo un buon giocatore. Non posso bastare da solo per vincere uno scudetto. Torniamo al discorso economico. Se il Torino le avesse offerto lo stesso ingaggio del Milan? Sarei rimasto, a patto sempre di giocare in una squadra competitiva. Il discorso delle scelte di vita che ho fatto un mese fa era vero e vale a tut-

Intervista a Gianni Rivera

«Prevale ormai la legge della giungla»



PAOLA SACCHI

ROMA. Quel suo elegante ed inatteso goal allo scadere dei tempi supplementari dell'ormai storica partita dell'Azteca mandò in visibilio l'Italia intera. Resterà per sempre scolpito, come uno dei simboli più eccellenti, nella storia di quel grande spettacolo che è il calcio e con esso l'immaginario collettivo che alimenta. Ma si può, in nome di questo colossale rito, arrivare a pagare l'ingaggio di un giocatore fino alla stratosferica cifra di 37 miliardi? Lo chiediamo all'ex golden boy del calcio italiano, l'autore di quel goal di Italia-Germania e di tante altre memorabili imprese? Gianni Rivera, che qualcuno ha definito il «volto pulito» del nostro mondo del pallone, e da tempo impegnato in politica, in qualità di parlamentare della Dc, nonché tra coloro che hanno aderito al «patto» referendario di Mario Segni. «Queste sono le storture di un mondo che sta pian piano adeguandosi alla legge della giungla, non essendoci regole ben precise, leggi apposite, ma soltanto, di fatto, la regola della domanda e dell'offerta per cui chi ha più soldi li usa», afferma l'on. Rivera tra una pausa e l'altra del dibattito parlamentare in corso a Montecitorio per la fiducia al nuovo governo.

Come se lo spiega questo contratto d'acquisto da capogiro che sta scatenando dure condanne ed una vera e propria bagarre?

Questo non è altro che uno dei più clamorosi effetti di un problema molto più grande. Un problema che però nessuno del mondo politico e sportivo vuole affrontare.

Qual è? Il mondo dello sport è ormai sfuggito ad ogni regola trincerandosi dietro ad una fasulla autonomia sulla quale però nessuno seriamente intende indagare. Nessuno vuol prendere decisioni, fare scelte.

Cosa bisognerebbe fare? Intanto, occorre definire una volta per tutte la distinzione tra sport professionistico e quello dilettantistico e affrontare in ciascuno dei due settori le regole per garantirne la sopravvivenza.

Ci faccia un esempio. La questione che investe non soltanto il calcio ma tutto lo sport è generale e va affrontata nella sua interezza. Posso però dire, tanto per fare un esempio, che una delle cose da cambiare è il tipo di gestione delle attività. Il fatto che siano affidate a società a responsabilità limitata senza scopo di lucro è solo un'escamotage ipocrita. Le srl, si sa, sono nate per lucrare. Dico, insomma, che non possiamo accusare qualcuno, come è il caso del Milan, di muoversi in un certo modo se poi le regole glielo consentono.

Come giudica questa competizione tra potenti economici scatenata sul terreno calcistico, con Agnelli e Berlusconi che si ribaccano?

Questo è uno degli aspetti più negativi di questi tempi così difficili per il calcio.

Ed i suoi tempi, con il Milan di Nerco Rocco e la Nazionale vicecampione del mondo in Messico, com'erano?

Già da allora, quando giocavo io, le esasperazioni erano nell'aria. Le cifre pagate per gli ingaggi, certo, in proporzione, erano più basse. Ma il meccanismo che avrebbe poi portato ad ingaggi, come quello sotto accusa in questi giorni, ripeto, era già tutto presente.

Cosa intende fare in Parlamento per iniziare a creare queste nuove regole?

Nella passata legislatura presentai una legge per l'istituzione di un ministero dello Sport ed ora intendo ripresentarla perché in Italia venga introdotto un maggiore indirizzo e coordinamento delle attività sportive. Questo già esiste in paesi come la Francia e la Germania. Questo dovrebbe esserci anche da noi dove lo sport interessa il 20-22% degli italiani, perché da tifosi si trasformino in sportivi.

Ma il contratto depositato in Lega parla di otto miliardi lordi a stagione...

Non so se voi lo conosciate meglio di me, io l'ho firmato...

Comunque, con queste cifre, non si rischia di diventare un simbolo negativo per i giovani?

Nient'affatto, anzi il contrario. Simbolo negativo è un drogato, non un professionista che strappa un contratto vantaggioso.

E al Toro, ai suoi vecchi tifosi, che messaggio manda?

Purtroppo ho ben poco da dire. In giro non c'è più gente forte da prendere, non saprei davvero. Certo, se si continua a smantellare la squadra, non si crea mai un blocco, non si può mai puntare sul futuro con la convinzione di essere sempre più forti. Comunque, a Borsano, con cui mi sono lasciato in ottimi rapporti, ed ai tifosi fac-

cio un augurio sincero: spero proprio di sbagliare le mie previsioni. Quindici anni di vita qui, è chiaro che non si dimenticano. Ma il mio futuro è una Coppa campioni e uno scudetto al petto, non sono poca cosa.

Già, ma anche una squadra in cui il posto non è assicurato...

Certo, ci mancherebbe che uno non dovesse conquistarselo tutti i giorni, a questi livelli. Ma ho avuto precise garanzie in merito sia da Berlusconi che da Capello.

Ma in ultima analisi, qual è stata la differenza tra Juventus e Milan nella sua scelta, visto che non avrebbe avuto problemi a giocare nella scomoda posizione di bianconero ex grana?

Semplice, il Milan aveva la forza di un precontratto a cui mancava solo la mia firma, la Juve no. Tutto qui.

Ala fantasiosa e potente, col debole del risotto

Figlio di immigrati siciliani, si è formato nel vivaio granata. Un anno di «esilio» ad Ancona. Giudicato un attaccante totale. Ammira Kevin Costner e Carol Alt

GIULIANO CAPECELATRO

Miliardi. Otto per quattro anni, che la trentadue. Più cinque di una tantum... Ma no. No. I miliardi c'entrano come cavoli a merenda. La risposta è nel risotto. Se Gianluigi Lentini ha affine accontentato, dopo reiterati e sdegnosi rifiuti, a levare le tende dalla brumosa Torino per piantarle nella ne-

biosa Milano, il merito è del risotto. Che all'ombra del Duomo ha la sua patria d'elezione. E di cui il valente giocatore del Torino è ghiottissimo, come sollecitamente informano le sue golazze sportive. Il risotto in cima ai suoi sogni gastronomici. Così come, tra le città, c'è Torino.

Ma forse, dopo il passaggio alla corte di Silvio Berlusconi, Gianluigi darà una sapiente ricitazione a questi autovantaggi in pillole. Quello che non potrà ritoccare sono i riscontri anagrafici e i dati salienti del suo cursus honorum. Che raccontano la favola bella del figlio di immigrati siciliani, saliti in Piemonte negli anni Sessanta in cerca di lavoro, che si insediavano a Carmagnola, provincia di Torino, dove il 27 marzo 1969 nasce l'uomo che diventerà una pietra miliare nella storia del calciomercato.

I primi passi calcistici, Lentini li muove in maglia granata. Gli annali ne annotano scrupolosamente le presenze tra le file del Torino nella stagione 1985-86: undici partite, nessun gol, idem l'anno successivo. Al suo esordio, nulla accade che

possa far presagire la grandezza futura. Anzi, il Torino le busca di brutto dal non eccelso Brescia: 2-0. È il ventitré novembre 1986.

È nell'88-89 che Lentini comincia davvero ad imporsi come calciatore. La gloriosa società granata è in B, come allora le accade. Anche lui, ma con l'Ancona, e insieme trentasette gettoni di presenza firmando quattro gol. Il Toro resta in B, ma richiama dall'anno di esilio quell'alletta di cui si dice un gran bene. L'idillio, però, rischia il naufragio. Il giovanotto alza un po' troppo la cresta. Eugenio Fascetti, providenziale mister, lo riporta con i piedi per terra. Le presenze calano a ventidue. I gol salgono a sei. E il Toro ritrova la terra promessa della serie A.

La metamorfosi è in atto: la speranza sta assumendo i tratti del campione. Il giocatore longilineo sciorina qualità tecniche notevoli. Ma preferisce vantare come sua dote primaria la potenza atletica. Anche nella vita privata, che gli obblighi professionali circoscrivono ogni giorno di più, è un ragazzino di quelli che amano dividersi tra notti ruggenti in discoteca, come i tav cammerateschi in pizzeria, o verdose di chiacchiere da bar. Non rinnega gli amici dell'infanzia, quelli che hanno avuto meno fortuna di lui.

Così dice. Ma di certo, col denaro a fare da catalizzatore, i gusti si trasformano. La Porsche Carrera cabriolet, la macchina che predilige, non è più il sogno proibito del figlio d'immigrati. E se cita come

donne dei suoi sogni Carol Alt e Julia Roberts è perché, in fondo, comincia a vederle alla sua portata. L'autoritratto si completa con l'indicazione di un pregio: la sensibilità, e di un difetto: un'intermittente superficialità.

Più vago, Gianluigi Lentini, sul versante culturale. Confessa di leggere un solo quotidiano: l'«Osservatore», che forse, per ragioni geopolitiche, cambierà per la Gazzetta nella sua nuova residenza. Declina ammirazione per l'attore americano Kevin Costner, cioè per un cinema che coniuga un generico impegno con i fasti spettacolari di Hollywood, serviti in un'ottima salsa dei buoni sentimenti. È probabile che sia un omaggio all'idolo cinematografico il suo proclamarsi cittadino del mondo

Qualche conato anarcoide, Lentini lo palesa con una lunga coda di cavallo, ora recisa. È con l'orecchino fissato al lobo sinistro. Alla Vialli. O alla Maradona, se si vuol risalire all'autentico capostipite. Ma sul campo il calciatore Lentini mette da parte ogni velleità e si impegna come attaccante totale, potente e resistente, in grado di produrre guizzi che disorientano gli avversari... secondo l'ispirata descrizione del «Corriere dello Sport». Doti che fanno uno dei pezzi prelibati del mercato. Anzi, il pezzo prelibato per eccellenza. Che polverizza anche la cifra record stanziata da Gianni Agnelli per Vialli. E segna un punto a favore di Berlusconi nella battaglia pre-campionato.

Miliardi nel pallone



Scoppia la rabbia granata

Esplode la rabbia degli ultrà granata. Un migliaio di loro ha assalito la sede del Torino. Mentre le forze dell'ordine cercavano di disperdere i teppisti con i lacrimogeni, un gruppo ha divelto la rete di recinzione del giardino, spaccato i vetri delle finestre del piano terra ed è riuscito a entrare. Hanno devastato le stanze, distrutti mobili e porte, imbrattato le mura con scritte spray. Un ferito: è un vigile del fuoco.

MARCO DE CARLI

TORINO. Era nell'aria, è montata di ora in ora in una giornata convulsa, è esplosa la sera. È la rabbia dei tifosi granata, che dopo essere stata tenuta sotto controllo, a fatica, al mattino e al pomeriggio, è uscita dagli argini quando sulla città sono cominciate a diffondersi le luci artificiali. Il fatidico è accaduto davanti alla sede del Torino, nel centralissimo corso Vittorio Emanuele. Un migliaio di ultrà granata si era dato appuntamento per inscenare una manifestazione di protesta. Ma il passo dalla contestazione al teppismo è stato breve: è bastato un gesto per dare il via libera alla violenza. Fra l'altro, la voce sparsa a metà pomeriggio della presunta cessione del portiere Marchegiani alla Lazio aveva esasperato ancor di più gli animi.

La palazzina del Torino, in quel momento incustodita - le forze dell'ordine presidiavano il tratto anistante corso Vittorio Emanuele -, è stata assalita. Divelta la rete di recinzione del giardino e spaccati i vetri delle finestre del piano terra, gli ultrà sono riusciti a entrare dentro la sede e hanno devastato le stanze: spaccati porte e mobili, imbrattati i muri con scritte spray contro il presidente del Torino, Gianmauro Borsano. Intanto, all'esterno, le forze dell'ordine cercavano di disperdere gli altri gruppi ricorrendo ai lacrimogeni. Uno scenario da guerriglia. Un vigile del fuoco è rimasto ferito durante la sassaia che ha mandato in frantumi il vetro dell'autopompa sulla quale si trovava: è stato trasportato in ospedale. Poi, verso le 22.30,

Le frange più esagitate della tifoseria si scatenano in una notte di violenze: prima scontri con la polizia, costretta ad usare i gas lacrimogeni, poi l'assalto alla sede del Torino messa a soqquadro con atti vandalici. All'ospedale un vigile del fuoco

gli ultrà hanno abbandonato la sede e si sono diretti verso gli uffici della «Gima», la finanziaria di proprietà di Borsano. Qui però i teppisti hanno trovato ad attenderli le forze dell'ordine e non si è verificato nessun incidente. Il grosso dei dimostranti si è disperso, un gruppo però è tornato alla sede del Torino e ha lanciato ancora qualche sasso, colpendo il finestrino di un'auto della polizia. È stato fermato un ultrà.

La giornata, si è detto, era cominciata con cattivi presagi. Davanti al botteghino granata i nuovi abbonati hanno chiesto la restituzione della propria tessera. Di fronte all'inevitabile rifiuto da parte degli impiegati societari, qualcuno ha strapattato con sizza la tessera, del costo minimo di 270.000 lire. Un cartello di visone proporzioni, a cura del gruppo «Ragazzi della Martona», è stato attaccato alla porta della sede. C'era scritto: «Ringraziamo per le cessioni di Cravero, Benedetti, Bresciani, Polcano e Lentini (ora a chi tocca?) ed auguriamo a Borsano di godersi un buon campionato, perché quest'anno l'abbonamento lo farà solo lui. Noi, noi». In realtà, le 13.000 tessere ormai vendute, com'è ovvio, non po-

tranno essere restituite. Ma non è tutto. Sembra che un'altra possibile forma di contestazione sia la proposta, che parte proprio da chi ha sottoscritto l'abbonamento, di disertare comunque lo stadio e di picchettare contro l'entrata di chiunque. È stata anche decisa una marcia di protesta dal Filadelfia alla sede di corso Vittorio Emanuele, annunciata per fine settimana: e infine vengono chieste, già da stasera, le immediate dimissioni del presidente Borsano. Anche la giornata di Lentini, che parsa tranquilla fino al termine della conferenza stampa di cui è stato protagonista, ha avuto poi uno strascico molto pesante: ai tifosi che lo avevano salutato al suo arrivo assicurandogli di non avercela con lui, si sono aggiunti altri scalmanati che lo hanno apostrofato duramente con epiteti pesanti. C'è stato anche un tentativo di aggressione, subito sedato dalle forze dell'ordine, presenti davanti alla sede dell'Ansa di Torino. Durissime le parole di Ginetto Trabaldo, presidente del gruppo di tifosi più importante della storia granata, i «fedelissimi»: «Ancora una volta - ha detto - ci rimettono i tifosi e gli innamorati del Torino. Dopo tante promesse, si ripete la stessa storia. Il Toro cede i suoi pezzi

migliori per rafforzare gli altri. E i soldi non vanno in campo. Ci si poteva pensare prima, magari anche con il sacrificio di Lentini, ma ad un altro pezzo. Adesso è tardi, chi volete che la società comperi più, in un mercato così difficile? Siamo stati buggerati, ancora una volta. Non serve tifare con le delte da decine d'anni, la realtà è questa. E adesso, chi controlla le frange più esagitate?».

Borsano, dopo un blitz a Milano in mattinata, nella sede della Lega è subito ripartito per Roma senza rilasciare dichiarazioni. Moggi ha chiesto una pausa di riflessione di qualche giorno. Mondonico non sapeva nulla fino a quando non gli è stata comunicata la cessione di Lentini da un giornalista, per telefono, ed il tecnico non voleva crederci, anche perché è stato un irriducibile difensore di Borsano anche nei momenti più critici. Tempestati di telefonate di protesta anche i giornali torinesi. Una donna, in lacrime, ha detto: «Ho fatto anche la campagna elettorale per Borsano, solo per amore del Toro, ed ecco il risultato». Vivo imbarazzo dall'altra parte del filo, com'è ovvio. D'altronde, di fronte a una così lucida constatazione dei fatti, che dire?

UNA LUNGA SFIDA A NOVE ZERI				
MILAN			JUVENTUS	
Anno	Giocatore	Saldo	Giocatore	Saldo
86-87	Bonetti, Massaro, Galli G., Donadoni, Borgonovo, Borghi, Galderisi	-35	Buso, Vignola, Soldà	-14
87-88	Gullit, Van Basten, Ancelotti, Colombo, Mussi, Bortolazzi, Bianchi	-23	Rush, Tricella, De Agostini, Bruno, Napoli, Magrin, Alessio	-22
88-89	Rijkaard, Antonoli, Pinato, Viviani	-12	Zavarov, Altobelli, Barros, Marocchi, Galia	-14
89-90	Fuser, Pazzagli, Simone, Carobbi, Salvatori, Massaro, Stroppa	-13	Casiraghi, Schillaci, Fortunato, Bonetti D., Bonaiuti, Aleinikov	-20
90-91	Agostini, Rossi, Gaudenzi, Nava, Carbone, Costi	-5	R. Baggio, Haessler, Di Canio, De Marchi, Luppi, Orlando, Corini, Julio Cesar	-46
91-92	Cornacchini, Serena, Gambaro, Albertini, Boban, Antonoli, Fuser	+3	Kohler, Carrera, Reuter, Baggio D., Piovaneli, Conte, Marchioro, Troceni, Peruzzi	-16
92-93	De Napoli, Savicevic, Erano, Papin, Elber, Verga, Lentini	-115	Vialli, Ravanelli, Moeller, Platt	-52
TOTALE		-200		-184

Nella tabella un confronto-mercato fra Milan e Juve dal 1986, da quando cioè Berlusconi è presidente del rossoneri. Anno per anno sono indicati i giocatori ingaggiati e il passivo registrato.

Intervista a PIETRO PAOLO VIRDIS

«Io, bianconero per forza in quell'estate allucinante»

STEFANO BOLDRINI

«Il mio e quello di Lentini casi simili? Non lo so, è difficile dirlo, il calcio da allora è cambiato e non credo che Lentini si sia sentito violentato come capitò a me diciassette anni fa. Parla Pietro Paolo Virdis, l'uomo che, nell'estate 1977, sfidò il blasone della Juventus con il rifiuto di trasferirsi alla corte bianconera. Un signorotto, quello dell'attaccante sardo, che le pressioni del presidente cagliaritano Delogu da un lato e le insistenze torinesi, con Giampiero Boniperti nel ruolo di Richelieu, dall'altro, convertirono, dopo una lunga tennevolia, in un amaro signorino. Quell'episodio marchio a lungo la carriera di Virdis. Tre anni più tardi,

Virdis, nel suo toni forti: parla addirittura di violenza per definire i contorni di quel suo rifiuto.

Quell'estate fu allucinante. Durante gli spargi promozionali (in A andarono Atalanta e Pescara, il Cagliari rimase in B ndr) comincio a circolare con una certa insistenza la voce di un mio trasferimento alla Juventus. Lo parlai chiaro con il presidente Delogu: non avevo nessuna intenzione di lasciare la Sardegna, perché mio padre era morto da un anno e non volevo abbandonare la famiglia, e poi, fallito il salto in serie A, sentivo l'obbligo morale di dare una mano al Cagliari per riprovarci. Ma la mia volontà contò zero. A quei tempi i giocatori non avevano voce in capitolo, non



Pietro Paolo Virdis

esisteva la firma contestuale: decidevano le società. Così, Delogu concluse la trattativa e quando opposi il mio «no» successe il finimondo. La pressione fu fortissima. La Juventus cercò di convincermi in tutti i modi a cambiare idea,

ci fu persino un viaggio di Boniperti in Sardegna. Ma il vero martellamento fu a livello psicologico. A casa arrivavano telefonate a raffica, la mia famiglia era turbata. Alla fine, non avendo altra scelta, dissi di sì. Ma, e anche in questo particolare la mia storia non può essere paragonata a quella di Lentini, per me a livello economico non cambiò nulla: a Torino percepivo lo stesso stipendio che ricevevo a Cagliari.

Parliamo allora di Lentini. Un mese fa disse che non sarebbe mai andato al Milan, ora si è visto come è andata a finire: crede che anche in questo caso ci siano state delle pressioni «pesanti»? Non lo so. Io, l'ho detto, rifiu-

ta per sentimento e dal punto di vista economico non ricevevo nulla in più, lui invece si è trovato di fronte un'offerta alla quale, mi creda, nessuno avrebbe potuto dire di no. Il colore dei soldi, insomma, è più forte dei sentimenti. Ma è sempre stato così, mi fanno ridere quelli che sostengono indignati il contrario. Perché il calcio business dovrebbe sottrarsi alla regola? Il sentimento, nel pallone, oggi è patrimonio esclusivo dei tifosi. Si dice: l'affare Lentini è un'operazione immorale. E perché mai? Se Berlusconi ha deciso di investire sessanta miliardi per Lentini sono affari suoi. E poi chi è che alza la vo-

ce? Alcuni politici. E a me, francamente, viene da ridere. In un paese dissestato come questo sono proprio i partiti i peggiori esempi di limpidezza morale. Però quando avvengono certi episodi nel calcio, criticano. A nessuno viene il sospetto che vogliono cavalcare il cavallo della moralità per distogliere l'attenzione su misfatti ben più scottanti? Virdis, come andrà finire questa storia? Come tante altre. Fra due mesi sarà polverizzato tutto: le proteste dei tifosi, l'indignazione dei presunti moralisti, le critiche allo strapotere di Berlusconi. E Lentini? Andrà bene anche lui, vedrete. Non farà la fine di Virdis.

La «top five» dei campioni

Gianluigi Lentini

Gianluigi Lentini è il nuovo numero uno della classifica «calcio e miliardi». Il suo ingaggio quadriennale di 32 miliardi lo avvicina ai superquadagni delle altre star dello sport, ma è ancora lontano dai 78,6 miliardi incassati nel 1991 dal pugile Evander Holyfield, dai 40,9 di Mike Tyson e dai 20,7 del cestista Michael Jordan.



desit



Gianluca Vialli

Quaranta giorni fa, 22 maggio, Gianluca Vialli saltò sul tetto del calcio ricco. Il trasferimento dell'attaccante azzurro dalla Sampdoria alla Juventus è costato al club bianconero 28 miliardi: 10 in contanti, il resto in una contropartita costituita da Corini, Bertarelli e i giovani Serena e Zanini. Superingaggio per Vialli: 12 miliardi per quattro anni.



Diego Maradona

Diego Armando Maradona passò dal Barcellona al Napoli nel 1984 per 13 miliardi. Oggi il costo dell'operazione che portò in Italia il numero uno del calcio sarebbe di 23,4 miliardi. L'ingaggio di Diego non rientra neppure nella «top ten» della classifica, ma è sempre stato, fra sponsor e diritti di gestione dell'immagine, la voce minore dei suoi introiti.



Roberto Baggio

Sofferta, con tanto di contestazioni che costrinsero la Nazionale ad allenarsi a porte chiuse a Coverciano, fu l'operazione che portò al trasferimento di Baggio dalla Fiorentina alla Juventus. Costo, 18,5 miliardi di lire, oggi sarebbero 21,3. L'ingaggio annuo del putto bianconero è invece di 1,8 miliardi.

Ruud Gullit

Ruud Gullit occupa il quinto posto in classifica. Il giocatore olandese fu prelevato dal Milan nel 1987, versando nelle casse del Psv Eindhoven 12,5 miliardi di lire. Oggi sarebbero 18,1. Elevato, il quarto in assoluto, lo stipendio annuale del rossoneri: 3 miliardi, come Vialli e come il collega milanista Baresi.



I commenti dei presidenti dei club riuniti a Milano per l'elezione dei vertici Alla Lega nel giorno del gran consiglio «Che esagerazione! Ma il calcio è così»

Nel giorno del rinnovo del consiglio di Lega i presidenti delle società di A e B commentano il caso Lentini. «Certe cose lasciano un po' di distanza. Avremo nuovi top nelle dichiarazioni dei redditi» è il commento di Piero Boschi braccio destro di Pellegrini, che però attenua le critiche. «Certe cifre mi fanno paura - sottolinea Domenico Luzzara presidente della Cremonese.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Moralità? Che strana parola, da queste parti. Siamo in via Filippetti, a pochi passi da Porta Romana, davanti alla sede della Lega Calcio. Gran giorno, questo: basta guardare l'incassante via vai di auto presidenziali, rigorosamente con doppia antenna, e rigorosamente parcheggiate in doppia fila. In mezzo alla strada, come in un giorno di mercato, ci sono tutti: autisti, gorilla, procuratori, direttori sportivi, operatori, amici degli operatori. Se non fosse per il telefonino perennemente squillante, e i completi griffati, li si potrebbe scambiare per aspiranti a un concorso pubblico in attesa della chiamata. Strette di mano, pacche sulla spalle, strizzate d'occhio. Ci sono anche i presidenti che schizzano come schegge dentro la sede della Lega. Si rinnova

una cascata di complimenti. Al centro, Gennaro Grillo, un adulatoro discreto. Poi, lontano da Galliani, si fanno più coraggiosi. Siamo passando il segno... c'è bisogno di un nuovo ordine, il mercato è impazzito... L'ideologo del gruppo è Piero Boschi, il direttore organizzativo dell'Inter. «Sono preoccupato. Dato il momento delicato che attraversa l'Italia, certe cose lasciano un po' di distanza. Avremo dei nuovi top nelle dichiarazioni dei redditi. Mi sembra che ormai conti di più indobolare gli avversari che rafforzare la propria squadra». Boschi usa l'accetta, ma Ernesto Pellegrini, il suo presidente, infa i guanti bianchi. «Non voglio parlare male di un collega e di un amico. Si forse si sta esagerando, ma non solo per questo caso».

Ma ecco un tipo ruspante. È Domenico Luzzara, presidente della Cremonese, uno che per far quadrare i conti spesso ha preferito il più sobrio tran tran della B. Dice: «Certe cifre mi fanno paura. Non le vedrò mai neanche lavorando per tutta una vita. All'età di Lentini, poi, mi avrebbero rifilato un calcione nel sedere. Un ragazzino, davanti a tutti questi soldi, può perdere la testa».



Il presidente del Torino, Borsano

l'argomento. «Il contratto lo esamineremo al momento opportuno, lo ho sempre sostenuto il contenimento dei costi, queste operazioni ovviamente sono in contrasto con questa tendenza. Non bisogna comunque dimenticare che solo due-tre società realizzano que-

sto tipo di colpi. Le altre e sono le più di 30 operano diversamente. Non posso entrare nel merito dell'operazione, posso dire che noi esamineremo scrupolosamente la legittimità del contratto senza guardare le parti contraenti. Un patto d'onore tra i presidenti per non far lievitare il mercato? Mah, io ho qualche dubbio. Sento esperimenti difficili, basta che cambi un presidente e già si modifica tutto. No, sono scettico anche se farò di tutto per incoraggiarli. Pubblicizzare le cifre? Non possiamo, fatele dare dagli interessati». Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, più di 60 miliardi gettati sul mercato, ovviamente non stigmatizza: «Alla fine valgono le leggi di mercato, però questo gioco sta diventando rischioso. Penso che cifre così alte possono suscitare scompensi psicologici nei giocatori».

Mercato in tilt: 500 miliardi spesi in pochi giorni, trionfa Berlusconi Il Milan è nel pacchetto famiglia col sistema aziendale-pubblicitario

DARIO VENEGOINI

In pochi giorni le 18 squadre di serie A hanno buttato sul mercato dei calciatori circa 500 miliardi di lire. Una somma inimmaginabile in qualunque altro paese al mondo, almeno per questo sport. Una montagna di soldi passati di mano con allegria velocità, in un clima di festa e di abbondanza. Sotto ragazzi, ce n'è per tutti. Il contratto miliardario di Lentini è come si suol dire solo la punta dell'iceberg. Non solo le grandi squadre tradizionali hanno sborsato tanti quattrini, se è vero che la Lazio dell'ex amministratore delegato dell'Enimont Sergio Cragnotti ha già speso circa 64 miliardi per rifare completamente la formazione, pachiana compresa. La corsa all'acquisto del nome eccellente, dello straniero miracoloso, del giovane che assicurerà l'avvenire coinvolge tut-

ti e alla sua decisione di entrare in questo gioco comprandosi il Milan. Ma ancora l'altra mattina Gianni Agnelli, rispondendo a un azionista nel corso dell'assemblea della Fiat, ha ricordato come «i buoni calciatori non sono mai stati a buon mercato. Anche Cabriani e Tardelli, ai loro tempi, ci sono costati un sacco di soldi. C'è una differenza forse, rispetto al passato - ha aggiunto pensandosi meglio - una volta si pagavano cari solo i giovani talenti; adesso si spende moltissimo anche per quelli che giovani non sono». Non a caso del resto lo stesso Agnelli, che fino a qualche anno fa la Juventus la pagava di tasca sua, ha deciso poi di passare una quota sempre più rilevante alla Fiat. Per la cronaca, dal '90 al '91 tale quota è passata dal 48,57 al 49,58%.

Di certo però la svolta l'ha impressa Berlusconi. In fondo gli Agnelli hanno sempre considerato la Juventus un gioiellino di famiglia. I rampolli di casa vi hanno fatto pratica, giocando a fare il consigliere di amministrazione, se non addirittura il presidente. Una cosa così, alla buona. Costosa, ma anche di soddisfazione. Silvio Berlusconi, è stato il

primo a inserire a pieno titolo l'investimento in una squadra di calcio all'interno di un progetto organico di comunicazione. La logica Fininvest è quella di avvolgere la famiglia in una ragnatela di contatti lungo tutto l'arco della sua giornata. Berlusconi alla sua famiglia tipo offre case, fondi di investimento, polizze vita. La Standa ti attende al varco al momento di fare la spesa. E quando torna a casa, ecco là la televisione. Vuoi uscire? Pronto, ecco la produzione cinematografica, le sale. E il Milan. E per gli appassionati di altri sport (non si sa mai) anche squadre di rugby, di pallavolo, di baseball che ricordano nel nome Mediolanum la compagnia di assicurazione. Così che il cerchio si chiude. In questa logica globale l'unico bilancio che conta è quello di gruppo. Insomma, per tornare al caso odierno, l'acquisto di Lentini potrebbe squilibrare i conti del Milan, ma la Fininvest potrebbe ampiamente rilarsi con i diritti televisivi (basta pensare alle 12 partite in programma prima ancora del calcio d'avvio del campionato) o comunque con lo sfruttamento dell'immagine del giocatore. O più in generale con l'affermazione dell'immagine di successo e di modernità che è la vera pupilla degli occhi di Berlusconi.

Il nuovo governo



L'economista dc spara a zero sulle ricette di Amato «Crescita programmata dei prezzi? Non può esistere» E la legge sulle privatizzazioni «va riscritta da capo» Trentin rinvia la valutazione sul capo dell'esecutivo

Andreatta: «Un programma umoristico» Sprezzante giudizio sulla cura antiinflazione del governo

È «umoristico» parlare di inflazione programmata al 3,5% nel 1993. Beniamino Andreatta spara la sua prima bordata contro il programma economico di Amato, e lo fa su uno dei punti più importanti. Più cauti i sindacati, che però chiedono di saperne di più: «Attendo chiarimenti illuminanti», dice Bruno Trentin. Sulle privatizzazioni i tecnici avvertono palazzo Chigi: «Per farle bisogna crederci davvero».



L'economista Nino Andreatta

RICCARDO LIQUORI ■ MILANO. Fino a pochi giorni fa era uno dei concorrenti più accreditati alla poltrona di ministro del tesoro. Adesso invece spara a zero su uno dei capitoli più importanti del programma economico del nuovo governo, forse il più importante, la lotta all'inflazione. Le parole di Beniamino Andreatta - economista e dc «normalista» - avranno anche il sapore del presidente deluso, certo è che non sono tenere. A lui, solo a sentir parlare di crescita «programmata» dei prezzi, viene da ridere: «Non può esistere - taglia corto - mi sembra uno degli aspetti più umoristici della situazione». Durissimo dunque il professore, che su questo punto non

primere l'economia né l'occupazione, salvaguardando lo Stato sociale, riducendo il debito pubblico. Ancora ieri il «Dottor Sottile» traeva buoni auspici dalla conferma del calo dell'inflazione a giugno, passata dal 5,7 del mese precedente al 5,5; «segnale incoraggiante», ma il difficile comincia adesso, poiché per il momento i prezzi calano soprattutto grazie al basso costo del petrolio, sul quale il governo italiano non ha gran voce in capitolo. Andreatta però alla cura Amato non ci crede, e lo dice esplicitamente dal palco del convegno organizzato da Business International sulle privatizzazioni. Non lo persuadono i messaggi rassicuranti, è convinto che servano invece interventi «sanguinosi», tagli a salari e stipendi. Bisogna che per qualche anno le retribuzioni crescano meno che in Francia o in Germania, a partire dagli statali; gli ultimi contratti di

scuola e sanità (firmati quattro anni or sono) sono stati «un'ignominia», bisogna voltare pagina. È un bene, continua, che il ministero della funzione pubblica sia «confluito» in quello del tesoro: «È sempre meglio che i contratti siano fatti da chi deve sborsare». Che il settore pubblico sia la bestia nera da ricondurre alla ragione lo dimostrano anche i «consigli» di cui Andreatta è prodigo nei confronti del neo ministro dell'Industria Guarino. Bisogna vendere le aziende pubbliche anche oltre il 50% che lo Stato vuole mantenere per sé. Allontanare i politici e i manager nominati dagli uffici cariche dei partiti. La filosofia dell'ex ministro del tesoro è in un versetto inglese: «Private faces in public places/ are wiser and nicer/ than public faces in private places (facce private in posti pubblici sono più sagge e simpatiche di facce pubbliche in posti privati)». Altro che «migliorare e integrare» la legge sulle privatizzazioni, come si legge nel programma Amato. Va riscritta da capo, sostiene Andreatta, e con lui è d'accordo l'economista Sabino Cassese, per il qua-



Mario Segni

I pattisti si dividono sulla fiducia ma evitano ogni possibile strappo Segni soddisfatto «La Dc è ora sulla strada giusta»

«Finalmente si stanno facendo le cose che la Dc deve fare». Mario Segni approva le scelte del suo partito in ordine al governo. Soprattutto, «in cassa» la posizione favorevole all'elezione diretta dei sindaci espressa sia dallo Scudocrociato, sia da Amato. Il Comitato 9 giugno, intanto, approva all'unanimità un documento in cui si lascia ai firmatari libertà di voto sul governo.

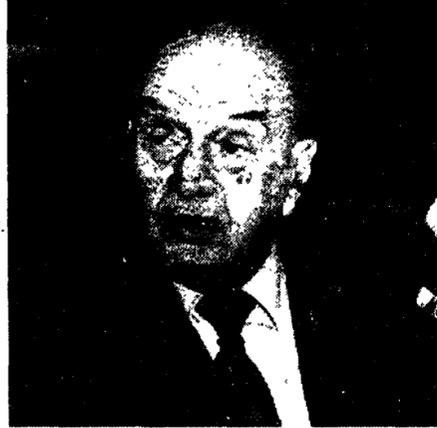
FRANCA CHIAROMONTE ■ ROMA. «Finalmente si stanno facendo le cose che la Dc deve fare. Le cose che secondo noi la Dc deve fare». È un Mario Segni particolarmente soddisfatto, quello che esce dalla riunione dell'ufficio di presidenza del Comitato 9 giugno. All'attivo, il leader referendario, ha per lo meno tre obiettivi raggiunti: l'impegno assunto dal governo Amato in favore dell'elezione diretta del sindaco (e, soprattutto, la posizione favorevole della Dc a questa riforma; ricordiamo che, appena un anno fa, Andreotti sulla stessa proposta, pose la fiducia); la nomina di tre sottosegretari firmatari del patto, di cui due democristiani e, d'ufficio in fondo, l'approvazione unanime di un documento unitario dei firmatari del patto che autorizza gli aderenti a comportarsi, sulla fiducia al governo, secondo i «propri convincimenti politici». «Dato che ci sono luci e ombre», spiega Mario Segni - non tali da giustificare un voto favorevole di tutti, ma neanche da avere una pregiudiziale assoluta, ognuno voterà secondo le proprie opinioni». Il patto referendario, infatti, non si è rotto. Democristiani e liberali voteranno a favore di Amato, piduisti, repubblicani e verdi esprimeranno, sabato prossimo, il loro voto contrario. Tuttavia, «non c'è stato alcuno strappo, la posizione degli aderenti al patto è concordata», spiega un «pattista» di spicco, il dc Vito Riggio. Il programma del governo Amato - si legge nel comunicato approvato al termine della riunione - appare segnato, per quanto concerne gli obiettivi del patto referendario. Le contraddizioni hanno a che fare, secondo i firmatari, con la mancata sottolineatura del legame tra sistema proporzionale e dissesto del bilancio pubblico, degenerazioni partitocratiche e corruzione politica, nonché con il fatto che il riconoscimento dell'utilità della riforma elettorale si accompagna a un ambiguo richiamo ai «principi proporzionalisti». D'altra parte, però, c'è un elemento «chiaramente positivo»: l'assunzione dell'obiettivo dell'elezione diretta del sindaco, «dovuto alla tenace iniziativa del movimento referendario». «È proprio in considerazione di quest'ultimo elemento - si legge ancora nel comunicato - che il consiglio di presidenza, nonostante gli elementi negativi rilevati, ha unanimemente riconosciuto la possibilità che il voto dei singoli firmatari del patto si orienti secondo le diverse convinzioni politiche, anche in senso positivo al go-

Dibattito in Senato sulla fiducia. 60 gli iscritti a parlare, nel pomeriggio di oggi il voto Visentini: «Amato prigioniero dei partiti» Visco lo giudica vago e reticente

Dibattito da record al Senato per la fiducia al governo: sessanta iscritti a parlare. Il voto è previsto per il primo pomeriggio di oggi. La politica economica e le riforme istituzionali dominano la discussione. L'attenzione è concentrata sul Pds e sul Pri. Chiarante: «Governo debole con maggioranza precaria». Visentini: «Esecutivo prigioniero del quadripartito». Visco: «Programma vago e reticente».

GIUSEPPE F. MENNELLA ■ ROMA. Gli interventi - spesso brevi, brevissimi - si susseguono nell'aula rossa del Senato per oltre nove ore filate salvo una breve sospensione. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ascolta attento, prende appunti, ogni tanto fa un cenno di replica in diretta. Oggi, nel primo pomeriggio, avrà un bel compito da assolvere: rispondere alle decine e decine di obiezioni, critiche, osservazioni, richieste di chiarimenti, promesse, minacce ascoltate in sessanta interventi di altrettanti senatori. Un numero così elevato di iscritti a parlare in un dibattito sulla fiducia ad un nuovo governo è proprio da primato assoluto. Un contributo pesante lo hanno offerto i leghisti tutti prenotati per dire qualcosa al microfono da affidare agli atti parlamentari: capricci di neofiti. Le valutazioni politiche sul neonato esecutivo e - ad esse legate - l'analisi del programma governativo per l'econo-

mi, la finanza pubblica e le riforme istituzionali appaiono in termini decisamente dominanti di una discussione che, peraltro e fatalmente, tratta una miriade di questioni ed argomenti. Le reazioni più attese al discorso programmatico di Amato erano certamente quelle del Pds e del Pri. Un'attesa giustificata dal fatto che la base parlamentare del nuovo governo di quadripartito è quantomai risicata: e il dibattito in corso al Senato, d'altronde, non ha allargato quella base. Ma Giuliano Amato ha anche potuto registrare il fatto di non aver incontrato un muro di ostilità preconcetta o di negazioni pregiudiziali. Così dal Pds ai Verdi, dalla Rete ai repubblicani, per fare alcuni significativi esempi. Verrà presto il tempo delle scelte e dei provvedimenti concreti e sarà quello il momento vero per misurare le volontà politiche e programmatiche di questo governo a guida socialista. Giuseppe Chiarante, presidente dei se-



Bruno Visentini

ministro Vittorino Colombo e Paolo Cabras particolarmente interessato, quest'ultimo, ad un impegno per l'ampliamento della base parlamentare sui provvedimenti più rilevanti e nella sede delle riforme istituzionali ed elettorali: non vi potrà essere un vincolo di maggioranza che ostacoli la formazione della volontà politica del Parlamento». Dal fronte degli oppositori di sinistra e democratiche si segnalano l'«opposizione dialogica ma non per questo, all'occorrenza, meno ferma» della senatrice Verde Annamaria Proccacci; l'«opposizione non pregiudiziale» della Rete annunciata da Girolamo Cannarino e la previsione di «un fermo ostruzionismo» affacciata da Armando Cossutta contro le deleghe al governo

Il numero due della Cgil invita Craxi a cambiare e a non comprimere il dissenso ma critica anche la sinistra socialista «La nostra ambizione è indurre tutto il Psi e tutto il Pds a una riflessione». Di Donato: «Non serve tornare al correntismo»

Del Turco vuole dialogo a sinistra, ma non per aree

Craxi, cambia il Psi e non scegliere la chiusura brutale di ogni discussione interna: è l'ammonimento, l'ennesimo, di Ottaviano Del Turco che critica Signorile e Manca e chiede un dibattito profondo e il rinnovamento del gruppo dirigente. Di Donato assicura che lo stato maggiore di via del Corso è pronto ad accogliere contributi di tutti. Sui giudici insiste: «Siamo vittime di acredine...».



Ottaviano Del Turco

ogni caso, fa sapere Del Turco, i socialisti del sindacato saranno disponibili a dare una mano solo se Craxi decide di cambiare. Ma può accadere, ed è quello che pensano i critici del segretario in questo momento, che Craxi decida «di far da solo e di avere unicamente bisogno di qualche manovale utile per questa seconda ipotesi». «In questo caso - precisa Del Turco - è evidente che non ha bisogno di gente come noi e di quanti pensano a cose nuove e diverse dal passato». La tesi di Ottaviano Del Turco è che in questa fase il Psi non abbia bisogno di lacerazioni o conta degli oppositori, ma di un dibattito molto aperto e di un rinnovamento profondo del gruppo dirigente. Il rischio di una lotta interna cruenta - afferma - è grave per

l'establishment del Psi è del tutto aperto a contributi di intellettuali e sindacalisti. «Nessuno si sottrae alla discussione, nessuno pensa a un congresso di routine, di conta o appiattimento sul leader... ma bisogna evitare di cadere nei luoghi comuni del passato come il correntismo di stampo demagogico». Sulle recenti polemiche, proprio con Del Turco, Di Donato getta acqua sul fuoco, anche se ribadisce di aver considerato un errore criticare Craxi nel momento in cui era evidente un violento attacco al leader e al Psi nel suo complesso. Replica Del Turco: «Per la riforma del partito non c'è stata nessuna guerra, ci sono state e ci sono schiere che dureranno fino al congresso».

■ ROMA. «Ci sono davanti al Psi due strade: la prima è quella di un coraggioso processo di rinnovamento delle regole interne e di una iniezione coraggiosa di nuove forze nel suo gruppo dirigente a tutti i livelli: la seconda è una chiusura brutale di ogni discussione interna volta a far tacere le voci criti-

che, quelle che reclamano un vero rinnovamento». Ottaviano Del Turco, da tempo protagonista nel dibattito interno al Psi, «ammonisce» nuovamente Craxi. Lo invita a non blindare il partito contro gli oppositori interni, ma ad assumere, se vuole, l'iniziativa del rinnovamento proficuo del partito. In

**La Quercia: «Finora i segnali di novità sono stati del tutto insufficienti»
Ma al voto vuole arrivarci con nuove regole
Lunedì l'assemblea di palazzo Marino?**

**Dura mezza giornata anche la proposta avanzata dalle consigliere del Pds di una giunta composta da sole donne
Bassanini attacca la Dc e il Psi**

Milano a grandi passi verso le elezioni

Va a vuoto il tentativo della repubblicana Archinto

Non ce l'ha fatta nemmeno l'indipendente repubblicana. Il Pds ha detto no a Rosellina Archinto, sia pure con rammarico. Per mezza giornata a Milano si è parlato di una giunta delle donne come via d'uscita da Tangentopoli. La palla per il momento torna a Piero Borghini, ma è improbabile che in consiglio comunale (convocato per domani ma forse rinviato a lunedì) trovi una maggioranza.



Rosellina Archinto

MILANO. Per mezza giornata Milano ha sognato una via d'uscita da Tangentopoli, dal commissario e dalle elezioni anticipate. L'hanno chiamata la «città delle donne». Ma dopo qualche ora il sogno si è sciolto come neve al sole. O per meglio dire si è infranto sulle troppe diffidenze reciproche, su un quadro politico sempre più deteriorato, e su quelli che l'indipendente repubblicana Rosellina Archinto ha definito i «misteri della politica». L'idea era nata ieri mattina, prima dell'incontro dell'esploratrice del Pri con il Pds, e in fondo era piuttosto semplice: la Quercia vuole un segno di novità radicale? Benissimo. Proponiamole una giunta al femminile. Sono le 10,30 quando la signora Archinto,

politica non professionale, ma non per questo poco accorta, riceve la delegazione piudiesina negli uffici di via Marino. Fuori, in piazza della Scala, la Lega raccoglie firme per le elezioni anticipate. Al Pds l'esploratrice del Pri propone una giunta senza i consiglieri inquisiti, aperta agli esterni e con un'ampia rappresentanza di donne, a partire dal sindaco. La Quercia non dice di no, anzi si mostra interessata, soprattutto le due consigliere Paola Manacorda e Ornella Piloni. Prende tempo il Pds, ci riflette nella pausa di mezzogiorno. Ma intanto la notizia fa il giro del palazzo. Corre voce che se il partito di Occhetto dicesse di sì, anche l'antipolitichista Tiziana Maiolo e la verde Cinzia Barone appoggerebbero la

giunta. «Dopo di che - spiega Ornella Piloni - ci siamo anche dette disponibili come donne del Pds ad appoggiare una giunta di responsabilità femminile». Insomma la Quercia alza il tiro, chiedendo una giunta di sole donne. Inutile dire che i più la considerano una provocazione. Il socialista Loris Zaffra commenta con un'alzata di spalle, il liberale Di Maggio con una battuta: «Già, potremmo fare la giunta delle amazzoni». Si arrabbia la piudiesina Emilia De Biase: «A tutti farebbero meglio a guardarsi allo specchio, guardando dove ha portato Milano la politica maschile». E da Roma, Franco Bassanini attacca Dc e Psi. «Sono i due partiti più coinvolti nel sistema politico-affaristico - dice - e intanto criticano i giudici milanesi, mostrano indulgenza verso alcuni degli inquisiti, sostengono che chi ruba per il partito non è moralmente colpevole. In queste condizioni è molto difficile, se non impossibile, trovare un'alternativa allo scioglimento del Consiglio comunale. Ma se alle une bisogna andare i Pds punta comunque a un voto con nuove regole, elezione di-

retta del sindaco compresa. Sono le quattro. Fanno capolino due socialisti, Pino Cozza e Roberto Caputo, che se la prendono con Achille Occhetto. «C'è un grande partito nazionale che si è votato al suicidio». Alle quattro e mezzo l'esploratrice repubblicana va da Piero Borghini a raccontargli l'esito negativo della sua missione. «Ho riferito al sindaco - racconta - che non sussistono reali possibilità di una diversa collocazione dei gruppi consiliari. Ringrazio il Pds per l'attenzione mostrata». Conferma che in mattinata la Quercia era apparsa interessata. «Nel pomeriggio invece mi hanno detto che non c'erano reali possibilità, senza darmi motivazioni, se non quella che non c'era abbastanza rinnovamento. Evidentemente hanno dei problemi al loro interno. Io credo che il "no" sia arrivato dall'alto. A questo punto nessuno può più dire che il Pri non ha fatto nulla per impedire le elezioni. Lo stesso non posso dire del Pds». Quanto alle accuse dei liberali di aver perso 50 giorni di tempo, la Archinto ribatte: «Io al massimo ho fatto perdere 22 ore. Comunque è stata una buona esperienza».

Ho capito che la politica è difficile, e che spesso sfugge alla logica». Che farà adesso il Pri? «Deciderà la direzione cittadina». Sono le sei. Da Borghini è fissato un vertice dell'ex maggioranza. Il Pri non ci sarà. I liberali ci vanno ma minacciano fuoco e fiamme. Il loro segretario Tito Di Maggio se la prende con l'Edera. «I primi della classe si sono accorti per ultimi che il Pds non è disponibile. Il Pri più che trovare altre forze dovrebbe ritrovare se stesso. La verità è che spera in una maggioranza riscata per sparare sulla giunta e avere un anno di tempo per rifarsi una verginità. Ma noi non glielo permetteremo. Due mesi fa una giunta con 41 voti l'avrei anche fatta, oggi sarebbe solo un modo di evitare le urne». Il consigliere Pli Pierangelo Rossi conferma: «A questo punto venga pure il commissario ma per pochi mesi altrimenti anche noi scenderemo in piazza come la Lega». Alle sette il vertice da Borghini comincia all'insegna del nervosismo, alle nove meno un quarto non è ancora finito. Borghini è tenace, vuole un ultimo tentativo in consiglio. E tutti sperano che l'Edera ci ripensi.



Gerardo Bianco

Camera, nuovo regolamento
«Deputati, qui si lavora»
E gli assenteisti dc finiranno sul «Popolo»

Onorevoli colleghi, al lavoro! Il governo sta per avere la fiducia da parte delle due Camere, è tempo che l'attività parlamentare riparta a pieno ritmo. Se ne è discusso ieri mattina a Montecitorio nella conferenza dei capigruppo. Intanto Bianco scrive ai deputati dc e annuncia multe e «censure» per i colleghi assenteisti. D'Alema: «Una iniziativa a favore della centralità del Parlamento, prima che del governo»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «La esigua maggioranza ci impone una presenza assidua nelle commissioni e in aula. Non possono, quindi, essere tollerate assenze che, peraltro, ci costringono, come nella seduta di mercoledì, a decisioni non certo eleganti». Lo scrive in una circolare, inviata a tutti i deputati dc, il capogruppo Bianco che richiama all'ordine i suoi. E le decisioni «non certo eleganti» cui Bianco fa riferimento riguardano la mancanza del numero legale, registratosi nella seduta di mercoledì scorso, che ha costretto il presidente della Camera a rinviare le votazioni su alcuni decreti. «Con vivo rincrescimento» Bianco annuncia che per gli assenteisti «in aggiunta alla trattenuta di 200.000 lire per ogni giornata di assenza alle votazioni» ci saranno vere e proprie liste di proscrizione. E cioè: comunicazione alla direzione del partito e alle segreterie provinciali «delle percentuali di assenze di ciascun deputato alle votazioni di ogni bimestre». In più, i nominativi dei deputati assenti saranno pubblicati sul «Popolo». I margini strettissimi di cui dispone la maggioranza di governo fanno preannunciare, dunque, tempi duri per gli assenteisti.

Ma esiste un problema più generale di organizzazione dell'aula e delle commissioni, oltre che del loro coordinamento. Ed di tutto ciò, ha discusso ieri la conferenza dei capigruppo della Camera per oltre due ore e mezza. Il presidente della Camera, Napolitano, sembra intenzionato ad affrontare la questione, anche apportando subito modifiche al regolamento. Il tempo per mettere a punto delle proposte è di due settimane. A parere del presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, una razionalizzazione «è elemento indispensabile per rafforzare l'immagine delle istituzioni presso l'opinione pubblica». D'Alema ha anche sottolineato che un maggiore impegno legislativo delle due Camere,

è iniziativa che lavora in favore del Parlamento e della sua centralità prima che del governo. Diverse le misure e i problemi in discussione. Intanto è noto che l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del governo affolla e affanna il lavoro delle Camere, e ha ridotto l'attività legislativa ordinaria. I gruppi parlamentari hanno, pertanto, chiesto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabbri, di limitare il ricorso ai decreti. Le opposizioni chiedono inoltre di vedere garantito il diritto a discutere le proprie proposte di legge. Quando le modifiche saranno messe a punto - in particolare quella dell'articolo «25 bis» - i deputati potranno scordarsi di lavorare solo due giorni alla settimana. Saranno rivisti i tempi di lavoro e i deputati dovranno dedicarsi quattro giorni alla settimana per tre settimane del mese. La quarta potrà, come previsto oggi, continuare ad essere dedicata ai collegi. Si pensa anche a privilegiare il lavoro redigente delle commissioni, in modo che la commissione svolga tutto il lavoro e la legge passi all'aula solo per il voto finale. Ma soprattutto vanno a riletto le classiche funzioni di controllo e di garanzia da parte del Parlamento. Tre queste le interrogazioni: sorta di «cahier de doléance» che attraverso il parlamentare salgono dal paese alle Camere e che in ogni legislatura si accumulano a migliaia e spesso ci vogliono anni per una risposta da parte del governo. Si pensa a reintrodurre i «question time» alla maniera anglosassone: botta e risposta tra interrogante e esponente del governo con tempi rigidamente assegnati. A questo proposito il capogruppo dei Verdi, Rutelli, chiede che le interrogazioni siano ridotte, ma anche che si introduca l'interrogazione in diretta Tivvù. Diego Novelli, capogruppo della Rete, propone invece di istituire un «registro delle presenze» da collocare all'esterno dell'aula.

Mezza marcia indietro di Bompiani, cattolici prudenti, ma è ancora polemica

Per Amato la questione aborto non esiste Ma il Pds chiede: «Il governo si pronunci»

Un gesto di diniego in aula e una battuta sbrigativa in corridoio: Giuliano Amato ha liquidato così, ieri, la miccia «aborto» esplosa sul governo prima ancora della fiducia. Ma Chiarante per il Pds chiede ad Amato di uscire dagli equivoci fin dalla replica di oggi. Prudenti le reazioni del mondo cattolico. Jervolino: «Suvvia, ciò che serve è l'educazione sessuale nelle scuole».

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. «Non è un tema, forza, su...»: ai due cronisti che lo bloccano prima che entri nell'aula infagottata di rosso e oro di Palazzo Madama per la ripresa pomeridiana del dibattito, Giuliano Amato risponde così. Allora: il presidente socialista del nuovo governo vuole comunicare l'idea che la polemica in corso sull'aborto sia fondata sul niente. Sia una «montatura». Messaggio analogo, ma muto, affidato a uno scroilar di testa, in mattinata alla domanda di Giuseppe Chiarante, capogruppo dei senatori del Pds: «Poiché il ministro per gli affari sociali appena nominato ha detto che è tempo di riaprire il discorso sull'aborto, e poiché non sono lontane le polemiche che hanno riguardato anche lei, ono-

revole Amato, vorrei capire se c'è l'intenzione di proporre, in materia di interruzione della gravidanza, una legislazione più restrittiva». Chiarante aggiunge: «Mi rivolgo anche ai democristiani, ai cattolici: stiamo tutti attenti a non riaprire, su un tema su cui c'è stato già un ampio pronunciamento popolare, un conflitto ideologico fra credenti e non credenti...»



Il ministro Adriano Bompiani

«Quest'allarme del rappresentante pds, come le altre reazioni, femminili, laiche, verdi, di sinistra, sarebbero immotivate, diciamo pure paranoici? In attesa che Amato s'esprima, oggi, con qualcosa più di un cenno, vediamo di verificare, intanto, il senso politico della giornata di ieri...»
Parla di nuovo il ministro che ha fatto scoppiare la pole-

mica, Adriano Bompiani: «Mi sembra che ci sia molta polemica giornalistica. L'aborto si può considerare come l'ultimo dei problemi posti dalla bioetica...» dice. E assicura: «Mi rimetto in tutto e per tutto a quanto detto da Amato in proposito». Ma la marcia indietro di Bompiani è evidente. Il neoministro si trova, peraltro, in una posizione non comoda. Non ottiene un sostegno caldo neppure dalla sua «area». Rompe il silenzio della Cei, su sollecitazione dell'Agenzia Asca, monsignor Franco Costa. Naturalmente ribadisce il «giudizio completamente negativo sulla legge 194», condanna «l'aborto libero» e questa legge permette al di là delle stesse intenzioni del legislatore. «Intravedo, monsignor Costa, una tendenza a «rivedere la questione da più parti». Però si attiene ancora alla linea (l'opposizione felpata e disseminata) scelta dal «pro-vita» italiani dopo il referendum dell'81: «Non abbiamo progetti alternativi all'attuale normativa» specifica. E come interpretare il «sostegno» a Bompiani espresso dalla delegata femminile nazionale della Dc? Colombo Svevo non dice come il ministro che è ora di cambiarla legge 194, dice il contrario:

«Se manovra congiunta c'è, fra Amato e l'integralismo cattolico - magari di lungo periodo, affidata alla discussione di quell'auspicato «statuto dei diritti del minore» - non sarà facilissima. Gli oppositori sono dentro la stessa compagine di governo. Bacchettate sulle dita del presidente del consiglio, che quattro anni fa chiese che i mariti potessero condizionare le scelte procreative delle mogli, dal suo collega di partito Baget Bozzo: «Quello che non si tocca è la libera scelta della donna», giudica. Il ministro della Sanità De Lorenzo, pur negando che la nomina di Bompiani a ministro sia incompatibile con l'incarico di presidente della Commissione sulla bioetica, precisa: «Dev'essere il comitato a dare direttive ai ministri, non il contrario. Bompiani non deve sottrargli competenze».

Pugnochiuso, la maggioranza cerca la discussione, la minoranza crea un coordinamento per i dissidenti
Per la presidenza della Fnsi si fanno i nomi di Bonsanti, Roidi e anche Purgatori, dopo la rinuncia di Longhi

Congresso dei giornalisti, l'unità si allontana

Il congresso del sindacato dei giornalisti che alcuni avevano definito «già fatto prima di cominciare» continua su due strade parallele destinate (forse) a non incontrarsi. La maggioranza vuole discutere, la minoranza preferisce le vie spicce dei «piccoli ma fragorosi colpi di lupara». E sembra più lontana la possibilità di un sindacato unitario. La minoranza crea un coordinamento nazionale per i dissidenti.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI
PUGNOCHIUSO. Un congresso? No, almeno due. La sensazione, qui a Pugnochiuso dove è in pieno svolgimento il congresso della Federazione della Stampa, è che i delegati della maggioranza e della minoranza stiano partecipando a due diverse occasioni di confronto. Sembra (almeno finora, ma c'è ancora tempo per recuperare) caduto nel vuoto l'invito contenuto nella relazione introduttiva del segreta-

Albino Longhi, ex direttore del Tg1, attualmente uno dei vicedirettori della Rai. E' stato un sereno invito a riflettere sulla preoccupante caduta di credibilità della professione in un momento in cui sono in gioco valori fondamentali, alla necessità di affrontare il nodo dell'incapacità di coniugare coscienza etica e professionalità. E, ancora una volta la richiesta di unità del sindacato in nome della quale, però, non è consentita l'accettazione passiva di attacchi indiscriminati, di quei «piccoli ma fragorosi colpi di lupara» come lui stesso li ha definiti. «Ma - ha detto Longhi concludendo il suo intervento - contro la mia candidatura a presidente della Fnsi è stato sparato un colpo a vuoto perché io candidato non lo sono stato mai». E' seguito un lungo, caloroso applauso che ha lasciato l'impressione

che, forse, una buona occasione era stata perduta.
Riparte così la caccia al possibile futuro presidente della Fnsi. Il corridoio, ma qui anche i vialetti ripidi che portano al mare, sono fondamentali luoghi di discussione. Le «indiscrezioni» viaggiano con impressionante velocità. Ritorna, dopo la dichiarazione di Longhi, una possibile candidatura di Sandra Bonsanti, nonostante l'invitato di «Repubblica» fin dal primo giorno abbia detto di essere indisponibile. Si parla di Vittorio Roidi, editorialista del «Messaggero» ma anche di Andrea Purgatori, il giornalista del «Corriere della Sera» il cui nome è legato in modo indissolubile al caso Ustica. Ma per il momento non si tratta che di voci. La loro credibilità, paradossalmente, potrà essere verificata dai «piccoli ma fragorosi colpi di lupara» che su

questi nomi saranno sparati nelle prossime ore dalla minoranza del sindacato che proprio ieri ha annunciato di aver costituito un coordinamento nazionale «a cui potranno far riferimento tutti quei colleghi che hanno una visione diversa del sindacato» ha detto Arturo Diaconale. «Non si tratta di una scissione ma di una chiarificazione di cui sentiamo la necessità». «Non voteremo la relazione di Santnerini - ha detto Serventi Longhi - ma speriamo che dall'attuale maggioranza ci arrivi un segnale, una proposta. Sono convinto che un colpo di reni sia ancora possibile. Noi non usciremo dalla Fnsi ma ogni volta che sarà necessario esprimeremo il nostro dissenso». Intanto è stato fatto circolare un documento in qualche modo «trasversale», firmato da giornalisti di diverse correnti in cui, a proposito di una questo-

La crisi della carta stampata
La Fnsi all'Eni: «Subito il direttore al Giorno»
Iniziativa per l'«Ora»

PUGNOCHIUSO. A Pugnochiuso, paradiso dell'Eni, si parla della vicenda del giornale dell'Eni. Il «Giorno» è in crisi, le preoccupazioni su questo giornale sono molte. Il segretario nazionale della Fnsi, Santnerini, a proposito della vicenda ha dichiarato: «Un'altra situazione allarmante si è sviluppata a Il Giorno, che interferisce pesantemente sul futuro del giornale. Purtroppo l'editore non ha mantenuto l'impegno per la nomina del nuovo direttore. Un appuntamento estremamente importante è stato mancato. La Fnsi chiede all'Eni di riprendere in tempi rapidi il cammino interrotto e ritrovare la soluzione più aperta e chiara al problema della direzione assumendo anche la responsabile decisione di definire la procedura di garanzia, trasparente e pubblica, di una nomina che deve essere elemento di equilibrio, di professionalità e di garanzia pluralista rispetto ai lettori». Al congresso del sindacato dei giornalisti, con un comunicato dell'Unione nazionale cronisti, si è affrontato anche il problema dell'«Ora» di Palermo, le cui pubblicazioni sono sospese. L'associazione impegna la dirigenza federale ad operare per far sì che il quotidiano riporti immediatamente nelle edicole - è detto in un comunicato -...Il congresso, rilevato che la nuova editrice meridionale ha unilateralmente e autonomamente deciso di considerare in cassa integrazione i colleghi dell'«Ora» mentre la procedura legale non è stata esperta, e il ministero del Lavoro li ritiene quindi regolarmente in servizio e pertanto retribuiti, impegna la dirigenza ad opporsi ad una situazione che i giornalisti ritengono illegittima e finalizzata solo ad agevolare la chiusura definitiva della testata».

Intervista a Martinazzoli La rotazione dei ministri è dovuta all'incompatibilità o ad altri motivi?

«Chi ha gestito l'operazione deve dire come sono andate le cose e perché»
 «Rinnovarsi senza deragliare, il popolarismo dei grandi partiti non è un arnese desueto»

«Non ci sto a travestire la vecchia Dc»



Mastella
 «Caro Forlani vattene ma sul serio»

ROMA. «Non è tempo di astuzie, è tempo di verità» Mino Martinazzoli, l'uomo del dubbio in casa Dc (e che il dubbio rivendica come arma della coscienza critica «propria e altrui»), batterà più volte su questo tasto in un lungo colloquio con il cronista de *L'Unità* che si svolge in Senato, mentre è in corso il dibattito sulla fiducia al governo Amato. Inevitabile che si parli da qui e dalla novità dc dell'introduzione autonoma del principio dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico ministeriale.

Una botta di genio di Forlani per dimostrare concretamente la capacità di autorinnovamento della Dc, o una manovra per mandare in porto certe «mascalzionate» come le ha definite l'ex ministro Prandini?

Non condivido l'opinione dell'amico Prandini. Leggo piuttosto l'incompatibilità come un'anticipazione della più complessiva riforma della struttura del governo, prevista in una nostra proposta di legge. Non accreditò i poteri magici o malefici che le si attribuiscono: penso che in politica anche i gesti contano. Ma aggiungo: in questo cambiamento di tanti uomini (cambiamento, insisto, non rinnovamento) non so quanto abbia giocato la regola dell'incompatibilità e quanto decisioni di altro segno di Amato e di Scalfaro. E allora dico: trasparenza per trasparenza, chi ha gestito quest'operazione (che mi sta bene) dica come sono andate esattamente le cose, e perché.

E d'accordo con chi definisce questo di Amato come il governo dei superstiti del 5 aprile?

Mi sembra che nessuno possa dubitare che il quadripartito sia uscito sconfitto dalle elezioni. Eppure credo che la riedizione di questa formula non sia atto arbitrario o diniego dell'evidenza. Fatto è che hanno perduto tutti, e che per tante responsabilità (anche del Pds e del Pri, che restano prigionieri delle loro presunte convenienze) non

si riesce ancora a trovare un varco verso assetti nuovi, più ampi, più realistici. Non dico questo per sottrarre la Dc alle sue responsabilità, anzi. Ho detto e ridetto che per convincere gli altri ad esser nuovi toccava per primi a noi dar segni di novità, a cominciare dal rinnovamento al vertice. Mi son sentito rispondere dagli sciamani del mio partito che la politica è algebra decifrabile solo dai chierici che ricevono l'unzione non so da chi, e che invece le facce sono un puro accidente, sono cosmesi. Poi mi pare di aver letto che nei suoi rivoli più scendenti la polemica abbia riguardato anche barba e baffi. Quindi ho le carte in regola per dire che toccava anche agli altri accettare una scommessa se, ripeto, questa scommessa l'avessimo giocata sino in fondo per primi noi. Non è stato così. Dopo il 5 aprile tutto è accaduto nella Dc, come dire?, in modo preintenzionale: l'elezione del presidente della Repubblica, l'elezione dei presidenti delle Camere. Non è accaduto niente di quel che aveva in testa la segreteria del partito. Speculare l'atteggiamento degli altri. Ma attenzione: né noi possiamo consolaci sostenendo che siamo sempre il partito di maggioranza relativa, né il Pds che resta pur sempre il maggior partito della sinistra. Così ci avviciniamo solo al punto critico della delegittimazione di tutti noi.

Le riforme istituzionali ed elettorali. Lei era ministro di un dicastero che non c'è più...

«Avevo anche le Regioni, ed ho chiuso in pacchetto Alto Adige. Per metà il ministero è rimasto. Ma, al di là della targa, vedo novità interessanti nel programma di Amato.

Quali, e in che chiave?
 Intanto, non c'è più traccia dell'enfasi presidenzialista del Psi che tanti motivi di frizione aveva creato nella maggioranza e con l'opposizione. In secondo luogo, l'accordo sul merito delle riforme non è più considerato tra le condizioni-cardine per tenere insieme la maggioran-

Mino Martinazzoli propone un nuovo patto unitario per la segreteria Dc e la nuova strategia del partito. E intanto ragiona con *L'Unità* sull'incompatibilità («in politica anche i gesti contano»), sulle riforme («Amato rinuncia a molte pregiudiziali»), su Segni: «La mia analisi sul partito combacia con la sua». Quale destino per l'Italia? «Costruiamo un nuovo modello, la democrazia dell'alternanza».

GIORGIO FRASCA POLARA

“ Mi auguro che nel partito si abbia una convergenza tra forze non catalogabili secondo le correnti e le sigle tradizionali. Se però qualcuno pensa per la segreteria a una pallida controfigura con i vecchi burattinai, allora non li seguo ”

za: se è davvero così si toglie un grosso ostacolo al processo riformatore. Poi il punto fermo dell'elezione diretta del sindaco: non era stata proprio la pregiudiziale socialista a bloccarla? Infine un'idea di riforma elettorale che, al contrario dell'ipotesi Segni tutta basata sull'opzione maggioritaria, prevede una correzione in senso maggioritario della proporzionale. Anche così si può andare finalmente — come vuole pure Segni — all'affermazione concreta del potere del cittadino di scegliere esso stesso maggioranze e governi. E una cornice che contiene tanto la proposta dc e quella piduista (le uniche formalizzate), quanto quella assai più limitata (la clausola

di sbarramento) del Psi. Sono premesse che impegnerà, questo è chiaro, una maggioranza ben più ampia di quella governativa.

Ha accennato a Segni. Anche lui se l'è presa con il mancato rinnovamento: togliere Andreotti per mettere al governo un Vitalone gli ha fatto dire che raramente i vassalli sono migliori dei feudatari. E d'accordo?

La mia analisi combacia con la sua. Con una differenza, ho piena consapevolezza dei limiti dell'operazione ma non guardo ad essa con disperazione, quasi fosse una ineluttabile finzione. Io dico: non basta, andiamo avanti speditamente. E mi auguro



che si riesca a trovare una convergenza operativa tra i tanti che esprimono esigenze non più catalogabili secondo le sigle tradizionali di corrente. Poi magari ci divideremo daccapo, ma intanto mettiamoci insieme in questa fase di travaglio per uscirne con verità.

Si dice che il triumvirato Forlani (alla presidenza della Dc), De Mita (alla presidenza della commissione parlamentare per le riforme), Gava (alla presidenza del gruppo senatoriale) dovrebbe guidare la transizione contro gli avversari della nomenklatura. Che ne pensa di questa immagine? E soprattutto: nel suo orizzonte c'è sempre l'assunzione della segreteria del partito?

In questo si dice c'è una parte di verità e una parte di semplificazione. Anchi'io sono per la transizione, ma non per la transazione. So bene che il nuovo inevitabilmente nasce un po' anche dal vecchio, ma non può nascere dal travestimento del vecchio. Per essere più espliciti: non sono un pazzo che si è messo in testa che nel suo medagliere debba scrivere per forza la segreteria del partito. Ma se qualcuno pensa di fare avanzare sul processo qualche pallida controfigura per fare in modo che i burattinai rimangano sempre gli stessi, allora io non ci sto. Forse conviene che questi amici così autorevoli e importanti guardino un po' al di là delle loro finestre, diano uno sguardo fuori. Non è tempo di astuzie, è tempo di verità.

Guardiamo fuori anche noi. Qual è il destino di questo Paese? Come si fronteggia il rischio che l'Italia diventi, come dice Amato, la Disneyland d'Europa?

Vedo l'Italia ad un passaggio cruciale della sua storia. E in gioco il suo stesso destino di nazione. Esagero? Costato che il sistema dei partiti, al quale si riconnette la responsabilità di 45 anni di democrazia italiana, è al centro di un processo di colpevolizza-

zione tale che trova consensi persino l'idea che pur di sbarazzarsi di questo sistema si possa dissolvere il sistema Paese. C'è bisogno di uno scatto di responsabilità collettiva. Se l'Italia è andata avanti è per merito degli italiani, ma non per distrazione o ostilità dei partiti che, dal governo o dall'opposizione, sono stati comunque la spina dorsale di questo cambiamento.

Proprio lei ha detto di recente che la memoria è fatta per dimenticare...

Per dimenticare ad esempio che il tanto deprecato consociativismo ha consentito, nella sua versione positiva, che la nostra esperienza democratica non subisse cesure o dissipazioni. Per dimenticare il contesto storico in cui si sono raggruppati partitocrazia, corruzione, le tante cose oscure che abbiamo oggi di fronte. Ecco, crollati i Muri anche di casa nostra, il Paese ora è di fronte ai detriti di questa aspra storia. C'è una grande impresa cui porre mano. Penso sempre in primo luogo alla Dc: possiamo essere di meno l'inerzia del nostro potere, e di più la nostra proposta. Ma penso anche ai post-comunisti che peraltro — lo dico con rispetto — hanno qualche problema in più. Rinnovare non può significare deragliamento, uscita da sé. Anche se mi rendo conto che la questione comunista è esattamente in questo sé. Certo, Occhetto ha il problema di esser prudente, ma non al punto di buttare il bambino e tenersi l'acqua sporca. Voglio dire insomma che questi nostri grandi partiti possono rivendicare con orgoglio un patrimonio di popolarismo che è tutt'altro che un arnese desueto. Devono tornare in campo una grande passione civile, il senso di un destino condiviso. Siamo disposti a batterci per questo? Le potenzialità ci sono (e di tutto mi si può accusare tranne che di esser per natura un ottimista). E ci possono essere presto anche le condizioni materiali per costruire un nuovo modello dell'Italia: la democrazia dell'alternanza.

ROMA. È in perfetto stile e in ossequio al manuale Cencelli che la Dc ha deciso l'incompatibilità fra ministro e parlamentare e la mancata conferma dei sottosegretari. Lo scrive, in una violentissima lettera ad Arnaldo Forlani, Clemente Mastella, ex pupillo di De Mita, nonché ex sottosegretario alla Difesa. Mastella, oggi esponente di spicco dell'«quaranta», i dissidenti della sinistra Dc, chiede polemicamente a Forlani «come mai non ha ritenuto moralmente giusto dopo la vibrante e drammatica sconfitta elettorale rassegnare, assieme alla nostra classe politica, il mandato che era stato affidato». Mastella cita addirittura l'ex premier israeliano Shamir, osservando però con forzata ironia che «il suo gesto non è da prendere ad esempio perché probabilmente d'altra religione».

È tutta contro il gruppo dirigente (Forlani, De Mita, Gava) la polemica di Mastella: «La cronaca quasi rosa di dimissioni irrevocabili e mai revocate, di consigli nazionali da fare e mai fatti, e quindi l'idea di un partito dove le regole s'invocano per gli altri e non per sé, crea conflitti e perplessità». Mentre De Gasperi, Moro e Fanfani «seppero farsi da parte, voi — accusa Mastella — fate solo finta di farlo», probabilmente perché pervasi dall'idea bancaria del partito come possesso. L'invettiva di Mastella non risparmia neppure il Mattino, dalla cui proprietà la Dc dovrebbe uscire per restituire il quotidiano napoletano alla «società civile». La conclusione è l'annuncio di un duro scontro al prossimo Consiglio nazionale: che dovrà «ben nutrirsi verso la fine del mese».

COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 luglio non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CAMBIABILE CON ALTRE IN CORSO E VALDE PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO IL CONCESSIONARIO.



Il tratto autostradale della Punta Raisi-Palermo in prossimità di Capaci e quello che rimane delle vetture dove viaggiavano i coniugi Falcone e la loro scorta morti nell'attentato

Avrebbe inviato alle cosche siciliane l'esplosivo per l'attentato a Falcone
Strage di Capaci
Si costituisce l'uomo della «pista toscana»

GIORGIO SCHIERI

PISTOIA. «Pronto, dottor Nicolosi? Sono Giacomelli vengo a costituirmi però non, voglio pubblicità». Remo Giacomelli, legato ad un traffico internazionale di esplosivo e armi che dalle basi in Toscana e in Emilia riforniva le cosche catanesi (la cosiddetta «pista toscana» al vaglio della magistratura che indaga sull'attentato a Giovanni Falcone) si è costituito la scorsa notte al carcere di Pistoia. Giacomelli prima di costituirsi ha telefonato al sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi della procura antimafia toscana e poi ha avvisato anche la redazione di un giornale. Era latitante dall'8 maggio scorso.

Il nome di Remo Giacomelli, 50 anni, originario di Pescia ma residente a Morciano di Romagna figurava infatti in una segnalazione del luglio 1991 dell'Alto commissariato antimafia che lo indicava come lo «spedizioniere» di un carico di esplosivo a Catania per un attentato ad un magistrato siciliano. Nella informativa dell'Alto commissariato era fatto anche il nome di Salvatore Grazioso, 39 anni, di Misterbianco (Catania) parente del latitante catanese Giuseppe Pulvirenti. Giacomelli era finito al centro dell'inchiesta sul traffico di armi nel maggio quando il magistrato Nicolosi ordinò al «Gruppo investigativo criminalità organizzata» della Guardia di Finanza di eseguire 15 arresti e di notificare in carcere otto ordini di custodia cautelare.

Secondo quanto era emerso dalle indagini Giacomelli avrebbe avuto il compito di smistare le armi, mitra «Uzi» israeliani, pistole cecoslovacche, bombe a mano, provenienti dalla Jugoslavia e acquistate in Belgio dove operava Elisio Iba, 43 anni, di Cagliari arrestato il 5 giugno scorso, dopo una latitanza di circa un mese. Il traffico di armi aveva le sue basi logistiche a Morcia-

Rapporto del Viminale
«Cosa Nostra e i suoi amici sono la minaccia più grave per la democrazia italiana»

ROMA. «La minaccia più grave alla democrazia italiana è rappresentata da Cosa Nostra, dai suoi affiliati e dai suoi protettori e alleati». È l'allarme contenuto nella relazione inviata da Vincenzo Scotti al Parlamento. Quaranta pagine, si tratta del rapporto semestrale sull'attività della Dia, la cosiddetta Fbi italiana.

Allarme, sì, ma anche il netto rifiuto di una tesi ricorrente dopo l'omicidio-Falcone, secondo la quale di Cosa Nostra si sa ben poco. La relazione, invece, parte dalla premessa che di Cosa Nostra non sappiamo tutto, ma sappiamo abbastanza. Ed è sufficiente per cominciare a combatterla sul serio. Come?

Innanzitutto, tenendo ben presente una distinzione fondamentale. Cosa Nostra non può essere identificata con la mafia. «Cosa Nostra costituisce il segmento più nascosto, profondo e pericoloso di ciò che viene chiamato mafia». È caratterizzata da tre elementi. Segretezza, coordinamento interno, confronto diretto con lo Stato. Si tratta di caratteristiche che non fanno qualcosa di diverso dalla 'ndrangheta e dalla camorra.

Le stupefacenti dichiarazioni del legale del superlatitante
«Non lo incontro solo quando le ricerche si fanno pressanti»

«Totò», big di Cosa Nostra, è uccel di bosco da 22 anni
Il capo della Criminalpol:
«Provocazione delle cosche»

Riina si nasconde in Sicilia L'avvocato: «Lo vedo spesso»

Totò Riina è in Sicilia. Non è una rivelazione degli investigatori. Lo ha detto ieri uno dei suoi avvocati, Cristoforo Filecchia, stupendo un po' tutti. Due inchieste, a Palermo e a Caltanissetta, sono state aperte sul contenuto della lettera anonima che da qualche giorno è sul tavolo di magistrati, deputati, direttori di giornali e del presidente della Repubblica. La Criminalpol: «Una provocazione mafiosa»



Salvatore «Totò» Riina

Ma il provvedimento destinato a Giacomelli, detenuto dal 23 novembre scorso a Pistoia per una storia di estorsioni, andò a vuoto. Giacomelli l'8 maggio scorso uscì dal carcere poche ore prima che arrivasse la notizia del nuovo provvedimento firmato da Nicolosi grazie a un'ordinanza di revoca della custodia cautelare emessa dal Tribunale della libertà pistoiese. Dalle indagini della procura antimafia, il personaggio di spicco risulterebbe Pietro Pace, ex confinato che a Rimini aveva un magazzino di oggetti di antiquariato e che sarebbe legato a Giacomo Riina, zio di Luciano Liggio, arrestato ai primi di maggio insieme al messinese Domenico Casale, residente a Monsuano Terme. Salvatore Grazioso e Salvatore Guzzetta, ritenuti «corrieri» di Giuseppe Pulvirenti, il gruppo, secondo il magistrato Nicolosi, forniva armi alla cosca di Porta Nuova, vicina ai corleonesi e a Nitto Santapaola. Dalle indagini sarebbe emerso che il clan smantellato con il blitz dell'8 maggio riforniva sistematicamente e quasi esclusivamente le cosche catanesi; che la quantità e la qualità del materiale portato in Sicilia era tale da far pensare a vere e proprie azioni di guerra. Il carico di esplosivo di cui si fa cenno nella informativa dell'Alto commissariato sarebbe stato spedito in Sicilia, secondo gli investigatori toscani, dieci mesi prima dell'attentato a Giovanni Falcone. Per tutti questi motivi la «pista toscana» viene ritenuta «interessante» dai giudici di Caltanissetta che indagano sulla strage di Capaci. Giacomelli avrebbe deciso di costituirsi perché «estraneo all'inchiesta» sull'esplosivo. Di diverso parere il sostituto procuratore Nicolosi che ieri pomeriggio lo ha interrogato per diverse ore.

RUGGERO FARKAS

Il suo cliente - se questo è ricercato - nello studio professionale. Sforza invece il reato di favoreggiamento qualora lo incontrasse da un'altra parte. Giuseppe Chiaracane è stato condannato a tre anni di reclusione al maxiprocesso per associazione mafiosa. Anche lui era un avvocato. I giudici lo hanno accusato di andare a trovare uno dei suoi clienti, il boss di corso dei Mille, Filippo Marchese, addirittura nella villa del mafioso.

E ha proposito di incontri tra mafiosi e insospettabili sembra essere bene informato l'estensore anonimo - o gli estensori - delle otto cartelle dattiloscritte inviate, qualche giorno fa, al presidente della Repubblica, a diversi deputati, ai magistrati palermitani, ai direttori di alcune testate giornalistiche. Il nuovo «Corvo» delinea, con una precisione di fatti e di linguaggio che fanno riflettere, lo scenario in cui sarebbero maturati gli omicidi dell'euro-preciso: andate a vedere se quel giorno il ministro è andato in quel paese... accertate i rapporti tra il signor X e il magistrato Y. Interrogate l'onorevole se alcune notizie che gli aveva anticipato Lima il giorno prima di morire.

Considerazioni, teorie su come è maturata e chi ha portato a termine la strage di Capaci, accuse pesantissime a magistrati che svolgono il loro lavoro a Palermo. Ma il nuovo «Corvo» non si limita a questo. Da 29 suggerimenti a chi dovrebbe indagare sulle rivelazioni o false che siano. Ed è preciso: andate a vedere se quel giorno il ministro è andato in quel paese... accertate i rapporti tra il signor X e il magistrato Y. Interrogate l'onorevole se alcune notizie che gli aveva anticipato Lima il giorno prima di morire.

Risolto il caso Trapani. «Cacciato» fuori dalla Sicilia il capo degli uffici inquirenti Vittorio Mele nuovo procuratore di Roma Il Csm ha degradato il giudice Coci

Nominato il nuovo procuratore di Roma: è Vittorio Mele, consigliere di Cassazione eletto con 24 voti favorevoli, tre astenuti e tre contrari. Risolto il caso Trapani: il procuratore della Repubblica Antonino Coci che dovrà lasciare la Sicilia e ricoprire solo «funzioni civili in organi collegiali». Diceva ai colleghi che la lotta contro la mafia era inutile. Durissime reazioni dell'interessato.



Antonino Coci

ROMA. Vittorio Mele è il nuovo procuratore della Repubblica di Roma. Lo ha nominato il plenum del Consiglio superiore della magistratura, con 24 voti favorevoli (tra cui quello del vicepresidente Giovanni Galeone e del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi), tre contrari e tre astenuti. Alla nomina di Mele si è giunti dopo circa 4 ore di discussione e dopo che il plenum di palazzo dei Marsicelli aveva bocciato la proposta di maggioranza della commissione favorevole a Michele Coiro, attuale procuratore aggiunto. Mele, che è un consigliere di Cassazione prenderà il posto di Ugo Giudiceandrea, libero docente di diritto processuale penale, è stato componente della commissione redigente per il progetto del

in futuro, potrà soltanto ricoprire funzioni civili e in uffici collegiali. L'interessato, appena appresa la decisione, ha reagito duramente: «Non è un giudizio, ma un diktat. La decisione ha spiegato Coci era stata presa già da tempo. Insomma è tutta una questione politica. Penso infatti che il giudice Francesco Taurisano che mi ha accusato, abbia fatto la propria parte per poi andarsene via. Penso ai suoi spalleggiatori che si sono avvantaggiati dalla pubblicazione di certi verbali su mafia e politica. Ribadisco: ha detto ancora Coci: di non aver mai scoraggiato la lotta alla mafia. Ma in questo caso la lotta veniva fatta soltanto a chiacchiere». Il Csm, ha preso la decisione di cacciare Coci dalla Sicilia con 18 voti a favore (tra cui quello del vicepresidente Galloni), sette astenuti e nessun contrario. La vicenda prese le mosse da una nota inviata dal giudice Taurisano al Csm. In quella nota si parlava di irregolarità alla Procura di Trapani. Prima di tutto si denunciava la scomparsa di alcuni verbali di pentiti nei quali si accusavano, appunto, certi politici di essere in contatto con la mafia. Le accuse di Taurisano avevano coinvolto il capo della Procura, il suo sostituto, il presidente del Tribuna-

Sequestrate ville, negozi, terreni, fabbriche, per un valore di oltre 500 miliardi di lire
Era il patrimonio del clan La Torre di Mondragone (Caserta), che gestiva il traffico di droga

Messa in ginocchio la Camorra Spa

Camorra: sequestrati beni per cinquecento miliardi di lire - uno dei più ingenti eseguiti in Italia - al clan di Augusto La Torre di Mondragone (Caserta). In base alla legge antimafia, gli investigatori hanno confiscato lussuose ville, appartamenti, negozi, apparecchiamenti di terreni e un notissimo caseificio. Il boss, arrestato nel gennaio scorso assieme ad altri ventisette pregiudicati, aveva messo su un impero economico grazie al traffico di armi e droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Un sequestro di beni, uno dei più ingenti eseguiti in Italia da quando è in vigore la legge «Rognoni-La Torre», quello effettuato ieri dalla Criminalpol di Napoli e dalla Squadra mobile di Caserta, fra Mondragone, Formica, Gaeta e Sabaudia. Si tratta di lussuose ville con piscine, negozi, appartamenti, terreni, una società per la raccolta dei rifiuti, uno zuccherificio e un'azienda casearia, tutte intestate a prestanomi ma ritenute di proprietà del boss del-

l'«alba». Nell'operazione sono stati impegnati duecento agenti della Criminalpol, due elicotteri e centinaia di «pantere».

Le imprese sequestrate sono 19, per un valore di 323 miliardi di lire, ai quali si aggiungono altri 133 miliardi per macchinari relativi agli impianti di lavorazione e ai macchinari per la produzione dello zucchero e della mozzarella. Ma nell'elenco dei beni confiscati figurano anche quattro supermercati alimentari, nove ville, fabbricati con annessi terreni, il cui valore supera i 15 miliardi. I sigilli sono stati apposti anche ad una villa farfaraica sul mare, su tre livelli, dotata di piscina e di un lussuoso arredamento stile Ottocento napoletano, situata in località Ariana di Gaeta. Le attività commerciali - ogni azienda conta 50-60 dipendenti - saranno ora sottoposte al controllo di amministratori nominati dallo Stato.

Lettere

Le carceri dopo Amato: quante cose sono cambiate!

Fausto Nigita, Brescia

Gentile direttore, l'attacco del Sappe (Sindacato autonomo degli agenti penitenziari) alla riforma carceraria (legge Gozzini) e al direttore generale Nicolò Amato (l'Unità, 10 u.s.) che ne ha attuato lo spirito e la lettera, costituisce un cartello di meschinità culturale e morali, ma soprattutto una aggressione alla democrazia. Non dimostrano, costoro, una sufficiente conoscenza del mondo carcerario, poiché hanno presto dimenticato cosa significava lavorare in un carcere nelle gestioni antecedenti Nicolò Amato. Anni e anni di rivolte continue, suicidi e omicidi, faide e vendette, sangue. Quando un solo agente sorvegliava cento detenuti. Era così facile, allora, come sostiene il Sappe? Suvvia, non scherziamo. Quante lotte a San Vittore e nelle altre carceri perché per mesi e mesi l'agente non poteva usufruire del riposo settimanale e delle ferie, ed anche di semplici necessità. Perché i turni erano incessanti, e superavano le venti ore al giorno. Per chi non è cieco, è evidente che Amato ha dato una svolta storica, e che la legge Gozzini e la riforma del Corpo dovevano far il resto. La riforma non è decollata, è vero. Ma di chi è la colpa? Di chi, annidato anche nei ministeri, ha sempre contrastato, coi fatti, la voglia di riscatto degli agenti. E non c'è dubbio che la posizione del Sappe rappresenti molto bene la volontà di conservare i meccanismi contrari al vero progresso del sistema carcerario e della società. Questo segnale di fumo del Sappe è un colpo di coda contro Nicolò Amato e la riforma condotta da ambigui personaggi che per anni hanno spadroneggiato, e che ora, finalmente, sono ridotti ai margini.

La famiglia e l'assegno per il nucleo familiare

Caro Direttore, prima e dopo le elezioni del 5 e 6 aprile, rispettivamente da Andreotti e da mons. Ruini, presidente della Cei, è stato affermato che è necessario legiferare in favore della famiglia, considerata il nucleo centrale e fondamentale della società. Sì, la famiglia una istituzione abbandonata e bastardata da tutti e di cui si parla solo in particolare circostanze. All'uopo vorrei sottoporre ai lettori un problema semplice, semplice, che riguarda l'assegno per il nucleo familiare, che viene erogato a seconda della composizione del nucleo stesso e del reddito percepito. Il problema mi si presenterà tra qualche mese, ma è senz'altro comune a milioni di famiglie. Infatti a settembre, la mia pmoggenita (il mio nucleo familiare è composto da 6 persone, il cui reddito è dato dal mio modesto stipendio da insegnante) compirà il 18° anno e così per lo Stato italiano il nucleo si abbasserà di una unità, e di conseguenza il famigerato assegno verrà decurtato bruscamente dalle attuali 300mila lire, a 170mila. Non c'è che dire, il legislatore, avrà pensato che essendo ormai maggiorenne, la famiglia può disfare tranquillamente dell'intruso, tanto di lavoro c'è n'è per tutti, ed anche se non lavorasse, per poter continuare a studiare e pagarsi gli studi, basterà ricorrere all'arte dell'arrangiarsi. Ma tant'è! Proprio nel momento in cui la famiglia ha bisogno di maggiore comprensione e di aiuto, viene miseramente abbandonata e dimenticata.

Lascio la soluzione del problema all'on. Andreotti, mentre mons. Ruini chiede di invitare i politici, in particolare i cattolici, ad impegnarsi concretamente, nella salvaguardia e tutela della famiglia, usando la stessa insistenza, con la quale ha invitato i cattolici a votare Dc.

Pasquale Mirante, Sessa Aurunca

Bisogna avere più coraggio contro la mafia

Caro direttore dell'Unità, sono uno studente di un liceo scientifico bresciano. Sono rimasto sinceramente colpito dalla barbata uccisione del giudice Falcone, di sua moglie e di tre uomini della scorta. Questa è stata un'esecuzione mafiosa sì, ma soprattutto politica. Per ribadire questo concetto e per unirci simbolicamente ai ragazzi palermitani e a tutta la popolazione siciliana siamo scesi in piazza la mattina di lunedì 25 maggio. Eravamo circa in mille a fare il corteo per le vie di Brescia, ma altri ci guardavano senza accorgersi.

Non a caso ci siamo riuniti in piazza della Loggia che è stata teatro, diciotto anni fa, di una strage fascista e di Stato e i cui mandanti non ci sono noti, o almeno non sono stati condannati. È una vergogna! Come è una vergogna che la piazza, subito dopo lo scoppio, sia stata lavata, eliminando le eventuali tracce.

Ciò che un giovane come me, di fronte a tante stragi impuniti, prova è un senso di profondo smarrimento ed impotenza. Ed anche a chi non se ne intende molto come me ci fa pensare che anche la strage di Falcone rimarrà senza mandanti proprio perché c'è sempre qualcuno che copre. Quello che chiediamo a voi dell'opposizione è di cercare di scoprire le trame sottostanti.

Quello che tutti i giovani che erano in piazza qualche giorno fa chiedono alla popolazione del Sud Italia è di ribellarsi alla mafia e ai politici che la spalleggiano eliminando l'omertà. Sarà un'ipotesi utopistica, direte voi, ma, certo, speranza bisogna averne... Ciò che deve avere tutta, sottolineo tutta, la popolazione del Meridione è la forza di unione. Ci chiediamo l'espulsione dal partito di tutti i compagni corrotti. Democristiani e craxisti non se la prendono troppo; sembra che la corruzione politica per loro sia normale come il respirare e il dormire. Lo stanno dimostrando anche in questi giorni, a Montecitorio, i democristiani, principali responsabili di un regime spartitorio, che per tredici anni ha favorito il rampantismo, la corruzione, la mafia. Alcuni dei nostri se ne sono resi complici; ma in tanti altri, a milioni, ci batteremo per impedire che risorga il regime delle spartizioni, delle tangenti e delle raccomandazioni, soprattutto dopo che abbiamo vive dentro l'austerità e l'arroganza di Craxi, Andreotti e Forlani. Saluti.

Corteo Angelo, Formia (LT)



Carolina di Monaco in una recente immagine

Il Vaticano: «Ci fu scarso consenso nell'unione Junot-Grimaldi»

Matrimonio nullo Carolina può sposare Vincent

A dieci anni dalla promozione della causa, la Sacra Rota ha dichiarato nullo, per «insufficienza di consenso», il primo matrimonio contratto dalla principessa Carolina di Monaco con Philippe Junot. Ora la vedova Casiraghi può sposarsi nuovamente in chiesa, sembra con l'attore francese Vincent Lindon. Imbarazzo in molti ambienti ecclesiastici. Convocati ieri i giornalisti per questo annuncio mondano.

ALCESTE SANTINI

La bella ed irrequieta principessa Carolina Grimaldi di Monaco, rimasta vedova dopo la repentina scomparsa del suo secondo marito, il giovane Stefano Casiraghi, vittima di un incidente in una gara di off-shore, può ora sposarsi nuovamente e in forma solenne in chiesa perché la Sacra Rota ha esaudito il suo desiderio di dichiarare nullo il suo primo matrimonio con Philippe Junot, noto play boy. Ieri pomeriggio, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha convocato i giornalisti, i quali pensavano che ci fosse qualche presa di posizione della S. Sede sulla guerra fratricida nell'ex Jugoslavia, per annunciare loro che la speciale Commissione della Sacra Rota, con sentenza del 20 giugno 1992, ha confermato la sentenza precedente di primo grado del 27 febbraio 1992 che dichiarava «provata la nullità del matrimonio Grimaldi-Junot».

La verità è che il principe Ranieri digerì male il matrimonio celebrato il 29 dicembre 1983, solo con rito civile, tra la figlia Carolina e Stefano Casiraghi. Ed, invano, a suo tempo furono esercitate pressioni sulla S. Sede e sullo stesso attuale Pontefice al fine di ottenere, eccezionalmente, una «speciale dispensa» perché il matrimonio di Carolina e di Casiraghi fosse celebrato in chiesa secondo il rito cattolico. Né valse il fatto che la principessa avesse promosso causa di nullità del matrimonio contratto con Philippe Junot fin dal 1982. Ma la causa, che sembrava dovesse rimanere incagliata nei complessi meandri della procedura canonica anche perché creava non pochi imbarazzi alla S. Sede, è stata di nuovo attivata fino all'esito positivo perché la vogliosa Carolina intende unirsi in matrimonio con un terzo uomo, l'attore francese Vincent Lindon, messi in evidenza, negli ultimi tempi, con alcuni film tra cui «Il tempo delle mele tre». Ed il principe Ranieri ha già posto delle condizioni nel caso tale evento si avverasse: Vincent Lindon deve rinunciare ad ogni pretesa di successione al principato di Monaco, deve accettare la divisione dei beni e, dato che è di religione ebraica, deve convertirsi al cattolicesimo. Il principe Ranieri non vuole un matrimonio misto.

Ma al di là dei verificarsi o meno di questa terza avventura matrimoniale per la principessa di Monaco, resta il fatto assai discutibile sotto il profilo morale-religioso prima che canonico che, dopo dieci anni di riserve manifestate anche pubblicamente da parte della S. Sede circa una possibile dichiarazione di nullità, si è, alla fine, arrivati a concederla. E se è vero che di vizi di consenso e di forma è assai ricca la giurisprudenza canonica, è, talvolta, opportuno e necessario salvaguardare il principio per essere credibili.

La vicenda della giornalista che da 7 anni lotta per rivedere le sue due figlie rapite dal marito colombiano

Atto ufficiale della Farnesina presso le Nazioni Unite
Nascita di una associazione in aiuto dei genitori separati

Nella guerra di Sandra Fei ora interviene anche l'Onu

Conferenza stampa di Sandra Fei, la giornalista che da sette anni lotta contro il potente marito colombiano per rivedere le sue due figlie. La donna ha annunciato la nascita di una nuova associazione, «Embrace» (abbraccio) che fornirà aiuto ai genitori nelle sue stesse condizioni. Passo ufficiale della Farnesina presso l'Onu. Nel frattempo il 14 luglio, la prossima udienza a Bogotá.

CINZIA ROMANO

ROMA. Le relazioni tra due paesi in bilico al punto di aver spinto la Farnesina (ministero degli Esteri) a compiere il passo annunciato e minacciato: una nota ufficiale all'Onu e alla commissione per la tutela dei diritti dell'uomo. La nascita di una nuova organizzazione, «Embrace» (abbraccio), per fornire assistenza, aiuto, tutela nei casi di separazione fra coniugi di nazionalità diversa e soprattutto la tutela dei diritti dei minori di riabbracciare, appunto, i genitori. Al centro di questa complicata vicenda che oppone l'Italia alla Colombia, dove nei Tribunali di Bogotá si rincorrono processi civili e penali, dove la mediazione tra avvocati, giudici, parti in causa va avanti con fatica, c'è lei, Sandra Fei, la giornalista milanese che da sette anni lotta per veder riconosciuto il suo diritto a vedere, frequentare le sue due figlie, Shani, 13 anni, e Maya, 11 anni.

Sandra Fei, ieri mattina, a Roma, all'hotel Plaza, ha incontrato i giornalisti in una

conferenza stampa. Ha raccontato che punto è la sua vicenda ed ha annunciato la nascita dell'associazione per fornire aiuto ad altri genitori nelle sue stesse condizioni. Sono tanti: solo all'apposito ufficio della Farnesina si sono rivolti 50 cittadini che hanno perso le tracce dei loro figli, rapiti e portati in paesi lontani dall'altro genitore. Ed ha reso noto che il nostro ministero degli Esteri ha compiuto passi ufficiali. Una nota è stata inoltrata all'Onu, all'ambasciatore della Colombia presso le Nazioni Unite, al presidente Boutros Ghali e alla Commissione per i diritti umani. I tempi della burocrazia internazionale sono però lunghi e la donna ha deciso di rivolgersi direttamente al Comitato per i diritti dell'uomo di Ginevra.

Incontriamo Sandra Fei alla vigilia della conferenza stampa. Nella maestosa sala di stucchi e vetrate dell'hotel Plaza, questa giovane donna minuta quasi scompare sprofondata nel grande divano dama-

scato rosso. Parla lentamente, misura le parole. Quei pochi sorrisi che si concede per alleviare la tensione, l'ansia, il dolore con cui convive da sette anni, fanno apparire ancora più giovane dei 35 anni che compirà ad ottobre. Una grande dignità, una padronanza di sé, la voglia di non cadere nel facile sentimentalismo, giustamente gelosa dei suoi sentimenti. «Mi sono imposta di continuare ad avere una vita normale: il mio lavoro, i miei interessi, gli amici, le persone care», racconta Sandra Fei. «È l'unico modo per non lasciarsi sopraffare dalla disperazione che ti annienta e ti riduce in un nulla. Penso di esserci riuscita. Altrimenti non ce l'avrei fatta a lottare, a non mollare, a non arrendermi di fronte alla prepotenza e alla potenza del mio ex marito e della sua famiglia». Certo, ci sono i momenti di pianto, di disperazione, di straziante dolore, «la mia valvola di sfogo che tengo per me, che condivido con le persone più care. L'unico sentimento a cui Sandra dà voce è la rabbia, una «rabbia mostruosa. Ho faticato sette anni per essere creduta, per essere presa in considerazione. Venivo trattata come una mezza matta, una poverina con tanti problemi, al massimo da compatire».

Non le fu infatti facile a Parigi convincere la polizia e i giudici che il 26 ottobre dell'85, in rue Montpensier, l'ex marito Jaime Ospina Sardi, rampollo di una ricca e potente famiglia colombiana (vanta anche un fratello ministro), con l'aiuto di tre gorilla le strappò e portò via le figlie. E neppure le fu facile fare breccia nella burocrazia della Farnesina: solo nell'87 trovò un interlocutore attento nell'allora sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli. Ora il ministero degli Esteri, l'ambasciata italiana a Bogotá sono dalla sua parte: la giovane ed esile madre ha smosso con la sua determinazione le montagne. In Colombia invece, le intimidazioni non sono finite. Ma qualcosa si muove: il giudice che segue la causa con la quale Sandra Fei chiede di veder garantiti ed assicurati i suoi diritti di visita e di rapporto con le figlie, ha respinto le richieste del padre. Pretendeva centinaia di migliaia di dollari come cauzione per ogni visita e, respingeva l'ipotesi che le bambine potessero trascorrere le vacanze con la madre fuori dalla Colombia. Il giudice ha chiesto che le parti cerchino un rapporto fra loro e le ha convocati di nuovo per il 14 luglio. Nel mezzo, procedimenti giudiziari stravolti, diritti alla difesa negati.

La scorsa settimana, poche ore prima del suo rientro in Italia, Sandra Fei ha saputo di essere stata denunciata in sede penale dal marito per calunnia. Un'impresca litigiosa riuscita a sapere a quale giudice era affidato il procedimento, che nessuno le aveva notificato. È dovuta intervenire l'ambasciata italiana per permettere alla donna di rendere la sua testimonianza al magistrato che non voleva ascoltarla. Magari per condannarla in contumacia e rendere impossibile poi il suo rientro nel paese. La battaglia a suon di carta bollata e di denunce è tutt'altro che conclusa.

La rabbia è il sentimento che assale Sandra Fei anche quando parla delle sue figlie, di quei cinque, fugaci e sorvegliati incontri che è riuscita ad avere con le bambine. E l'umiliazione e il dolore di vederle trascinate dal padre in Tribunale, dove per fortuna i giudici hanno accolto, per ora, la richiesta della madre di non farle testimoniare, di lasciarle fuori dalla disputa. «Una grande rabbia nel vedere in che stato sono. Fra noi ci sono stati contatti, poche parole, abbracci e grandi pianti. Come puoi avere un rapporto in queste condizioni?», racconta la Fei. «Ti dà tutto molto dolore: a queste bambine è stato tolto il diritto ad amare un genitore. Hanno delle reazioni disperate, o con te o contro di te, per mantenere una loro autonomia. Se pensi che anche dei bambini adottati, da grandi vogliono ritrovare le loro radici, sapere chi erano i loro genitori di origine per capire qualcosa di più di sé, come puoi costringere delle bambine che il conoscono, che sanno che esisteranno, a rifiutarsi, a cancellarsi dalla loro vita? No, tutto questo è mostruoso. Un ricatto inaccettabile, per me e anche per loro. Io non lo permetterò - conclude Sandra Fei - non posso permetterlo».

Ha parlato solo con l'avvocato. La ballerina sperava nell'assoluzione e in un po' di fama Katharina dopo la condanna si nasconde L'assoluzione del greco riapre il caso?

Sperava che il processo, ancora una volta, le portasse fama e pubblicità. Nell'ultimo mese aveva fatto solo uno spettacolo. Per Katharina sono arrivati invece la condanna a 21 anni e il mandato di cattura. «Non ho parole - dice lei, nascosta non si sa dove - non ci possono essere parole». Secondo i difensori, l'assoluzione del greco Dimopoulos cambia molte cose: un'ennesima svolta nella telenovela padana.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

PARMA. «Sono io, Katharina. Com'è andata?». La telefonata è arrivata all'una di notte a casa dell'avvocato difensore. Un'ora e mezzo prima, dopo tredici ore di camera di Consiglio, la corte d'Appello aveva deciso che la ballerina polacca Katharina Miroslawa era colpevole dell'omicidio di Carlo Mazza, industriale di Parma, e doveva scontare 21 anni e mezzo di galera. L'avvocato Mario Secondo Ugolini ha spiegato a Katharina che era andata male, e che assieme a lei erano stati condannati il suo ex marito Witold (venti e quattro anni) e suo fratello Zbigniew (ventun anni e mezzo).

Assolto invece il greco Mothenis Dimopoulos per «non avere commesso il fatto». Katharina ha ascoltato in silenzio, sembrava incredula. «Davvero mi hanno condannato a 21 anni? Sono senza parole, non ci possono essere parole». Poi la ballerina ha chiuso il telefono, anche per evitare che la chiamata fosse intercettata da carabinieri e polizia. «Di parole - dice l'avvocato Ugolini - ne ho poche anch'io. È una sentenza che non ho capito. Hanno deciso che il movente del delitto è l'interesse, ma i moventi possono essere tanti: la gelosia, gli affari, l'usura... Ma se non si fanno buone in-

dagini, e in tutte le direzioni, è difficile avere poi una buona sentenza».

Ci sperava. Katharina, in una «buona sentenza». Ne aveva bisogno per stare libera, naturalmente, ed anche per i suoi affari. «Nell'ultimo mese», spiega il suo impresario, Gianfranco Ballata - aveva fatto solo una serata. Uno spettacolo di venti minuti in una discoteca bresciana: lei non si spogliava nemmeno, al massimo mostrava la biancheria intima. Dopo l'altra sentenza era andata bene: i giornali parlavano di lei, ed erano arrivate tante richieste. Era stata condannata, è vero, ma aveva il permesso di lavorare. Sperava che con pubblicità fatta a questo processo arrivasse nuovo serate».

Il fidanzato, Leo Salvio, assicurò di non avere ricevuto nessuna telefonata da Katharina. «No, io non ho mai provato imbarazzo ad essere il suo fidanzato. Tutti quelli che ci conoscono sanno che lei è innocente. Se la gente di Parma potesse votare per alzata di ma-

correndo centinaia di chilometri, con un ginocchio che gli faceva male e con documenti per il noleggino intestati a due persone che non erano sull'auto».

Il giallo dunque si riapre, come è avvenuto tante altre volte, in questa telenovela padana - con alta «audience» perché infarcita di amori da nighi, entreneuses, sangue e denaro - iniziata nell'alba nevosa del 9 febbraio 1986. «È stato colpito da un ictus», sentenziò subito un medico legale davanti al cadavere di Carlo Mazza.

Adesso, dopo assoluzioni e condanne, il quinto processo ha deciso che i due ballerini, arrivati in Emilia per presentarsi «spettacoli sexy» ad industriali e rappresentanti in trasferta, sono colpevoli. «Forse Katharina è ancora da queste parti», dicono in questura a Parma. Sperano di prenderla presto. Lei, nascosta non si sa dove, spera invece nella prossima sentenza della Cassazione. Per tornare, libera, nelle discoteche, a presentare canzonette e reggiseni.

La palude sanità. L'allucinante vicenda di un uomo ricoverato in due ospedali napoletani La moglie lo ha cercato per 5 giorni, ma sul registro anziché la morte risultava l'uscita «Dimesso», invece era all'obitorio

«Scusate, ma mio marito dov'è?». Per giorni, nessuno fra medici ed infermieri dell'ospedale "Nuovo Peliccioli" ha saputo dare una risposta ai familiari di Gennaro Esposito, morto il 24 giugno scorso per complicazioni circolatorie legate ad un enfisema polmonare. Un «distrazto» impiegato del nosocomio aveva scritto sul registro: «dimesso», anziché «deceduto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIPIO

NAPOLI. Per cinque giorni Gennaro Esposito non si trovava, né vivo né morto. La moglie sapeva che il coniuge, sofferente di epilessia, era ospite dell'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi», dove da tempo era ricoverato come «volontario». Il primo giugno scorso, Esposito accusa una crisi respiratoria e il suo trasferimento al «Nuovo Peliccioli» è

indispensabile. Qui resta per 23 giorni nel reparto di rianimazione e viene accudito, con ogni riguardo, dalla moglie (separata) Maria Tammaro e dalle sue due figlie, Adele e Teresa.

Le condizioni del paziente, che ha 68 anni, migliorano continuamente e dieci giorni fa viene dimesso e ricompagnato all'ospedale psichiatrico. Ventiquattro ore dopo, però, Gennaro Esposito va in coma: complicazioni circolatorie legate sempre all'enfisema polmonare. Di nuovo una corsa al «Nuovo Peliccioli», ma inutilmente. L'anziano uomo muore poco dopo. Nessuno, però, avverte i suoi familiari.

cerche, la donna scopre l'amara verità: Gennaro è morto e l'impiegato del nosocomio ha commesso un madomale errore.

Destino davvero insolito quello di Gennaro Esposito. La sua vita, fin da giovane, è stata sempre colorata di curiosi episodi. Durante la seconda guerra mondiale, per sottrarsi alle crudeltà del conflitto, era riuscito a procurarsi un certificato falso di infermità mentale. E con lo stesso certificato, dodici anni fa, dopo essersi separato dalla moglie, ottenne il ricovero al «Leonardo Bianchi». L'unica sistemazione che Esposito riuscì a trovare e che lui considerava tra le migliori. Negli ultimi anni, i primi sintomi della malattia, che poi lo avrebbe portato alla morte. I medici del centro di salute mentale, più



«Una carneficina» I Verdi chiedono l'annullamento del Palio di Siena

Con un'interpellanza urgente ai ministri dell'Ambiente e dell'Interno, i Verdi chiedono la sospensione e l'annullamento delle edizioni 1992 del Palio di Siena del 2 luglio e del 16 agosto. La richiesta è stata avanzata in considerazione della carneficina di cavalli provocata regolarmente ad ogni edizione della corsa, in spregio all'articolo 727 del Codice penale. Il deputato Verde Stefano Apuzzo, primo firmatario della interpellanza, ha dichiarato: «Come per le corride, le fiestas cruente, le lotte tra cani, non si tratta di tradizioni e cultura popolare, bensì di retaggi di violenza e barbarie medievali. Siena, nonostante il suo sindaco è, che io sappia, una città italiana, e non può permettersi di disattendere e violare regolarmente le leggi dello Stato».

Farouk Kassam: allevatori sardi gli regalano un cavallino

Quando il piccolo Farouk Kassam tornerà a casa, troverà una piccola sorpresa. Un cavallino di tre anni appartenente alla razza Lacone che gli è stato infatti regalato dall'associazione ippica di Laconi (Nuoro). Il puledro fa parte di un numeroso branco di cavalli che vive allo stato brado sui monti del Sarcidano. La simpatica iniziativa di solidarietà è stata assunta dagli organizzatori della terza fiera mercato del cavallo che si è svolta domenica a Laconi. Per Farouk, solidarietà, in queste ore, anche da Bolzano: dove manifestano gruppi di ragazzi.

Camera: escluso da decreto l'acquisto delle fregate irachene

Il governo ha accantonato la disposizione che prevedeva l'acquisto, da parte della Marina militare italiana, delle quattro fregate della classe «Ippocampo» e dei cinque elicotteri già ordinati dall'Irak alla Fincantieri nel 1980 e sui quali fu pagato, nel 1982, un «diritto di intermediazione» di 150 miliardi in parte rientrati in Italia - secondo quanto accertato dalla magistratura - sotto forma di tangenti. La decisione è stata presa, in aula, alla Camera, in sede di discussione del decreto (approvato con 293 voti a favore e 92 contrari) sulla perequazione degli stipendi per i sottufficiali delle forze armate.

In cella per 50 grammi di eroina Si impicca

Un detenuto di 33 anni, Antonio Fancelli, di Puttigarli (Ss) si è impiccato, ieri sera, in una cella del carcere di San Sebastiano. Era stato arrestato, due giorni, fa dagli agenti della «narcotici» che, nella sua abitazione, in un quartiere popolare di Sassari, avevano trovato 50 grammi di eroina.

Correnti, Pds: «Carceri a rischio, e Martelli cosa pensa di fare?»

«Immediata audizione del ministro Martelli per conoscere il giudizio del governo sulla situazione nelle carceri e le misure che intende adottare per fronteggiarla», è quanto ha chiesto Giovanni Correnti, capogruppo del Pds nella commissione Giustizia di Montecitorio, al termine dell'audizione, presso la stessa commissione, di Nicolò Amato, il direttore degli istituti di prevenzione. «Lo spaccato della realtà offerto da Amato - ha detto Correnti - è tale da chiedersi che cosa abbiano fatto finora i governi. La legge del '90 è in buona parte inattuata. Carceri nuove, dal costo elevato, sono inutilizzate, mentre le vecchie strutture sono sovrappopolate e in condizioni da terzo mondo. La legge Iervolino-Vassalli sugli stupefacenti ha portato in galera, invece che ad appropriate terapie, un numero incalcolabile di cittadini: agli ammalati è inflitta la tortura di morire in carcere... Mentre sono gravi e inaccettabili anche le condizioni degli agenti di polizia penitenziaria».

GIUSEPPE VITTORI

Tangenti a Napoli Milioni in cambio di appalti Indagini su 4 faccendieri e un assessore repubblicano

NAPOLI. «Ridammi i miei soldi. Mi hai rovinato e io rovinerò te». Stanco di sganciare centinaia di milioni al candidato repubblicano senza ricevere un'adeguata contropartita, l'imprenditore edile Giuseppe Di Febraro ha cominciato a minacciare Renato Scodes, segretario di una sezione cittadina del Pri, che avrebbe dovuto garantire appalti pubblici miliardari all'azienda dell'appaltatore. Impaurito, Scodes ha preferito rivolgersi ai carabinieri denunciando Di Febraro, ma tirando in ballo anche i suoi compagni di partito, fra cui l'assessore comunale alla cultura Vincenzo Molisso. «I soldi li ho dati a loro», ha confessato. Di Febraro avrebbe sborsato circa 600 milioni al faccendiere repubblicano in cambio di lavori in appalto ma assegnati solo in minima parte.

M.R.

Il turismo del Duemila
Venezia, radio portatile
indicherà piazze e sculture
«Ecco il Canal Grande...»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. «Radio arte» si capta con una «normale» radiolina, senza bisogno di sintonizzarsi. Per il turista che l'avrà acquistata o noleggiata, la passeggiata culturale per la città, o dentro i musei, diventerà facile, facilissima. Passa pigramente per un campo veneziano? Dall'apparecchio una voce maestosamente lo avvertirà: «Qui davanti c'è la chiesa di Santa Maria del Giglio», «se preferisce prendere per la calle a sinistra arriverà alla Fenice», «se va a destra arriva al Canal Grande». Entra a visitare le sterminate sale di palazzo Ducale? Solita voce: «Davanti a lei lo scalone... In cima il portico... Questa è la sala d'armi... Quel quadro è di Brueghel...» mentre a fianco del dipinto indicato lampeggerà un piccolo led rosso. E così via, per chiese, palazzi, ponti, oratori, musei. Una futuristica assistenza globale, che un po' orienta, un po' informa, un po' intrattiene. Sarà così il turismo del duemila? Ci sperano Telesia, impresa di elettronica che ha messo a punto il sistema «Light & Map» vari ministeri che lo hanno sponsorizzato, il comune di Venezia che si è offerto entusiasticamente come «cavia».

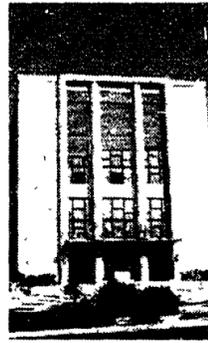
Il progetto pare relativamente semplice. Da una parte installare, in centinaia di punti-chiave delle città d'arte (a Venezia ne sono previsti cinquecento), piccoli diffusori di onde infrarosse, che trasmettono permanentemente in quattro lingue brevi messaggi registrati, da uno a quattro minuti, con la succinta descrizione dei «punti d'interesse» circostanti e delle possibilità di continuare la passeggiata finendo nel campo d'azione di altre emittenti. Dall'altra parte, noleggia-

Venezia, poliziotti travestiti da giocatori in smoking hanno filmato e poi arrestato gli addetti al tavolo da gioco

Un terzo del personale è finito sotto inchiesta L'accusa: furto con destrezza Sospetti anche sulla direzione

Croupier dalla mano lesta Ventidue in manette al Casinò

Con un unico fluido gesto i croupier afferravano le fiches e le infilavano in una tasca segreta dello smoking. Poliziotti travestiti da clienti e «addestrati» a Las Vegas li filmavano con microtelecamere da mesi, ma per capire il trucco hanno dovuto guardarsi le sequenze alla moviola. Ieri, alle due di notte, l'irruzione nel casinò di Venezia. 22 croupier in manette (compreso il segretario Cisl), tre ricercati, altri 40 inquisiti: un terzo del personale.



Il casinò di Venezia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Fermi tutti, questa non è una rapina». Alle due e tre minuti della sonnacciosa notte di mercoledì, venti distinti clienti del Casinò al Lido di Venezia si sono alzati simultaneamente dai tavoli cui giocavano. Uomini in smoking e sei splendide ragazze in abito blu da gran sera si sono appuntati i distintivi della polizia ed hanno circondato i croupier. «Pagate le vincite, il gioco è sospeso». Contemporaneamente dagli ingressi entravano decine di agenti in divisa. Casinò bloccato, vietato entrare, vietato uscire anche per l'ottantina di clienti superstiti, vietato telefonare. Due ore dopo, l'assedio era finito. Gli agenti si sono portati via in manette due cassieri, un valletto, il croupier di un tavolo di chemin-defer, il suo changeur, l'assistente

che cambia soldi con fiches. Altri 16 croupier venivano intanto arrestati nelle loro lussuose abitazioni del Lido, di Venezia, di Mestre e dintorni (tra questi, il segretario della Cisl-Spettacolo Guglielmo Candreva) ed un'altra quarantina riceveva avvisi di reato. Bilancio finale: più o meno un terzo dei 220 addetti ai tavoli da gioco del casinò comunale veneziano o in carcere, compresi 5 cassieri centrali su 6, o sotto inchiesta. Accusa unica, furto con destrezza. «Con grandissima destrezza», specifica il capo del servizio centrale operativo della Criminalpol, Alberto Serra. Smessi i vecchi trucchi - l'accordo con clienti amici per false vincite che ha portato alla recente condanna di 34 colleghi - i croupier si erano dati in massa ai giochi di pre-

stigio. Una tasca segreta all'interno della giacca degli smoking d'ordinanza, che per regolamento hanno le tasche normali cucite, fulminei gesti della mano: i gettoni del tavolo della roulette e le fiches della «cagnotta» (il 5% delle vincite del banco dello chemin-defer spettanti al comune) spariscono senza che nessuno se ne accorgesse. Cassieri e colleghi complici provvedevano poi a

addosso minitelecamere travestite da spille sui bavani delle giacche o da borchie delle borsette femminili. «Tele-fiche» veniva vista in diretta in un appartamento vicino, trasformato in centrale-tv. Ma solo la moviola ha potuto finalmente mostrare quelle mani al rallentatore che con tutta naturalezza afferravano in pochi anni, è il secondo megacandalo veneziano. E dire che i croupier sono pagatissimi, minimo 100 milioni al mese con le mance, ed hanno un nuovo contratto all'insegna del «più soldi contro le tentazioni», firmato e sottoscritto anche dal segretario Cisl arrestato. In comune - che quest'anno ricaverà dal casinò 120 miliardi - è bufera. Giunte d'emergenza, riunioni coi capigruppo, costituzione di parte civile, promessa di misure disciplinari rigorose. Polizia, giunta e partiti ora «sperano» anche degli ispettori, dei capiripartizione, della direzione: possibile che nessun controllore si fosse accorto di nulla? Il sindaco, Ugo Bergamo si consola: «L'operazione è stata avviata su impulso dell'amministrazione». Ma i più scontenti sembrano i poliziotti-giocatori, per loro è finito un servizio di lusso. E ieri notte poi quasi tutti slavavano vincendo.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Provincia di Livorno

IL SEGRETARIO GENERALE
ai sensi dell'art. 20 Legge 19/3/90 n. 55

RENDE NOTO
l'esito della gara mediante affidamento in concessione previo espletamento di procedura concorsuale dei LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA SCUOLA SITA IN P.ZZA CARDUCCI A ROSIGNANO MARITTIMO.

Ditte invitate: 1) Edilfornacia S.c.r.l. - Villanova di Castelnago (BO); 2) Coop. Edile Montemaggio S.c.r.l. - Colle Val D'Elisa (SI); 3) Carniello Ruggiero S.r.l. - Sacile (PN); 4) Cons. Coop. Produzione Lavoro - Reggio Emilia; 5) Consorzio Ravennate delle Coop. di Produzione e Lavoro - Ravenna; 6) La Castelnuovese S.c.r.l. - Cavriglia (AR); 7) Pietro Messere S.p.a. - Casoria (NA); 8) Cons. Coop. Produzione Lavoro - Forlì; 9) Compagnia Romana Costruttori S.r.l. - Roma; 10) Consorzio Toscano Costruttori S.c.r.l. - Firenze; 11) F.lli Bottoni S.n.c. - Livorno; 12) Edilcastellani S.r.l. - Fiesole (FI); 13) Coop. Edile Risorgimento S.c.r.l. - Livorno; 14) Belloni Prefabbricati S.p.a. - Bibbiano (RE); 15) Costruzioni Curioni S.r.l. - Piano del Voglio (BO); 16) Modena Bruno S.r.l. - Lucca; 17) Edilcarducci S.r.l. - Bagno a Ripoli (FI); 18) Sped S.r.l. - Pomezia (RM); 19) Consorzio Regionale Etruria - Empoli (FI); 20) Sinco S.c.r.l. - Parma; 21) Unimont S.p.a. - Bari; 22) C.E.A.L. S.c.r.l. - Livorno.

Ditte partecipanti: coop. Edile Risorgimento - Via M.L. King Livorno.
Ditta aggiudicataria: Coop. Edile Risorgimento - Via M.L. King Livorno.

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Ernesto Giorgetti

I care cioè "Mi impegno"

INCONTRI, DIBATTITI, CONFRONTI
PER COSTRUIRE INSIEME
UNA NUOVA RESISTENZA

CAMPEGGIO CONTRO LA CRIMINALITÀ

CASTELLAMMARE DI STABIA
(località Seiano)
27 LUGLIO 2 AGOSTO

ASSOCIAZIONI
A SINISTRA
STUDENTESCHE

Per informazioni: Tel. 06/6793101 - Fax 06/6784160

Ieri sera la curva sud dell'Olimpico ha ospitato, invece dei tifosi di calcio, i melomani della capitale Spalti gremiti per un evento senza precedenti, l'esecuzione della Sinfonia delle Sinfonie diretta da Lorin Maazel

La «Nona» di Beethoven in versione da stadio

Di solito la curva sud dell'Olimpico ospita i tifosi della Roma. Ieri sera, invece, allo stadio sono accorsi ventimila appassionati per ascoltare la «Nona» sinfonia di Beethoven diretta da Lorin Maazel. Spalti gremiti per un evento senza precedenti. Una rivincita per le nutrite schiere dei «musicofili», anche se alla fine dell'esecuzione la parte «calcistica» del pubblico ha fatto sentire la sua voce.



Il direttore d'orchestra Lorin Maazel

di Schiller. Fatto sta che ieri c'era il piennone. E, per gli amanti della musica, sapere che esistono almeno tanti appassionati dei violoncelli quanti ammiratori dei dribbling di Voeller è una bella soddisfazione. Ma perché tanta gente? Curiosità? Presenzialismo degli «io c'ero»? Oppure perché di musica, e di musica

dilugatori dei testi di Lorenzo da Ponte, librettista di Mozart dall'ironia sottile, il doppio senso garbato e la passione lirica. Cosa c'entra Da Ponte con Beethoven? Nulla? No. Un genio, magari bistrattato, il poeta di Ceneda: un genio Ludwig. Tra i musicofili dell'Olimpico c'era consapevolezza. Perché sei qui? «Giacché spen-

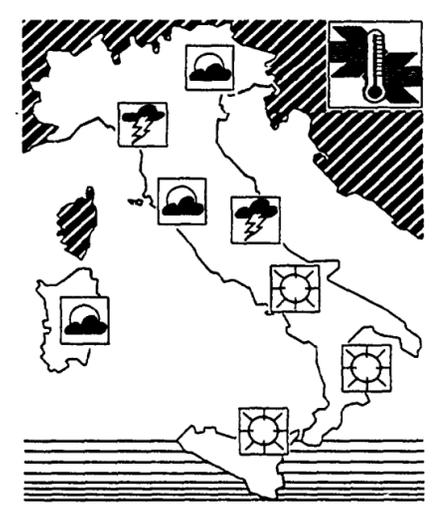
do i miei danari, io mi voglio divertire», la risposta, anzi la citazione «daponiana» tratta direttamente dal «Don Giovanni». Poche parole che, da sole, estermano la leggendaria filosofia del cavaliere «estremamente licenzioso» e, parimenti, dei suoi seguaci di pensiero e di azione.

Don Giovanni: di Lorin Maazel esiste un'esecuzione storica, quella eseguita per il film di Joseph Losey. Un Don Giovanni che ai più non piace. «Troppo melenso». E il Beethoven da stadio? Prima dell'inizio i «teorici» della Nona Sinfonia erano un po' preoccupati. «Speriamo che non si addormenti sulla bacchetta e ci doni quelle emozioni amichevoli che rendono giustizia a questo capolavoro». Che sia un'esecuzione galvanizzante. Altrimenti niente applausi. Opinione condivisa dai rappresentanti del circolo culturale «Ponte Carlo», arrivati allo stadio in comitiva. «Al nostro interno c'è un dibattito acceso: tutti ammiratori di Mozart, divisi tra la passione per Rossini e il disprezzo di Verdi e viceversa. L'anno alla Gioia rappresenterà un punto di ricomposizione delle correnti interne, in vista della relazione di mezza estate. Poi ci dedi-

VACANZE LIETE

- RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa - bassa 30.000, media 34.000. (32)
- RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aprito tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - monti a scelta - colazione a buffet. Pensione completa: Luglio 48.000, Agosto 66.000/48.000, Settembre 45.000. Animazioni giornaliero - Tours mediovali (44)
- ALBERGO «BELLEVUE», MONTESOVER (TN) - situato in montagna, zona tranquilla. Dal 15 al 30 luglio, L. 39.000. Dal 1° al 25 agosto L. 55.000 - Sconto bambini. Tel. 0461/698339 (45)
- ECCEZIONALE OFFERTA LUGLIO: Pensione completa 39.000 - Bambini 50%. RIMINI - VISAERBA - HOTEL JET - sul mare - confortevolissimo - Menù a scelta - Nuova gestione - Tel. 0541/738231 (35)
- GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel. 0541/954635 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - cucina tipica romagnola - scelta menù - colazione buffet - Giugno 39.000 - Luglio 48.000. (36)
- RIMINI - MIRAMARE ALBERGO DUE GEMELLE - Via de' Pododi - Tel. 0541/375621 - 30 mt. mare - tranquilla - familiare - Parcheggio - camere servizi, balconi, ascensore - Giugno settembre 32.000/35.000 - Luglio e 23-31 agosto 38.000/40.000 - sconto bambini. (39)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale sono interessate da condizioni di instabilità provocate da un convogliamento di aria fresca di origine continentale. Il corpo nuvoloso che da ieri ha cominciato ad interessare le nostre regioni si sposta abbastanza velocemente verso levante ma al suo seguito permangono condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti o schiarite. Sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e la fascia adriatica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica, addensamenti nuvolosi a tratti associati a piovaschi anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sudoccidentali.

MARI: generalmente mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da ampie schiarite al mattino e da attività nuvolosa nel pomeriggio, più accentuata in prossimità dei rilievi. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 29	L'Aquila	9 25
Verona	14 28	Roma Urbe	13 29
Trieste	19 28	Roma Flumic	16 26
Venezia	17 25	Campobasso	12 20
Milano	17 24	Bari	19 23
Torino	13 21	Napoli	N P N P
Cuneo	15 19	Potenza	10 20
Genova	18 22	S. M. Leuca	17 23
Bologna	16 29	Reggio C.	17 26
Firenze	13 27	Messina	20 24
Pisa	13 25	Palermo	20 26
Ancona	13 27	Catania	13 28
Perugia	11 27	Alghero	12 27
Poscara	13 25	Cagliari	15 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 24	Londra	16 19
Atene	18 29	Madrid	17 31
Berlino	16 35	Mosca	10 24
Bruxelles	7 24	New York	21 30
Copenaghen	18 30	Parigi	15 22
Ginevra	16 26	Stoccolma	15 22
Helsinki	13 21	Varsavia	18 29
Lisbona	18 24	Vienna	14 28

ItaliaRadio

Ore 8 15 **Ritina a Palermo come un turista.** Con Con. Luciano Violante.

Ore 8 30 **Governo: Pippo, Piuto e il dottor Sottile.** L'opinione del sen. Giuseppe Chiarante.

Ore 9 10 **Taccuino internazionale.** Con Marta Martini.

Ore 9 30 **Milano: una città indagata.** Con R. Archinto, G. Lanzone e U. Gay.

Ore 9 45 **Funari e Rai 3: A bocca aperta o a bocca asciutta?** Con M. N. Oppo e N. Rangeri.

Ore 10 10 **Governo, governicchio o balneare?** Fido diretto, in studio il sen. Carlo Roggnoni per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11 10 **La calda estate dell'industria dell'auto.** Colloquio con i Cdi della Piaggio, Maserati e Pirelli.

Ore 11 20 **Economia: dal «Rinascimento» al medievismo?** L'opinione di Giuseppe Turani.

Ore 11 45 **Giornalisti: siamo vincitori o svergognati?** Con S. Bonsanti, C. Fotia e A. Diaconio.

Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 13 30 **Saranno Radio.** La vostra musica in vetrina ad ItaliaRadio.

Ore 15 30 **Libri: Come batterci da consumatori.** In studio Gustavo Ghidini.

Ore 16 10 **Carcere come pena o come vendita?** Fido diretto in studio L. Ingrao e C. Bertolazzi, e l'opinione del dr. L. Pagano, dir. S. Vittore. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

Ore 17 10 **Musica: «Sopravvogliamo».** In studio Rokko e i suoi fratelli.

Ore 17 30 **Calcio: Lentini e Quattrini.** Con I. Cucchi, A. Caruso, N. Martellini e R. Benetti.

Ore 17 45 **Farouk: dopo il tentato il silenzio?** Con Massimo Dado e Livio Luzzi.

Ore 18 30 **Libri: «La scatola dell'inventore».** In studio Allen Kurzweil.

Ore 19 30 **Soldi Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
7 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Annuaio	Semestrale
6 numeri	L. 592.000	L. 296.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale fendale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 500.000 - Festivo L. 670.000

A parola. Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Sev spa, Messina - via Taormina, 15/c

Il presidente della Ferrovia Nord Milano accusato per una mazzetta versata dalla Breda e finita nelle casse della Democrazia cristiana e per un'altra pagata da una ditta di Bologna

Il ritorno dietro le sbarre di San Vittore dell'altro esponente dello scudocrociato Guai anche per i vertici del Garofano Andrea Parini prendeva ordini dall'alto

In manette l'ex portavoce di Gorla

Torna in carcere anche il segretario regionale dc Frigerio

Arrestato per la seconda volta Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale della dc: era agli arresti domiciliari, ma continuava a mantenere contatti per mettere in guardia e consigliare la latitanza ai suoi compagni di affari. In manette anche Patrizio Sguazzi, ex portavoce del ministro Gorla. Guai anche per i vertici del garofano: Andrea Parini racconta di aver tentato di far pulizia. Ma prendeva ordini dall'alto.

affrettato ad esprimergli solidarietà, appena si è diffusa la notizia del suo arresto. Mentre l'ex presidente del consiglio dichiarava in un comunicato, che sicuramente la posizione di Sguazzi si sarebbe rapidamente chiarita, questo firmava i verbali in cui ammetteva le sue responsabilità. Il suo nome lo ha fatto Gianpaolo Petazzi, socialista, vicepresidente delle Nord dall'84 al '90, che attualmente è ancora in carcere con l'accusa di concorso in concussione per 7-8 miliardi incassati nel periodo della sua vicepresidenza. Una parte di quei soldi li ha passati a Sguazzi, che a sua volta li versava alla segreteria provinciale della dc. Una prima mazzetta di 300 milioni proveniva dalla Breda ferroviaria: era stata versata nel '90 ed era finita, grazie alla mediazione del presidente delle Nord, nelle mani di Walter Fontana, ex segretario amministrativo provinciale della dc, defunto. Un'altra bustarella era invece targata Bologna: veniva dalla Casa Raita, produttrice di vagoni ferroviari, anche questa dirottata da Petazzi nelle casse dell'amministrazione provinciale della dc. Sguazzi è stato interrogato ieri a San Vittore e già oggi potrà lasciare il carcere.

La vicenda di Frigerio è più intricata: l'ex segretario regionale dello scudocrociato appare per nome e cognome negli ordini di custodia cautelare che hanno raggiunto i dirigenti regionali del garofano. Andrea Parini e Oreste Lodigiani. Pare che fosse proprio lui l'uomo delle disarchie, che manovrava il valzer di bustarelle per gli impianti di smaltimento dei rifiuti. Il business dell'immondizia è saldamente legato al suo nome, per tutte le concessioni che la Regione avrebbe dovuto concedere, ma che a quanto pare erano strettamente legate al vincolo della stecca. La disca di Pontirolo, quella di Trezzo d'Adda, di Castellone, di Mozzate e la disca Uboldo, che ha messo nei guai il conte Carlo Radice Fossati erano il suo impero. Il Re Mida dei rifiuti era riuscito a trasformare in moneta sonante l'immondizia: a suo carico ci sono due o tre miliardi di mazzette. Il precedente arresto lo vedeva invece implicato nel giro di quattrini per gli appalti delle Nord.

I nuovi arresti tirano in causa ancora il parlamentare del garofano, Sergio Moroni, ultimo onorevole destinatario di un avviso di garanzia. A suo carico ci sono bustarelle per le disarchie, ma anche per le Nord: è sempre Petazzi ad accusarlo. Andrea Parini, l'uomo del rinnovamento del garofano, ha tentato di spiegare il suo ruolo nel psi. Sia lui che Lodigiani hanno tentato di mettere ordine nella contabilità nera del partito. Quando sono arrivati alla direzione regionale si sono armati di regolari moduli e del testo della legge per il finanziamento ai partiti e hanno cercato di convincere gli industriali a far le cose alla luce del sole. Di questo anche i magistrati hanno preso atto. Di Pietro addirittura ha sequestrato una mazzetta destinata al psi e rifiutata dagli uomini del nuovo corso, che un imprenditore ha consegnato direttamente al magistrato. Resta aperto un problema: Parini ha continuato a incassare bustarelle in almeno due circostanze e a versarle direttamente in via Del Corso. Agli inquirenti ha detto che si trattava di arretrati, di consegne ereditate dal suo predecessore, Sergio Moroni. Ma una domanda resta



Gli uffici di una Usl di Bologna

La «riforma» di De Lorenzo Bologna, i garanti del Pds hanno lasciato le Usl «La sanità torni ai Comuni»

BOLOGNA. Scaduto il mandato, l'intero gruppo dei consiglieri bolognesi del Pds ha abbandonato i comitati dei garanti delle Usl. «Costi non va, quella che doveva essere una legge transitoria per il riordino delle Usl si sta trasformando nella controriforma tanto caldeggiata dal ministro De Lorenzo». E hanno riconsegnato la delega al Sindaco, sperando di essere di esempio per tutte le altre forze politiche. Un segnale per gli altri comuni italiani, «un ammonimento fermo al governo e al Parlamento che si apprestano a riesaminare le problematiche aperte con la riforma del servizio sanitario nazionale».

Già lo avevano annunciato. L'altro ieri, esattamente il 30 giugno - termine ultimo di scadenza della legge che istituiva gli amministratori straordinari e i comitati dei garanti - la loro lettera di dimissioni era nera su bianco sul tavolo del Sindaco. Cinque consiglieri comunali del Pds bolognese, a cui erano state attribuite nove deleghe all'interno dei comitati dei garanti delle tre Usl cittadine, hanno detto no. Contro la proroga «balneare» prevista dal Ministro, contro il pasticcio di una legge che nulla dice sulle verifiche cui gli amministratori straordinari (proprio perché straordinari) dovrebbero essere sottoposti. Una proroga di due mesi che sa di «controriforma» che di un necessario atto amministrativo.

Il tempo, dodici mesi dalla entrata in vigore della legge 111, è passato invano. Una legge transitoria che, di fatto, non è transitata proprio da nessuna parte. A rimetterci, ovviamente, sono gli assistiti dal servizio sanitario nazionale, schiacciati da una riforma che tarda a venire e da un governo che nulla fa per venire incontro alle loro esigenze. Bologna è certamente un caso emblematico. Proprio in una delle città, il Pds in prima fila, che più si era presa a cuore il disastro della sanità, che aveva dato gli incarichi di garanti esclusivamente ai propri consiglieri comunali, votati dai cittadini e maggiormente responsabilizzati anche qui, il fallimento è stato totale. O quasi. «L'esperienza dei comitati dei garanti si è di fatto esaurita nelle morsa di una normativa fortemente penalizzante - hanno dichiarato i cinque ex garanti - una penalizzazione che ha colpito soprattutto i comuni, di cui proprio i garanti dovrebbero essere espressione». Gianni De Plato, responsabile della sanità per il Pds bolognese, rincara la dose: «Una normativa che ha reso impraticabile ogni reale funzione di indirizzo, programmazione e controllo della sanità pubblica». Così nove seggiole si sono liberate nei comitati bolognesi. Nove posti vuoti che serviranno - hanno continuato - «per rilanciare una significativa battaglia politica. Per contrastare una aziendalizzazione che si muove soprattutto in senso privatistico ai danni dei soggetti più deboli e degli anziani». I Comuni poi, sono certamente tra i più colpiti. «Bisogna ridefinire le competenze di Regioni e Comuni, riattribuendo in pieno a questi ultimi la responsabilità del governo dei servizi alle persone». E i ticket? «Un iniquo prelievo fiscale ancora tutto da riorganizzare».

Lungo, drammatico faccia a faccia per fare luce sull'affare-discarica Martinelli contro Radice Fossati Il conte moralizzatore traballa

Per Carlo Radice Fossati, democristiano, moralizzatore inflessibile, ieri è stata la giornata più lunga. Per 8 ore è rimasto chiuso nell'ufficio di Antonio Di Pietro, per un duplice confronto: col dc Luigi Martinelli con un dirigente della sua società, la Minicava. Il tema: un miliardo di tangenti per la discarica di Uboldo. «Concusso? - dice Martinelli - ma se mi ha invitato a cena 5 volte per caldeggiare la sua pratica».

politica di pubbliche relazioni di Radice Fossati. «Almeno cinque volte sono stato invitato a cena a casa sua - ha detto - per discutere della discarica Uboldo. Ad una di queste cene ha partecipato anche Gianstefano Frigerio (ex segretario regionale della Dc, arrestato ieri per la seconda volta, ndr). Martinelli sostiene che nessuno ha mai chiesto quattrini per il business che stava a cuore a Radice Fossati. Qualcuno, un'imprenditore vicino al Psi per l'esattezza, gli avrebbe suggerito di «oliare» con un po' di quattrini il meccanismo che avrebbe dovuto dare via libera alla pratica. Il conte però si sarebbe offerto spontaneamente



Qui sopra Gianstefano Frigerio, a fianco Patrizio Sguazzi con l'ex ministro Carlo Bernini

di pagare; addirittura avrebbe insistito. Va da sé che in ambienti in cui la mazzetta era una tassa d'accesso obbligatoria, la spontaneità dell'offerta è quanto meno un eufemismo. Per cinque ore i due si sono affrontati a colpi di reciproche accuse. Alla fine, stando a quanto afferma il legale di Martinelli, Radice Fossati avrebbe ammesso. Contrordine da parte del difensore del conte, che sostiene la tesi della concussione ambientale: il suo assistito ha pagato perché questa era una legge implicita. Quanto? La stecca richiesta era di due miliardi, uno è stato versato attraverso due intermediari, gli imprenditori Nicoletti e Gino Chiodaroli, partner di

Radice Fossati nella società Minicava, che doveva gestire la discarica Uboldo. Il destinatario era Martinelli, che a sua volta avrebbe versato il pizzo a Frigerio, ma almeno 200 milioni si sono persi per strada. Malgrado questa «tassa» però, la concessione non è mai stata firmata. Il perché è semplice: la seconda rata non è stata mai pagata perché le manette hanno bloccato gli incassi. Martinelli se n'è andato a casa verso le 17 ma la giornata giudiziaria del suo interlocutore non era ancora finita. Lo attendeva un secondo confronto, questa volta con Gino Chiodaroli: un'altra ora abbondante di faccia a faccia e alla fine silenzio assoluto.

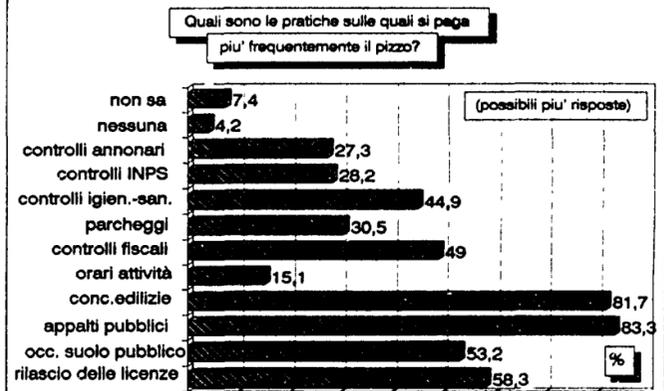
Un'indagine della Fipe, condotta dalla Swg, sulle vessazioni compiute dalla pubblica amministrazione Vigili, funzionari e assessori chiedono il pizzo per i motivi più svariati: dal parcheggio alla licenza per il bar

Un commerciante su tre paga la tangente

La corruzione della pubblica amministrazione. Un'indagine della Fipe, condotta dalla Swg, rivela che un commerciante su tre ha pagato il pizzo bianco a vigili, uscieri, funzionari pubblici, assessori. Agli esercenti si chiede di tutto: dalla tassa per il parcheggio in sosta vietata alla tangente per avere la licenza. Al Sud si lascia il commerciante nell'illegalità per poter controllare il suo voto.

gioni centrali (64,1%), seguite dal sud (60,6%) e dalla Lombardia (55,3%). Anche il permesso per occupare il suolo pubblico viene rilasciato molto spesso (48,6%) previo pagamento di una qualche somma di denaro. Nel mercato della piccola bustarella la parte del leone la parcheggia. Per far sopravvivere il vigile urbano dal multare le auto in sosta vietata si provvede a pagare una sorta di tassa che può essere convertita in regali o forti sconti sui prodotti. L'indagine ha raccolto anche dati sulla macroeconomia della tangente: le mazzette più ingenti e più numerose vengono pagate per appalti pubblici (89,8%) e concessioni edilizie (85%).

nelle amministrazioni pubbliche non sono meno di un milione contro un migliaio di magistrati che lavorano alle procure. Come si può controllarli? Quali soluzioni? Il 79,5% degli intervistati chiede che si attuino subito norme di rigida trasparenza nei rapporti tra operatori e pubblica amministrazione. Il 62,3% afferma che il fenomeno delle tangenti è in rapida espansione. Il 35,2% vorrebbe togliere agli assessori una fetta del loro reale potere. Comunque il denaro ottenuto illegalmente dovrebbe essere sequestrato e versato allo Stato (84,3%). Il presidente della Fipe, Sergio Billè, ha annunciato che la sua associazione proporrà al Parlamento di introdurre «una modifica legislativa che tolga agli assessori di nomina politica il potere di amministrare per attribuirlo solo a funzionari di carriera assai meno ai primi il compito di controllo». E i commercianti sperano che la legge sulla trasparenza nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, entrata in vigore in questi giorni, possa sbloccare la situazione. Ma in realtà si tratta solo di una speranza perché ormai la sfiducia nei partiti ha raggiunto livelli altissimi (72,3%).



Fonte: indagine SWG-FIPE

MONICA RICCI-SARGENTINI
ROMA. In Italia pagare tangenti è quasi un obbligo per i gestori di bar e ristoranti. Lo ammette un commerciante su tre. E i beneficiari sono pubblici ufficiali, vigili, ispettori comunali, assessori. A Milano dice il proprietario di una catena di esercizi - la bustarella la prendono tutti, in proporzione via via crescenti a seconda del posto di responsabilità. «Ungere le ruote» - dice un esercente romano - è come pagare una tassa ma conviene perché pratiche amministrative che andrebbero avanti per anni vanno in porto in poche settimane.

Non si paga allo stesso modo in tutta Italia. Ieri, durante la conferenza stampa due esercenti, uno di Milano l'altro di Catania, hanno voluto raccontare di persona, con la garanzia dell'anonimato, il livello di corruzione nelle rispettive città. Parla il gestore di alcuni ristoranti e pizzerie milanesi: «La struttura pubblica è organizzata per spremere soldi in qualunque modo. Esistono due grandi settori: la mazzetta gestita dal funzionario e quella politica che mira più in alto. Un assessore non si sporca le

mani per meno di cento milioni. Un esempio di tangente milanese è l'incasso: il vigile dell'anonimato o dell'ufficio d'igiene spesso non vuole soldi di ma li indica una persona che può metterli in regola. Così tu sei costretto a rivolgerti ad un'agenzia, da lui indicata, che ti fa pagare una somma tre volte superiore al costo del lavoro di riparazione o di arredo o della licenza». Totalmente diversa la situazione catanese. «A Catania esistono duemila venditori ambulanti abusivi che non vengono messi in regola perché così sono ricattabili e facilmente controllabili». Il politico qui non vuole i soldi - racconta l'esercente di Catania - contano solo i voti. Al Sud spesso si barattano licenze e permessi con assunzioni di persone a cui il politico deve un favore. E i commercianti sostengono di avere le mani legate: «Se denunciassimo i reati avremmo sei mesi, un anno di tranquillità e poi sarebbe la rovina. Una multa al giorno fino al fallimento». E la magistratura perché non interviene? Secondo Sabino Cassese, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Roma *La Sapienza*, «non si può considerare la magistratura responsabile o addirittura connivente. È il sistema generale che va cambiato. I politici che operano

in Europa «mani pulite» soltanto in Inghilterra
ROMA. Il pizzo bianco non è una pratica sconosciuta al resto d'Europa. Eccezioni fatte per la Gran Bretagna dove la gestione delle pratiche amministrative è affidata solo a funzionari di carriera sottoposti a rigido controllo. La Germania è vittima di una corruzione endemica del pubblico amministratore: «I partiti hanno i loro uomini nella cosa pubblica - si legge nel libro bianco della Fipe - Questi sfruttano il loro potere per ottenere denaro che in parte finanzia il partito di riferimento, in parte le loro casse personali. Il mito dell'onestà del funzionario tedesco è infranto da tempo». Due sociologi democristiani (Cdu), i coniugi Erwin K. e Ute Scheuch, recentemente hanno condotto uno studio sulla corruzione: le amministrazioni comunali tedesche sono il feudo di un partito trasversale di «ricche, correnti, cordate» che, attraverso il controllo dei partiti, si assicurano prima l'elezione nei consigli e poi i vantaggi degli assessori, con i quali si possono spremere commercianti ed esercenti. L'entità del fenomeno è calcolata in circa un miliardo e mezzo di marchi.

La Francia non è certo da meno. Il problema delle mani pulite è diventato la priorità del nuovo governo. I continui scandali delle tangenti hanno causato la secca sconfitta elettorale dei socialisti alle amministrative del marzo scorso. La magistratura indaga sui finanziamenti occulti del partito di Mitterand, soprattutto per la campagna elettorale dell'88. Ma nel 1990 il Parlamento ha approvato una legge che con-

Il pizzo è quasi una pratica nella pubblica amministrazione: è il frutto di una indagine commissionata dalla Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi, alla società Swg di Trieste tra il 15 e il 16

Il presidente Usa dice di aver mandato i marines al largo delle coste jugoslave per mostrare che «fa sul serio», non perché pensi di farli intervenire subito

E Baker precisa: «Una cosa è sostenere gli sforzi umanitari, un'altra impegnare i nostri soldati in situazioni ostili»
Ma c'è chi li accusa di tergiversare

Bush: «Per ora non useremo la forza»

L'America muove la flotta ma vuol esplorare vie pacifiche

Bush dice di aver mandato i marines al largo delle coste jugoslave per mostrare che gli Usa «fanno sul serio», non perché abbia intenzione di farli intervenire «in questo frangente». E Baker precisa: «Una cosa è sostenere uno sforzo umanitario, un'altra impegnare forze militari in una situazione ostile». Tra chi li accusa di aver tergiversato anche troppo e chi teme una Beirut o un Vietnam in campagna elettorale.

da mesi, c'è chi lo definisce sterminio, perché avete aspettato tanto?», avevano chiesto ancora a Bush in tv. «Abbiamo cercato di lavorare con le Nazioni unite... Questo è fondamentalmente qualcosa che viene sentito come problema europeo... è giusto che gli Stati Uniti non siano gli unici che usano la forza... Quando abbiamo usato la forza nel Golfo

è stato dopo aver esplorato ogni possibile via di soluzione pacifica», la risposta. Perché tanta riluttanza, tante esitazioni e tanti distinguo, mobilitazione da sbarco in armi, da guerra vera e propria, e non solo assistenza logistica un giorno e quasi contordine il giorno dopo? Se Bush sembra rispondere «perché è una faccenda che riguarda gli eu-

ropei» e il «Wall Street Journal» si sofferma per filo e per segno sugli interminabili litigi intercontinentali, la risposta più frequente e più scontata qui è: «La Bosnia non ha petrolio come il Kuwait, quindi non rientra negli interessi strategici Usa». Prima che il Pentagono annunciassi la mobilitazione di flotta e marines, i consiglieri militari e politici di Bush si era-

no scannati tra di loro, tra chi, come il capo di Stato maggiore Powell, era decisamente contrario e chi insisteva che gli Usa non possono abdicare al ruolo di unica superpotenza militare mondiale, pena non essere presi sul serio. «Questa non è un'operazione «ado-vedo-vinco come Desert Storm. Non c'è un esercito da affrontare e battere. Semmai è un altro Vietnam o una Beirut, un pantano in cui è facile entrare ma dantatamente difficile uscire. E roba del genere agli americani non piace», spiegano dalla Casa Bianca. «La vera paura è che cominci bene, noi trasportiamo gli aiuti, e poi qualche pazzo spara un missile SAM dalle colline serbe e noi perdiamo un C-141 o, peggio ancora, un C-5. Che facciamo a quel punto?», fa eco dal Pentagono un generale. L'ultima cosa che potrebbe desiderare: un Bush

in anno di elezioni, tra la Scilla di chi lo accusa di indecisione e indifferenza e la Cariddi di chi lo accusa di voler fare il poliziotto del mondo. Alcune delle unità da guerra Usa nell'Adriatico avevano in programma visite in porti italiani in occasione della festa nazionale americana del 4 luglio. L'unica portaerei in questo momento nel Mediterraneo, la Saratoga, è per la stessa occasione in visita nel porto francese di Cannes e potrebbe salpare in qualsiasi momento per l'Adriatico, le bastano 72 ore di navigazione. Ma i suoi 40 velivoli da attacco e da bombardamento sono praticamente già a portata della Jugoslavia, fanno sapere gli esperti. Altri aerei capaci di fornire copertura aerea alle operazioni Onu, compresi i giganteschi cargo C-141 e C-5 sono già in pista pronti a decollare dalla base sul Reno in Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEBASTIAN GINZBERG

NEW YORK. Il giorno dopo aver mandato ad incrociare nell'Adriatico, a portata di intervento in Jugoslavia, una squadra di 7 navi da guerra, con un incrociatore, una porta-cicloten e 2.200 marines, con i loro mezzi da sbarco, Bush ha cercato di gettare acqua sul fuoco. «Faremo tutto quello che ci spetta e ci viene chiesto di fare, utilizzeremo tutti i mezzi di cui disponiamo per far sì che venga la pace in quell'area. Ma in questo momento non siamo ancora pronti ad usare le nostre forze... Si è vero, abbiamo due task-forces nel Mediterraneo. E io, in qualità di comandante in capo ho in ultima analisi la responsabilità del dispiegamento e dell'utilizzo di queste forze. Ma in questo frangente non prevedo di

usarle», ha detto in un'intervista ieri mattina alla CBS. Aggiungendo di sperare certo che il movimento delle forze navali Usa «mandi a quella gente il segnale che facciamo sul serio». Gli ha fatto poco dopo eco il segretario di Stato Baker limitandosi a ricordare che «nessuno ha messo in dubbio la volontà Usa di sostenere una risoluzione delle Nazioni unite che autorizzi il ricorso a tutti i mezzi necessari (la formula con cui fu dato l'avallo alla guerra nel Golfo)», ma anche che una cosa è fornire assistenza ad uno sforzo umanitario e un'altra «impegnare forze militari in una situazione ostile». Scusi, ma il massacro dura



Militari francesi in partenza per la Bosnia per rafforzare i reparti Onu che presidiano l'aeroporto di Sarajevo. Sotto una portaelicotteri Usa. A destra François Mitterrand

Mitterrand in televisione avverte che il referendum non è un plebiscito sulla leadership dell'Eliseo

Su Maastricht la Francia voterà il 20 settembre

Sarà il 20 settembre che i francesi saranno chiamati ad esprimersi sulla ratifica del trattato di Maastricht. Saranno messi di fronte - ha detto Francois Mitterrand - ad un quesito molto semplice, che verrà reso noto nei prossimi giorni. Si tratterà di dire «sì» o «no». Gli ultimi sondaggi danno il «sì» vincente. Mitterrand non attribuirà al voto carattere plebiscitario: comunque vada resterà all'Eliseo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



PARIGI. I francesi andranno alle urne domenica 20 settembre per il referendum sull'Europa. La data è stata resa nota ieri dal Consiglio dei ministri. L'annuncio ufficiale è stato dato da Francois Mitterrand ieri sera in un'allocuzione radiotelevisiva durata tre minuti giusti. Tre minuti in cui il presidente ha aperto la campagna elettorale. Ha detto che il paese è che ci sarà il tempo per ulteriori spiegazioni. Ma già ieri sera ha fornito l'asse della sua impostazione. Bisognerà dire sì al trattato di Maastricht per due motivi fondamentali. Innanzitutto per costruire l'Europa della pace: «La costruzione comunitaria - ha detto Mitterrand - rende impossibile ogni guerra tra vecchie nazioni che si sono combattute per secoli». Mitterrand ha fatto un unico riferimento alla situazione all'est, benché molti si aspettassero che illustrasse il senso e i risultati del suo clamoroso viaggio a Sarajevo: «Da una parte - ha detto - c'è l'Europa che si unisce, dall'altra l'Europa che si dilania tra atroci convulsioni». Mitterrand è dunque convinto fautore dell'approfondimento immediato dei legami comunitari, più che dell'allargamento precipitoso dei suoi componenti. Il secondo motivo per votare «sì» è che «bisogna che l'Europa sia forte». Il presidente francese ha citato più volte la potenza di Stati Uniti e Giappone, per patrocinare la causa di un'Europa adeguatamente attrezzata per difendere i suoi interessi. Infine, da parte del più convinto degli europeisti, non è mancata una rassicurazione: anche nei francesi «si svilupperà il sentimento di essere cittadini europei», malgrado il loro attaccamento ai valori nazionali. Rassicurazione non vana, poiché gli ultimi sondaggi danno sempre il «no» attorno al 30 per cento (mentre il «sì» viaggia costantemente oltre il 40%). Ma quel tre minuti del messaggio televisivo di Francois

Mitterrand contenevano una messa a punto di grande importanza, anche se non è stata esplicitamente dettagliata. Il presidente non considera che il referendum del 20 settembre abbia carattere plebiscitario. «Non ci sarà - ha detto - un grande vincitore davanti ad uno sconfitto». Non desidera una battaglia frontale, all'ultimo sangue. Significa che non trarrà conseguenze di ordine personale dall'esito della consultazione, che resterà all'Eliseo qualsiasi scelta compiano i francesi. Anche se voteranno in senso contrario a quello da lui auspicato. L'atteggiamento di Mitterrand non era affatto scontato: il più illustre dei suoi predecessori si dimise nel 1969 dopo che i «no» alla sua proposta di riforma delle regioni prevalsero, seppur di poco. Ma il generale D. Gaulle aveva detto, prima del voto: «O votate sì, o io me ne vado». E aveva reso il referendum fonte diretta di legittimità della sua permanenza all'Eliseo. Mitterrand ha deciso di non ammarci tanto. Ha solo avvertito i suoi compatrioti. «Se voterete no impedirete all'Europa di costruirsi». È chiaro che il capo dello Stato francese conta su un largo margine di probabilità di vittoria. E non intende seguire il provocatorio consiglio che alcuni avversari della destra europea, ma anche illustri editorialisti, gli avevano consigliato a gran voce: di dire ai francesi che si sarebbe dimesso in caso di vittoria dei sì, in modo che i sì riportino veramente un trionfo. La risposta è stato il viaggio a Sarajevo, poi il calendario della consultazione. Quel viaggio gli serviva: ha dimostrato che si può costruire l'Europa senza rinunciare all'iniziativa personale. La Francia insomma non rischia di annerire tra le istituzioni burocratiche di Bruxelles, come temono comunisti, neofascisti e buona parte dei neogollisti. Il leader di questi ultimi, Jacques Chirac, non ha ancora scelto. Lo farà sabato, quando riunirà la direzione del suo partito.

Già distribuiti i primi aiuti umanitari giunti dalla Francia Sarajevo rompe di nuovo l'assedio Da oggi ponte aereo della Cee?

Mentre le navi della Sesta Flotta Usa continuano a incrociare nell'Adriatico, a Sarajevo, nonostante sporadiche sparatorie, sono stati distribuiti i primi aiuti umanitari. Due velivoli francesi sono riusciti ad atterrare anche ieri. Con l'arrivo di nuovi caschi blu a difesa dell'aeroporto già da oggi potrebbe entrare in funzione il ponte aereo della Cee per spezzare l'assedio di una città ormai allo stremo.

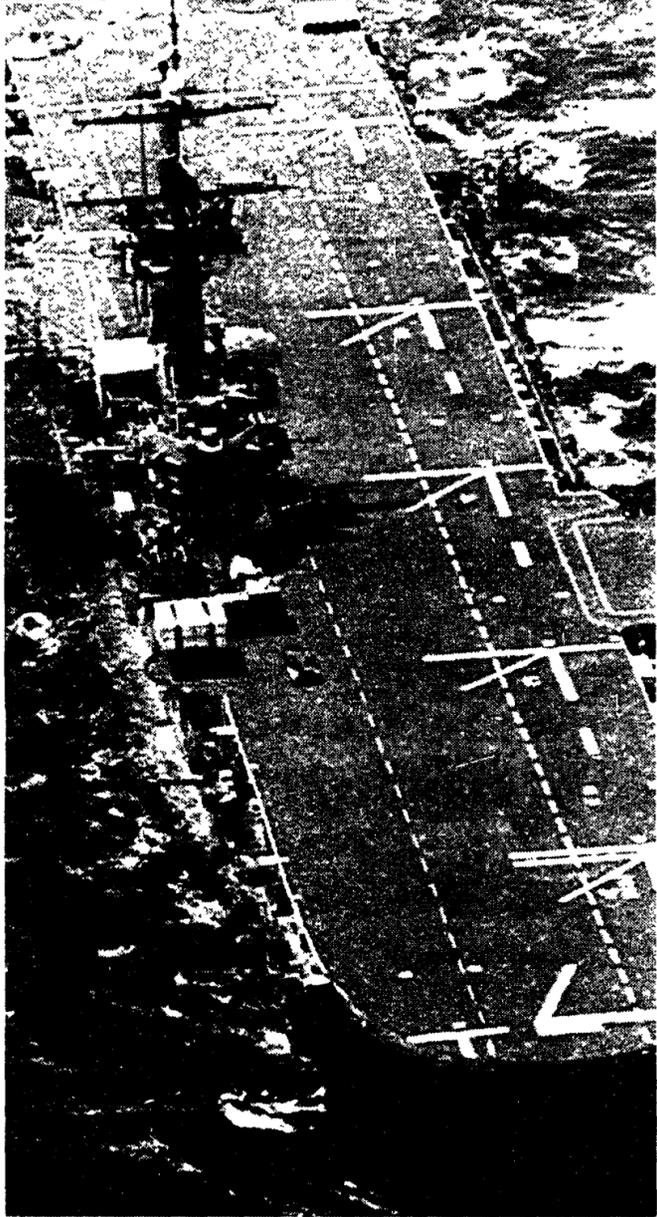
scalo di Sarajevo-Budmir. I caschi blu, provenienti dalla Slovenia, e già in territorio bosniaco, erano attesi ieri pomeriggio nella capitale ma poi da Belgrado il portavoce delle forze di pace dell'Onu (Unprofor) ha annunciato che i 1300 sono in ritardo. Shannon Boyd ha anche detto che un convoglio della Unprofor è giunto ieri nella capitale della Bosnia «senza alcun problema», trasportando viveri per i caschi blu. Sul treno viaggiavano anche tecnici e membri della polizia militare.

Da oggi sarà pronto ad entrare in funzione anche il ponte aereo della Cee, purché l'aeroporto sia in grado di funzionare garantendo sicurezza. A Zagabria, dove da maggio sono stati immagazzinati beni di prima necessità destinati alla capitale della Bosnia, sono pronti a decollare sei aerei da trasporto, cinque francesi e uno britannico. Altri quattro arriveranno da Italia, Grecia, Spagna e Gran Bretagna. La Commissione europea prepara intanto proposte per destinare nuovi fondi agli aiuti e domani i Dodici chiederanno contributi anche al partner del «G24», il gruppo creato per aiutare i paesi dell'Est.

Anche i francesi, che con il

coraggioso gesto del presidente Mitterrand si sono guadagnati la gratitudine dei bosniaci e l'ammirazione degli europei, hanno deciso di aumentare il loro impegno nei Balcani. Oltre a un primo contingente di 125 uomini già giunto a Sarajevo, dal ministero della Difesa annunciano altri trecento militari saranno a disposizione dell'Unprofor per l'ampiamiento della forza di pace.

Intanto il comandante dei serbi in Bosnia, Radovan Karadzic, uno dei duri del conflitto bosniaco, ha scritto una lettera al Times di Londra in cui assicura che le sue truppe hanno ricevuto l'ordine di non ricorrere alla forza e che, in caso di disobbedienza, rischiano la Corte marziale. Karadzic, che sostiene di aver preso questa decisione in seguito alla visita di Mitterrand, aggiunge che i suoi uomini potranno difendersi da un attacco soltanto nel caso siano sicuri di non mettere in pericolo i civili. Karadzic si è detto preoccupato per i rischi a cui questa decisione esporrà la minoranza serba, e ha chiesto un impegno delle cancellerie europee per assicurare che anche le truppe croate si ritirino dalla Bosnia.



Cala il dinaro e sale la sfiducia verso le timide aperture di Milosevic A Belgrado cresce la tensione «Le navi Usa sono minacciose»

Cala il dinaro e sale la tensione per la minaccia di intervento militare. Mentre nelle vetrine di Belgrado si cambiano i cartellini dei prezzi, la gente segue le notizie sui movimenti della Sesta flotta. La situazione politica sembra bloccata, mentre nell'opposizione si radica la sfiducia per quelle che sembravano timide aperture di Milosevic. Lo conferma l'intervista a Kostunica, vicepresidente del Partito democratico.

Qualcuno - soprattutto tra gli osservatori internazionali - aveva creduto di intravedere uno sblocco nella dichiarata disponibilità di Milosevic alla verifica elettorale della fiducia nel presidente. Elezioni anticipate? Referendum? Le forze del «Depos», scettiche, valutando questo soltanto come un richiamo di circostanza alla Costituzione. Anche la convocazione di una «tavola rotonda» tra governo e opposizione - per la quale Milosevic si è detto disponibile - non rassicurava affatto. Si dubita che le verranno attribuiti poteri reali.

Vojislav Kostunica, deputato e giovane vicepresidente del Partito Democratico (nove seggi in parlamento e un'azione vivace nel paese), rappresenta le opposizioni nel gruppo che preparerà la tavola rotonda. In proposito egli è ancor più pessimista. Dice: «Milosevic l'ha accettata solo a parole, e comunque pensando a una riunione informale, che non implica nessun obbligo. Non aveva in mente affatto una «tavola rotonda» come quella di altri paesi dell'Est. Chi lo ha pensato, ad esempio il primo ministro serbo Bozovic, si è invece affrettato ad escluderla; equivarrebbe - ha detto - a cedere il governo senza elezioni... Il «Depos» non mira a questo: vuole però un confronto che possa produrre un cambiamento. Noi stiamo predisponendo un agenda. Vedremo se la accetteranno. E circa la verifica del mandato presidenziale? Qui noi faremo una proposta:

prima Milosevic si dimette, poi andiamo alle elezioni. Ma credo che il presidente non accetterà, e semmai si dimostrerà propenso più a un referendum. Che per noi è inaccettabile. E perché mai? Perché da un lato le norme antidemocratiche che regolano il referendum, dall'altro l'impossibilità di controllare i seggi elettorali, renderebbero la prova del tutto vana.

Il «Depos» raggruppa forze fra loro molto diverse. Essere d'accordo sull'immediato non rassicura certo sul futuro. In altre parole, come si può aprire una crisi istituzionale senza un'intesa di strategia?

È vero, al momento non è possibile un accordo a lungo termine. Ma è importante che ci sia intesa sull'immediato: la caduta del regime; la formazione di un governo transitorio di coalizione; l'avvio di una vera «tavola rotonda»; una Costituzione che scriva una nuova carta costituzionale, dato che quella del settembre '90 fu approvata da un parlamento monocoloro.

So che nel suo partito è avvenuta una rottura. Perché? Sì, nel Partito democratico c'è una divisione politica, del resto già visibile in passato. Riguarda la tattica ma può anche incidere sulla strategia. C'è chi

pensa che si debba lavorare prevalentemente in parlamento, stabilire accordi silenziosi e ottenere compartite; e chi pensa invece che si debba lavorare soprattutto fuori del parlamento, fare blocco con le opposizioni, ed evitare in qualunque modo di aiutare il partito al potere. Io, da liberale, la penso in questo secondo modo.

E allora lo chiedo al liberale Kostunica: come vede un eventuale ritorno della Jugoslavia all'ordinamento monarchico? Come liberale sono indifferente sia a una repubblica sia a una monarchia. Ma non sono indifferente alla democrazia. Se vi si giunge più facilmente attraverso la monarchia, perché no? È una scelta tutta pragmatica. Io non so quali possibilità abbia Alessandro Karađorđević di essere incoronato, ma la sua sola presenza è politicamente utile in questo momento. A proposito della guerra, che cosa si immagina a Milosevic: di averla fatta, o di averla fatta male? Di averla fatta. La sua responsabilità è grande. La guerra si poteva evitare a due condizioni: tutelando in una conferenza bilaterale, elastica piuttosto che in una rigida federazione. Questo non è stato fatto. Come commenta le notizie sulle navi della Sesta flotta davanti al mare di Split? Penso che siano costituiti da una minaccia da parte degli americani. Certo, meglio una minaccia, che una minaccia realizzata. E però una minaccia che viene utilizzata dal regime in Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

BELGRADO. Due sono le notizie che la gente di Belgrado commentava ieri, tutte e due non buone: la Sesta flotta nel mare di Split, pronta a «normalizzare» la capitale bosniaca; e la galoppante svalutazione del dinaro, che ha costretto le autorità jugoslave ad una «ridenominazione» della moneta. Da ieri il riferimento non è più il marco ma il dollaro (che vale 200 dinari), mentre ciascuno si abitua a fare il

conto tra nuove e vecchie banconote epurando queste ultime di uno zero. Interrogata sul possibile intervento, la gente dà risposte contraddittorie: qualcuno lo auspica, molti lo temono, altri lo maledicono come l'avvio di un'altra terribile scalata. Guerra e nodi politici interni continuano a serrare come un cappio; gli studenti proseguono nella occupazione dell'ateneo; la folla si raduna per ore

Praga
Varato
il governo
federale

PRAGA. Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha annunciato ieri a Bratislava (dove, in omaggio alla doppia nazionalità dello Stato, ha sede un ufficio presidenziale) la formazione del nuovo governo federale che dovrà guidare la politica del paese sino al compimento dell'iter che potrebbe decidere la divisione in due stati (il ceco e lo slovacco) dell'attuale stato comune. Lo stesso Havel aveva insistito perché l'esecutivo si formasse prima dell'avvio delle elezioni presidenziali, la cui prima sessione si terrà domani.

A guidare la compagine governativa, ridotta ai ministri degli Affari Esteri, della Difesa, degli Interni, delle Finanze e dell'Economia, sarà un Jan Stransky, un economista ceco del Partito democratico civico di Vaclav Klaus. Stransky, uscito dal Pcc nel 1969, aveva diretto la Banca commerciale cecoslovacca. Il nuovo esecutivo è stato concepito secondo il criterio paritario fra esponenti politici cechi e slovacchi. Così, il primo vice primo ministro è lo slovacco Rudolf Filkus, anch'egli economista, molto stimato per le sue doti di equilibrio anche dai cechi. Vi sono poi tre vice primi ministri (distribuiti fra l'Ods di Klaus, Hzdcs di Vladimir Meciar, e il Kdu-Csl, una formazione democratica cristiana alleata di Klaus in Boemia) il ministro degli Esteri è lo slovacco Jozef Moravcik, il ministro degli Interni è un esponente dell'Ods, Petr Cermak, ministro della Difesa il generale slovacco Imrich Andrejcaak. Queste ultime due candidature (il governo entrerà ufficialmente oggi nelle sue funzioni) suscitano qualche perplessità democratica.

Dalla destra, di cui l'Ods è una delle espressioni, è venuta nei giorni e mesi scorsi una gestione molto «disinvoltata» dei famosi elenchi compilati dalla polizia segreta del vecchio regime. Questi elenchi che in base alla legge dovevano restare segreti sono parzialmente usciti dal ministero degli Interni e utilizzati nella vicenda politica in modo scorretto, senza possibilità per i malcapitati di difendersi. La scelta di Meciar di affidare a un generale il ministero della Difesa contrasta con l'indirizzo democratico volto a demilitarizzare la direzione politica dell'esercito e della polizia. Vladimir Meciar, che in Slovacchia è primo ministro, ha affidato a un militare il ministero degli Interni slovacchi. Il quotidiano *Litove noviny*, nel commentare tale scelta, parafrasa un commento di Masaryk durante la prima repubblica: «Ogni partito ha diritto ad imporre un imbecille nel governo ma due sono troppi. Così si sarebbe dovuto dire a Meciar, secondo il giornale: un generale passi ma due sono troppi. I ministri economici sono anche essi equamente ripartiti fra il partito vincitore delle elezioni boeme (Ods) e quello che ha vinto le elezioni in Slovacchia (Hzdcs).

Chi lancia una fiore, chi spinge solamente per vedere. Qualcuno ha gli occhi arrossati. Ma sono in pochi. Il paese oggi non ha lacrime da versare. Boudiaf non era precisamente un eroe popolare, per 28 anni in esilio, poi in questi sei mesi troppo distante, nel suo palazzo presidenziale, dai miti rivoluzionari e dai sogni dorati dello sviluppo che hanno costeggiato gli ultimi trent'anni. «Si - dice un giovane, prossimo alla laurea in medicina - è vero, è stato tanti anni in esilio ed ora, probabilmente, aveva cominciato un'opera di riforma del paese, pestando i piedi a tanti. Ma non possiamo dimenticare che era alla testa di un comitato di potere anticostituzionale, un comitato nato con la forza e non rispettando la volontà popolare».

L'Algeria non ha lacrime per Boudiaf. È scesa in piazza, gli ha dato, in forma maestosa, l'estremo addio ma ha voluto, soprattutto, esserci. È stata la prima grande manifestazione di popolo da quando nell'inquieto paese nordafricano c'è lo stato di emergenza. E tutti hanno cercato di trasformare il funerale in una possente rappresentazione politica. Di quale segno? Di tutti i segni possibili: gli islamici hanno indicato nel vecchio Fni di Chadli Bendjedid il mandante dell'omicidio di Annaba, il regime attuale, di contro, facendo tutto il possibile per emarginare ancor più brutalmente i militanti del Fronte islamico di salvezza. Con la conclusione che è venuta fuori una manifestazione grande ma contraddittoria, rabbiosa e triste. L'Alto comitato di Stato, peraltro, era riuscito a tenere quasi segreto il copione dell'estremo omaggio a Boudiaf. Paura della gente? Paura di qualche attentato? Certo. Nella notte c'erano stati piccoli incidenti ma ognuno sapeva che da lì il feretro doveva passare, ossia nel palazzo del governo, che lì, a piazza dei Martiri, la bara sarebbe entrata in moschea e che da lì, infine, sulla vecchia strada dell'aeroporto il corteo funebre, sarebbe passato. Sicché, fin dalle prime ore del mattino, «palace du gouvernement» è stato preso d'assalto, così come le strade circostanti.

Avvolto nella bandiera algerina, il feretro ha fatto la sua

comparsa poco dopo l'una del pomeriggio. Boudiaf non è morto? Si è sentito urlare in coro. Poi: «Viva l'Algeria» ma infante: «Chadli assassino». C'è stato un lunghissimo momento di tensione e nulla più. Nessuno sapeva chi «gestiva» politicamente l'avvenimento. La folla ha rotto per la prima volta i

cordoni della guardia presidenziale irrompono nella sala dove le delegazioni straniere (per l'Italia c'era il presidente del Senato Giovanni Spadolini che ha ricordato come il nostro paese sia legato all'Algeria da stretti rapporti economici e politici) stavano sfilando nella camera ardente. Il viaggio poi

verso la moschea e il cimitero. Non abbiamo potuto seguire il corteo ufficiale e siamo stati costretti a fare un lungo giro per la dolente «bianca città» di Albert Camus. Nessuno in giro per le vie. Nel quartiere di Bab El Oued, vecchio cuore della borghesia amministrativa francese, e ora «casamatta» del Fli, la polizia ha fatto in tempo a togliere le scritte inneggianti all'omicidio. Giovani barbuti vestiti all'insegna islamica se ne vanno in giro con grande tranquillità, come se il funerale solenne non li riguardasse minimamente. Poco più in là, al caffè Dallas, uomini e ragazzi bevono, sui tavoli fuori, ostentatamente aranciate e caffè. Scendiamo lungo i costoni della gloriosa e famigerata casbah. Ecco la caserma «Barberousse» che tanto ruolo ebbe nella «battaglia di Algeri», ecco schiudersi il dedalo infinito di vicoli. Ma in queste ore di mezzanotte e di incertezza anche la casbah perde, in parte, il suo fascino, il suo mistero.

Riprendiamo il corteo lungo il boulevard Che Guevara, ma, poi, al primo «barrage» lo perdiamo di nuovo. Sulla strada del cimitero frotte di persone si sono incamminate: arriveranno anche loro. Diamo un passaggio a tre ragazzi. Erano, la nostra jeep è presa d'assalto da storme di ragazzini. Con il nostro carico proseguiamo. Sono tutti contro il Fli. Dice Fawzi: «Da quando sono comparsi loro il nostro sviluppo s'è interrotto». Ma aggiunge, quasi a fotografare la situazione attuale: «Anche l'Fni aveva fatto il suo tempo: troppa stagnazione e ruberie ma neppure questi di oggi al potere vanno bene». Ma, allora, cosa volete? «Non lo sappiamo, non lo sa nessuno».

È il leader dell'Olp, Yasser Arafat alla sua prima uscita internazionale, dopo l'operazione di Amman a gettare la prima manciata di terra sulla bara di Boudiaf. Un gesto simbolico, affidato ad un uomo che, dopo molte sconfitte, rivede oggi rinascere per il suo popolo di Cisgiordania e Gaza un sogno di pace. Ma l'Algeria? Le parti, paradossalmente, e per una volta, si sono rovesciate. Arafat non era qui, o a Tunisi, per piangere i suoi uomini uccisi negli attentati ma, al contrario, per dare una parola di conforto. L'Algeria ringrazia ma sa che la sua identità è ancora lontana.

parte sette deputati (oltre all'ex presidente della Camera, gli onn Cresco, Gorgoni, Lo Porto, Piscicchio, Rocchetta e Tasso); e sei senatori: Umberto Ranieri per il Pds, e inoltre Arturo Agnelli, Cappuzzo, Ferrari, Fontana e Vinci. Della delegazione sono stati eletti vice-presidenti i sen. Agnelli (Dc) e Ferrari (Svp). La delegazione sarà domani a Budapest per partecipare ad una importante assemblea della Cscs dedicata ai problemi della sicurezza, della cooperazione economica (in questa commissione è impegnato Ranieri) e della dimensione umana.

Nilde Jotti è stata eletta all'unanimità presidente della delegazione parlamentare permanente dell'Italia all'Assemblea della Cscs, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Della delegazione fanno parte anche i deputati della Camera, gli onn Cresco, Gorgoni, Lo Porto, Piscicchio, Rocchetta e Tasso; e sei senatori: Umberto Ranieri per il Pds, e inoltre Arturo Agnelli, Cappuzzo, Ferrari, Fontana e Vinci. Della delegazione sono stati eletti vice-presidenti i sen. Agnelli (Dc) e Ferrari (Svp). La delegazione sarà domani a Budapest per partecipare ad una importante assemblea della Cscs dedicata ai problemi della sicurezza, della cooperazione economica (in questa commissione è impegnato Ranieri) e della dimensione umana.

Il presidente della società, Raymond Bourgeois, ha rivelato che l'uomo era sotto terapia psichiatrica.

Nonde Jotti è stata eletta all'unanimità presidente della delegazione parlamentare permanente dell'Italia all'Assemblea della Cscs, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Della delegazione fanno parte anche i deputati della Camera, gli onn Cresco, Gorgoni, Lo Porto, Piscicchio, Rocchetta e Tasso; e sei senatori: Umberto Ranieri per il Pds, e inoltre Arturo Agnelli, Cappuzzo, Ferrari, Fontana e Vinci. Della delegazione sono stati eletti vice-presidenti i sen. Agnelli (Dc) e Ferrari (Svp). La delegazione sarà domani a Budapest per partecipare ad una importante assemblea della Cscs dedicata ai problemi della sicurezza, della cooperazione economica (in questa commissione è impegnato Ranieri) e della dimensione umana.

Centinaia di migliaia di persone hanno dato l'ultimo saluto all'eroe della guerra di liberazione massacrato dai sicari ad Annaba

La più grande manifestazione dopo il «golpe bianco» L'assassino, un agente dei servizi: «ho agito per convinzione religiosa»

Dolore e rabbia per Boudiaf

Ma gli integralisti gridano: «Bendjedid assassino»

Centinaia di migliaia di persone hanno salutato per l'ultima volta Mohamed Boudiaf. Algeri, la «città bianca» di Camus, s'è fermata. Poca emozione, poche lacrime, rabbia e frustrazione per un futuro incerto. Il leader dell'Olp Arafat getta la prima manciata di terra sulla bara. L'assassino, agente del controspionaggio e guardia del corpo del presidente, ha detto di avere agito «per convinzione religiosa».



Alcune donne piangono al funerale di Mohamed Boudiaf, ucciso martedì scorso in un attentato. In alto, Nasser Mohamed (a sinistra) e Rafik (al centro), i due figli del presidente algerino, durante la cerimonia funebre

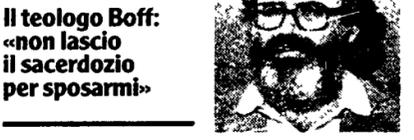
DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

ALGERI. Le autorità se ne sono andate, il corpo diplomatico è tornato in città, le molte e prestigiose delegazioni straniere sono già all'aeroporto. Ma il cordone della gendameria è ferreo; la gente semplice, venuta da Algeri su bus maleodoranti e stracarichi, i più giovani con l'autostop, tantissimi a piedi, non può entrare. Cimitero di El Aïa, quattro del pomeriggio. Decine di migliaia di persone premono. È un attimo; la pressione sale d'intensità e il dispositivo di polizia si scioglie come neve al sole. La gioventù algerina esclama correndo lungo i viali, costeggiati da alte palme, di questo mausoleo della rivolta anticoloniale. Il feretro di Mohamed Boudiaf è lì, coperto da corone di garofani rossi, appena adagiato sulla terra, in attesa che venga tumolato sotto una semplice lastra di marmo bianco, come vuole il rito musulmano. Il monumento funebre di Houari Boumediène sovrasta la bara del presidente assassinato lunedì scorso. Che differenza, sul finire degli anni settanta, con i funerali dello statista, che tra mille difficoltà e certo anche con imbroglioni, fece assaporare a questa parte importante del Maghreb, il profumo dell'autonomia. Erano gli anni dell'affrancamento dal cordone ombelicale francese, erano gli anni in cui l'Algeria, per dirla con Frantz Fanon, il teorico della liberazione, lo scrittore di «i dannati della terra», perdeva, assieme alle sue catene, la casta dei monsieurs «Béni-oui-oui», quelli, insomma, della «tribù signorile», come venivano chiamati i collaborazionisti. E ne nasceva un'altra di corrotti, ma era ancora in germoglio.

Chi lancia una fiore, chi spinge solamente per vedere. Qualcuno ha gli occhi arrossati. Ma sono in pochi. Il paese oggi non ha lacrime da versare. Boudiaf non era precisamente un eroe popolare, per 28 anni in esilio, poi in questi sei mesi troppo distante, nel

palazzo presidenziale, dai miti rivoluzionari e dai sogni dorati dello sviluppo che hanno costeggiato gli ultimi trent'anni. «Si - dice un giovane, prossimo alla laurea in medicina - è vero, è stato tanti anni in esilio ed ora, probabilmente, aveva cominciato un'opera di riforma del paese, pestando i piedi a tanti. Ma non possiamo dimenticare che era alla testa di un comitato di potere anticostituzionale, un comitato nato con la forza e non rispettando la volontà popolare».

Il teologo Boff: «non lascio il sacerdozio per sposarmi»



Leonardo Boff (nella foto) ha affermato di essere vittima di commenti «sordidi» e «perversi» da parte di settori e lui ostili della chiesa cattolica. La dichiarazione è stata rilasciata in risposta alle voci secondo cui il teologo della liberazione starebbe abbandonando il sacerdozio per sposare la sua segretaria. «Meo aspettavo - ha commentato - l'istituzione vuole salvare a tutti i costi la propria immagine. Questi settori della chiesa pensano che dietro ogni cosa ci sia la presenza di una donna e così evitano di confrontarsi con i reali ragioni e mostrano i limiti dell'istituzione ecclesiastica». Boff ha poi ribadito i motivi che lo portano a lasciare il sacerdozio: «me ne vado - ha detto - non per abbandonare la fede e nemmeno la chiesa, ma per poter continuare a lavorare liberamente. La mia decisione è frutto del logoramento dei rapporti con le istanze dottrinarie della chiesa e dell'ordine francescano». Quanto al presunto legame con la segretaria, la teologa laica Marcia Miranda, Boff ha ricordato che la donna è madre di sei figli e vive con il marito. «Trovo sordido - ha affermato - tirare conclusioni che mirano a screditare le mie vere motivazioni». Il teologo ha tuttavia confermato di aver chiesto la dispensa dal voto di castità.

Iran-ostaggi Usa Commissione della Camera scagiona Bush

Una commissione della Camera dei rappresentanti ha stabilito che il presidente Bush non partecipò alla riunione durante la quale nel 1980 fu raggiunto l'accordo con l'Iran per il rilascio degli ostaggi americani. La commissione ha tuttavia annunciato che continuerà a indagare per accertare se lo staff dell'ex presidente Ronald Reagan, allora impegnato nella campagna elettorale, tramò per ritardare il rilascio degli ostaggi e prevenire la rielezione di Jimmy Carter. «Tutte le prove credibili portano alla conclusione che il presidente Bush era negli Stati Uniti» fra il 18 e il 22 ottobre del 1980 quando, secondo alcuni, si sarebbe invece recato a Pangi per incontri segreti con i rappresentanti iraniani.

Caroline Kennedy non presiederà la convention democratica

Doccia fredda per il candidato democratico Bill Clinton: aveva offerto a Caroline Kennedy la presidenza della «convention» democratica tra due settimane a New York, ma la figlia del presidente assassinato a Dallas ha rifiutato. Rivela il «Washington Post» che Caroline sarebbe stata la prima scelta per il governatore dell'Arkansas, inaspettatamente da ieri in testa ai sondaggi per la elezione alla Casa Bianca. Una preferenza «sentimentale», indicano le fonti anonime citate dal giornale: Caroline avrebbe contribuito a dare «anima e cuore» alla kermesse di metà luglio. Caroline e Clinton tuttavia non sono riusciti a mettersi d'accordo: dopo il «gran rifiuto» dell'erede di JFK, il Comitato Nazionale Democratico ha ripiegato su un'altra donna, la governatrice del Texas Ann Richards.

Francia: operaio fa strage in fabbrica e si uccide

sparando con una pistola ed un fucile d'assalto, un operaio ventiquattrenne ha compiuto una strage in fabbrica, per poi togliersi la vita sparandosi una pallottola in testa: sette le persone da lui uccise, e sei i feriti, tutti ricoverati in condizioni gravi in ospedale. L'omicida-suicida, la cui identità non è stata resa nota, era stato assunto in prova due mesi fa alla fabbrica Bourgeois, che produce parti di macchinari, ma non aveva poi avuto l'assunzione definitiva. Il presidente della società, Raymond Bourgeois, ha rivelato che l'uomo era sotto terapia psichiatrica.

Nilde Jotti presidente del «gruppo» italiano alla Cscs

Nilde Jotti è stata eletta all'unanimità presidente della delegazione parlamentare permanente dell'Italia all'Assemblea della Cscs, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Della delegazione fanno parte anche i deputati della Camera, gli onn Cresco, Gorgoni, Lo Porto, Piscicchio, Rocchetta e Tasso; e sei senatori: Umberto Ranieri per il Pds, e inoltre Arturo Agnelli, Cappuzzo, Ferrari, Fontana e Vinci. Della delegazione sono stati eletti vice-presidenti i sen. Agnelli (Dc) e Ferrari (Svp). La delegazione sarà domani a Budapest per partecipare ad una importante assemblea della Cscs dedicata ai problemi della sicurezza, della cooperazione economica (in questa commissione è impegnato Ranieri) e della dimensione umana.

Parla l'ex segretario del Partito comunista russo Valentin Kupzov

«Se la Corte confermerà i decreti Eltsin ci sarà una resistenza clandestina»

«È un errore pensare che il Pcus possa rinascere, anche se la Corte Costituzionale desse torto ad Eltsin. Ma se Eltsin, che si appresta a lanciare la «grande purificazione», avrà la meglio, ci sarà in Russia una «resistenza clandestina». Lo dice Valentin Kupzov, primo segretario del Pcus russo che difenderà il partito martedì davanti all'Alta Corte. «Se è un vero democratico, Eltsin ritirerà i suoi stessi decreti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il «processo» al Pcus? «Non è detto che lo vinca la presidenza della Russia». Valentin Kupzov, 54 anni, ultimo segretario del Pcus russo, è quasi ottimista: «Come potrebbe decidere diversamente la Corte Costituzionale? In ogni caso, la decisione dei giudici è molto complessa. Ad ardua soluzione». Kupzov è uno dei tre dirigenti del Pcus, insieme a Gorbaciov e al vicesegretario Vladimir Ivashko, chiamati a difendere, come dire?, l'onore del partito comunista messo al bando definitivamente il sei novembre dell'anno scorso da un decreto di Boris Eltsin, dopo i giorni roventi del tentato colpo di Stato. Dopo settimane di studio della vasta documentazione, consultazione di esperti, assistiti da due avvocati di fama Kupzov e Ivashko martedì si presenteranno nell'aula della Corte, in via Ilinka, proprio in uno dei palazzi dietro la Piazza Rossa e di proprietà del Pcus. Di fronte a loro, due esponenti di spicco della squadra presidenziale: Ghennadij Burbulis, segretario di Stato, e il deputato Sergei Shakhrai, dimessosi di recente dalla carica di capo del Dipartimento giuridico di Stato. I quali, a loro volta, sono pronti a riversare sul tavolo della Corte le ragioni del nuovo potere: chiudere la partita con il Pcus sulla base di una sentenza che spiani la strada a probabili sanzioni penali nei riguardi degli ex dirigenti.

Allora, segretario Kupzov, ha paura di una possibile chiamata in giudizio? «Paura? Non direi. Abbiamo deciso di andare a queste udienze per non sentirci dire, dai vari gruppetti comunisti di oggi, che siamo dei traditori. Per quanto mi riguarda, io ne ho sin sopra i capelli. Vado davanti alla Corte solo per un fatto di onore. A differenza di quanto va dicendo Gorbaciov di sé stesso, io non tornerò mai alla grande politica. Se il partito dovesse nascere, ci sarà bisogno di facce del tutto nuove». Kupzov si presenta come un uomo sereno, del tutto disinteressato, o quasi. Appassionato lo è tuttora. Segretario del partito russo, in effetti, lo è stato nemmeno per un mese. Quando alla fine di luglio il «plenium» del Comitato centrale del Pcus della Russia, licenziò l'ormai impresentabile Ivan Kuzmich Polozkov, considerato un «falco», toccò a lui, uomo dei tradi union con i movimenti dell'opposizione democratica, prendere le redini del partito, poco dopo travolto dal golpe del «Comitato d'emergenza». Non si considerava perdente in partenza. Ma riflette: «Se la Corte dovesse confermare la validità dei decreti anti-Pcus di Eltsin, ci sarà una reazione delle migliaia di comunisti». In che senso? «In Russia c'erano sette milioni e mezzo di iscritti e ciascuno di essi, volente e nolente, si considerava offeso, umiliato nel profondo. Gente con famiglia, amici, conoscenti. Una parte di loro, come convinto, creerà organizzazioni clandestine. E non li si potrà fermare». Dice davvero Kupzov? «Così sarà. Non ho dubbi. Una reazione naturale. Ci sarà una resistenza di gruppi che si battono per il pluralismo e la libertà». Parole insolite, per un dirigente del Pcus che, addirittura, si scontrano con quanto ha osato dire di Eltsin nientemeno che il presidente della Corte Costituzionale, Valerij Zorkin: «Se Boris Nikolaevich imbroccherà la strada del contrasto con noi...avremo non un presidente di uno Stato di diritto ma un presidente latino-americano».

Il caso dell'inglese «J» finirà alla Camera dei Lords

In clinica la giovane anoressica «Mi rassegno a mangiare»

«Ho deciso di collaborare col verdetto dei giudici, mi rassegno a mangiare». Dopo la sentenza della Corte d'appello la ragazza anoressica di 16 anni che voleva esercitare il suo diritto di digiunare, magari fino alla morte, ieri si è lasciata trasportare in un ospedale londinese. Ma il caso di «J», così è conosciuta in Inghilterra, rimane complesso e finirà per essere discusso nella Camera dei Lords.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La giovane di 16 anni sofferente di anoressia che l'altro ieri ha presentato ricorso in Corte d'appello per esercitare il suo diritto legale a non alimentarsi, sia pure con il rischio di lasciarsi morire di fame, ha rotto il digiuno che durava da nove giorni ed ha accettato di entrare in un ospedale speciale per sottoporsi alle cure dei medici.

La decisione della ragazza, nota solamente con l'iniziale «J», è stata accolta con sollievo dai giudici che in precedenza avevano trascorso un giorno e mezzo a studiare il suo caso nel contesto delle leggi vigenti finendo con emettere un verdetto che era ordinava di sottoporsi a qualche tipo di terapia per prevenire danni alla zona cerebrale e agli organi della riproduzione. Da nove giorni «J» beveva solo tè ed era scesa a 35 chili di peso.

Pur essendo stato accolto con unanime approvazione, allo stesso tempo il verdetto ha suscitato qualche preoccupazione fra coloro che, per dirla con l'editoriale del *Guardian*, non vogliono vedere un regresso sui progressi legislativi che ci sono stati negli ultimi vent'anni nei riguardi dei diritti dei giovani al di sopra dei 16 anni in quello che viene definito «il controllo del proprio corpo».

La decisione dei giudici sarebbe stata facile se i medici avessero riscontrato in «J» forme specifiche di impedimento o handicap mentale. Ma la ragazza si è mostrata capace di presentare e discu-

tere il suo caso davanti ai giudici. La peculiarità dell'anoressia è che costituisce condizione medica e psichiatrica allo stesso tempo, e gli esperti non sono ancora pervenuti a conclusioni precise sulle cause alla sua origine.

Il caso di «J» è complesso non solo dal punto di vista medico, ma sul piano umano. Fra i cinque e gli otto anni ha perso entrambi i genitori colpiti da tumore. Due tentativi di adozione sono falliti. Si era particolarmente attaccata al nonno che è morto due anni fa.

I primi segni di anoressia hanno coinciso con quest'ultima perdita. È stata avanzata l'ipotesi che «J» si sia impuntata sul suo diritto di alimentarsi o meno come forma di controllo autonomo sulla propria esistenza. Ha infatti spiegato ai giudici che non vede ragioni di migliorare e che vuole essere lei a decidere sulle condizioni del suo corpo e della sua salute.

Dopo essersi ribellata per quasi due anni all'alimentazione anche forzata che le veniva somministrata nel dipartimento psichiatrico di un ospedale, nel marzo di quest'anno, non appena ha

compiuto i 16 anni, si è avvalsa di una legge sulla riforma della famiglia varata nel 1969 e di un'altra sui diritti dei minorenni del 1989 che concede ai giovani di 16 e 17 anni (vale a dire in anticipo sul raggiungimento della maggiore età che anche in Inghilterra è di 18 anni) il diritto di decidere se accettare o meno trattamenti medici, interventi chirurgici e cure dentarie.

A seguito del verdetto in Corte d'appello che è stato descritto dai giudici come di valore temporaneo e che per il momento costringe «J» ad alimentarsi, la ragazza ha detto attraverso il suo avvocato: «Ho deciso di collaborare. Mi rassegno all'inevitabile». Si è quindi lasciata trasportare nell'ala di un ospedale londinese specializzato in malattie connesse all'alimentazione.

Uno dei giudici si è rivolto espressamente alla stampa chiedendo non solo di mantenere segreto il nome della giovane ma di astenersi anche dal fotografarla. È quasi certo che il caso finirà per essere discusso nella Camera dei Lord in vista di ottenere una chiarificazione definitiva sul piano legislativo.

Quasi tutto il paese bloccato da un gigantesco ingorgo stradale. Migliaia di camion bloccano strade e autostrade

La protesta contro il governo per la «patente a punti» Già mancano frutta e verdura Peugeot e Renault «chiudono»

La Francia in ginocchio per la rivolta dei camionisti

La Francia è paralizzato dall'ingorgo stradale più gigantesco che il paese ricordi. Migliaia di camion bloccano la circolazione su tutti i principali nodi di traffico. Le barricate sono state piazzate dagli autotrasportatori per protestare contro la «patente a punti», che prevede il ritiro del permesso di guida dopo un certo numero di infrazzioni. Il blocco ha coinciso con la partenza per le vacanze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Da due giorni le strade di Francia sono trasformate in un immenso ingorgo. Decine di chilometri di file soprattutto sull'asse nord-sud, tra Lilla e Parigi, tra Parigi e Lione fin giù ad Avignone e Marsiglia. Ma da ieri anche in Normandia, in Bretagna, nel sud-ovest tra Tolosa e Narbonne. Il nord del paese comincia a mancare di frutta e verdura, qualche stazione di servizio ha chiuso per mancanza di carburante, la Peugeot ha messo in cassa integrazione provvisoria quasi cinquemila operai per il mancato arrivo di pezzi di ricambio, la stessa cosa ha fatto la Renault. Per gli automobilisti soste forzate durate anche dodici ore, il più delle volte sotto la pioggia che ha segnato questo inizio di luglio. C'è gente che ha passato la notte sull'autostrada, turisti precipitosamente rientrati in Germania o in Italia o in Spagna, colonne di pullman che ingombrano strade di campagna. È successo che camionisti

e trasportatori vari siano riusciti là dove gli agricoltori avevano fallito: bloccare il traffico nazionale, far venire un colpo apoplettico alla circolazione proprio all'inizio di luglio, quando qualche milione di persone parte per le agognate vacanze. Sindaci e prefetti bombardano il primo ministro di telegrammi e SoS, s'invoca l'intervento delle forze dell'ordine, perfino dell'esercito con i suoi mezzi pesanti. Non c'è altro modo infatti di sgomberare le centinaia di blocchi stradali messi in piedi dai trasportatori: migliaia di grossi camion piazzati in fila e di traverso nei punti nevralgici del paese. Queste insormontabili barricate sono nate dalla rabbia dei piccoli e medi trasportatori contro la nuova legge, varata dal parlamento, che istituisce la patente a punti. Ciascun titolare di un permesso di guida (sono 33 milioni in Francia) disporrà d'ora in poi di un totale di sei punti: ne perderà tre in



caso di violazione grave del codice della strada (guida in stato di ebbrezza, omicidio o lesioni involontarie, fuga, targhe false...); due in caso di guida a sinistra, di sconfinamento oltre la linea continua, di velocità eccessiva superiore di 20 km. all'ora al massimo consentito nei centri urbani e di 30 km sulle autostrade, sorpasso pericoloso, non rispetto della precedenza, sosta pericolosa, manovra vietata in autostrada; un solo punto in caso, ad esempio, di uso improprio dei fari abbaglianti o di eccessi di velocità di scarsa importanza. Totalizzati i sei punti di penalizzazione, all'automobilista viene tolta la patente. Per ricostituire il suo capitale di punti dovrà superare un esame medico e un esame di guida ex novo, ma comunque per sei mesi gli sarà interdetto ogni tipo di volante. E dopo la «riabilitazione», per conservare la patente, per tre anni dovrà essere immune da ogni peccato. I trasportatori, sotto le bandiere della loro Federazione nazionale, sono insorti come un sol uomo. L'hanno anche depositato un ricorso al Consiglio di Stato al fine di annullare la pa-



Turisti olandesi bloccati dallo sciopero dei trasporti sull'autostrada Parigi-Lilla, sopportano il disagio seduti all'ombra dei Tir. In alto, alcuni camionisti mentre mangiano riparati dai loro automezzi. L'eccessiva rigidità del meccanismo, la difficile interpretazione di alcuni reati e della sanzione prevista, il fatto di non esser stati consultati. Ieri pomeriggio una sorta di cellula di crisi era all'opera a palazzo Matignon: erano riuniti tutti i ministri interessati, compreso quello degli Interni. Malgrado George Sarre avesse definito «non negoziabile» la nuova legge, alla fine si è deciso di costituire una commissione incaricata di vegliare alla corretta applicazione della riforma. Si tratta per esempio di non punire drasticamente il camionista costretto ad un eccesso di velocità dal diktat del suo datore di lavoro, o di alleggerire la sanzione in caso di infrazione non grave per sé e per gli altri. Comunque vada a finire, la patente a punti promette di essere un bel ginepraio. Per ora si è trasformata nell'ingorgo più gigantesco che il paese ricordi. In serata la situazione non dava segni di miglioramento, anzi.



Niente festa di compleanno per Lady D
Il matrimonio di Carlo e Diana è in crisi quindi per il compleanno dell'aspirante regina niente festa-farsa. Il trentunesimo genetico di Lady D. È trascorso come un giorno qualsiasi: la principessa si è recata a visitare un centro di riabilitazione ortopedica. Ma Diana non ha rinunciato a farsi un «regale regalo», una collana di perle con chiusura in rubini, acquistata in una gioielleria del centro, ma usando la porta di servizio per proteggere l'anonimato. Con scarsi risultati.

Nel porto di Durazzo le milizie governative impediscono l'esodo di massa. Mille albanesi tentano la fuga per l'Italia. La polizia li respinge con la forza

Avevano raggiunto con mezzi di fortuna il porto di Durazzo per tentare d'imbarcarsi su qualche nave in partenza per l'Italia. A riceverli hanno trovato un imponente cordone di polizia che ha impedito loro di coronare il «sogno» di fuga. Sono stati caricati a forza su camion militari e rispediti a casa. Alla base del fallito esodo la gravissima crisi economica che rende oscuro il futuro dell'Albania postcomunista.

TIRANA. Dall'Albania si continua a fuggire: è di ieri l'ennesimo tentativo di esodo di circa mille persone che nella mattinata si erano radunate al porto di Durazzo sperando di partire per l'Italia. Una speranza «naulragata» dopo poche ore: per questa volta nulla da fare. «Da due giorni eravamo in stato d'allerta», ha spiegato il comandante della polizia della città, Petri Shahini: «Il martedì sera erano arrivate in città oltre 250 persone, ieri mattina davanti all'ingres-

so del porto erano circa un migliaio». Il nuovo tentativo di esodo è stato provocato da voci circolate negli ultimi giorni a Tirana, secondo cui le autorità albanesi avrebbero consentito l'apertura del porto e il libero espatio per sette giorni, a partire dal primo luglio. Stando poi a fonti della capitaneria di porto non sarebbe estraneo al tentativo di fuga il decreto di cassa integrazione che sarebbe dovuto entrare in vigore ieri e che è stato rinviato, a quanto si apprende da

fonti vicine al governo, al 15 luglio. La cassa integrazione corrisponde in pratica ad un licenziamento con il pagamento del 60 per cento dello stipendio solo per i primi tre mesi. La media dei salari si aggira attualmente sulle 10 mila lire: un dato emblematico, che ben fotografa una crisi economica sempre più grave, dai pesanti contraccolpi sociali. I mille albanesi, per la maggior parte giovani, sono arrivati da diverse cittadine del sud, le più colpite dalla crisi economica, dopo un viaggio di fortuna: in bicicletta, in autobus, a piedi, spesso attraverso marce forzate per i campi, per evitare i posti di blocco. Ma tutto questo non è servito a nulla. L'alletta al porto è scattato all'alba e le navi sono state allontanate. In rada sono rimasti 13 mercantili mentre alla banchina erano ormeggiate solo due navi, una polacca e una albanese. Il traghetto italiano Palladio, proveniente da Trieste, è entrato in porto poco dopo le 14, come da orario. «Non abbiamo avuto alcuna altera», ha dichiarato il comandante Minervini: «evidentemente la polizia albanese aveva ormai la situazione sotto controllo». «Siamo arrivati in perfetto orario senza problema», continua Minervini: «e ripartiremo nella serata». «Abbiamo ricevuto l'ordine di far allontanare tutti dal porto e di rimandarli alle loro città», ha spiegato il capo della polizia: «l'ordine è arrivato dal ministero degli Interni ma anche dallo stesso presidente Berisha». Una decisione che ha provocato la protesta dei «mille di Durazzo». Le notizie a questo punto si «frammentano», lasciando posto a testimonianze contraddittorie. Di certo i «mille», raggruppati in vari punti della città, verranno riportati a casa in camion militari. Nessuno è in stato di arresto, ha rassicurato il comandante dell'operazione, ammettendo però che qualcuno è stato malmenato, ma

Il dilemma di Bush si chiama aborto: lottare o no?

NEW YORK. «Sono contento» aveva fatto sapere George Bush appena appresa l'ultima decisione della Corte Suprema. E così - in una dichiarazione scritta fatta diffondere nel pomeriggio di lunedì - aveva scheletricamente spiegato le ragioni di tanta euforia: riconoscendo apertamente la validità delle «ragionevoli restrizioni al diritto all'aborto sancite dalla legge della Pennsylvania, quali la richiesta del consenso dei genitori per le minorenni - precisava infatti la nota presidenziale - la Corte aveva apertamente riaffermato molti di quei «valori della famiglia» che sono a lui notoriamente assai cari. Tutto qui. All'altro lato della medaglia - ovvero alla sostanziale e non scontata riconferma della «abortista» *Roe versus Wade* - il presidente aveva invece preferito non dedicare che una blanda ed indiretta riaffermazione di principio. Questa: «Le mie posizioni in materia di aborto - diceva il comunicato - sono ben conosciute e non sono cambiate». Lo rianimo contrario a qualsivoglia tipo di aborto, con la sola

eccezione dei casi di incesto o di stupro. Punto e basta. Un modo per fare, come si dice, buon viso a cattivo gioco? Un tentativo di nascondere il «pugno di mosche» raccolto al termine d'un pluriennale sforzo per capovolgere la maggioranza «pro-scelta» della Corte? Anche questo, forse. Ma un altro, con ogni probabilità, è il senso vero della misurata reazione presidenziale. Distanziandosi dalle alte grida di dolore levatesi dalle chiosose schiere del movimento «pro-life», Bush sta piuttosto cercando di non inlarsi nella trappola che, in questi anni, egli stesso si è diligentemente costruito. Ovvero: sta cercando di evitare - prospettiva per lui probabilmente nefasta - che la questione dell'aborto si trasformi ora in un tema centrale della prossima battaglia presidenziale. Ce la farà? Risponderne non è facile. Ma certo è che, sull'altro lato del fronte - come gli altri testimoniato le dichiarazioni di Clinton e dello stesso «non-candidato» Ross Perot, entusiasti «pro-scelta» - molti stanno affilando le armi. Ed altrettanto certo è che pro-

prio questa sembra essere la più immediata e scottante delle «eredite politiche» lasciate dalla sentenza della Corte Suprema. Gli schieramenti sono chiari. Con la sua decisione di lunedì, la Corte ha definito una nuova realtà e, insieme, confermato un vecchio equivoco. La nuova realtà sta nel fatto che, nonostante la quasi ossessiva opera demolitrice di Reagan e Bush, una nuova maggioranza moderata (e non antiabortista) ha finito per consolidarsi all'interno del massimo organo giudiziario degli Stati Uniti. E questo è, invece, il vecchio equivoco: per troppo tempo la

«pro-scelta» ha, in queste ore, enfatizzato al di là della loro portata reale gli aspetti negativi dei nuovi limiti imposti dalla sentenza di lunedì. Per questo il Congresso democratico sta altrettanto la presentazione di un suo *Freedom of Choice Act* destinato a porre comunque il diritto all'aborto sotto la protezione della legge federale. E per questo Bill Clinton, oggi di

eterno garantire il «quinto voto» necessario a salvare la *Roe*. Occorre, dunque, erigere nuovi bastioni, innalzare nuove mura, aprire nuovi fronti. Ed occorre farlo prima delle elezioni presidenziali. Per questo il movimento «pro-scelta» ha, in queste ore, enfatizzato al di là della loro portata reale gli aspetti negativi dei nuovi limiti imposti dalla sentenza di lunedì. Per questo il Congresso democratico sta altrettanto la presentazione di un suo *Freedom of Choice Act* destinato a porre comunque il diritto all'aborto sotto la protezione della legge federale. E per questo Bill Clinton, oggi di

nuovo in ascesa nei sondaggi, ha sottolineato la necessità di garantire, a novembre, l'elezione di un presidente apertamente schierato a favore del diritto di scelta. In questo generale sottomovimento, George Bush, spostatosi al centro, cerca di mantenere un difficile equilibrio. Su di lui restano puntati, sospettosi ed attenti, gli sguardi di quanti - con più di una buona ragione - lo considerano una sorta di *paravento* del movimento per la vita. Abortista convinto negli anni 70, Bush è stato infatti folgorato sulla via di Damasco - o meglio sulla via della vicepresidenza - soltanto negli anni della sua accoppiata con Reagan. E, per lungo tempo, gli è toccato blandire le diffidenze dell'«anima dura» della destra repubblicana - fonte prima del suo consenso elettorale - urlando al mondo la sua nuova fede e guidando l'assalto contro il ridotto *abortista* della Corte Suprema. Bush, in questo campo, ha già detto e fatto troppo per potersi oggi tirare indietro. E troppo, nel contempo, sono oggi per lui i rischi di una bat-

taglia aperta sul terreno dell'aborto. Il vecchio blocco reaganiano, cementatosi attorno all'ala più conservatrice del partito, sta andando in frantumi. E proprio quella dell'aborto - come ha testimoniato l'ultima assemblea delle donne repubblicane a Salt Lake City - sembra essere una delle giunture più fragili. L'unica vera ed assai contraddittoria ragione per cui Bush si dice oggi «contento» è, dunque, proprio questa: salvando contro i suoi conclamati desideri la *Roe versus Wade*, la Corte - come ha scritto ieri sul *New York Times* Robin Toner - ha «smorzato un suo ricorrente incubo». Ovvero: lo ha temporaneamente liberato dalla necessità di esporsi, di scendere immediatamente in campo. Ma fino a quando? Tra pochi giorni, il Congresso depositerà sul suo tavolo la nuova legge sul diritto di aborto. E lui, nel nome dei suoi «principi», non potrà rifiutarsi di addentare l'escia. A chi alla fine toccherà cadere in padella - se al pesce o al pescatore - non lo si saprà che a novembre.

AMALIA COGGIOLA ved. Cvatorta
Deceduta il 21 giugno 1992 e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 2 luglio 1992

LUCIANA
Roma, 2 luglio 1992

MAMMA
Roma, 2 luglio 1992

LUCIANA FREZZA LOMBARDO
Bar, 2 luglio 1992

FRANCO SENATORE
Preside della scuola media di Saracena. Quanti lo conobbero lo piangono per il suo valore intellettuale, per il suo impegno politico, per le sue immense doti di umanità che ebbero da animare ogni sua azione. Unità di base sezione Saracena.
Cosenza, 2 luglio 1992

ALBERTINA BAFÈ SANTI
Bologna, 2 luglio 1992

Il figlio Mario con la moglie Dagmar ricordano la mamma, compagna
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

La famiglia con tanto affetto lo ricorda e sottoscrive 150.000 lire per l'Unità
Firenze, 2 luglio 1992

Vito Amoroso, Luciana Prè, Rosalbi De Giosa, Paolo Dilorenzo, Stefano Bronzi e tutti i docenti ed il personale dell'Istituto di lingue e lettere straniere della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari partecipano commossi al grande dolore che ha colpito il prof. Agostino Lombardo e le figlie Natalia e Giovanna per l'improvvisa scomparsa di

Anna, Cecilia, Eloisa, Enzo, Ernesto, Giovanna, Labana, Luigi sono vicini con affetto a Natalia per la scomparsa della sua cara

Gli Editori Riuniti sono vicini all'amico Agostino Lombardo e alle figlie Natalia e Giovanna per la scomparsa della moglie

Poetessa, scrittrice, apprezzata traduttrice dei grandi poeti
Roma, 2 luglio 1992

Agostino Lombardo, Giovanna e Natalia con i familiari tutti ringraziano quanti si sono stretti affettuosamente a loro condividendo il dolore per la scomparsa di

A un anno dalla scomparsa le famiglie Santi e Bafè ricordano con affetto il seme e con infinito rimpianto la loro indimenticabile

Su Avvenimenti in edicola

LA TANGENTE AL VATICANO
Il mistero del «regalo» al papa con i soldi del commercio di navi da guerra

L'INDIO VIOLENTATORE
Il racconto di un missionario in Amazzonia

AMATO: SQUADRA ANTI-GIUDICI

Avvenimenti ogni giovedì in edicola

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 2 luglio.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 2 luglio (fiducia al governo).

SEMINARIO NAZIONALE DONNE DEL PDS

sul tema:
Politica delle donne crisi della politica costruzione della sinistra

VENERDÌ 3 LUGLIO - ORE 10 - 19
SABATO 4 LUGLIO - ORE 9, 30 - 14
C/O Istituto Palmiro Togliatti
Frattocchie - Via Appia Km. 22

ECONOMICO

1.600.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale.
Disponibilità 90 ore mensili per facile, motivante lavoro di pubbliche relazioni: zona di residenza. No vendita.
Telefonare 0444/380349

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Borsa
Nuovo minimo
Mib a 886
(-11,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Stabile
sui mercati
Il marco
a 756,605



Dollaro
Ancora
in calo
In Italia
1.147,375



ECONOMIA & LAVORO

Settimo, la Bicocca, Tivoli, Villafranca
In tutti gli stabilimenti del gruppo operai
e impiegati incrociano le braccia contro
l'ennesimo piano di chiusure e licenziamenti

Il sindacato conferma il suo «no» al progetto
«Punta solo a sanare la crisi finanziaria,
non contiene nessuna strategia industriale,
si violano gli impegni appena firmati»

Dal Nord al Sud si ferma la Pirelli

Adesione totale allo sciopero contro la ristrutturazione

Adesione totale allo sciopero di otto ore in tutte le fabbriche del gruppo Pirelli contro i nuovi tagli, contro la chiusura di Villafranca (Messina), il dimezzamento di Tivoli, il nuovo ridimensionamento di Bicocca. Cgil-Cisl-Uil e Fulc chiedono un urgente incontro a Giuliano Amato: «Il piano viola gli accordi, la strategia Pirelli va ridiscussa». Chiriaco: «Pronti a forme di lotta più dure».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Capannoni deserti, ieri, in tutto il gruppo Pirelli. Otto ore di sciopero, e nessuno si è defilato, nemmeno gli operai di Settimo Torinese, i più garantiti, quelli che la scure di Marco Tronchetti Provera non scalfisce. «La loro piena solidarietà indica che possiamo e dobbiamo farcela», dice il leader Ficea Franco Chiriaco.

Un segnale univoco, ovunque il pannello di sciopero e proteste contro la nuova minaccia, altri 1.200 tagli in ag-

giunta ai 300 di Milano del tormentato accordo dello scorso autunno. Alle portinerie della Bicocca, già falcidiata dai primi contraccolpi dell'«affare Continental» (al 300 già in mobilità il piano ne aggiungerebbe altri 200), stavolta operai e colletti bianchi sono insieme per chiedere al sindacato «di focalizzare meglio gli obiettivi». E anche «di dare respiro alle lotte». Perché ormai è certo: sarà un vero braccio di ferro. Totale adesione allo sciopero anche a Tivoli (dovebbero

salutare 300 posti su 830) con assemblea e manifestazione. Infine Villafranca Tirrena in provincia di Messina, 720 posti e un prezioso ruolo economico e sociale nel Sud che il piano-Tronchetti vorrebbe completamente cancellare: nel pomeriggio gli operai hanno occupato la ferrovia, oggi di nuovo in corteo fino alla prefettura e minacciano di bloccare lo stretto. Per il Pds Umberto Minopoli torna a chiedere «l'immediata sospensione» della mobilità e, poiché con questo piano Pirelli «getta la spugna rispetto alla sfida del settore», occorre «ridiscutere la strategia industriale in sede governativa».

Al governo si rivolgono in modo ufficiale i segretari di Cgil-Cisl-Uil e della Fulc. Ieri hanno sollecitato a Giuliano Amato un incontro indispensabile per affrontare la drammaticità dei problemi, per una revisione profonda del piano e

mantenere fede agli accordi» a suo tempo siglati tra sindacato e governo. I vertici confederali e di categoria accusano: «Pirelli viola gli accordi che, pur scontando un forte ridimensionamento occupazionale, prevedevano la continuità di Villafranca e Tivoli». Il piano «è inaccettabile» e dimostra «l'instabilità strategica del gruppo». La chiusura di Villafranca «aggrava il difficile quadro sociale ed economico della Sicilia». E se, per un qualsivoglia motivo, l'incontro con il neopresidente Amato dovesse fallire, o subire rinvii? Chiriaco: «In tal caso alzeremo il livello dello sciopero, siamo pronti a forme di lotta più dure».

Chiriaco ristabilisce una sintetica gerarchia delle responsabilità: dapprima le «gravi colpe di Pirelli nel disastro Continental e il ricorso alle banche per ricapitalizzare». Ma Mediocredito e Comit, che vogliono garantirsi la riappropriazione

del guiderdone (i 1.500 miliardi) esigono che Pirelli alleggerisca l'indebitamento. «Ma invece di migliorare la situazione finanziaria producendo di più e meglio, e quindi gettandosi nella sfida internazionale, Pirelli sceglie di tagliare i costi. Minori costi, ma anche minori vendite. Come un suicidio». Una immagine macabra che, forse non a caso, ricompare nei pronunciamenti di altri leader. Come il segretario Cisl Sergio D'Antoni, siciliano, riferendosi al destino di Villafranca e Tivoli, dichiara che «il sindacato si può chiedere di tutto fuorché il suicidio» e accusa i «precedenti errori di gestione aziendale scaricati sui lavoratori»: «fuori dal mondo una gestione ottocentesca dei rapporti sociali che fa pagare al Mezzogiorno l'insipienza aziendale». Lo sconquasso produttivo che emerge dal piano di Tronchetti Provera costituisce, per il segretario confederale

Cgil Sergio Cofferati, «una crisi finanziaria del gruppo, non fornisce certezze sugli assetti industriali, propone di ridimensionare Tivoli e chiudere Villafranca. Facile prevedere i riflessi disastrosi sull'occupazione e anche le pericolose conseguenze sul tessuto sociale delle zone interessate: non accetteremo mai».



Sciopero alla Pirelli di Tivoli vicino Roma

Villafranca Tirrena, un paese in piazza per scongiurare la chiusura della fabbrica

A Messina cortei e blocchi stradali

«La Sicilia resta senza industrie»

In tremila in corteo a Villafranca Tirrena contro la chiusura dello stabilimento Pirelli che occupa 720 operai. Bloccata per sei ore la ferrovia Messina-Palermo e la Statale 113. Tutto il paese assieme ai dipendenti della fabbrica che rischiano il posto di lavoro. Gli operai: «Siamo scesi in piazza contro la mafia, ma la chiusura delle fabbriche consegna la Sicilia nelle mani di Cosa nostra».

WALTER RIZZO

MESSINA. «Siamo stati a Palermo il 27 giugno per difendere questa democrazia, questo Stato dall'assalto delle cosche mafiose... La risposta che ha avuto il nostro impegno è stata la chiusura della fabbrica che ci dà il pane». Giuseppe Mondello parla facendosi rosso in volto. Si fa fatica a sentir-

lo. La sua voce è quasi coperta dal rombo assordante dei tamburi che aprono il corteo degli operai. È la risposta di Villafranca Tirrena, un paese di ortolani anime, sulla costa nord della provincia di Messina, che dal '64 vive solo di Pirelli, alla chiusura dello stabilimento annunciato dal vertice del

gruppo. Giuseppe, da 29 anni, lavora in quella fabbrica, immersa nei giardini di limoni che degradano verso il mare. «Mi chiedo che senso ha la nostra lotta contro la mafia se a Roma o a Milano rispondono chiudendo le fabbriche che danno lavoro onesto. Così la Sicilia viene consegnata definitivamente a Cosa nostra».

La manifestazione si era aperta in fabbrica alle 9 con una assemblea alla quale hanno preso parte undici sindaci della fascia tirrenica della provincia di Messina e i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Poi il corteo, con in testa i bambini, i figli degli operai che rischiano il posto, quindi le delegazioni degli altri stabilimenti: i lavoratori delle raffinerie di Milazzo, del Petrochimico di Siracusa, dei

Cantieri navali di Messina, tutti venuti a portare la loro solidarietà agli operai di Villafranca. Il corteo sfilava lento tra le case vuote del paese. Affacciati ai balconi solo gli anziani. Gli altri sono già in strada. Dentro al corteo o sui marciapiedi ad applaudire i «pirellisti», come vengono chiamati da queste parti gli operai dello stabilimento che, secondo i piani dell'azienda, dovrebbe chiudere i battenti. La gente dai balconi saluta gli operai, i vicini di casa, i parenti che sfilano con le bandiere del sindacato e la faccia scura. «Questo esercizio resta chiuso per solidarietà...», la scritta è attaccata ad una saracinesca abbassata. È la superiorità dei commercianti, è la serrata, lo sciopero generale per difendere quegli ultimi 720 posti, dopo una lunga

stagione di tagli, di sacrifici, dopo un impegno dei lavoratori per recuperare la produttività dello stabilimento. «A Villafranca si è avuto un recupero di produttività del 60%», spiega Giuseppe Locorotondo, delegato Cgil - un recupero senza che l'azienda abbia investito una sola lira. Tutto sulle spalle degli operai. Questa fabbrica è l'unica del gruppo ad avere garantito utili lo scorso anno e nei primi sei mesi di questo. Adesso vogliono chiuderla, nonostante sia l'unica della Pirelli a produrre nel settore moto ad alta tecnologia. Mi chiedo se qualcuno ai vertici dell'azienda è in grado di ragionare...».

Il corteo va avanti. Si inoltra nel cuore del paese. «Vedervi così a venire da piangere»,

dice Maria Di Pietro, da 24 anni operaia in fabbrica - la nostra famiglia va avanti adesso solo col mio lavoro. Se dovesse mancare anche questo non sapremmo veramente come fare...».

«L'iniziativa della Pirelli è di una brutalità incredibile, ma il fatto ancora più grave è che è arrivata all'indomani della manifestazione di Palermo - dice Salvo Giglio, segretario generale Cgil Messina - non è possibile chiedere che i lavoratori facciano la propria parte, si schierino in difesa della democrazia e poi infliggere loro una punigliata alle spalle come ha fatto oggi la Pirelli. A questo punto è necessario un intervento deciso del governo per bloccare la chiusura dello stabilimento».

Intorno al caso Piaggio non

si moltiplicano soltanto i «gialli». Sempre più cospicue diventano anche le manifestazioni di solidarietà. Ieri mattina lo sciopero generale provinciale ha raccolto in corteo 5 mila lavoratori. Del resto la Piaggio non è il solo caso scottante. In provincia di Pisa rischia di chiudere la Sintergress del gruppo Ligresti e prospettive non rosee si profilano per la Samatec del gruppo Eni. Saracinesche abbassate, la Conferenza dei sindaci, la Assom parlano di 80 su 100, in tutta Pisa e a Pontedera. Nel pomeriggio anche le Acli toscane, riunite nella città della Piaggio, decidono di ingrossare il fronte sceso in difesa dei lavoratori Piaggio.

La giornata dello sciopero generale registra la giornata poco felice del sindacato Sergio Cofferati, della segreteria nazionale della Cgil, al comizio parla di «vicenda da affrontare con forza» e di «delibera del Cipi da bloccare e rivedere». Con un comunicato anche Cesare Damiano, segretario aggiunto della Fiom, fa sapere che il caso Piaggio «va affrontato aprendo un confronto urgente con il governo e con l'azienda» e afferma che è necessario ricostruire «obiettivi sindacali unitari tra Pontedera e la Campania». Una dichiarazione che ha tutto il motivo di esistere, visto che le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil di Benevento indicano nella delibera del Cipi «una scelta importante per lo sviluppo del Mezzogiorno». È giusto chiedere garanzie per Pontedera, dicono Cgil, Cisl e Uil di Benevento, ma questo «non può mettere in discussione la scelta di sviluppo industriale e occupazionale che la Piaggio propone al Sannio». Per i sindacati nazionali, si prospettano insomma soluzioni difficili.

Intanto oggi pomeriggio le istituzioni locali e la Regione Toscana si incontrano a Roma con Fabio Fabbri, sottosegretario alla presidenza del consiglio. Nonostante questo il sindaco di Pontedera, Enrico Rossi, quello di Pisa, Sergio Cortopassi, il presidente della provincia, Gino Nunes, e il presidente della Regione, Vannino Chiti, non rinvocano l'autocoscienza a Roma per giovedì 9 luglio. Per incontrare Amato.

Intervista a Gavino Angius. La novità del ritorno in campo degli operai in una sfida sul futuro produttivo

«Non Disneyland, per molti è Bengodi»

La novità sta nel ritorno in piazza degli operai. Non sono solo lotte difensive. È una sfida moderna sullo sviluppo del paese. Caro Amato, questo paese non può essere Disneyland, ma nemmeno, per i ricchi, continuare ad essere il paese di Bengodi. Intervista a Gavino Angius, membro della segreteria del Pds e responsabile dell'area del lavoro, delle attività produttive e delle questioni sociali.

ERUNO UGOLINI

C'è una dura e sacrosanta protesta operaia al nord. Qualche volta tende a tradursi in un'accusa al Sud, divoratore di fabbriche settentrionali. Quale è l'opinione di Gavino Angius?

È sbagliata una politica che tende a contrapporre i grandi problemi di ristrutturazione industriale, presenti nel nord Italia, alla crisi del già debole tessuto industriale meridionale. L'industrializzazione del Mezzogiorno deve rimanere un asse strategico. La contrapposizione è sbagliata per due motivi. Il primo perché la ristrutturazione dei grandi complessi industriali del nord Italia. Lancia-Fiat o Maserati o Piaggio o Pirelli, non può avvenire sulle

spalle dei lavoratori di quelle aziende. Noi intendiamo difendere così non solo i livelli di occupazione, ma anche una capacità produttiva elevatissima, fatta di grandi capacità professionali. Il secondo motivo sta nel fatto che occorre mantenere ben fermo quel quadro di riforma, di superamento del vecchio intervento straordinario nel Mezzogiorno e, insieme, tener ben ferma una strategia produttiva del Mezzogiorno tale da non relegarlo verso confini extra-europei. È molto forte il sospetto che in realtà ci sia, per iniziativa di una parte del padronato italiano, l'idea di far pagare dallo Stato quei processi di destrutturazione, di

innovazione tecnologica, di capacità produttiva non approntati negli anni 80. Questo è il punto vero che unifica e deve unificare la reazione operaia del Nord e del Sud. Uniti in una battaglia non corporativa, ma nazionale.

C'è uno specifico allarme per la Fiat?

Qui non tornano i conti di una strategia che si è rivelata sbagliata. Non si può non reagire al tentativo di scaricare sui livelli occupativi, produttivi e sullo Stato le difficoltà del gruppo.

Penso ad una recessione in atto?

La situazione che si sta determinando è estremamente acuta. Siamo in presenza di un vero e proprio «bollettino di guerra». Una guerra non dichiarata dai lavoratori, ma che i lavoratori sono costretti giustamente a combattere. Noi stiamo andando ad una stretta economico-sociale acuta. Temo che questi siano soltanto i primi segnali di uno scontro aspro e duro.

C'è, secondo te, un'uscita dall'isolamento del mondo

del lavoro?

C'è un dato positivo, in questi giorni. Gli operai tornano in campo. Io penso che siamo all'inizio della rottura di quella solitudine operaia che ha caratterizzato una certa fase degli anni 80. Lo dimostrano le manifestazioni attorno alla Fiat di Chivasso, le lotte dei minatori, le lotte della Piaggio, la straordinaria riuscita dello sciopero generale in Puglia e poi nel Lazio. Insieme, poi, a quelle manifestazioni che mantengono un nesso di continuità, di nuovo protagonismo sociale, sui temi della criminalità e della mafia e anche per la liberazione del piccolo Faruk. Fino ai grandi cortei di Palermo.

Quale è il «messaggio» che lanciano queste manifestazioni operaie? Sono solo lotte difensive?

Tutti altro. Noi non difendiamo i diritti dei lavoratori - soltanto un pezzo dell'industria italiana o il posto di lavoro, noi difendiamo una idea produttiva moderna ed europea. Accettiamo lo sfida - dicono - dell'innovazione tecnologica, della trasformazione, la sfida di Maastricht, ma proprio per

questo rivendichiamo da parte del governo e della Confindustria una visione moderna dello sviluppo produttivo.

C'è un nuovo governo. Come si è espresso su questi temi?

Nell'ascoltare Amato ci domandavamo: la Lancia di Chivasso che fine farà? E quale destino si riserva per gli operai e i tecnici della Piaggio? E i minatori sardi, ora che sono ritornati nelle viscere della terra, saranno dimenticati là dentro? Ma Amato, nel tacere sulla disoccupazione giovanile e femminile, sulla crisi dell'apparato industriale e sui licenziamenti e le cascate integrative che gravano su decine di migliaia di lavoratori, esprime una paura. Che cosa vuol dire adottare Maastricht - luogo magico dell'Europa del futuro - così come è, con gli annessi e connessi che comporta? Che significa ridurre il fabbisogno per il 1992? Il fabbisogno di chi? Di un operaio, di un agricoltore, di un finanziere, di un industriale? E ancora: quando si dice che occorre controllare i redditi nominali da dove si vuole cominciare?

Epperò non è forse reale il

problema del deficit pubblico, ad esempio?

Certo, noi sappiamo che nessuno può lavarsi le mani di questo, così come dello squilibrio dei conti con l'estero. Il punto di dissenso nostro non è qui. È altro. Noi sappiamo a chi è andato quel trasferimento di risorse e quell'accumulo di ricchezza prodotto negli anni 80. Il fatto è che ora è in gioco il futuro produttivo di questo Paese. Una politica economica e finanziaria improntata ad una severa austerità per essere credibile e seria dovrebbe fondarsi su un progetto di ripresa dello sviluppo, su dinamiche di crescita, su investimenti pubblici e privati. Ma di ciò non abbiamo trovato traccia nel programma di Amato. La sua ricetta, in sostanza, è la proposta di un controllo di salari, prezzi e tariffe, accompagnata dal silenzio sulla questione salariale e sulla questione drammatica dell'occupazione e della crisi industriale. Amato, nello stesso tempo, con la richiesta di una delega su sanità, previdenza e finanza territoriale, fa capire di voler colpire la spesa sociale...Sì, noi dobbiamo diventare Disneyland, ma nem-

meno continuare ad essere, per i ricchi, il Paese di Bengodi.

Ritorna anche il tema della scala mobile?

La verità è che torna d'attualità la questione del salario. L'ufficio studi della Confindustria ha sostenuto che non basta più contenere la crescita dei salari, ma che invece è necessaria una loro drastica riduzione in termini reali. Al tempo stesso i dati dell'Istat spiegano che dal maggio del 1991 al maggio del 1992 le retribuzioni reali sono cresciute solo del 3,7 per cento, con un incremento dell'inflazione, riferita allo stesso periodo, del 5,7 per cento. Il che vuol dire che siamo già in presenza di un pesantissimo ta-

mento continuare ad essere,

per i ricchi, il Paese di Bengodi.

Ritorna anche il tema della scala mobile?

La verità è che torna d'attualità la questione del salario. L'ufficio studi della Confindustria ha sostenuto che non basta più contenere la crescita dei salari, ma che invece è necessaria una loro drastica riduzione in termini reali. Al tempo stesso i dati dell'Istat spiegano che dal maggio del 1991 al maggio del 1992 le retribuzioni reali sono cresciute solo del 3,7 per cento, con un incremento dell'inflazione, riferita allo stesso periodo, del 5,7 per cento. Il che vuol dire che siamo già in presenza di un pesantissimo ta-

intendiamo far diventare questi

temi quasi centrali del dibattito parlamentare che si svilupperà al Senato e alla Camera.

E vogliamo sviluppare, insieme, una iniziativa più diffusa nel Paese, nei luoghi di lavoro, nei punti di crisi. Un primo appuntamento è la manifestazione del 9 luglio a Firenze, proprio per il lavoro, con Achille Occhetto. E pensiamo, per l'autunno, ad un incontro nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, anche in vista della conferenza di organizzazione. Con l'obiettivo, tra l'altro, di costruire concretamente il Pds come partito del lavoro, nei luoghi dove si producono i beni materiali e immateriali.



Gavino Angius responsabile lavoro del Pds

Guerra dell'acciaio Usa-Cee I produttori statunitensi denunciano i concorrenti «Vendono sotto costo»

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Diventa sempre più probabile un conflitto commerciale su larga scala tra Stati Uniti ed Europa sul fronte dell'acciaio. È stata l'industria americana ad aprire il fuoco, inoltrando nei giorni scorsi presso l'amministrazione Usa 84 richieste di applicazione delle procedure nazionali anti-dumping e antisovvenzioni contro le acciaierie di 28 stati esteri. Sette di questi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna e Gran Bretagna) appartengono alla Comunità. Le aziende italiane implicate sono l'Ilva e la Falck, per i cui prodotti gli industriali americani chiedono dazi che vanno dal 70 al 116% del prezzo di vendita all'importazione degli Stati Uniti.

Il commissario Cee Frans Andriessen esprime il «profondo timore» che queste azioni «non siano la conseguenza di un saggio uso degli strumenti di difesa commerciale da parte dei maggiori produttori statunitensi di acciaio, ma un chiaro tentativo di perturbare i normali flussi commerciali». L'amministrazione centrale americana ha adesso 45 giorni di tempo per condurre la sua inchiesta. Dei questionari saranno inviati alle società sotto inchiesta, ai loro stati di appartenenza e alla Cee, competente per l'autorizzazione dei sussidi statali nei paesi membri. La decisione finale è attesa entro un anno, ma intanto il governo di Washington può imporre dei dazi provvisori.

Gli europei esportano oltre oceano tra i cinque e i sei mi-

lioni di tonnellate di acciaio all'anno, che rappresentano il 20-25% del totale delle esportazioni Cee nel settore e coprono il 6% del mercato americano. La denuncia delle industrie statunitensi riguarda il 45-50% (2,5 milioni di tonnellate) di questo quantitativo, per un valore di 800 milioni di dollari. In totale, nei 28 paesi chiamati in causa, sono coinvolte 6,5 milioni di tonnellate di prodotti in acciaio, per un valore di 2,5 miliardi di dollari. Ricordando precedenti analoghi, nell'82 e nell'84, la Commissione Cee si aspettava il ricorso alle procedure antidumping e antisovvenzioni da parte degli americani sin dal 31 marzo scorso, quando a Ginevra i negoziatori di Washington avevano abbandonato il tavolo delle trattative fra i 36 maggiori produttori per l'accordo multilaterale sull'acciaio (Msa).

Senza il Msa si è creato un vuoto nella regolamentazione del commercio internazionale dell'acciaio, perché proprio il 31 marzo sono scaduti gli accordi bilaterali di restrizione volontaria dell'esportazione. Il fallimento dell'accordo Msa si lega però allo stallo delle trattative Gatt per la liberalizzazione del commercio mondiale, il cosiddetto «Uruguay Round», avviate nel 1990. La possibile guerra commerciale sull'acciaio potrebbe avere un pesante impatto economico, sociale e occupazionale per il settore nei paesi Cee, già duramente provato da una recente drammatica ristrutturazione.

Alla società dell'Eni e alla British gas la possibilità di sfruttare uno dei più grandi giacimenti del mondo

L'investimento previsto è di 8mila miliardi per i prossimi dieci anni, battuta la cordata concorrente anglo-norvegese

Agip sbarca in Kazakhstan Cagliari: è il colpo del secolo

Il «buco nero» di Karachaganak, uno dei più grandi giacimenti di petrolio e di metano del mondo, nel Kazakhstan, vastissima Repubblica asiatica della Csi, sarà sfruttato al 50% dall'Agip e dalla British gas. Firmato l'accordo ad Alma Ata. «È un risultato storico» annuncia il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. L'investimento previsto è di circa 8.000 miliardi in dieci anni. La produzione di greggio durerà fino al 2050.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Agip, il braccio petrolifero dell'Eni, e la British gas, insieme, mettono le mani su uno dei più grandi giacimenti di petrolio e di metano del mondo. Con una joint venture, un accordo di collaborazione paritetico, il colosso italiano e quello inglese si sono garantiti lo sfruttamento, di cui al 2050, del «buco nero», così come viene chiamato il campo petrolifero di Karachaganak, un'area nel Nord del Kazakhstan, il grande paese islamico di lingua turca (si estende su una superficie che è circa due terzi degli Usa), che dal dicembre '91 è delle Repubbliche indipendenti della Csi. L'accordo è stato siglato ieri ad Alma Ata dal presidente dell'Agip, Raffaele Santoro, dal

l'amministratore delegato della British gas, Howard Dalton e dal vice premier della Repubblica asiatica, Baikenov, e riguarda la ricerca, lo sfruttamento e la distribuzione delle riserve di Karachaganak, stimato in 570 miliardi di metri cubi di gas e 260 milioni di tonnellate di greggio.

Un vero tesoro, sprofondato tra i 3.000 e i 5.000 metri di profondità. «Il più grande giacimento del Nord dell'Europa e dell'Asia, inferiore solo ai giganti dell'Arabia Saudita», assicura il vice presidente dell'Agip, Giancarlo Baldassari. Nell'accordo è anche prevista la costruzione di un centro di raffinazione, di un impianto chimico e di una vera e propria cittadina, dove si sistemano



Gabriele Cagliari

ricercatori e lavoratori, con annessi centri commerciali e servizi.

L'intesa, che è stata annunciata a Roma dal presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, segue un protocollo d'intenti, firmato in precedenza con il governo kazako, e prevede circa 8.000 miliardi di investimenti da effettuarsi nell'arco di dieci anni, cui Agip e British

gas contribuiranno al 50%, tramite la joint venture. Successivamente, quando si tratterà di convogliare il gas e il petrolio e di costruire gli altri impianti, nel progetto, tramite l'Eni, subentreranno anche le altre società operative del gruppo e cioè la Saipem, la Nuova Pignone, l'Enichem e la Snam. «È un risultato storico, ora siamo tra le prime dieci compagnie petrolifere internazionali», dice Cagliari. «È il più grande accordo che, come progetto singolo, l'Eni abbia mai siglato» precisa Baldassari. Il presidente dell'Eni è particolarmente soddisfatto: «Adesso abbiamo un contratto, - dice - e lo abbiamo dopo aver superato la concorrenza di due colossi come la British petroleum e la norvegese Statoil». In effetti pare che fino a lunedì sera la cordata italo-inglese e quella anglo-norvegese stessero ancora limando le proprie offerte. La gara era incerta, finché, alla fine, ha prevalso, sul filo di lana, la prima, grazie anche agli altri accordi che l'Eni ha in cantiere con i kazakhi.

L'accordo finale, secondo l'amministratore delegato dell'Agip, Guglielmo Moscato, «è

previsto entro il 1993». La produzione di greggio vera e propria è già in atto ma dovrebbe garantire la propria punta massima tra 5-6 anni. In quella fase «la previsione - dice Baldassari - è di uno sfruttamento annuale del 10% delle riserve per circa sette anni, dopodiché, nel trentennio successivo, avremo una produzione crescente». Ma il gas e l'oro nero affluiranno in Italia? Su questo Cagliari si mantiene prudente: «Per il metano il collegamento tramite i gasdotti russi è possibile. Per il petrolio invece basterà portarlo fino ai porti del Mar Nero e di qui imbarcarlo verso il Mediterraneo. Il giacimento potrebbe garantire l'approvvigionamento del nostro paese per circa undici anni». Ma l'impressione è che la joint venture preferirà venderlo al miglior offerente.

E ai kazakhi che ne verrà in tasca? «Preferiamo tener riservata la cosa», dice Cagliari, anche se aggiunge che la ripartizione dei ricavi sarà regolata da un production sharing act e che quindi una parte del gas e del greggio prodotti potrebbero essere girati ai proprietari dei diritti minerali e dunque ai kazakhi stessi.

La Fiat: nuove garanzie di rientro Chivasso ancora bloccata Spiragli nella trattativa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Mentre la trattativa tra Fiat e sindacati fa piccoli passi avanti con difficoltà, incalzano le lotte dei lavoratori di Chivasso, che giorno dopo giorno dimostrano di non essere affatto rassegnati alla liquidazione dello storico stabilimento Lancia. Le migliaia di operai ed impiegati che giovedì avevano bloccato due volte l'autostrada Torino-Milano, hanno replicato ieri le manifestazioni nella stazione ferroviaria di Chivasso. Il transito dei treni è stato interrotto un'ora al mattino ed un'ora al pomeriggio sulle linee Torino-Milano e Torino-Aosta.

Prima di raggiungere in corteo la stazione che dista un chilometro e mezzo dalla fabbrica, i lavoratori in sciopero si sono riuniti in entrambi i turni in affollate assemblee, nel corso delle quali sindacalisti li hanno informati sul negoziato. All'unanimità i lavoratori hanno confermato un mandato ai sindacati: non firmare nessun accordo senza aver ottenuto il loro consenso. Nuove assemblee di aggiornamento sulla trattativa sono convocate per

oggi. La determinazione delle maestranze di Chivasso ha ottenuto un primo risultato, quello di smuovere la Fiat dalla sua iniziale intransigenza, anche se in misura ancora insufficiente. I dirigenti di corso Marconi hanno consegnato ai segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fism delle bozze scritte, sulle quali si è avviato il confronto di merito. Un primo documento contiene le garanzie date dall'azienda sul fatto che nessun altro stabilimento italiano della Fiat-Auto sarà chiuso nel prossimo triennio.

In un altro testo la Fiat prevede che circa 1.000 lavoratori di Chivasso (all'inizio erano 600) saranno reimpiantati entro il 1995 nello stabilimento in varie attività sostitutive. La Fiat sarà presente direttamente in sole due attività, di scarsa peso occupazionale: il centro corse Abarth ed un centro di formazione al marketing per quadri ed impiegati. Corso Marconi dovrebbe però assumersi la responsabilità di garantire anche per gli altri imprenditori che si insedieranno a Chivasso: il carrozziere Maggiora, che vi

costruirà il nuovo «spider» Fiat e la «Delta» a trazione integrale, e quattro o cinque fornitori.

Una novità importante è che adesso la Fiat garantirebbe il rientro non solo ai 3.750 operai, ma anche ai 550 impiegati di Chivasso. Insufficienti sono però ancora tempi e modalità di rientro prospettati. Oltre ai 71 operai e 15 impiegati che rimarranno nella fabbrica per gestire l'impianto, ai 130 operai che seguiranno subito la produzione della «Dedra» trasferita a Rivalta, ai circa 120 lavoratori che andranno in pensione nel prossimo triennio, ai 1.000 che verrebbero assorbiti da attività sostitutive, la Fiat pensa di richiamare a Mirafiori e Rivalta 220 lavoratori entro quest'anno, 700 nel '93 ed altrettanti nel '94, mentre i restanti 1.300 lavoratori rientrerebbero solo nel 1995. Un nodo difficile da risolvere è poi quello dei 1.500 impiegati che dovrebbero essere sospesi a zero ore in altri stabilimenti, anche se la Fiat sembra disposta a ridurre il numero, escludendo gli impiegati d'officina che già sono sottoposti all'ordinaria cassa integrazione mensile.

Il presidente Erg presenta i conti e critica Amato 300 lire in più sulla super? Garrone bocchia la mega-stangata

«300 lire di nuove tasse sulla benzina sconvolgerebbero il mercato petrolifero»: Riccardo Garrone, presidente Erg, primo gruppo petrolifero privato italiano, mentre bocchia la ipotizzata stangata sulla super manda un altro messaggio ad Amato: «Le privatizzazioni devono riguardare anche l'Agip. È assurdo che detenga il quasi monopolio della rete autostradale». Per la Erg che diversifica nella finanza, un '91 d'oro.

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

GENOVA. Riccardo Garrone, maggior petroliere privato italiano, approfitta di una conferenza stampa di presentazione dei dati del bilancio della Erg per aprire il fuoco di sbarramento prima ancora che il governo Amato si presenti alle Camere per la fiducia: «Trento lire di nuove imposte fiscali sulla benzina non solo determinerebbero una brusca impennata dell'inflazione mandandoci ancora più lontani dall'Europa, ma provocherebbero una grave distorsione del mercato dei carburanti mettendoci in rischio la struttura produttiva delle raffinerie, un settore strategico per il paese come si è visto durante la guerra del Golfo». La manovra dei 30.000 miliardi deve dunque ancora essere definita, ma già i

petrolieri si chiamano fuori da un provvedimento che si dice finirà nel carnet di Amato: un ulteriore pesante aggravio di quella che viene definita la «tassa facile» e cioè un prelievo sulla benzina che non ha paragoni in nessun'altra parte del mondo industrializzato: «Già ora - accusa Garrone - il prelievo fiscale incide per il 74% sul prezzo finale della benzina. Con certe ipotesi si arriverebbe addirittura all'85%». Automobili e petrolieri, per una volta uniti contro i rischi della nuova stangata governativa sui carburanti, tomano a dividersi sul prezzo del pieno. Oggi le compagnie hanno più libertà che in passato nella fissazione dei prezzi dei carburanti. Chi si aspettava maggior concorrenza è in realtà stato deluso: la

benzina costa 10 lire di più che col vecchio sistema che la rifornisce alla media europea. «Ma da noi i prezzi di distribuzione sono molto più alti - si difende Garrone. Al gestore italiano diamo 65 lire al litro contro le 23 assegnate al gestore tedesco». Insomma, se la rete fosse più efficiente e se fosse possibile vendere di tutto e per 24 ore al giorno - affermano i petrolieri - ci sarebbero maggiori possibilità per gli «sconti» tanto agognati dagli automobilisti. Nel frattempo, i petrolieri fanno i conti: dopotutto, 10 lire al litro per l'automobilista sono quasi nulla: per un'industria come la Erg sono invece 60 miliardi di benefici aggiuntivi. Comunque, dopo anni di immobilità qualcosa, lentamente, comincia a muoversi. Ad esempio a settembre la Erg inaugurerà (in franchising con Despar) 5 distributori in cui sarà possibile comperare anche bevande ed alimentari in genere ben oltre gli orari di apertura dei negozi. Visto che saranno collocati in città, c'è da giurarsi che gli automobilisti non saranno gli unici ad approfittarne. Garrone, comunque, quest'anno non si può lamentare: il 1991 ha portato alla holding un utile lordo di 14,8 miliardi (1,4 di netto),

ma soprattutto ha visto un deciso exploit dell'attività di raffinazione. L'Isab, la raffineria di Priolo controllata al 60% (il resto è detenuto pariteticamente da Agip Petroli e Camel) ha segnato il maggior utile della sua storia (71,5 miliardi netti) tanto che per la prima volta dopo 20 anni è stato deciso di distribuire il dividendo ai soci (per 50 miliardi). Il 1991 ha segnato anche una decisa svolta nella riorganizzazione della Erg che alla tradizionale attività petrolifera affianca iniziative di diversificazione finanziaria guidate dalla Finerg. Rientrano in questo ambito le partecipazioni in Sci (12,5%) ed Akros (1,5%), ma anche iniziative nel campo alberghiero (Patagonia), nei trasporti petroliferi, nell'immobiliare (Hamon), nella finanza («in Meridiana crediamo ancora», dice Garrone). Senza dimenticare che il petrolio resta di gran lunga il business principale. Né di essere privati: «Non c'è scritto da nessuna parte che l'Agip debba tenersi per sempre il 63% degli impianti autostradali vecchie e nuovi - accusa Garrone - Bisogna privatizzare, anche aprendo alla concorrenza delle compagnie straniere».

Azzerate le sanzioni per i partecipanti allo sciopero Tregua tra macchinisti e Fs Il Comu: l'estate sarà tranquilla

PIERO DI SIENA

ROMA. «Né vincitori e né vinti»: questo è il commento delle Ferrovie dello Stato allo scambio di lettere tra il Comu e le Fs che ha praticamente azzerato da un lato le azioni disciplinari, patrimoniali e amministrative prese dopo lo sciopero dichiarato illegittimo, e dall'altro le ritorsioni giudiziarie e le azioni di lotta per tutelare libertà sindacali che venivano considerate lese. Si è disinnescato così un braccio di ferro che sarebbe andato a detrimento solo dei viaggiatori. Soddisfatto anche Ezio Gallori che sostiene che per quello che lo riguarda un'estate tranquilla. Il combattivo leader in questa intesa vede soprattutto una sconfitta della «linea dura» del prof. Felice Mortillaro, il presidente dell'Agens, che nei giorni dello sciopero dei mac-

chinisti aveva avanzato l'ipotesi dell'esclusione del Comu dal novero delle controparti riconosciute. Per Gallori ora «dalle minacce si può passare al confronto». E a questo punto il leader del Comu è ottimista sui risultati di merito. «Vedremo le Ferrovie entro il 15 del mese - continua Gallori - e dato che non poniamo problemi di aumenti salariali ma questioni relative alla sicurezza dei trasporti ferroviari nessuno credo si rifiuterà di sentire le nostre ragioni». E le Fs confermano, ovviamente, che sul terreno della sicurezza c'è molto da fare e da discutere anche e soprattutto coi macchinisti.

Tutto a posto quindi? E sconfitta su tutta la linea per il presidente dell'Agens? Gallori ci spera anche se dimostra di avere una certa cautela, dicendo «pare». Sa che il professore è un osso duro. E soprattutto ha interpretato proprio come un segnale positivo il modo in cui nel corso della Conferenza delle parti sociali, promossa dalla Commissione di Garanzia, è stato trattato il Comu. A quest'ultimo infatti non è stato concesso di intervenire nel dibattito generale perché sindacato di categoria, per cui per protesta i macchinisti non hanno partecipato alle riunioni di settore. Cento una contraddizione col mutamento di clima nei rapporti con le Fs. Perciò su Mortillaro Gallori va giù pesante: «Non capisco perché avendo a sua disposizione un ufficio per le relazioni sindacali e l'eventuale supporto dell'avvocatura dello Stato le Fs debbano spendere 4 miliardi per l'Agens. Su questo abbiamo scritto alla Corte dei conti».

Per Dino Testa, segretario nazionale della Filc Cgil, non si può non guardare positivamente al fatto che le Fs recedano dall'idea di non applicare il contratto ai macchinisti che avevano aderito allo sciopero del Comu. Per quanto riguarda invece le sanzioni disciplinari Testa dichiara che queste erano state già vanificate da un accordo sottoscritto dai sindacati unitari di categoria con le Fs. Ora, aggiunge, superato questo contenzioso, sarebbe interessante sapere in che modo il Comu intende contribuire alla lotta di tutti i ferrovieri contro le preoccupanti prospettive avanzate per l'assetto dell'azienda ferroviaria.

Intanto nella mattinata di ieri si è svolto un incontro tra i parlamentari Giorgio Ghezzi del Pds, Alfredo Galasso della Rete, Ugo Boghetta di Rifondazione comunista e Mauro Pisanelli del Verdi coll'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci. All'esame lo stato delle ferrovie italiane e le relazioni sindacali in azienda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZZI

Indagati tre sindacalisti Cgil e tutto il consiglio della Compagnia Genova: quindici avvisi di garanzia per il blocco di martedì al porto di Voltri

Raffica di avvisi di garanzia per violenza privata e interruzione di pubblico servizio ai dirigenti della Filc-Cgil e della Compagnia unica: è la risposta della magistratura genovese alla manifestazione che martedì ha impedito l'attracco del traghetto «Vialigure» nel porto di Voltri. Oggi in Tribunale comincia l'appello per la sentenza del pretore della Spezia a favore dell'autonomia funzionale del terminal dell'armatore Musso.

Musso ad operare in autoproduzione Bovero con personale proprio - sulla dirigenza della Culmv e della Filc-Cgil si è abbattuta una grandinata di avvisi di garanzia per violenza privata e interruzione di pubblico servizio. L'iniziativa è del Procuratore capo presso la Pretura di Genova, Carlo Maria Napoli, cui la Digos aveva trasmesso il rapporto sulla manifestazione sindacale che martedì scorso ha impedito l'attrac-

co alle nuove banchine di ponte - gestite dal «Voltri Terminal Europa» (gruppo Fiat) - del «Vialigure», il traghetto che avrebbe dovuto inaugurare il servizio di grande cabotaggio tra la Liguria e la Sicilia organizzato dalla Viamare (gruppo Finmare). Circa duecento portuali avevano presidiato la banchina sin dalle prime luci dell'alba e per quasi tutto il giorno il «Vialigure», lasciato l'ancoraggio in rada, era rimasto con i motori al minimo a fronteggiare a qualche metro di distanza il molo allestito dal «Vte». Nel tardo pomeriggio il traghetto aveva tentato l'attacco, ma il portellone si era fermato a metà: sotto, sulla «scarsa», si erano schierati i segretari della Filc e i dirigenti della Compagnia, e dopo un'ora di stallo il comandante del «Vialigure» aveva desistito. La nave, invece di ripartire con il previsto carico di camion alla volta

di Termini Imerese, si era diretta verso il porto antico ed è tuttora ormeggiata a Ponte dei Mille, in attesa di uno sblocco che sciogla almeno qualche nodo dell'intricata vertenza. E già ieri si era intravisto un qualche sentiero meno impervio, con l'annuncio da parte del console Paride Batini che la Compagnia era disponibile ad una maggiore flessibilità, mirata ad allentare almeno a Voltri la tensione della contesa. Ma prima dell'ennesimo «incontro decisivo» che, preannunciato per oggi, dovrebbe vedere attorno allo stesso tavolo Bruno Musso, Compagnia e Vte, sono arrivati - come dicevamo - gli avvisi di garanzia. Si parla di una quindicina di provvedimenti, che ieri sera erano ancora in via di notifica, destinati certi i tre segretari Filc Gianfranco Angusti, Bruno Spagnoli e Renzo Miroglio, ed è assai probabile che la raffica ab-

bia via via raggiunto l'intera dirigenza della Culmv, vale a dire tutti i nomi elencati nel rapporto della Digos. Di questo sviluppo giudiziario saranno certamente soddisfatti gli imprenditori e gli utenti del porto, una cui delegazione l'altro ieri aveva partecipato ad un incontro con il pretore Mario Zirilli, chiedendo a gran voce interventi più decisi e concreti della forza dell'ordine contro i boicottaggi dei «caniali», e minacciando - in caso contrario - di denunciare le competenti autorità per omissione di atti d'ufficio. Sempre sul versante giudiziario c'è da registrare, come abbiamo accennato, l'udienza fissata per oggi in Tribunale, a Genova, per discutere in sede d'appello l'ordinanza con cui un mese fa il pretore della Spezia Vito Putignano ha autorizzato la Tarros a caricare e scaricare con personale proprio.

FRANCO BRIZZO

Cristofori: «Riprende subito la maxitratativa triangolare»



Le parti sociali sollecitano la ripresa della maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione. Sergio D'Antoni, leader Cisl, mette in guardia Amato: la trattativa «deve riprendere fin dalla prossima settimana, ma nessun provvedimento deve essere preso al di fuori del negoziato». Luigi Abete, presidente di Confindustria, si dice pronto «ad aprire i tavoli e a farli funzionare, purché ci sia la buona volontà di tutti. Il problema è che il nostro obiettivo è chiaro, quello del sindacato ancora no». Dal canto suo, il neoministro del Lavoro Cristofori ha affermato che il governo è pronto a ripartire: «dopo il voto di fiducia - ha detto - prenderò i contatti con le forze sociali e imprenditoriali per concordare tempi e metodologie della trattativa, tenendo per acquisito il lavoro già impostato da Marin». Intanto, oggi a Bologna si terrà la prima causa «pilota» tra quelle promosse dalla Cgil per il riconoscimento del diritto a percepire nelle buste paga gli scatti di contingenza maturati; il ricorso è stato promosso da nove dipendenti dell'Enel. Infine, per il 22 luglio è stata indetta dal Comitato Nazionale per la difesa della scala mobile una manifestazione-presidio in Piazza Montecitorio, per chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge di proroga fino a nuovo accordo tra le parti sociali.

Sip, firmato il nuovo contratto di lavoro

Il sindacato dei postgrafonici della Sip e l'Intersind hanno firmato il contratto di lavoro degli 89mila dipendenti dell'azienda, che prevede un incremento salariale a regime pari a 327mila lire mensili, al netto di futuri mecca-

nismi di contingenza e una riduzione dell'orario pari a 24 ore annue. Il contratto scadrà tra due anni, e prevede (oltre a un ampliamento delle relazioni industriali) anche miglioramenti economici derivanti dall'inquadramento professionale e da ulteriori adeguamenti normativi. Commenti molto positivi dai sindacati di categoria.

Concono e 740 Alla Camera dubbi sulla legittimità della proroga

le Finanze De Luca. «Il concono e la relativa amnistia è conseguenza di un'apposita delega al governo e c'è il dubbio che la proroga possa porsi fuori dai limiti della delega». Tuttavia quanti hanno pagato durante la proroga «possono stare tranquilli», si tratta solo di studiare una possibile riformulazione.

Pausa di riflessione per il decreto legge che ha prorogato i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi e il pagamento del concono. L'ha chiesta, alla Commissione finanze della Camera, il sottosegretario al-

Titoli di Stato Duemila miliardi di Btp con tassi in crescita

10,85% della seconda tranche. Bisogna tuttavia considerare che l'asta precedente era stata collocata il 29 maggio scorso, prima cioè dell'aumento dei tassi di interesse deciso dalla Banca d'Italia per difendere la lira dall'ondata speculativa seguita al no danese al trattato di Maastricht.

Rendimenti in crescita di 68 centesimi di punto per il Btp decennale di inizio maggio, collocati per 2.000 miliardi di lire. Il tasso annuo lordo è risultato pari al 13,22% ed il netto all'11,53%, contro, rispettivamente, il 12,49% ed il

Iritecna: 2000 in mobilità E il gruppo l'8 sciopero

no immediatamente indetto per il prossimo 8 luglio uno sciopero di otto ore con una manifestazione a Roma, davanti alla sede dell'Iri, «per respingere i propositi di Iritecna». In una nota i sindacati confederali, gli edili e i metalmeccanici ritengono «inaccettabile» il provvedimento, e chiedono con urgenza un incontro con l'Iri e il governo.

Iritecna, caposettore dell'Iri per le costruzioni e l'impianistica, ha avviato le procedure di messa in cassa integrazione straordinaria per 3.000 lavoratori. Lo rendono note le organizzazioni sindacali di categoria che hanno contestato le modalità con cui la Cassa depositi e prestiti, controllata dal ministero del Tesoro, ha autorizzato la cessione del 50% del Consorzio di credito per le opere pubbliche (Credipol) al San Paolo.

Credipol: la Corte dei Conti critica la cessione al San Paolo

Paolo di Torino al prezzo di 2100 miliardi di lire. Motivo: l'operazione comporta una minusvalenza di 350 miliardi, non è stata precedentemente autorizzata la dichiarazione di intenti finalizzata alla cessione, non è stata accertata l'esistenza dei presupposti per la vendita, la valutazione del bene non è stata effettuata tenendo conto dei criteri fissati nella dichiarazione di intenti.

La Corte dei Conti ha contestato le modalità con cui la Cassa depositi e prestiti, controllata dal ministero del Tesoro, ha autorizzato la cessione del 50% del Consorzio di credito per le opere pubbliche (Credipol) al San Paolo di Torino al prezzo di 2100 miliardi di lire. Motivo: l'operazione comporta una minusvalenza di 350 miliardi, non è stata precedentemente autorizzata la dichiarazione di intenti finalizzata alla cessione, non è stata accertata l'esistenza dei presupposti per la vendita, la valutazione del bene non è stata effettuata tenendo conto dei criteri fissati nella dichiarazione di intenti.

Primo «round» per l'elezione del presidente della Lega

gi». L'8 luglio saranno formalizzate le candidature, il 15-16 luglio, l'assemblea nazionale voterà. I papabili sono Franco Barberini e Giancarlo Pasquini, entrambi del Pds.

Primo «round» per l'elezione del nuovo presidente della Lega delle Cooperative che dovrà sostituire Lanfranco Turci, eletto in Parlamento. Oggi la direzione della Lega prenderà atto delle conclusioni cui sono arrivati i «raggi». L'8 luglio saranno formalizzate le candidature, il 15-16 luglio, l'assemblea nazionale voterà. I papabili sono Franco Barberini e Giancarlo Pasquini, entrambi del Pds.

Francia: torna il settimanale satirico «Charlie hebdo»

■ Dopo un'assenza di più di 10 anni, *Charlie hebdo*, il più cattivo dei giornali satirici francesi, è da ieri di nuovo nelle edicole. *Charlie hebdo* - una formula parzialmente ripresa

da *Cuore* di Michele Serra - è un vero e proprio mito in Francia: durante gli anni Settanta è stato venduto ogni settimana a centinaia di migliaia di esemplari. I più famosi disegnatori e fumettisti francesi, come Reiser, Wolinski, Cabu, Gebé e Willem, scrittori come Cavanana o Berroyer, attaccavano la classe politica e criticavano la società francese con gran cattiveria e hanno spesso avuto problemi con la censura. Il settimanale ha chiuso nel 1981 perché le vendite erano improvvisamente calate.

CULTURA

Dimenticare o ricordare? / 3. Triangoli della morte, lettere dagli anni bui e poi naturalmente l'oro di Mosca. Dopo l'89, una valanga di storia-spazzatura investe un'Italia dall'identità collettiva fragile che volle l'oblio per il suo passato fascista e che ora esige «purezza»

Documenti in svendita

Dalla divulgazione a tinte forti, che addomesticò il fascismo, agli scoop storici del dopo Ottantatré. Fragile identità collettiva di un paese dove il rapporto con la memoria oscilla tra rimozione e cedevolezza, mentre infuria la guerra dei dossier e arrivano casse di documenti «in saldo». Risultato? La ricerca patetica di un «padre nobile» (un tempo era Pertini, ora Bobbio) che ci salvi.

LETIZIA PAOLOZZI

■ «Le usa subito o glielo incarta?», chiedeva, in una vignetta di «Cuore» il negoziante al cliente che aveva appena ordinato: due lettere di Togliatti e una cartolina di Berlinguer. Italiani e memoria storica, ovvero il peso, sulla coscienza collettiva, di quello che Hegel chiamava «il fardello della storia». Vecchio contenzioso, affrontato da Croce a Le Goff, da Gramsci a Proccacci.

Ma il contenzioso si trasforma in silenzio, quando la coscienza collettiva riflette (o sia chiamata a riflettere) su Fascismo, Resistenza, insomma sulle nostre radici più giovani. E' accaduto di fronte a quattro episodi, assai diversi tra loro, che ci riportavano comunque al passato: Triangoli della morte, lettera di Togliatti sull'Armistizio, supposti finanziamenti Pcus al Pci, lettera di Bobbio (del 1935) a Mussolini.

Dell'incapacità a prendere le distanze dal nostro passato o forse del rifiuto a scegliere tra una storia rimossa e una santificata (Le Goff) hanno approfittato in tanti, con attacchi su piani diversi. Negli a solo si distingue l'ex presidente della Repubblica con la sua voglia di passare direttamente alla Seconda Repubblica; quindi, nella *corus line* giornalistica, politici, politologi, qualche storico, la *mediacrazia*.

Riesplode la discussione sui Triangoli della morte. Drammatizzazione o demonizzazione di un comunismo in crisi scendeva dal cielo, dopo aver dirottato un aereo da Porto Bonaventura a Santiago di Cuba. Daniel, che parla sette lingue, ha avuto due mogli, due figli rivoluzionari torturati da regime di Pinochet che vivono a Roma, oggi è un pacifico *senor* uruguayano di cinquantotto anni, barba e capelli bianchi spazzolati leggeri come Hemingway. Cuba gli ha dato tutto, la cattedra di professore universitario di lettere classiche, il tempo di formarsi studioso di storia antica. Ma soprattutto lo ha fatto diven-

ire un vero e proprio mito in Francia: durante gli anni Settanta è stato venduto ogni settimana a centinaia di migliaia di esemplari. I più famosi disegnatori e fumettisti francesi, come Reiser, Wolinski, Cabu, Gebé e Willem, scrittori come Cavanana o Berroyer, attaccavano la classe politica e criticavano la società francese con gran cattiveria e hanno spesso avuto problemi con la censura. Il settimanale ha chiuso nel 1981 perché le vendite erano improvvisamente calate.

Utile, piuttosto, il chiarimento dello storico Guido Crainz, il quale coglie nelle vicende di quel periodo a Reggio non solo un elemento postumo di guerra civile ma l'effetto di un regolamento di conti tra contadini (non miti, pazienti, tratteggiati da una penna idilliaca ma cattivi e irascibili come i personaggi del Ruzante) e proprietari (non ragionevoli e illuminati ma vendicativi e omicidi), con caratteristiche da jacqueries.

Utile e importante il ragionamento di Massimo Storch, storico all'Istituto Cervi di Reggio Emilia (compie ricerche in provincia di Reggio e di Modena nel '46 su «Dopo guerra e ordine pubblico»), nel ricostruire il silenzio «comprensibile» in un momento, gli anni Cinquanta, di scontro frontale e la pacificazione quando «le ragioni di Partito diventano di Stato». Voltandosi indietro, un comandante partigiano intervistato, gli confiderà di restar convinto di aver combattuto la battaglia dalla parte giusta. Gli aiuti di Tito? Ma quello era l'internazionalismo proletario!

Ieri e oggi. Nelle nostre università, nota il giovane storico, solo «cedevolezza e rimozione». Di fronte alle polemiche sul Triangolo di Reggio Emilia, silenzio assoluto. Al contrario, massiccio intervento quando entra in ballo la figura di uno storico come Andreucci; a quel punto gli accademici ri-



La divisione partigiana «Pasubio» e, sotto, una famiglia ritrova la serenità dopo gli orrori della guerra

schiano la figura di «caramella». Nel frattempo, il sistema-spettacolo macina e consuma. Con rozzezza, ma anche con una brutalità più decisa di qualsiasi revisionismo storico.

Il revisionismo vero, d'altronde, osserva Luciano Canfora, studioso capace per sincerità e coraggio, ha cominciato a arare il terreno italiano già dalla metà degli anni Sessanta con il primo volume di De Felice su Mussolini (prefazione sofferita di Delio Cantimori). Quel revisionismo procede per un quarto di secolo, fino al volume sulla guerra (del '90); venticinque anni nei quali un giudizio storico lavora a rendere sempre più labili i confini tra fascismo e comunismo, ambedue *rivoluzioni antiborghesi*. E il comunismo viene tradotto in rivoluzione non necessaria per via dell'opera, anche, di François Furet che, da Parigi, prende in mano il problema del 1789, deciso a inchiodare la sinistra alla sua origine, a quell'errore genetico rappresentato dal Terrore.

Verrà, poi, l'interpretazione revisionistica tedesca del nazismo. Ma se De Felice la ricerca, Nolte si muove da politologo. Il primo lascia cose importanti; l'altro finisce per seminare cose meno acute. Comunque - sottolinea Canfora - la storiografia in quanto tale non può che essere revisionistica. Non abbiamo più alcune urgenze mentali; altre sopravvivono al loro posto.

Si può riscrivere la storia senza svilirla o perdere la memoria. Torniamo ai movimenti scomposti della *corus line*. Dopo i Triangoli, i finanziamenti del Pcus e la lettera di Togliatti sull'Armistizio. Da un lato, operazione-azzardamento del genere Scudamorce o passato, dunque Gladio e gladiatori, senza tirare fuori le carte dal cassetto; dall'altro, operazione-picconate, e cioè il Pci-Pds sta tirando gli ultimi respiri, bastano due spallate ed è fatta. Questo partito rappresenta il meglio della tradizione comunista? Bene. In riferimento all'esperienza del comunismo reale, dimostreremo che se quelli sono delle canaglie, il Pci-Pds ha preso soldi dalle ca-

naglie; non ha nulla alle spalle che non sia vergogna.

Da notare: cassetto anzi casse, bauli, dossier e archivi sono, geograficamente, collocati da una parte sola. Come il marxiano tavolino si metteva a ballare, in questa fine secolo, ai documenti «segretissimi» crescono le gambe. Editori, i loro giullari; uomini d'affari, i loro portaborse; traffico intenso della storia nell'epoca della sua manipolazione. Ha ragione Silvio Lanaro, professore a Padova (appena pubblicata da Marsilio la sua «Storia dell'Italia repubblicana» dal 1946 al 1991), nel sottolineare la partitocrazia del caso italiano per cui la storia contemporanea la fanno i giornalisti e non i migliori. Giorgio Bocca è grasso che cola. In genere abbiamo dei Pelacco, dei Bruno Guem, con le loro versioni da roto-calcio false anche quando diffondono il vero. Divulgazione a tinte forti; ma si deve pur vendere.

E poi, continua Lanaro, c'è la cesura artatamente provocata negli anni Cinquanta dai Montanelli, dai Missiroli «quelli che non la bevono» e che si sono incaricati, attraverso ragionamenti «cinici», di influenzare libri di testo, opinione pubblica, giovani. Volevano un fascismo all'acqua di rose; ripulito e levigato. Questo è il passato offerto in dono a una società stordita dall'opulenza. L'Italia del miracolo economico guardò a quel passato quasi fosse un inutile ingombro. Si riardava la casa buttando via gli oggetti di cattivo gusto acquistati quando eravamo poveri.

Prima anestesiizzazione poi drammatizzazione del passato. Perché, dopo l'Ottantatré, il tentativo di oblio diventa virulento. Eppure, la memoria è indispensabile per il riconoscimento di sé di una società, per la propria identità mentre una certa Italia inclina a dire che la memoria non serve a niente, che il presente esaurisce la nostra possibilità di comprensione del passato.

Con una contraddizione. Quando *Panorama* pubblica la lettera di Norberto Bobbio a Mussolini - ma le lettere non si trovano per caso; possono es-

sere «commissionate» in previsione di una candidatura a presidente della Repubblica - (Lanaro), costernazione generale. Abolendo lo scarto tra passato e presente (segnala lo studioso Marco Revelli), un'Italia intransigente pretende estrema coerenza dal Bobbio del 1935 trasportato di peso nel '92. Il seno professore di Torino diventa un monumento in vita. Di nuovo quel rapporto tra italiani e memoria storica. In un Paese nel quale l'identità collettiva è incerta, cresce una tendenza pateticamente positiva: dacci tu, Bobbio (e prima Pertini) l'identità che non siamo capaci di conquistare da soli.

Dunque, la guerra da noi è veramente finita nell'Ottantatré; quando si conclude un'epoca di contrapposizione netta. In questo senso il caso emiliano è emblematico; prima gli enti pubblici sostenevano la ricerca storiografica e ogni paese produceva una biografia sulle proprie radici; nell'ultimo biennio la ricerca si arresta. Ma un fronte storiografico esiste ancora. Per Luciano Canfora è quello dell'esperienza sovietica poiché l'intero secolo acquista un senso o un altro, a seconda del giudizio sull'Ottobre «rivoluzione epocale o colpo di stato cristallizzato in una dittatura?». Per Storch, al quale piace il proprio mestiere, si tratta di dare un respiro etico al lavoro di divulgazione.

«Se durante le polemiche del Novanta io e altri giovani storici ci fossimo chiusi in casa, avremmo mancato al nostro ruolo di testimonianza». Certo, sul fronte storiografico interno si addensano molti problemi. Lo dimostra il tentativo di processare, in una dinamica da caduta di socialismo reale, quello che è stato il più grande partito comunista dell'Occidente. Soprattutto, lo dimostra l'uso distorto della memoria, a fini politici, strumentali. O più semplicemente, per compiacere la *corus line* del sistema mediatico giacché il mass media spettacolare la storia non la riserva. In genere, l'ha svilita

(Fine - I precedenti articoli sono usciti il 17 e il 20 giugno)

Daniel Chavarría, scrittore felice nell'isola di Fidel

■ MILANO. Ah Sudamerica, Sudamerica, paese con la genialità di uno Schiaffino che si intravede dietro la faccia di Daniel Chavarría, avventuriero, guerrigliero, dirottatore di aerei, cercatore d'oro e di diamanti: si vede il Sudamerica e una foto di Che Guevara con Fidel, Doricos e sua moglie, alla manifestazione del primo maggio 1961 a L'Avana. Chavarría quel giorno a Cuba non c'era ancora: vagava tra la Bolivia, il Paraguay, il Brasile, ad accendere come combattente comunista i dieci, cento, mille Vietnam del Che. Nell'isola più dolce del Caribe ci sarebbe arrivato otto anni dopo scendendo dal cielo, dopo aver dirottato un aereo da Porto Bonaventura a Santiago di Cuba. Daniel, che parla sette lingue, ha avuto due mogli, due figli rivoluzionari torturati da regime di Pinochet che vivono a Roma, oggi è un pacifico *senor* uruguayano di cinquantotto anni, barba e capelli bianchi spazzolati leggeri come Hemingway. Cuba gli ha dato tutto, la cattedra di professore universitario di lettere classiche, il tempo di formarsi studioso di storia antica. Ma soprattutto lo ha fatto diven-

ire un vero e proprio mito in Francia: durante gli anni Settanta è stato venduto ogni settimana a centinaia di migliaia di esemplari. I più famosi disegnatori e fumettisti francesi, come Reiser, Wolinski, Cabu, Gebé e Willem, scrittori come Cavanana o Berroyer, attaccavano la classe politica e criticavano la società francese con gran cattiveria e hanno spesso avuto problemi con la censura. Il settimanale ha chiuso nel 1981 perché le vendite erano improvvisamente calate.

Utile, piuttosto, il chiarimento dello storico Guido Crainz, il quale coglie nelle vicende di quel periodo a Reggio non solo un elemento postumo di guerra civile ma l'effetto di un regolamento di conti tra contadini (non miti, pazienti, tratteggiati da una penna idilliaca ma cattivi e irascibili come i personaggi del Ruzante) e proprietari (non ragionevoli e illuminati ma vendicativi e omicidi), con caratteristiche da jacqueries.

Utile e importante il ragionamento di Massimo Storch, storico all'Istituto Cervi di Reggio Emilia (compie ricerche in provincia di Reggio e di Modena nel '46 su «Dopo guerra e ordine pubblico»), nel ricostruire il silenzio «comprensibile» in un momento, gli anni Cinquanta, di scontro frontale e la pacificazione quando «le ragioni di Partito diventano di Stato». Voltandosi indietro, un comandante partigiano intervistato, gli confiderà di restar convinto di aver combattuto la battaglia dalla parte giusta. Gli aiuti di Tito? Ma quello era l'internazionalismo proletario!

Ieri e oggi. Nelle nostre università, nota il giovane storico, solo «cedevolezza e rimozione». Di fronte alle polemiche sul Triangolo di Reggio Emilia, silenzio assoluto. Al contrario, massiccio intervento quando entra in ballo la figura di uno storico come Andreucci; a quel punto gli accademici ri-

ANTONELLA FIORI

stato in Europa cinque anni, anche in Italia, in Germania, ad Amburgo. Ma era solo avventura. Le cose sono diventate serie nel '61, quando sono uscito dal partito e, come molti in quel periodo, ho scelto la lotta armata. Così, ho iniziato a girare per il Sudamerica per cercare di attivare i focolai di rivolta. Nel '64 ero a Bahia, in Brasile, quando ci fu il golpe militare; poi mi rifugiai nella foresta amazzonica con un gruppo di cercatori d'oro. Poi il movimento di guerriglia di cui facevo parte si spostò a Porto Bonaventura nel Pacifico, dove vendevo liquori al porto e nascondevo i compagni che arrivavano feriti. Li curavamo e poi cercavamo di farli uscire dal Messico per farli arrivare a Cuba. Alla fine del

'69 toccò a me scappare. Un alto dirigente del movimento guerrigliero, dell'Esercito di Liberazione Nazionale, vuotò il sacco con la polizia. Stava per fare il mio nome. Dovevo sparire subito. L'unico modo per arrivare a Cuba in un giorno fu dirottare un aereo. Da Porto Bonaventura arrivai a Santiago di Cuba, dove è nato il vostro Calvino. Era l'ottobre del '69.

Ventisei anni fa. Ventisei anni in cui molto è cambiato anche se a Cuba c'è sempre Fidel. Come ci si vive oggi?

Dal punto di vista economico la situazione è grave: ma possiamo sopravvivere. Ci sono alcuni indizi che mi permettono di dire che non moriremo di fame ed è possibile che la congiuntura inter-



Fidel Castro e Ernesto Che Guevara

nazionale ci possa essere favorevole.

E quali sono questi indizi, nel momento in cui il modello di economia comunista è fallito?

Proprio adesso che il fantasma del comunismo non fa più paura a nessuno è possibile che gli americani ci lascino respirare e che allora il socialismo da noi possa finalmente funzionare. Pensiamo che possa essere realizzata un'economia ibrida che conservi per una divisione del lavoro socialista. Finora non era possibile, l'embargo ci ha strangolato. E' stato un blocco troppo duro, non abbiamo avuto la possibilità di lavorare in pace.

Insomma, lei per il futuro è ottimista...

Non sono ottimista. Credo che si possa anche pensare che il comunismo sia stato un errore storico, ma il capitalismo non è la soluzione dei problemi dell'umanità. Pensiamo al Terzo mondo, lo non vorrei che quello che abbiamo a Cuba sparisca. Perché se da noi passasse il modello capitalista, dopo non avremmo altro che disoccupazione, droga, discriminazione razziale. E' tutto

quello che ci porterebbero gli uomini di Miami. In fondo stiamo meglio noi degli altri cento milioni di latino americani.

Nei suoi romanzi torna la grande tradizione del racconto sudamericano visionario, alla Borges, ma ci sono anche echi di letteratura classica, il grande poema epico, l'avventura, il racconto orale, il piacere di scrivere, poca politica. Come è diventato scrittore?

Sono un risultato dell'esilio. L'esule è una persona speciale, ripensa a se stesso. Se non fossi venuto in esilio a Cuba non sarei mai diventato scrittore. Invece lo sono. Ma non direi che nei miei romanzi non c'è politica: sono uno scrittore di romanzi politici d'avventura, che pur essendo antimperialisti non sono pamphletistici. Prima non scrivevo perché dovevo guadagnare per la mia famiglia e la letteratura ha bisogno di tempo e stabilità, una situazione di ozio creativo che ho trovato solo in quest'isola.

Un'isola centro di irradiazione di un movimento rivoluzionario e di sinistra

che dopo aver incendiato per più di un ventennio i paesi dell'America Latina adesso sembra aver esaurito la sua funzione...

Dopo il Nicaragua e il Salvador si è instaurato un processo a ritroso. L'unico movimento di sinistra forte rimane in Colombia dove la guerriglia ha impedito finora la possibilità di un colpo di stato militare. Per il resto la gente è alla ricerca di una soluzione personale alla propria vita. In Uruguay, in questo momento non si vede un'uscita. Però, le ripeto, il capitalismo non può essere la soluzione ai problemi del Terzo mondo. D'altra parte non esiste un rinnovamento teorico per la riorganizzazione di un movimento. Molta gente lo vorrebbe ma lo cerca in modo sentimentale, manca un lavoro sistemato.

Viverebbe in un altro paese?

Nell'83, quando ho scritto *La sesta isola* ero molto ottimista: credevo che a Cuba vi fosse la miglior qualità di vita del mondo. Oggi non è più così. Ma come scrittore fuori da quest'isola non potrei sopravvivere. L'avventura della mia vita inizia e finisce qui.

Ecco la memoria a dischi magnetici più piccola del mondo



La memoria a dischi magnetici più piccola del mondo, ma in grado di contenere 21,4 milioni di caratteri (pari a circa 20 mila pagine), è stata messa presentata dalla Hewlett-Packard. La memoria è grande come una scatola di fiammiferi, pesa 30 grammi e adotta dischetti rigidi di tre centimetri di diametro. La nuova unità di memoria è così piccola che alcuni componenti sono praticamente invisibili ad occhio nudo. La miniaturizzazione molto spinta ha richiesto la collaborazione del produttore giapponese di orologi Citizen. I dischetti sono in vetro, più affidabile, resistente e preciso dell'alluminio comunemente usato per le unità di memoria a dischi. Una particolare tecnologia messa a punto dalla HP evita rotture e perdite di dati in caso d'urto quando l'impatto è rilevato da un sensore. La testina di lettura e scrittura dati si muove istantaneamente in posizione di sicurezza evitando il danneggiamento del supporto e la conseguente perdita dei dati registrati. I circuiti integrati sono stati adottati a sette, contro i 30 mediamente utilizzati nelle unità a dischi di 1,8 e 2,5 pollici, con la collaborazione della AT&T. Le prospettive di uso della nuova unità vanno dai computer portatili, agende elettroniche, telefoni cellulari che incorporano un elenco di una città come New York, apparecchiature mediche come un monitor tascabile in grado di registrare le funzioni cardiache per settimane, fotocopiatrici digitali giochi.

L'Ungheria entra a far parte del Cern

L'Ungheria è entrata a far parte del Cern di Ginevra e diventa uno dei 18 Stati membri del laboratorio europeo per la fisica delle particelle. La sua adesione, approvata all'unanimità dal Consiglio dell'Istituto è una conferma dell'apertura del Cern nei confronti dei paesi dell'Est europeo dopo l'ingresso di Polonia e Cecoslovacchia. Il ministro Erno Pungor, presidente del comitato ungherese per lo sviluppo tecnologico, ha rilevato che la collaborazione degli scienziati ungheresi con il Cern è una realtà fin dagli anni '60 ed «ha permesso loro di contribuire alle ricerche più avanzate». Per il futuro, l'Ungheria è interessata soprattutto al nuovo grande progetto del Cern, l'acceleratore Lhc (Large Hadron Collider) e potrebbe prendere parte sia alla costruzione della macchina che all'analisi dei risultati sperimentali delle collisioni ad alta energia protoni-protoni e ioni-ioni. La piena adesione dell'Ungheria al Cern avverrà in due fasi, con un graduale aumento della sua partecipazione finanziaria. Nei primi tre anni il contributo ungherese sarà di 600 mila franchi svizzeri (circa 480 milioni di lire). L'anno nel 1995 raddoppierà, quindi aumenterà gradualmente dal 1996 al 1999 per stabilizzarsi nel 2000.

Il robot russo per Marte supera il collaudo della «Valle della morte»

È stato collaudato in California, sul terreno accidentato della Valle della Morte, il prototipo del veicolo destinato ad esplorare il terreno di Marte nella missione russa prevista per il 1996. Il veicolo, che si chiama Mars Rover, è un robot a sei ruote quasi automatico e in grado di muoversi con disinvoltura anche sui terreni più difficili e di aggirare gli ostacoli, che riesce a individuare grazie a videocamere e sensori. I tecnici russi lo hanno collaudato insieme a ricercatori americani della Società planetaria della California e francesi. Il prototipo è stato realizzato in Russia, dall'Istituto di ingegneria di San Pietroburgo. Il collaudo del Mars Rover è avvenuto sulla Collina di Marte, uno dei luoghi più impervi della Valle della Morte, battezzata così dai ricercatori della Nasa per la sua somiglianza al suolo di Marte fotografato dalle sonde Viking.

Riusciremo a realizzare un motore a scoppio silenzioso?

In attesa che si generalizzi l'uso dei motori elettrici per le automobili, il vecchio motore a scoppio può ancora migliorare, soprattutto sostituendo molte sue parti con materiali compositi. Questi permettono infatti di ridurre il rumore, le vibrazioni il peso (e quindi il consumo), oltre al volume dei rifiuti industriali. La sostituzione di parti metalliche di motori a scoppio con altre realizzate in materiali compositi è uno degli obiettivi del programma di ricerca comunitaria Brite-Euram che coinvolge università e industrie che hanno realizzato e stanno sperimentando tre motori costruiti con questi sistemi. Tra i pezzi realizzati in compositi vi saranno i cilindri, il mo noblocco, la coppa dell'olio. Uno dei tre motori ha sopportato un test di affidabilità di 200 ore di cui 40 a piena potenza, equivalenti ad una percorrenza di 5.600 chilometri alla massima velocità. Il rumore prodotto si è rivelato inferiore del 30 per cento e, grazie ad un rendimento termico migliore, è stato possibile ottenere una riduzione del 20 per cento di emissioni gassose.

MARIO PETRONCINI

Per generare un figlio oltre i sessant'anni la donna si deve sottoporre a pesanti trattamenti ormonali. L'equazione tra maternità e paternità tardiva non è reale

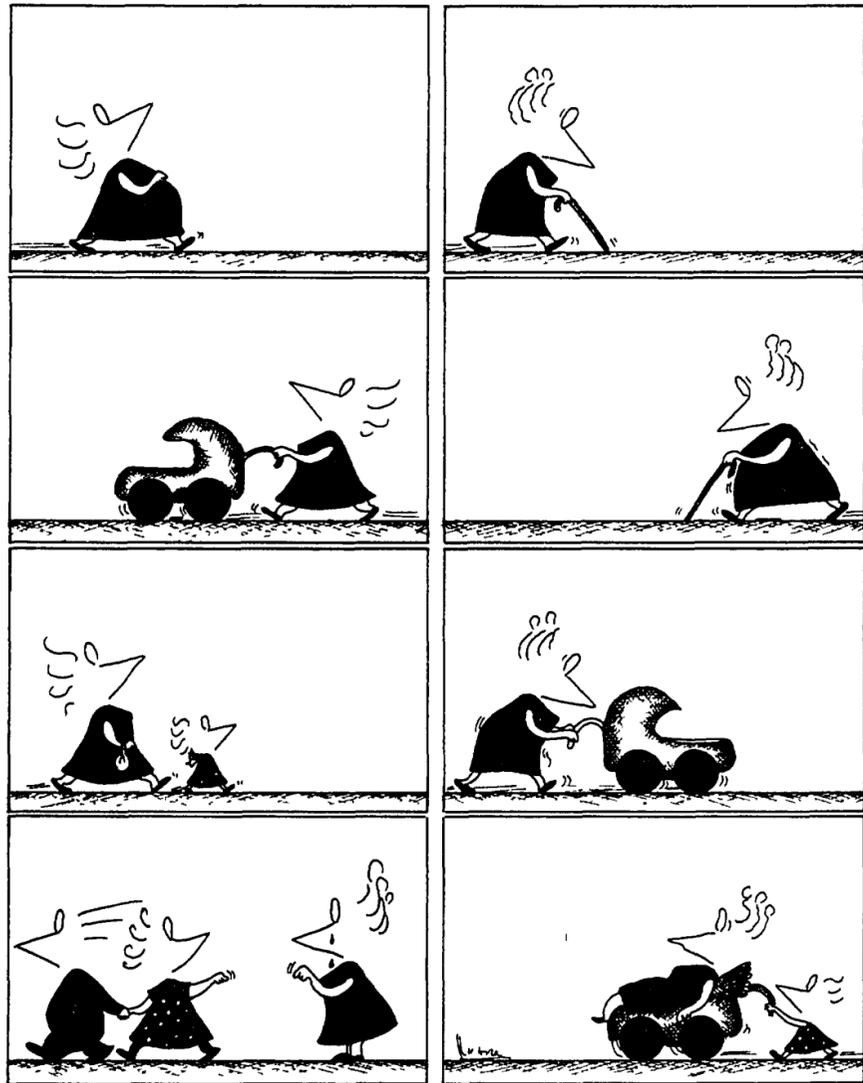
Ma la mamma non è il papà

Il fatto che un papà di 70 anni venga salutato con allegria, mentre una maternità tardiva suscita preoccupazione è stato visto come un'espressione di maschilismo. Ma il presupposto alla base di questo ragionamento, l'equivalenza tra paternità e maternità, non regge. La «nonna-mamma» per avere un figlio deve sottoporsi a pesanti trattamenti ormonali che possono danneggiare se stessa e i figli.

LAURA CONTI

I modi di dire popolari esprimono molte cose se di ciò che Tizio è un figlio di papà ci riferiamo a una condizione socioeconomica che non ha molto a che fare con le qualità essenziali dell'uomo ma quando diciamo che siamo tutti figli di mamma ci riferiamo proprio a quelle caratteristiche essenziali che sono comuni a tutti. Siamo tutti figli di mamma, ma solo qualcuno è figlio di papà. Si ha un'affettuosa simpatia per i figli di mamma ma non si prova molta simpatia per il figlio di papà. Questi modi di dire rivelano un modo di sentire nel quale fra paternità e maternità non c'è simmetria, non c'è equivalenza.

Invece l'articolo di Dacia Maraini (sull'Unità del 10 giugno) si basa sul presupposto di simmetria, di equivalenza, tra il ruolo paterno e il ruolo materno, tanto è vero che attribuisce al dominante maschilismo il fatto che la paternità di un settantenne viene salutata con allegria, mentre la maternità di una donna di 61 anni (della quale hanno parlato tutti i giornali) viene considerata con preoccupazione. Ma in questo caso il maschilismo non ha alcuna colpa che gli si possa rinfacciare è proprio il presupposto di parità a essere sbagliato, quel presupposto di equivalenza o simmetria tra il ruolo paterno e il ruolo materno. Ed è sbagliato non già nel modo di sentire popolare, ma sotto il profilo scientifico. Non perché il figlio di una sessantenne «mamma nonna» abbia maggiori probabilità di restare orfano di quanto ne abbia il figlio di un «papà nonno» (anzi, data la maggiore longevità femminile, è più probabile che resti orfano il figlio del papà-nonno) ma perché la madre è molto più madre di quanto il padre sia padre in questi termini apparentemente oscuri si può riassumere la considerazione che, nell'evoluzione dei vertebrati, dall'infossamento e dalla lampreda fino all'uomo, la fisiologia riproduttiva del maschio si è modificata ben poco, mentre la fisiologia riproduttiva femminile si è modificata profondamente lungo diverse linee evolutive. Dall'infossamento all'uomo il maschio ha fornito (e fornisce) ai figli fisiologicamente soltanto mezzo corredo di Dna cioè dell'acido nucleico che porta le in-



Disegno di Mitra Dvshali

Le difficoltà delle tecniche di fecondazione artificiale

In questi ultimi mesi si è parlato molto della possibilità per le ultracinquantenni in menopausa di avere un figlio con l'aiuto di tecniche di fecondazione artificiale. Permangono però numerose difficoltà, nessuna tecnica di fecondazione assistita è infallibile, tanto meno nelle donne che superati i quarant'anni iniziano a subire le prime variazioni a livello endocrino.

Il numero degli aborti tra le quarantenni che si affidano alla «Gift» (Gamete Intra Fallopian Transfer, che prevede il trasferimento dei gameti nelle tube) ad esempio è ancora piuttosto alto. Secondo l'Associazione Americana per la Fertilità Assiata la «Gift» fallisce tra il 20 e il 40 per cento dei casi e la percentuale aumenta con il crescere dell'età sia il numero dei follicoli aspirati che il numero degli ovociti ritrovati è significativamente superiore nelle donne più giovani.

Il dato americano è stato recentemente confermato anche da alcuni ricercatori dell'Istituto di Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università cattolica di Roma per i quali la «Gift» assieme all'affine «Iui» è l'unica tecnica di fecondazione artificiale ammessa per ovvi motivi teologici.

Lo studio è stato eseguito per la «Gift» su 262 pazienti tra cui 33 (il 13 per cento) di età superiore ai 38 anni mentre la «Iui» è stata praticata su 100 donne, tra cui 13 quarantenni. La percentuale di aborti è stata rispettivamente nei due gruppi del 19 e del 40 per cento. Gli stessi studiosi cattolici ammettono che queste cifre «non sono statisticamente significative» ma la ricerca dimostra come «man mano che le età femminili avanzano i risultati peggiorano». Nel 1989 il Registro americano della procreazione assistita non riporta nessun bambino nato da donne di età superiore ai 45 anni.

una minore esposizione alle nocività ambientali da parte degli spermatozoi, e una maggiore esposizione da parte delle cellule-ovo, e forse questo è in relazione col fatto che la frequenza delle nascite di bambini Down aumenta con l'età della madre ma non con l'età del padre.

«Maternità» non significa però soltanto elaborazione dei gameti femminili, neppure dal punto di vista fisico significa anche mutamento ciclico della secrezione di ormoni, e della parete uterina. Per questo

motivo il papà-nonno non si sottopone a trattamenti farmacologici per conseguire la sua allegria paterna. Il suo stagione, ma la mamma-nonna di sessant'anni per ottenere il desiderato frutto suo stagione, si sottopone a pesanti trattamenti ormonali, e questo spiega la preoccupazione suscitata dal fenomeno delle mamme-nonne preoccupazione che secondo la Maraini è espressione di maschilismo. Purtroppo alcune triste esperienze hanno dimostrato che i trattamenti ormonali praticati

su donne gravide hanno provocato gravi patologie nella prole anche dopo quindici anni. Giustamente la Maraini rileva che nessuno ha mai pensato di vietare a un uomo di settant'anni di avere un figlio: infatti sarebbe impossibile vietarglielo senza vietargli al tempo stesso il rapporto sessuale, o senza sottoporlo a un intervento chirurgico di sterilizzazione. Ma il fenomeno delle mamme-nonne non si verificherebbe se i medici si attenessero alla regola generale secondo la quale i trattamenti

ormonali come pure tutti gli altri trattamenti farmacologici, devono essere praticati solo quando sono necessari per recuperare la salute perduta e non per altri fini. È una buona forma di medicina preventiva in senso generale e nel caso specifico difende i figli dal ruolo di strumenti per la soddisfazione dei desideri materni e dal rischio di venire esposti come cavie ad azioni nocive. Proprio dalle donne ci si attende di sensibilità a significati e all'importanza del concetto di «limite».

Dai satelliti ai termogrammi, la ricerca delle vestigia del passato si avvale ormai delle più sofisticate tecniche d'indagine. La ricostruzione delle mappe geofisiche, in particolare, consente un'analisi approfondita e non distruttiva del territorio

Il ritorno al futuro della nuova archeologia

L'archeologia è la scienza che indaga nel passato della Terra. Ma non disdegna di utilizzare le più moderne tecnologie. Anzi, le nuove tecniche hanno consentito un autentico salto di qualità nella ricerca archeologica. La costruzione di mappe geofisiche in particolare consente un'analisi profonda del territorio senza mettere fisicamente in pericolo le vestigia del passato.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. La figura tradizionale dell'archeologo, armato di pala e piccone, diventerà presto un ricordo? Sembra di sì, almeno a giudicare dall'irruzione in quest'ambito di ricerche - di tecniche di indagine - di tecniche di indagine - di tecniche di indagine. Tecniche che si affidano ad indicatori geofisici per individuare testimonianze del passato nascoste sotto strati di terra. Analizzando le variazioni nella temperatura, nel campo magnetico, nella conducibilità elettrica del suolo, gli studiosi possono

«indovinare» che, scavando in quel punto, affioreranno reperti rimasti sepolti per secoli. Un deciso impulso in questa direzione è venuto dalle rilevazioni aeree. Immagini del nostro pianeta, in grado di cogliere lunghezze d'onda non visibili a occhio nudo, sono state scattate per decenni da aeroplani e satelliti. La novità consiste nel fatto che gli archeologi stanno imparando ora a «leggere» tali immagini. E a usarle per i loro scopi.

Uno dei primi esperimenti è stato effettuato dieci anni fa in una regione del Nuovo Messico, il Chaco Canyon. Questa zona, assai arida e ben nota agli archeologi del Nuovo continente, le prime tracce di insediamenti umani risalgono al 5500 a.C. Il momento di massimo splendore lo conobbe però dopo il 1000 d.C., con la fioritura di una civiltà agricola che edificò case e tracciò strade.

Si pensava che il luogo non avesse più nulla da rivelare, ma la realtà era ben diversa. Alcuni ricercatori sorvolarono la zona a bordo di un aereo, muniti di strumenti in grado di «vedere» i raggi infrarossi. Potevano così individuare sulla superficie del Canyon un mosaico di temperature. Sabbia, roccia, terra trattengono infatti in modo diverso il calore. Ma anche la composizione del sottosuolo gioca un suo ruolo: resti di costruzioni o di antiche strade determinano variazioni di

temperatura nel terreno soprastante. Il sopralluogo nel Chaco Canyon consentì di portare alla luce reperti fino allora sconosciuti, inaugurando una nuova era nella ricerca archeologica. In modo analogo, foto a raggi infrarossi hanno permesso di riscoprire un sentiero risalente al 1000 d.C. nella zona nordoccidentale del Costanza. Le tracce del sentiero, sepolto dalle ceneri di ripetute eruzioni vulcaniche, risaltavano nelle immagini come tante linee rosse scure. A migliaia di chilometri di distanza, in Grecia, le foto scattate dal satellite Landsat hanno rivelato vestigia delle più antiche civiltà elleniche: una cittadella nelle vicinanze di Vrina e canali di irrigazione nei pressi della città di Andravida.

Naturalmente le cose non sono sempre così semplici come appaiono da questi esempi. Siamo di fronte a metodi complessi e ancora sperimentali che richiedono da parte del ricercatore capacità non comuni nello scegliere gli indicatori più adatti. Tale scelta dipende da una serie di fattori: tipo di terreno, vegetazione, clima, genere di manufatti che ci si aspetta di riportare alla luce. Nel caso di ambienti umidi, ad esempio, non è più la temperatura ad essere rivelatrice: il calore della vegetazione, infatti, è assai simile a quello dell'atmosfera. Si fa ricorso allora a misurazioni del tasso di umidità e di clorofilla presenti nelle piante. Le immagini mostrano i punti in cui la vegetazione è più lussureggiante: questo può dipendere da ragioni naturali (come un corso d'acqua sotterraneo), ma anche dall'esistenza di strutture sepolte che trattengono l'umidità in maniera diversa rispetto al terreno circostante.

Per ogni situazione, dunque, la sua tecnica di indagine. Nella regione nordorientale del Brasile, una spedizione scientifica statunitense ha fatto ricorso a rilevazioni della conducibilità elettrica del suolo. Confinando gli elettrodi nel terreno a 15-20 cm di profondità e a 5 metri di distanza l'uno dall'altro, le variazioni riscontrate hanno permesso di identificare la presenza di manufatti. Un'altra metodologia si affida ai sismografi: inviando onde d'urto nel terreno si registrano modalità e velocità con cui ritornano alla superficie. Si evidenzia così l'eventuale esistenza di spazi vuoti (ad esempio urne funerarie). Anche i magnetometri sono in grado di individuare reperti in pietra o in altro materiale segnalando all'operatore un'anomalia magnetica. I segnali sono immediatamente traducibili in immagini grazie a piccoli computer collegati agli strumenti stessi.

Per ogni situazione, dunque, la sua tecnica di indagine. Nella regione nordorientale del Brasile, una spedizione scientifica statunitense ha fatto ricorso a rilevazioni della conducibilità elettrica del suolo. Confinando gli elettrodi nel terreno a 15-20 cm di profondità e a 5 metri di distanza l'uno dall'altro, le variazioni riscontrate hanno permesso di identificare la presenza di manufatti. Un'altra metodologia si affida ai sismografi: inviando onde d'urto nel terreno si registrano modalità e velocità con cui ritornano alla superficie. Si evidenzia così l'eventuale esistenza di spazi vuoti (ad esempio urne funerarie). Anche i magnetometri sono in grado di individuare reperti in pietra o in altro materiale segnalando all'operatore un'anomalia magnetica. I segnali sono immediatamente traducibili in immagini grazie a piccoli computer collegati agli strumenti stessi.

La ricostruzione delle mappe geofisiche, in particolare, consente un'analisi approfondita e non distruttiva del territorio. Il magnetismo terrestre è...

Presentata ieri a Roma «Sistema Terra», la rivista internazionale che racconta la via italiana allo spazio

L'Italia lancerà nel '93 un piccolo satellite il Temisat, che funzionerà come una vera e propria centralina di informazioni in orbita per raccogliere e smistare i dati raccolti dalle stazioni di controllo ambientale in Italia. Nel '94 poi lancerà il primo satellite, in assoluto specializzato nell'osservare il livello di inquinamento da gas di scarico nelle città. «Sarà il primo passo verso una nuova generazione di piccoli satelliti poco costosi e altamente specializzati», ha annunciato ieri a Roma Raffaele Minicucci amministratore delegato di Telespazio (gruppo In-Set) la società che ha ideato e progettato i due satelliti. Entrambi pesano circa dieci chilogrammi e costano circa dieci miliardi ciascuno. L'occasione per l'annuncio è stata la presentazione della rivista «Sistema Terra» un quadrimestrale nato per iniziativa di Telespazio e edito da Laterza pubblicato anche in inglese e diretto da Giulio Crescimbeni il direttore scientifico è il geografo Calogero Muscarà dell'università di Roma. Gli articoli sono firmati da ricercatori di tutto il mondo. Tutela ambientale e sviluppo economico sostenibile sono il filo conduttore del primo numero. Per Minicucci «l'obiettivo della rivista è tradurre il linguaggio complesso dei dati raccolti dai satelliti per renderli più facilmente accessibili e utilizzabili per scienziati, amministratori e politici». Per Minicucci «Sistema Terra» è un'iniziativa in linea con lo sviluppo futuro del mercato europeo dei dati da satellite, aumentato da poche centinaia a tremila miliardi negli ultimi otto anni. L'editore Vito Laterza ha definito «Sistema Terra» una rivista culturale in grado di rivolgersi con lo stesso linguaggio a discipline apparentemente lontane come l'archeologia e l'astrofisica, biologia marina e meteorologia, vulcanologia e urbanistica.

La ricostruzione delle mappe geofisiche, in particolare, consente un'analisi approfondita e non distruttiva del territorio. Il magnetismo terrestre è...

Berlusconi e i Cecchi Gori più forti negli Usa

NEW YORK. Vittorio Cecchi Gori ha annunciato ieri a New York che la Penta è entrata a far parte del Savoy Pictures Entertainment, una società di distribuzione che grazie all'in-

gresso di nuovi e potenti soci, si presenta adesso come un colosso (quotato in borsa) del mercato cinematografico statunitense. Attraverso la Savoy, la Penta distribuirà i film prodotti dalla Pentamerica prima affidati alla 20th Century Fox. Il primo titolo annunciato è *The Bronx Tale*, regia di Robert De Niro che lo coproduce con la sua Tribeca. Cecchi Gori e Bewlucosoni entrano nella Savoy con 5 milioni di dollari ciascuno, una somma pari al 10% del capitale della società.

SPETTACOLI

Uno dopo l'altro sospesi «Senza fine», il teleromanzo tutto italiano prodotto da Canale 5 e «Atto d'amore», lo sceneggiato brasiliano andato in onda su Raidue per sole due puntate. La crisi di un genere televisivo che ha fatto la fortuna dei palinsesti degli anni Ottanta ma che oggi sembra condannato dall'Auditel. E a salvarsi sono i serial nordamericani



Anche la telenovela piange

E invece io faccio salti di gioia

LIDIA RAVERA

Edera. Quando si ama, Anche i ricchi piangono. Senza fine, Manuela. E poi, General Hospital, Beautiful, Pronto Soccorso, Dynasty e Dallas. Posso fare qualche confusione e sarebbe disonesto, da parte mia, azzardare giudizi puntuali: non li ho mai visti, né ho soltanto sentito parlare. Però li ho visti, come tutti quelli che in croce o in delizia scrivono per la televisione. Li ho visti perché c'è sempre qualche funzione, Rai o Fininvest, ma più Fininvest che Rai a dire il vero, pronto ad elogiare il potenziale comunicativo: la telenovela va, funziona, incontra. Fa audience. Fa cultura popolare. Inchioda le masse al televisore come le mosche la carta moschicida. La telenovela è rassicurante e quindi buona, positiva. Fa sognare quindi allevia il mal di vivere, quindi è di sinistra e chi non la guarda è uno snob, un privilegiato, un sordido, un senza cuore, una femminista baffuta che non crede all'amore, una comunista occhialuta e zdanoviana che le masse le vorrebbe educare anche se loro non vogliono.

telenovelas interrotte, fallite, rimandate a data da definire, soppresse, smontate. Una parte di me, quella più tenera e credulona, quella che aveva prestato un minimo di fede ai Funzionari Televisivi Preposti alla Volgarizzazione di qualunque prodotto, è piacevolmente sorpresa: soltanto due milioni di persone hanno seguito i tormenti della vergine Camilla nella novella *Senza Fine*. Un'audience da Programma Intelligente, roba che ci arriva perfino l'esecrato Bergman, sistemato di solito dopo mezzanotte. Si sta forse invertendo la tendenza? Le masse, certo, non vogliono essere educate, ma forse non vogliono neanche più sognare, o ambirebbero sognare meglio, essere almeno educate a sognare.

L'altra parte di me, quella occhialuta baffuta e belligerante, ha voglia di urlare: io l'ho sempre saputo e sostenuto che la gente non è lessa o meglio: fessi non si nasce, semmai si diventa, dipende dal pastone che ti rifilano fin dalla prima infanzia: la formazione del tuo gusto. Cartoni animati giapponesi, telenovelas brasiliane, versioni italiane delle telenovelas brasiliane con l'archeologo e la parolina al posto dell'ufficiale e della latifondista, varietà con barzellette sempre vecchie e cose sempre nuove (la carne si fonde fresca di giornata), canzoni e crotaline. Chi è il colpevole? se gli italiani non leggono, non pensano, non ascoltano e non vanno al cinema? La bomba atomica, la poluzione, il traffico, il malgoverno, la mafia? Oppure l'italiano stesso che, per indole, amerebbe essere annoiato? Colpevole, sostiene la mia parte baffuta e occhialuta, è la pigrizia mentale morale e materiale di chi ripete formule elementari, successi da aree sottosviluppate, cocktail di sottocultura a ingredienti fissi, rinunciando a elevare la qualità dello spettacolo e, a "e, di conseguenza, la qualità" ella vita.

Ecco spiegato perché, pur non avendole mai viste, sono attraversata da un'ondata di gioia euforica alla notizia delle

In pochi giorni ne sono state soppresse due. Stiamo parlando delle telenovelas sospese nei giorni scorsi per mancanza di ascolti. Prima *Senza fine*, il teleromanzo tutto italiano di Canale 5 interrotto alla terza puntata. E poi *Atto d'amore*, la telenovela brasiliana acquistata da Raidue dalla Rede Globo e sospesa alla seconda puntata. Sarà colpa dell'estate o la gente si è stancata dei «drammoni» tv?

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Telenovelas, soap-opera, teleromanzi. Il «piatto ghitto» della tv anni ottanta che è riuscito ad invadere i palinsesti delle nostre televisioni, sembra lentamente perdere appeal e avviarsi al declino. O almeno così sembra dalle brusche interruzioni che in questi ultimi giorni hanno subito per mancanza di audience due programmi in onda su Rai e su Canale 5 che sulla pubblica Raidue. Stiamo parlando di *Senza fine* e di *Atto d'amore*. Il primo, annunciato con grande clamore da Canale 5 come il primo romanzo d'appendice

tutto italiano, è stato «ucciso» dall'Auditel alla terza puntata: il 9,34% di share è troppo poco per una trasmissione in prima serata che per altro porta la firma prestigiosa dello sceneggiatore Ennio De Concini. Il secondo, è addirittura del palinsesto che Raidue ha acquistato dalla Rede Globo ridotta e rimontata per esigenze italiane. Al centro della storia è persino un tema di attualità: gli uteri in affitto. Ma nonostante tutto, il pro-

gramma, in onda alle 20.30, ha avuto una sorte anche peggiore del suo collega di Canale 5. Gli indici di ascolto hanno decretato la sua fine già alla seconda puntata, con un «povero» milione e mezzo di telespettatori. L'interrogativo nasce immediato. Sarà colpa dell'estate o il pubblico si è disamorato a questo genere di prodotti, che in tempi migliori sono riusciti a mobilitare squadre di fans urlanti pronti a fare la fila per un giorno intero davanti all'hotel capitolino che ospitava i divi di *Beautiful*? Le voci sono confuse e incerte. Anche perché si rimette in ballo l'annosa que-

stione della «capacità» italiana di fronteggiare il mercato straniero (soprattutto quello americano e sudamericano, produttori rispettivamente di soap e telenovelas) con dei prodotti nostrani. Per Giorgio Gori, direttore di Canale 5, che invece vanta il successo di *Edera*, l'altro teleromanzo tutto italiano che in onda il mercoledì alle 20.30 ha un seguito di una media di 5 o 6 milioni di fedelissimi, «*Senza fine* costituisce in ogni caso un esperimento di produzione seriale estremamente importante che ha consentito alla nostra industria televisiva di recuperare buona parte del ritardo accumulato

rispetto ad altri paesi». E aggiunge esistente che forse l'errore è stato nella programmazione: in prima serata invece che nella fascia pomeridiana, da sempre consacrata a telenovelas e soap, dove infatti *Senza fine* sarà ricollocato in autunno. La fascia oraria sembra, infatti, essere l'ulteriore segreto su cui si basa la programmazione di questo genere. Anche se in passato sono esistiti esempi di successo in prima serata come *Capitol* o il più re-

cente *Beautiful*. «Il pubblico a cui sono rivolti questi prodotti - dice Claudio G. Fava di Raidue - è prevalentemente femminile, anche se ormai per le donne che lavorano è difficile stabilire un orario comune. Comunque il ceto di appartenenza del pubblico che segue *Beautiful* o *Quando si ama* è

molto vasto: ci sono professori di greco, come impiegate o dirigenti d'azienda. La gente che torna dal lavoro ha bisogno di distrazione, di un momento di relax. E allora i personaggi di una soap o di una telenovela diventano lo sfogo: come la storia di Carlo e Diana d'Inghilterra, che in questi giorni fanno parlare la gente e le cronache dei giornali». Insomma, messe da parte le possibili spiegazioni sull'insuccesso dei due programmi «sospesi», restano i fatti: l'Auditel ha detto no. E sulla possibile morte della serialità ai posteri l'ardua sentenza, cioè quando in autunno riprenderà *Beautiful*.

Parla Claudio G. Fava, scopritore di «Beautiful» e «Quando si ama»
«Ma la soap-opera è un'altra cosa»
Parola di esperto

ROMA. Della serialità televisiva (telenovelas, soap-opera, serial) c'è chi l'ha definito il padre, il patrigno, il «genio». Ma Claudio G. Fava, dirigente di Raidue responsabile degli acquisti di fiction (e dunque anche della popolarissima *Beautiful*), non ama le etichette, come del resto non ama neanche le generalizzazioni. E alla domanda come mai di questi tempi le telenovelas sembrano non incontrare più il favore del grande pubblico (è dell'altro giorno la notizia della sospensione di *Atto d'amore* su Raidue e dei giorni scorsi quella dell'interruzione di *Senza fine*, il teleromanzo tutto italiano di Canale 5, firmato da Ennio De Concini), Fava parte con una serie di distin-

guo. «Prima di tutto bisogna fare una differenza: le telenovelas sono quelle latino-americane che seppure lunghissime sono destinate ad una fine sicura. Le soap-opera invece, di nascita Nord-americana, sono una sorta di «lungo fiume tranquillo» che accompagnerà la vita del telespettatore senza mai arrivare ad una conclusione. E a questo tipo di prodotto, le soap-opera intendo, si è abituato il pubblico di Raidue (mentre le telenovelas sono la fortuna di Retequattro, sulle quali ha costruito il suo palinsesto, basti citare *Manuela n.d.r.*, con *Capitol*, *Beautiful*, *Quando si ama* o anche *Santa Barbara*, arrivata da Raiuno. Qui i protagonisti si muovono in ambienti ricchi,



Due dei protagonisti di «Beautiful», una delle soap opera di maggior successo in alto. «Senza fine» invece subito sospesa

scintillanti. In *Beautiful* per esempio siamo nel mondo dell'alta moda. A questo si è abituato il nostro pubblico e quindi la nostra rete si è adeguata al gusto della gente. Tant'è che le soap-opera continuano a tirare tantissimo e quando abbiamo sospeso la messa in onda di *Beautiful*, che tornerà in autunno, abbiamo ricevuto valanghe di lettere di protesta. Tra questa la più curiosa diceva: «sospendere *Beautiful* è un atto nazista!».

Insomma, un gusto troppo «americanegiano» per adeguarsi alle storie più «basse» dell'universo sudamericano... In un certo senso. È vero comunque che

l'America-latina non rappresenta quel «mito» che invece rappresentano gli Usa. La gente chiama i propri figli Sabina o Vanessa e non Amparo o Rodrigo; comunemente si dice ok e non «muy bien!». E in questo senso parlando di *Atto d'amore*, acquistata dalla brasiliana Rede Globo, sono stati fatti molti sforzi per renderla più appetibile al nostro pubblico abituato a modelli ed attori occidentali. Inoltre in questa telenovela si parlava di un tema di grande attualità: gli uteri in affitto. Comunque quello di mandare in onda *Atto d'amore* in prima serata è stato un semplice esperimento, come lo è stato la programmazione serale di *Beautiful*

che, invece, è stato un successo: l'ultima puntata è stata seguita da oltre cinque milioni di fedelissimi. Dunque la stanchezza del pubblico sarebbe piuttosto per le telenovelas che per le soap? Direi di sì, perché per quanto sembrano un prodotto banale e di poca importanza, le soap americane sono realizzate con grande professionalità e grande attenzione. Cose che in Italia non siamo ancora in grado di fare, anche se sono stati fatti alcuni tentativi... Si potrebbe spiegare così anche l'insuccesso di *Senza fine*, il teleromanzo tutto italiano prodotto da Canale 5. [G.G.]

Buscaglione, quando il rap si chiamava ancora stomp

A 32 anni dalla sua tragica morte esce «Criminalmente Fred» un'antologia con pezzi celebri e due inediti. Il paroliere e amico Leo Chiosso lo ricorda così...

ALBA SOLARO

ROMA. Era il «duro dal cuore d'oro» più canaglioso e simpatico che l'Italia del dopoguerra avesse conosciuto. Fred Buscaglione, baffo, sigaretta e voce roca, schiantatosi 32 anni fa, il 3 febbraio del '60, a bordo della sua Thunderbird rosa al culmine di una carriera durata appena quindici anni. Di Buscaglione esce oggi un'antologia intitolata *Criminalmente Fred*: sono ventinove brani, quelli più celebri, quelli quasi dimenticati, perle come *Voglio scoprire l'America* scritta da Natalino Otto e Chiosso, e un paio di inediti, lo swingato *Fred's scat* ripescato nelle cantine della casa editrice Sugar, e *Joe Castagnola*, i cui autori risultano «non individuati». Caterina Caselli, per la Sugar, ha

presentato ieri il disco sottolineando bene come il compito di un editore oggi sia anche quello di rivalutare il proprio «catalogo», di non lasciarlo ammutolire nei cassetti. Ernesto De Pascale e Carlo Antonelli si sono poi occupati delle ricerche dei brani e della loro «post-produzione» (alcune parti strumentali sono state reinstate). *Notte rock* (Raiuno), e le radiofoniche *Stereo-notte* e *Nocturno italiano*, ad esempio promuovendo l'operazione. E il tutto con la «benedizione» di Leo Chiosso, amico di Buscaglione e autore dei testi di quasi tutte le sue canzoni, un signore vispo e iperattivo, assai più giovane dei 72 anni che gli assegna l'anagrafe, ed una fonte inesauribile di ane-



Due rare immagini di Fred Buscaglione in pose inconsuete

dotti. «Io e Fred - racconta - ci siamo conosciuti a Torino che avevamo quindici anni e andavamo in bicicletta. Era il '36. Lui, che era diplomato in contrabbasso e suonava benissimo il violino (mentre io l'unica cosa che abbia mai suonato è il campanello di casa), si è poi messo a lavorare per un'orchestra che si esibiva tutte le sere in un locale chiamato «Stadium», e tra una pausa e

l'altra, durante le prove, con altri tre ragazzi dell'orchestra si mettevano a fare del jazz, delle cose alla Joe Venuti, perché non è mica vero che durante il fascismo non c'era il jazz, nei negozi di Torino trovavi tutto, tutti i dischi della Decca, della Parlophone». Chiosso e Buscaglione erano già perdutamente infatuati dei film che arrivavano dall'America, quando a separarli ci pensò la guerra. «Lui



in fanteria e io negli alpini - continua Chiosso - lui finì in Africa e io mi feci tutto, anche la campagna di Russia. Un giorno, eravamo dislocati in un paesino dal nome impronunciabile, un'estremo lembo della Polonia, al confine con la Russia, venti chilometri da Leopoli. Un sergente era riuscito a costruirsi una radio con pezzi di fortuna, e una volta ci siamo sintonizzati sulla radio delle truppe americane sbarcate in Sardegna, e lo speaker annunciava: «qui radio Cagliari: ecco a voi un intermezzo musicale con Fred Buscaglione and his Lovely Violins!». Allora ho saputo che lui era vivo, io ero vivo, e che ci saremo sicuramente ritrovati, magari sotto le macerie, ma ci saremo ritrovati». E infatti i due si sono rincontrati a guerra finita in un pub torinese. Il loro straordinario sodalizio artistico è cominciato «imitando gli americani; solo che non funzionava, quella roba non mordeva». Chiosso, che ama definirsi «un intellettuale, dalla curiosità smisurata e la casa piena di libri, di polvere...», un giorno porta a Buscaglione un romanzo di Damon Runyon, cronista del *New York Herald Tribune* nonché autore del celebre *Bull* e *pupe*.

La svolta è arrivata così, dall'improvvisa scoperta di quello strano slang, di quel linguaggio da gangster con i tempi dei verbi tutti storpiati, e dall'intuizione geniale che si poteva usare quel linguaggio per fare delle grandi *criminal songs* all'italiana. Anche se le storie americane erano piene di puppe mozzafiato, «mentre noi - ricorda Chiosso - avevamo le commesse della Standa. Che comunque non erano mica meno belle». Sono nate così, trapiantando le gangster story e l'immaginario americano anni '50, nella realtà provinciale italiana, nei bar e nelle balere, canzoni come *Che bambola*, *Eri piccola così*, *Che notte*, *Il dritto di Chicago*, *Terza non sparare*, *Whiskey facile*, *Ninna nanna del duro*, *Criminalmente bella*, *Noi duri* (dalla colonna sonora dell'omonimo film), tutti brani che trovano posto nell'antologia appena pubblicata. Canzoni da cattivi per gioco, con l'amaro in bocca, e un italiano tutto tronco come non s'era mai sentito: «il rap infatti l'abbiamo inventato noi - conclude Chiosso - mica gli americani. L'ha inventato Fred, solo che lo chiamava in altro modo: lo chiamava stomp».

Oja Kodar farà un film sul conflitto «Tempo d'amore» per la Croazia

ROBERTA CHITI

ROMA. Un ragazzo che si arruola nelle file croate e la notizia della sua morte. Il viaggio disperato della madre e la violenza a cui i serbi la sottoporrono. Città distrutte, famiglie annientate. Forse, solo alla fine, uno straccio di speranza. Rappresentato da quel serbo che con le armi non vuole avere niente a che fare...

Storie tragicamente quotidiane, dirette, nelle terre dove si sta combattendo la guerra serbo croata. Ma è proprio l'orrore quotidiano il taglio che Oja Kodar ha scelto per la sua seconda prova da regista (il primo, *Jaded*, fu presentato a Venezia nell'89) che s'intitola *Tempo d'amore*. Le riprese cominceranno a settembre e il film sarà pronto, se tutto andrà liscio, in tempo per il festival di Berlino. Sarà, anche, il primo film con il compito di raccontare, molto a suo modo, il disastro jugoslavo.

Del resto è la regista, questa signora che sembra così giovane, metà croata metà ungherese, scultrice apprezzata in Usa, legata per anni a Orson Welles delle cui opere cura le riedizioni, a spiegarci: «Non sarà un vero e proprio film sul conflitto. Non sarà un *instant movie*, né ovviamente un kolossal alla *Apocalypse now*. La guerra ci sarà sì, ma sullo sfondo, ripreso da materiali di repertorio. Io mi limiterò a raccontare la storia personale di alcune persone». Le immagini «in diretta» della guerra, Oja Kodar non le vuole usare, «un po' perché, data la situazione in continua evoluzione, il film non finirebbe mai, un po' perché le atrocità da mostrare sarebbero troppe, sono cose che lasciano senza fiato, e io non ho intenzione di offendere la sensibilità di nessuno».

L'idea di *Tempo d'amore* la rivendica il responsabile del settore cinema di Raitre, Giancarlo Santalmassi, perché pensava a un film in grado di mostrare cose diverse sul conflitto da quelle a cui la tv ci ha

abituato. Il film sarà prodotto da Leo Pescarolo in collaborazione appunto con Raitre, e con la Jadran Film di Zagabria. Il cui direttore, Michael Zdravko Mihalic, non si aspetta certo rose e fiori dalla fase delle riprese. «Per il momento abbiamo fatto solo alcuni sopralluoghi, non sappiamo con precisione dove gireremo, né che attori scegliere. Credo in ogni caso che saranno croati». Realizzare un film in questo momento, per il direttore della Jadran è un segnale vitale. Un segnale da mandare all'occidente («Né l'Europa né gli Usa hanno voluto capire che quella serba è una forma aggiornata di nazismo»), un tentativo di rilancio per il superamento del conflitto («Vogliamo dimostrare anche a noi stessi di saper andare avanti»), ma anche un modo per mantenere a livelli accettabili l'attività di una casa di produzione che ha conosciuto momenti di gloria cinematografica. Eppure, nonostante lo sforzo di «andare avanti», sia la regista che il produttore croati vedono nero. «Gli interventi dell'Onu arriveranno sempre troppo tardi», dice Oja Kodar - «i caschi blu si muovono secondo strategie che Belgrado ha scelto». Anche le manifestazioni degli universitari di Belgrado non la convincono. «Dov'erano quando distruggevano Vukovar?».

Oja Kodar non ha abbandonato la cura delle opere di Orson Welles, suo compagno per tanti anni. Sta pensando a una forma possibile per la gigantesca mole di materiale inedito girato da regista. Potrebbe essere un documentario «ma è troppo presto per dirlo». «Solo da me - dice - avrebbe accettato una biografia. L'unica pubblicata su di lui non la vuole neanche leggere. Mi diceva: raccontami a modo tuo, lo avevo paura, gli rispondevo: la prenderanno come una cosa poco seria, come il libro scritto da una donna che ama un uomo. E lui: ah sì, e che c'è di male?».

A Villa Medici «Episodes» una coreografia di Béjart accompagnata dalla lettura di brani del grande poeta

Un affascinante duetto tra Sylvie Guillem e Laurent Hilaire sul tema dell'amor sacro e profano

Pasolini «à deux»

Scambi estivi tra le stelle della danza. Mentre Alessandra Ferri ha da poco trionfato all'Opéra di Parigi, la fuoriclasse Sylvie Guillem, étoile francese, è stata acclamata, forse meno di quanto ci saremmo aspettati, al festival Romaeuropeo, con il dolce partner Laurent Hilaire. Nello scenario di Villa Medici, la coppia danza pezzi di Balanchine, Robbins e una creazione pasoliniana di Maurice Béjart.

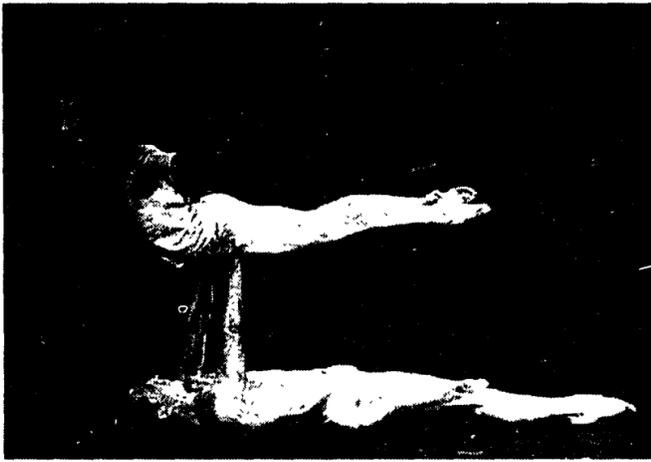
MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Non si è fatta la fila per veder ballare Sylvie Guillem. Né il teatro di Villa Medici era esaurito come quando, nella scorsa edizione del festival Romaeuropa, apparve lo smagliante Balletto dell'Opéra di Parigi al gran completo. Il geniale coreografo di *West Side Story* pensò di trascrivere la sensuale avventura di Mallarmé-Debussy-Nijinskij nel bianco di una sala da ballo ove si vive un fugace incontro d'amore tra ballerini. Sono importanti i loro stupori, le minime vibrazioni che trapelano dai loro corpi. Qui, Hilaire fa di tutto per somigliare ad uno svolgato danzatore narcisista, e Guillem concentra il suo fascino di musa in silenziose passeggiate a ginocchia e punte leggermente piegate. Ma è uno sforzo quasi improbo ristabilire una relazione intima nello spazio appena delimitato dalle sbarre di danza.

Fortunatamente la novità della serata riempie la scena di oggetti, luci, effetti teatrali e parole. *Episodes*, commissionata a Béjart direttamente da Romaeuropa, narra le traversie di un lieto fine di due amanti. Sarebbe un *passo a due* di sconfinato se il coreografo-regista non lo appoggiasse a una canzone di Miranda Martino (*Note di luna calante*) che, nel potpourri musicale, ristabilisce un equilibrio con la quintessenza della spiritualità: la

che cerca la sacralità del profano, la sanità «in ogni cosa» e la voce di Laura Betti aggiunge poesia al poeta. Così l'intera creazione acquista non solo una efficace aderenza a Pasolini, ma anche la fisionomia di una danza béjartiana tentata dall'idea di rinnovarsi. L'andamento del duetto è affascinante. Si passa progressivamente dalla quotidianità dell'amore alle sue forme sublimi e religiose e infine si ritorna alla quotidianità con una canzone di Miranda Martino (*Note di luna calante*) che, nel potpourri musicale, ristabilisce un equilibrio con la quintessenza della spiritualità: la

che tutto il mondo invidia all'Opéra di Parigi. È un'artista vulnerabile e poetica, passata tra l'altro, come ospite, nelle file del Royal Ballet. Béjart ha colto la sua trasformazione e se ne è giovato. Ha composto una *pièce* di sapore neoespressionista ove lo spessore degli interpreti e la profondità di Pasolini compensano la vertigine retorica che affiora qua e là. Nel cuore di *Episodes* (dura quarantacinque minuti), un impertinente «bu bu mvollo alla bella Guillem impegnata in alcuni *fovettes*, confermava forse i segni di stanchezza nella coreografia, proprio il particolarmente squilibrata.

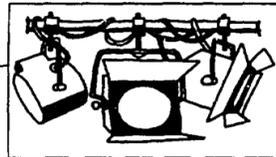


Sylvie Guillem e Laurent Hilaire in «Episode», ultima creazione di Maurice Béjart

Passione di San Matteo di Bach. Nella danza si passa dalla meccanicità urbana e un po' abusata ad un più largo e inventivo altare di corpi al naturale. Qui Laurent Hilaire, che aspira ad essere eroe, macho e Cristo in croce, sfodera una virgine purezza. E Guillem, prima ribelle in giubbotto, poi sensuale tanghista, mostra un'intensità che forse non da molto è penetrata nelle corde della sua arte. Pallida, i lunghi capelli fulvi al vento e vestita di una semplice tuta cerulea, la ballerina assurge all'altare delle muse. Non è più l'impenetrabile, acrobatica e superdotata stella

che tutto il mondo invidia all'Opéra di Parigi. È un'artista vulnerabile e poetica, passata tra l'altro, come ospite, nelle file del Royal Ballet. Béjart ha colto la sua trasformazione e se ne è giovato. Ha composto una *pièce* di sapore neoespressionista ove lo spessore degli interpreti e la profondità di Pasolini compensano la vertigine retorica che affiora qua e là. Nel cuore di *Episodes* (dura quarantacinque minuti), un impertinente «bu bu mvollo alla bella Guillem impegnata in alcuni *fovettes*, confermava forse i segni di stanchezza nella coreografia, proprio il particolarmente squilibrata.

SPOT



ROMA L'HYPERION DI MADERNA. Rappresentata per la prima volta a Venezia nel '64, riproposta nel '68 a Bruxelles, l'*Hyperion* di Bruno Maderna, l'«opera lirica in forma di spettacolo» ispirata al romanzo epistolare di Holderlin, arriva stasera al teatro Argentina di Roma nella versione di Peter Eotvos. La voce recitante è di Bruno Ganz, Penelope Walmsley-Clark il soprano, Klaus Gruber e Gilles Aillaud i registi.

CONNERY, AGENTE PER RIPIEGO. «Disastro disastro disastro» fu l'urlo del regista Terence Young quando seppe che l'agente 007 sarebbe stato interpretato da Sean Connery. Così, almeno, narra l'incredibile mondo di 007, libro in via di pubblicazione, che racconta i retroscena della celebre spia britannica. Secondo l'autore, sia lo scrittore Ian Fleming sia il regista, volevano affidare il ruolo a Roger Moore e restarono perplessi di fronte alla candidatura del magico Connery. Pare sia stata la moglie del produttore, Mrs. Broccoli, a perorare la causa dell'attore. Meno male.

ANCHE MICKEY ROURKE SI SPOSA. Si chiama Carré Otis, fa la modella e da venerdì è la moglie di Mickey Rourke. Dicono le cronache rosa che i due si conoscevano da due anni. Ora sono in luna di miele da qualche parte in America.

BEASTIE BOYS: «HARDCORE RAP» IN TOURNÉE. Debutta questa sera al Rolling Stone di Milano la tournée dei Beastie Boys, trio di rappers bianchi da New York, che domani sarà al Velvet di Rimini e il 4 luglio all'Arena di Lignano Sabbiadoro (Udine). Tre album all'attivo, *Licensed to Ill*, *Paul's Boutique* e il recente *Check your head*, i Beastie Boys sono stati fra i primi a incrociare rap e rock duro, ma lo hanno fatto sempre con grande e impudente ironia.

MORTO IL CHITARRISTA JAZZ HOWARD ROBERTS. Era famoso per aver collaborato con Frank Sinatra, Elvis Presley, i Beach Boys e i Monkees. Howard Roberts è morto di cancro domenica scorsa nell'ospedale di Seattle. Aveva 62 anni. Nella sua carriera, oltre 50 registrazioni con un repertorio che variava da Bach al rock.

ROMA A SOQUADRO PER JACKSON. Michael Jackson arriverà a Roma sabato (anzi, fra le 22.30 e le 23 alla stazione di Roma Ostiense a bordo dell'Orient Express che ha noleggiato per l'occasione), e la capitale va in tilt. Gli organizzatori si raccomandano di non andare allo stadio Flaminio se non si possiede il biglietto, e intanto il presidente dei trasporti urbani lancia riprendendo contro organizzatori e Comune: «Il programma dovrebbe esserci comunicato prima».

PREMIO TESI DI CINEMA: ULTIMI GIORNI. Scade il 20 luglio il termine per presentare la propria tesi di cinema al Premio intitolato a Filippo Sacchi. Possono concorrere gli studenti che si sono laureati negli anni accademici 90-91 e 91-92. Bisogna inviare una copia della tesi alla segreteria del sindacato nazionale giornalisti cinematografici, via Basento 52/d, Roma.

IN VENDITA LA CASA DI MARLENE. Costa 3 milioni e mezzo di marchi, circa 260 milioni di lire, l'appartamento al terzo piano del numero 65 di Leber Strasse, a Berlino, in cui nacque Marlene Dietrich. I genitori dell'attrice vi si trasferirono nel 1900, un anno dopo nacque lei. La società immobiliare che cura la vendita si impegna a mettere sul muro una targa commemorativa. (Toni De Pascale)



I film di Pilar Mirò e Jack Vance vivacizzano il concorso a Cattolica

Bei tenebrosi e ragazzi cattivi

Basta cultura, finalmente si spara

Il MystFest si sposta sul «classico» e sfodera due film apprezzati dal pubblico: *Méchant Garçon* del francese Charles Gassot e *Beltenebros* della spagnola Pilar Mirò. Tra le curiosità delle sezioni parallele, il debutto del sofisticato Alan Rudolph con un filmaccio di serie B del '72 girato per il circuito dei *drive-in*. Oggi si parlerà di «Come si falsifica la notizia» in un dibattito pilotato da Beniamino Placido.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMINI

CATTOLICA. Errata correzione: contrariamente a quanto scritto ieri, John Woo, vulcanico regista di Hong Kong, amato da Martin Scorsese e Walter Hill, verrà a Cattolica per presentare in concorso il suo nuovo *Hard boiled* e chiacchierare con i giornalisti dei suoi film. Dai quali si esce, come minimo, storditi. Vedere per credere *The Killer*, proposto l'altra notte a tarda ora: 110 minuti all'insegna di un volume di fuoco stupefacente, in confronto al quale la sparatoria finale del *Mucchio selvaggio* sembra uno scoppio di mortaretti. «Finalmente si spara», sospirava un festivaliero poco incline all'allargamento del concetto di *mystery* caro al direttore Brunetta. In effetti, tra impegnativi convegni a puntate e sofisticate retrospettive sui serial (muti) delle origini, il tredicesimo MystFest sembra rispondere al concorrente Noir in Festival cercando spasmodicamente «l'effetto cultura». Niente di male, l'operazione corrisponde a quel programmatico «salto di qualità rispetto al passato» continuamente invocato dall'assessore Giovanna Piccione, ma anche l'occhio, anzi lo spettacolo, vuole la sua parte in un festival balneare.

Sarà per questo che il pur non memorabile *Beltenebros*, diretto dalla spagnola Pilar Mirò sulla scorta di un romanzo di Antonio Muñoz Molina, è stato accolto dal pubblico cattolichino come una boccata d'ossigeno. Classica *spy story* in salsa antifranchista, che l'ex ministro della Cultura ha immerso in un'atmosfera livida, stilizzata, riscaldata da qualche digressione cinematografica. Parla-

no tutti in inglese in *Beltenebros*, anche perché i due protagonisti sono Terence Stamp e Patsy Kensit: lui è un killer a riposo dei servizi segreti britannici spedito a Madrid, nell'inverno del 1962, per far fuori un traditore passato al nemico; lei è una puttana d'alto bordo, esperta nell'imitazione di Rita Hayworth (naturalmente canta *Put The Blame On Me*), innamorata dell'uomo da eliminare. Però noi sappiamo che sedici anni prima, ingaggiato per un'operazione simile, il capitano Darman giustiziò l'innocente proiezionista Walter, uscendone psicologicamente a pezzi. La maledizione si ripete?

Costruito sulla grinta elegante e vagamente crepuscolare di Terence Stamp (è lui il «bel tenebroso» del titolo), il film di Pilar Mirò si propone come un *noir* esistenziale sui temi della colpa; ma nel sottotitolo, ambientato in un cinema fatiscente in cui si proietta il vecchio *La storia del generale Custer* con Errol Flynn, la resa dei conti sprofonda nel melodramma, con qualche involontario, effetto comico. Si ride a denti stretti, invece, di fronte all'altro titolo sceso in concorso martedì sera: *Méchant Garçon*, dal romanzo *Bad Ronald* di Jack Vance. Prodotto e diretto dal francese Charles Gassot, dopo il rifiuto del più autorevole Claude Miller, il film non dovrebbe dispiacere a Giorgio Celli, che proprio ieri mattina ha intrattenuto il pubblico del MystFest sul rapporto tra crimine e psicoanalisi liquidando come una schizofrenia *Il salverò* di Hitchcock e ammonendo che «solo le cose che non sappiamo di noi ci danneggiano». Di sicuro l'adolescente Ronald



Patsy Kensit in una scena del film «Beltenebros» della regista spagnola Pilar Mirò

non sa di essere affetto da un gigantesco complesso edipico. Per errore ha ucciso la fidanzatina Virginia, che pure voleva violentare, e ora la diabolica mamma lo nasconde, in attesa che le acque si calmino, nel sottoscala segreto fornito di gabinetto. Prigioniero in casa sua, il ragazzino regredisce lentamente a uno stato semi-animale (grugnisce e si ingozza nottetempo uscendo dal nascondiglio), soprattutto dopo la morte per infarto della donna. Perché non scappa? In fondo in quell'utero caldo e sicuro non sta poi troppo male: un giorno mamma tornerà a prenderlo, intanto non trova di meglio che rapire, imbavagliare e stuprare una ragazza al se-

guito di una famiglia inglese che ha affittato la casa per le vacanze. Se la credibilità della storia, ogni tanto vacilla, bisogna riconoscere a Gassot di aver meno felice nel descrivere la sindrome da accerchiamento dell'adolescente: cattivo, come ironizza il titolo, solo perché frustrato, fragile strumento nelle mani di una madre possessiva e sessuofoba. Divertente nel suo retrogusto voyeuristico, allarmante nell'incendere degli eventi, *Méchant Garçon* andrebbe visto insieme a *Terror Circus*, ospitato nella sezione video dedicata ai *drive-in movies* degli anni Sessanta e Settanta (il MystFest ne propone una ventina, scelti da Tim Lu-

cas: per lo più film-spazzatura da consumare in macchina all'aperto, preferibilmente in compagnia femminile). Anche qui c'è un giovanotto disturbato cresciuto nel segno di Elipso: invece di nascondersi nel sottoscala, André rapisce belle ragazze in viaggio verso Las Vegas e le tiene incatenate come fossero bestie di un folle circo infantile. Finché in una delle sue vittime, destinate alle fauci di un puma, non crede di rivedere l'amata mamma. Il che gli sarà fatale. A suo modo un film d'autore, portando la firma di quell'Alan Rudolph che qualche anno dopo, con *Welcome to L.A.* sarebbe diventato l'allievo prediletto di Altman.

CISPEL A.N.C.I.
LOMBARDIA SEZIONE REGIONALE LOMBARDA

Organizzano un convegno su:

LA REVISIONE DEI CONTI NEI COMUNI E NELLE LORO AZIENDE

MILANO, OGGI, 2 LUGLIO 1992

Partecipano:

Simone Maggiori, Vittorio Sora, Armando Sarti, Massimo Pollini, Adriano Carena, Alvaro Pollice

Sala Amministrazione Provinciale
Via Guicciardini 6 - Milano

OGGI 2 LUGLIO - ORE 15,30
presso la Direzione del Pds
via delle Botteghe Oscure, 4

INCONTRO NAZIONALE DI SINDACI E AMMINISTRATORI LOCALI PDS

PRESENTAZIONE PROPOSTA PDS: UN CODICE PER LA QUESTIONE MORALE

FRANCO BASSANINI, LUCIANO GUERZONI, DAVIDE VISANI

Partito Democratico della Sinistra
Segreteria Nazionale
Area Enti Locali e Regioni

UN COMUNE PROGETTO DI TRASPARENZA

Il progetto per i Comuni e le Amministrazioni Locali che intendano realizzare con trasparenza l'informazione dei propri servizi.

Un comune progetto di trasparenza per la pubblicazione di Bilanci, Avvisi di Gara e Bandi di Concorso in ottemperanza alla legge 67 del 25 febbraio 1987.

Un comune progetto di comunicazione istituzionale per chi si sente più vicino alla gente.

APM Comunicazione s.r.l. - Corso Vittorio Emanuele, 18 - 00186 Roma - Tel. (06) 6990613 - Fax 6990277

FINANZA E IMPRESA

BNC. Saranno rispettivamente Luigi Cappugi e Felice Mortiloro a presiedere le due società per azioni scoprate dalla Banca nazionale delle comunicazioni...

ha approvato il bilancio '91 che chiude con una perdita di un miliardo e 314 milioni. Nel complesso le aziende che fanno capo (controllate o collegate) al più importante gruppo orafico del mondo hanno raggiunto un fatturato di circa 805 miliardi (+ 65 miliardi sul '90 + 3%)...

Crisi cronica a Piazzaffari Ieri sesto minimo dell'anno

MILANO. Sesto minimo dell'anno consecutivo alla Borsa Valori di Milano dove la crisi del mercato si è fatta ormai cronica. Nè il programma di governo del presidente del consiglio Giuliano Amato, nè le dichiarazioni del presidente della Fiat Gianni Agnelli sono riuscite a rivitalizzare una seduta ancora una volta dominata dalle vendite massicce...

però deluso nelle aspettative di novità su un grande accordo internazionale. Tra gli altri valori guida bilancio pesante per le Olivetti con le ordinare in calo del 2,07 per cento a 3.071 lire le privilegiate a 2.300 (meno 2,12) e il risparmio non convertibili a 1.900 (meno 2,81)...

CAMBI

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various currencies like DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various stocks like BNL, IRI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % for various government bonds like CCT ECU 30AG94, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI for various investment funds like ADRIATIC AMERICAS FUND, etc.

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various stocks like MARANGONI, MONTEFIBRE, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various mining and metallurgical stocks like DALLMINE, FALCK, etc.

DIVERSE

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various other stocks like DE FERRARI, UNIPAR RNC, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various real estate and construction stocks like AEDER, AEDER RI, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various telecommunication stocks like FIAT RISP, FONDIARIA SPA, etc.

MCCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various mechanical and automotive stocks like ALENIA AER, DANIELI E C, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various convertible bonds like CENTROB-SAGMIB 8.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various bonds like MEDIOS-SNIA TEC CV7%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various third market instruments like GALIELO, LASER VISION, etc.

INDICI MIB

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various gold and currency instruments like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

Table with columns: TITOLO, chiusa, prec, var. % for various international and foreign market instruments like FONDIARIA, INTERFUND, etc.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 2 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17

Il concerto di sabato della star americana mette in allarme vigili e polizia. Sarà oggi a Ostiense con l'«Orient Express» Appello degli organizzatori ai suoi fans

Intanto al Teatro di Roma i lavoratori protestano per la grave situazione determinatasi con il ritorno di Diego Gullo. All'Opera pubblico contro sovrintendente

Palcoscenici ad alto rischio

Jackson in treno Tutto esaurito e città in allarme



Fans in trepida attesa, abitanti del Flaminio in rivolta, vigili urbani sul piede di guerra. Michael Jackson stasera mette piede a Roma sollevando un polverone di polemiche. Lo sbarco della rockstar statunitense è stato avvolto fino a ieri da un alone di mistero, svelato dagli organizzatori del concerto soltanto ieri: Michael Jackson giungerà a bordo dell'Orient Express, il mitico treno che ha noleggiato e che tra le 22.30 e le 23 farà capolinea alla stazione Ostiense. Nello scalo ferroviario ieri tra il personale delle F.S. c'era sorpresa. «Ci avevano chiesto di tenere la notizia riservata - hanno commentato i ferrovieri - Ora che tutti sanno che il cantante giungerà qui ci sarà un assalto».

La «Zard initiative», che ha promosso il concerto di sabato, ha rivolto un appello chiedendo a chi non ha i biglietti di rinunciare ad avvicinarsi allo stadio: il Flaminio si annuncia già stracolmo. Sono 34 mila e 600 i biglietti venduti fino a martedì scorso, ma per chi non ha fatto in tempo a procurarsene uno c'è ancora una piccola speranza che giunge dall'agenzia Orbis: oggi forse qualche biglietto sarà disponibile.

In questi giorni gli abitanti del Flaminio, quelli dal sonno particolarmente leggero, hanno protestato contro l'organizzazione del concerto, memori delle altre serate musicali tenute negli anni scorsi. Serate che si contano sulla punta delle dita di una mano ma che evidentemente lasciano il segno. Dalla loro parte si è schierato l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, il quale ha già annunciato che se sarà oltrepassato il «muro dei decibel» fissato dalle norme il concerto sarà interrotto. Proteste anche dal presidente dell'Atac Luigi Pallottini, che lamenta di non essere stato avvertito ufficialmente dell'evento musicale, e afferma di aver provveduto al rafforzamento delle linee Atac 3, 225, 290, 910, 911, dopo aver letto sui giornali la notizia del concerto.

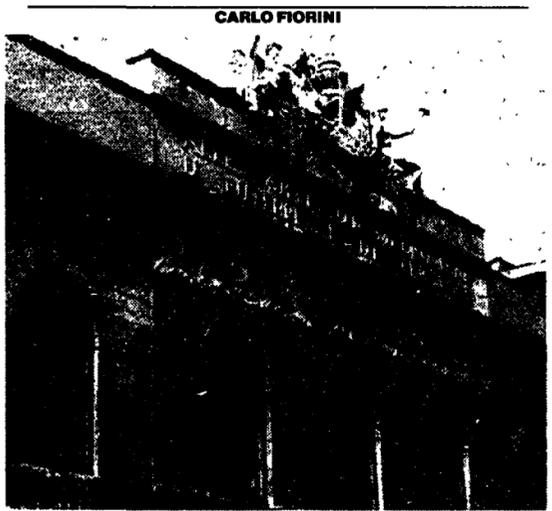
Intanto, già fervono in Questura i preparativi per approntare un efficace servizio d'ordine, peraltro già collaudato per altri concerti, compreso quello di Michael Jackson di due anni fa. I cancelli verranno aperti con largo anticipo, intorno alle 17. Diversi nuclei mobili saranno disposti sia all'esterno dello stadio, soprattutto in corrispondenza dei punti nevralgici di snodo per le autovetture, sia all'interno. Un primo filtraggio, per evitare un eccessivo accalcare dei fans all'entrata, sarà costituito da un possente transennamento, e un elicottero controllerà la situazione dall'alto.

Ad accompagnare la rockstar nell'esecuzione della popolarissima «We are the World» sul palco allestito allo stadio ci saranno 30 bambini dell'associazione dei piccoli cantori di Torrepaccata.

Opera Abbonati sul piede di guerra

Campagna abbonamenti lanciata sottovoce, aperta e chiusa in tempi record. Il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma Gian Paolo Cresci ha fatto arrabbiare gli abbonati, che per protestare contro i suoi metodi gli hanno spedito una petizione e chiedono di essere ricevuti. I promotori della raccolta di firme affermano che la campagna abbonamenti «è stata lanciata con lantichissimo anticipo, senza dare la dovuta comunicazione» e sono soprattutto sorpresi per la novità rappresentata dai termini entro i quali è possibile rinnovare l'abbonamento. Mentre una volta la campagna si chiudeva a settembre ora, nonostante nella lettera reperibile ai botteghini

Palcoscenici traballanti, travolti dalle polemiche e a rischio chiusura. Vigili sul piede di guerra con Michael Jackson che oggi arriva alla stazione Ostiense a bordo dell'Orient Express: sabato al Flaminio, «tutto esaurito», se i decibel saranno troppi il concerto verrà interrotto. Verso il naufragio il palco del teatro Argentina dopo il ritorno di Diego Gullo: oggi scioperano i dipendenti. E anche all'Opera è tempo di protesta: gli abbonati contro il sovrintendente Cresci per le «procedure lampo e segrete» stabilite per il rinnovo degli abbonamenti.



Michael Jackson, che arriverà questa sera in città e che suonerà sabato al Flaminio mette in allarme la capitale. In alto il teatro Argentina e sotto il teatro dell'Opera: sono ad alto rischio i palcoscenici cittadini



non venga indicata una data, verbalmente gli impiegati indicano il termine del 15 luglio. Un altro elemento che sottolinea gli abbonati è l'assenza di elementi per scegliere se rinnovare o meno: «il programma non è definitivo - scrivono - è generico per quanto riguarda i direttori d'orchestra, le regie, gli interpreti. Insomma, le notizie fornite sulla programmazione sarebbero scarse a fronte del prezzo sempre in aumento degli abbonamenti (basti pensare che una poltrona in platea costa 1 milione e 243 mila lire)».

«Vorremmo chiedere al sovrintendente il perché di queste strane procedure per gli abbonamenti - dice Giuseppe Casini uno degli abbonati - promotori della protesta -. Nel passato le procedure per i rinnovi venivano ampiamente pubblicizzate». I sottoscrittori della petizione chiedono di essere ricevuti oltre che da Cresci, il quale fino ad ora ha rifiutato l'incontro, anche dal sindaco Franco Carraro, nella sua qualità di presidente dell'Opera. «Noi, che abbiamo sempre dimostrato un vivo attaccamento al teatro ravvisiamo nel comportamento dell'amministrazione un cattivo servizio e una evidente ulteriore speculazione», hanno scritto nella petizione. La richiesta che fanno più vigore è che venga spostato a dopo il termine per il rinnovo, facendolo coincidere con la definizione ultima del programma.

Argentina Sindacati in sciopero contro lo sfascio

La falla che si è aperta con il ritorno di Diego Gullo all'Argentina continua a far imbarcare acqua sempre più in fretta e tutti si accorgono del rischio che l'istituzione teatrale col definitivamente a picco. Per chiedere al Comune di intervenire con un'operazione di salvataggio oggi i lavoratori del teatro sciopereranno. Lo hanno annunciato Cgil, Cisl e Uil sottolineando «lo stato di disagio dei lavoratori» e chiedendo al sindaco Carraro di trovare uno sbocco alla crisi. «Le dimissioni del consiglio di amministrazione, comprese quelle del consigliere appena esordito dall'assemblea dei soci - dicono le organizzazioni sindacali -, sono un inconfondibile messaggio del quale le autorità capitoline devono recepire la gravità». I sindacati chiedono la «normalizzazione degli organi decisionali necessari all'attività dello stabile romano».

Sulla situazione al teatro Argentina ieri sono intervenuti anche i consiglieri regionali del Pds Andrea Ferroni e Matteo Amati che chiedono di superare l'ingovernabilità della struttura culturale «procedendo al rinnovo del consiglio di amministrazione escludendo compromessi con la vecchia gestione fallimentare e evitando che si perseveri in scelte frutto di logiche di partito». L'assemblea dei soci deve operare senza indugio per ristabilire la legalità ed il rispetto delle regole statutarie - chiedono i due esponenti del Pds -. La Regione, e in particolare l'assessore alla cultura Teodoro Cutolo, operino per restituire prestigio e dignità a un ente culturale di notevole importanza per la città di Roma e l'intero Lazio».

Dopo le ultime dimissioni, quelle del consigliere Filippo Canu, nominato appena sei giorni fa, il teatro di Roma è senza timonieri, completamente ingovernabile. Restano ai propri posti soltanto i revisori dei conti e Diego Gullo che «riabilitato» dal Tar ha provocato, non appena ha messo piede all'Argentina, le dimissioni immediate dei consiglieri d'amministrazione e poi quelle del direttore Pietro Carriglio.

Venerdì scorso il tentativo di mettere mano alla situazione è fallito. Un summit in Campidoglio si è concluso con un nulla di fatto. L'assessore alla Cultura del comune, il liberale Battistuzzi non ha fatto altro che prendere atto della decisione del Tar su Gullo e delle conseguenti dimissioni a catena. L'assessore ha però ratificato alcune nomine che si attendevano da mesi, tra le quali proprio quella di Filippo Canu, che però non ha resistito molto e l'altro ieri ha annunciato «naturalmente con rammarico», di aver deciso di abbandonare l'incarico. Nella nota di sei righe che ha inviato al presidente Ferdinando Pinto non c'è nessun riferimento al «caso Gullo», ma nessuno ha dubbi sul fatto che a provocare le nuove dimissioni sia stato ancora il ritorno dell'avvocato socialdemocratico.

I militari già in carcere hanno accusato due loro superiori Bufera tangenti alla Marina Manette pronte per altri ufficiali

L'inchiesta sulle tangenti al commissariato della Marina militare si sta per arricchire di nuovi e clamorosi sviluppi. I due militari arrestati martedì scorso hanno deciso di collaborare, rispondendo alle domande del sostituto procuratore De Siero che li ha interrogati nel carcere di Regina Coeli. Nel mirino ci sarebbero altri due ufficiali. Gli arresti potrebbero scattare entro un paio di giorni.

ANDREA GAIARDONI

Pagine e pagine di verbali, dopo un'intera giornata trascorsa nel carcere di Regina Coeli. Il sostituto procuratore Fedenco De Siero ha concluso a notte fonda gli interrogatori dei due ufficiali della Marina militare e dei due imprenditori arrestati all'alba di martedì scorso con accuse che vanno dalla concussione alla truffa, dalla turbativa d'asta al falso ideologico. Ed ha trovato chi cercava: ammissioni, anzitutto. E poi nomi, date, cifre, tutti i retroscena di quelle forniture fantasma, di quella merce che veniva ordinata e pagata dallo Stato maggiore della Marina militare, senza però essere mai consegnata, anche se regolarmente fatturate. Roba piccola, poco visibile e perciò poco controllabile, come materiale di cancelleria o magari pezzi di ricambio per macchine fotografiche. Un quadro che man mano che passano le ore si arricchisce di particolari e diventa così più nitido. Al punto di scorgere altri profili, al punto di individuare altre persone coinvolte nello scandalo. Altri due militari, due ufficiali della Marina, stando alle indiscrezioni che già ieri popolavano le previsioni, rigorosamente ufficiose, degli investigatori. I nuovi arresti, spingono le voci, scatteranno ai più tardi domani.

Questa volta, dunque, non c'è stato bisogno di far trascorrere agli arrestati giorni e giorni in una cella d'isolamento prima di strappar loro dichiarazioni utili all'inchiesta. Alla prima pressione, il capitano di corvetta Silvio Zaccone, 49 anni, e il capo di I classe Antonio D'Elia, di 43, hanno ceduto di schianto, accettando di collaborare con il magistrato. Questa mattina il giudice per le indagini preliminari, Afro Maisto, tornerà a Regina Coeli per un ulteriore interrogatorio, al termine del quale dovrà decidere se convalidare il loro arresto. Stesso discorso, è ovvio, vale per i due imprenditori romani finiti in carcere, Roberto Pellis, 52 anni, e Pietro Parla, di 41, rispettivamente titolari della ditta «Dmz» di Pomezia e della

«Oasi srl» di Roma, entrambe concessionarie per il Lazio della «Toshiba», che alcuni mesi fa si sono accorpate in un'unica società. E a mettere in moto l'intera inchiesta è stata proprio una ex dipendente della «Dmz», licenziata dopo la fusione. In realtà le ditte coinvolte nell'inchiesta sono otto. Le altre sei, tuttavia, sembra che abbiano soltanto partecipato alle gare a licitazione privata che il magistrato ritiene truccate. Partecipato offrendo cifre più alte della «Dmz» e della «Oasi», lasciando così loro la vittoria nella gara d'appalto. Il tutto, sempre secondo l'accusa, con il tacito benestare di alcuni ufficiali della Marina. Finora le manette sono scattate ai polsi del responsabile dell'ufficio gare e acquisti del commissariato della Marina militare (Silvio Zaccone) e del responsabile del magazzino (Antonio D'Elia). Nulla escluda che nelle prossime ore possa toccare a qualche loro superiore.

Guidonia. Indagini su delibere comunali miliardarie Vespasiani d'oro Arrestati 2 imprenditori

Due imprenditori sono stati arrestati all'alba di ieri dalla guardia di finanza perché implicati in un giro di forniture illecite ai Comuni di Guidonia e di Mentana. Coinvolti nell'inchiesta anche una ventina di politici che nel biennio '89-'90 rilasciarono, stando all'accusa, una serie di delibere di comodo per soli scopi elettorali, autorizzando così l'acquisto di materiale vario a prezzi enormemente gonfiati.

Quasi due miliardi e mezzo per acquistare quindici vespasiani, che ad essere buoni non potevano costare più di quattromila milioni. E altri due miliardi per comprare cartelli stradali che dal '90 ad oggi non sono stati mai utilizzati. La magistratura ha affondato le mani nella melma delle delibere «elettorali» rilasciate dai comuni di Guidonia e di Mentana negli anni '89-'90. Delibere di comodo, acquisti costosissimi di materiale assolutamente inutile per conquistare voti, almeno stando alle ipote-

si di reato sulle quali sta lavorando il sostituto procuratore De Marinis. E ieri la guardia di finanza ha dato la prima spallata ai protagonisti di questa vicenda. Due imprenditori sono stati arrestati, i titolari delle due ditte che hanno beneficiato di questi «regali» da parte delle due amministrazioni comunali. Ma nell'inchiesta sono coinvolti una ventina di personaggi politici, per i quali già nelle prossime ore potrebbero scattare le manette.

La denuncia alla Procura è datata marzo '91 e porta le firme di Tommaso Verga, direttore del settimanale Hinterland, di Mario Cioni, consigliere comunale verde a Guidonia, e di Sante Fioravanti. La magistratura ha analizzato il dossier dei documenti allegati alla denuncia, ha cercato e trovato i riscontri. Ed infine, ieri mattina, ha dato mandato alla guardia di finanza di arrestare Giulio Bellini, 41 anni, e la cugina, Cesarina Comacchia, di 31, rispettivamente titolari della «Sar» e della «Imet Lazio». La «Sar» ha intascato i soldi per la fornitura dei quindici vespasiani. La «Imet» invece quelli per la segnaletica stradale. Da segnalare che quest'ultima società è nata in data successiva all'ordinazione da parte dei due Comuni, il che la dice lunga sulla responsabilità dei politici. Il magistrato sta indagando anche su forniture a prezzi gonfiati di fotocopiatrici, macchine per scrivere e macchine «spazzatrici» per pulire le strade, tutto materiale acquistato nel biennio '89-'90.

Regione Il Pri chiede la «giunta del presidente»



«Il pentapartito non c'è più, è una formula esaurita». Il repubblicano Enzo Bernardi ha annunciato così, in consiglio regionale, che il partito dell'Edera, sulla scia di quanto ha proposto in Campidoglio con la «giunta del sindaco», chiede la costituzione di una «giunta del presidente». I repubblicani della Pisana, a differenza dei loro colleghi capitolini, hanno fino ad ora fatto parte della maggioranza e il discorso fatto ieri da Bernardi rappresenta una novità. Il capogruppo della Quercia Danilo Collepardi ha giudicato «ardite» ma in sintonia con quanto afferma da tempo il Pds le affermazioni dei repubblicani sull'esaurimento del pentapartito e ha chiesto «una svolta caratterizzata da metodi, programmi e uomini nuovi».

Inquinamento Allarme smog Carraro: «Non usate l'auto»

«L'ordinanza Ruffolo-Conte non è più in vigore. Oggi, nella riunione di giunta, verrà affrontato di nuovo il problema del monitoraggio dell'aria. E in attesa di nuove «regole» il Presidio multinazionale di prevenzione ha riproverato la vecchia ordinanza comunale. Ma poiché ieri, secondo i parametri stabiliti dai due ministri - le centraline avevano lanciato l'allarme rosso per lo smog, il sindaco Franco Carraro ha scelto di invitare i cittadini a limitare l'uso dell'automobile».

Niente più sussidi per i disagiati psichici

Dopo il rifiuto di pagare soggiorni e colonie estive per gli handicappati fisici e sensoriali, ora le Usl rispamiano anche sui disagiati psichici. Gli amministratori straordinari hanno deciso ieri, in una riunione di coordinamento presieduta da Luigi D'Elia, che le 12 Usl della capitale non componderanno i sussidi terapeutici «neanche sotto forma di anticipazione per conto dei Comuni». Per tali interventi economici, la Regione, che li ha disciplinati, trasmette i fondi al Comune, che dovrebbe trasferirli alle Usl. Finora però non esistono precise comunicazioni sulle risorse disponibili. Quindi gli amministratori straordinari hanno deciso di rimettersi al Campidoglio, a cui è stato trasmesso l'elenco di chi avrebbe diritto al sussidio.

Algerino stupra una polacca ma lei lo fa arrestare

Una notte ed un giorno interi nelle mani di quell'uomo che l'ha violentata e costretta a seguirlo, J. L., 19 anni, polacca, è riuscita a sfuggire gli occhi di un agente di polizia. L'uomo, al volante di una macchina, ha invitato la ragazza che passeggiava a fare un giro. Lei ha rifiutato, ma lui l'ha costretta minacciandola con un coltello, poi ha fermato la macchina lungo la strada per Cerveteri e ha passato la notte a violentarla. Con il sole, la prigionia della ragazza non è finita. J.L. ha passato l'intera giornata costretta a seguire i giri dell'uomo prima sul lungomare di Ladispoli, poi a Roma, dalle parti di Termini, a cercare eroina. Oia Nehouchi dovrà rispondere di violenza e di sequestro di persona.

Carabinieri a Montecitorio Li chiama un leghista

Forse non solo lui, tra i 630 deputati di palazzo Montecitorio, si è accorto che gli operai al lavoro sui ponteggi alzati lungo il lato che dà sulla piazza non rispettano le norme di sicurezza. Ma certo solo lui, il leghista torinese Mario Borghesio, si è premurato di andare a sporgere denuncia dai carabinieri. Nel comando di piazza San Lorenzo in Lucina, il deputato ha precisato che «gli operai stanno lavorando su impalcature del tutto insicure, senza protezioni, tutti senza casco ed alcuni senza guanti». In più, Borghesio ha notato che la trasennatura «non riporta alcun cartello segnalatore del pericolo di caduta materiali né indicazioni di lavori in corso, pur trattandosi di una zona aperta al traffico». I militanti hanno controllato ed avvisato le autorità competenti. Borghesio ha trasmesso una copia della denuncia al presidente della Camera, Giorgio Napolitano.

Provocazione fascista alla festa dell'Unità

In dieci, sono arrivati fin sotto il palco ed hanno intronato «Faccetta nera» levando il braccio nel saluto romano in mezzo ad un centinaio di spettatori. Erano giovani fascisti della zona, che ieri sera verso le undici e mezza hanno interrotto lo spettacolo della «Festa dell'Unità» della sezione Cassia, al parco Papacci di via di Grottarossa. Il servizio d'ordine della festa ha «isolato il gruppo», come ha raccontato il segretario di sezione Luigi De Jaco, e ha convinto i ragazzi ad andarsene. «In questa zona - ha aggiunto De Jaco - i movimenti di destra sono molto attivi. E' pieno di manifesti di Movimento politico e Meridiano zero. Quanto alla festa, già ieri notte qualcuno ci aveva strappato bandiera e striscione».

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 436 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Porto di Civitavecchia

A rischio i «camalli»
L'amianto usato nelle navi
moltiplica i casi di cancro

SILVIO SERANGLI

Quello dei «camalli» è un lavoro ad alto rischio, l'amianto che serve alla coibentazione delle navi provoca casi di tumore del 70% superiore alla media...

La fabbrica sulla Tiburtina è rimasta ferma per 24 ore contro i tagli decisi dal gruppo in tutta Italia

«È un piano inaccettabile si vuole chiudere in 2 anni» I sindacati infuriati minacciano l'occupazione

Tivoli, rivolta alla Pirelli «No alla cacciata dei 300»

«Non vogliamo i 300 licenziamenti, e non siamo d'accordo con il piano proposto dalla Pirelli per Tivoli. Un piano che non si può discutere. Piuttosto occuperemo la fabbrica».



I lavoratori della Pirelli di Tivoli presidiano la fabbrica durante lo sciopero di ieri

DELIA VACCARELLO

Sciopero alla Pirelli di Tivoli: per ventiquattrore gli 830 lavoratori della fabbrica a Nord-est della capitale hanno incrociato le braccia...

1.100 unità a 500 e i segnali preoccupanti sono quelli che fanno prevedere una chiusura...

Tivoli, Piero Ambrosi. Dall'incontro è scaturita anche la proposta di organizzare un coordinamento tra i sindacati...



DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Il ritiro del Tasso tra i frati di Sant'Onofrio

In quel convento austero sul colle del Gianicolo, si ritirò a passare gli ultimi tempi della sua vita Torquato Tasso, nel 1595. È Sant'Onofrio, dove si conserva ancora cimeli del poeta.



Uno dei dipinti nel convento di Sant'Onofrio al Gianicolo

sta in un cantoncino di una chiesuccia... Tu comprendi la gran folla d'affetti che nasce dal considerare il contrasto, fra la grandezza del Tasso e l'umiltà della sua sepoltura.

IVANA DELLA PORTELLA
Dopo il suo faticoso e travagliato peregrinare da un luogo all'altro dell'Italia, il Tasso era approdato a Roma...

cercare sicurezza nel risolutivo e maschio alveo dell'Inquisizione, ma non ne aveva tratto alcun giovamento.

al valore del poeta e ciò non sfuggì neppure al Leopardi: «Venerdì 15 febbraio 1823 fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci pianii...»

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso: oggi 2 e domani 3 luglio alle ore 17.30 in Federazione...

Tommaso Lanzusi
IL CIRCEO NELLA LEGGENDA E NELLA STORIA
seconda edizione - pagine 648, ill. b.n. e col. - Lire 60.000

FESTA DE L'UNITÀ
Albano Laziale
3 - 12 LUGLIO '92
Villa "Doria"

FESTA DE L'UNITÀ 1992
Coll' Aniene - Viale E. Franceschini
2 - 3 - 4 e 5 luglio
Programma di OGGI 2 LUGLIO 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

ANTISEMITISMO E RAZZISMO
IERI E OGGI
ROMA CITTÀ MULTIETNICA
Incontro a Campo de' Fiori per oggi 2 luglio dalle ore 19

REGIONE LAZIO
CONSORZIO ALTO LAZIO
CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE PER TECNICO DI SCENOGRAFIA
Autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio

SPAZIO DIBATTITI
ore 13.30 GIOVANI AIDA TOSCOIDIPENDENZA. Discussiamo l'attuale legge sulla droga...

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale...

AGENDA
Ieri ☺ minima 13
● massima 29
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,39 e tramonta alle 20,48

TACCUINO
Il lungo freddo. Storia di Bruno Pontecorvo, lo scienziato che scelse L'Urss. Il libro di Miriam Mafai viene presentato oggi dal senatore Gerardo Chiaromonte...

Sulla Colombo le ruspe cancellano 8 ettari di verde

Il fosso di Spinaceto non esiste quasi più. È stato sepolto dalle ruspe, con il prato intorno a via di Mezzocammino, in barba ai vincoli della legge Galasso. I Verdi parlano di «abuso penalmente perseguibile» in uno sporto alla Pretura. «Alla XV ripartizione pare sia uno sport dare concessioni dimenticandosi delle zone di rispetto». Nella zona anche un cantiere anonimo con tanto di gru. Per costruire cosa?

RACHELE GONNELLI

Un prato di otto ettari sepolto dalle ruspe, compreso il fosso che doveva essere protetto dai vincoli paesaggistici, sulla via di Mezzocammino, a Villaggio Azzurro, nel territorio della XII circoscrizione. I Verdi hanno inviato ieri, su questo, un esposto alla magistratura e una lettera al sindaco. «Abbiamo controllato al catasto e presso gli uffici regionali tutela ambiente - ha detto ieri in una conferenza stampa il coordinatore romano dei Verdi Sole-ride, Angelo Bonelli - Il Comune ha autorizzato una concessione illegittima al riporto del fosso. Ormai sembra essere diventato uno sport, per la XV ripartizione, dimenticarsi dei vincoli paesaggistici. L'area di Mezzocammino è soggetta a tutela della legge Galasso, senza contare che fa parte della zona di rispetto panoramico-archeologico intorno alla Cristoforo Colombo». Secondo i dati raccolti dagli ecologisti il fosso di Spinaceto è inserito nell'elenco delle acque pubbliche di superficie e quindi in una fascia di salvaguardia che comprende 150 metri a destra e altrettanti a sinistra. I lavori di sbancamento lo hanno invece quasi interamente coperto. I Verdi si appellano ora ad una sentenza della Corte di Cassazione in base alla quale, dicono, «un abuso amministrativo rispetto ai vincoli paesaggistici, non solo fa perdere immediatamente efficacia alla concessione, ma ha anche

conseguenze penalmente perseguibili». A loro risulta che l'area in questione sia una «H2», agro romano, e che l'autorizzazione tecnica alle ruspe faccia riferimento alla costruzione di un collettore fognario. Un'opera motivata dalla necessità di eliminare i ristagni di acqua che però i Verdi non hanno trovato nel prato di Mezzocammino. La ditta Siman che esegue l'opera, inoltre, avrebbe sede, stranamente, proprio in un vecchio casale a ridosso dello sbancamento. E subito dietro al casale è stato notato un secondo cantiere che i Verdi giudicano «del tutto abusivo», senza neppure il cartello obbligatorio. Si tratta di una grande gru gialla e di alcune capanne prefabbricate, di quelle che di solito prefigurano l'inizio di una costruzione. «Ma nella relazione tecnica si parla solo di opere per ripristinare il terreno agricolo - afferma Bonelli - ed è anche strano che questo tipo di attività sia stata affidata ad una società immobiliare. C'è anche chi dice che quel cantiere così vicino alla Colombo fa pensare alla costruzione di una pompa di benzina. Anche se i Verdi dicono: «Sarà il magistrato a doverlo verificare. A noi comunque quelle attrezzature non sembrano per niente coerenti con la destinazione agricola dell'area e chiediamo un'indagine della Pretura, alla quale abbiamo inviato una documentazione fotografica».

Pds: «Si spreca soldi e tempo. Servono più strutture e decentrate»

Terzo ateneo a perdere

«Manca un progetto e l'ipotesi di affittare un vecchio capannone per costruire la terza università e affidare alla società proprietaria la ristrutturazione dei locali dove dovrebbe sorgere l'ateneo, è da pazzi». Il Pds attacca il piano triennale e propone la creazione di più poli universitari. «Si ha l'impressione - denuncia il Pds - che dietro certe scelte si nascondano interessi di tipo speculativo».

Un contratto di affitto per una cifra che si aggira intorno ai 25 miliardi e un progetto di ristrutturazione di un edificio - quello di Valco San Paolo, all'Ostiense dove dovrebbe nascere la terza università romana - affidato interamente a privati. A tre mesi dallo scadere dei termini stabiliti nel piano triennale di sviluppo delle Università, l'apertura del terzo ateneo non è solo lontana, ma la sua realizzazione dovrebbe essere eseguita con criteri poco tra-

parenti. La denuncia viene dal Pds che ieri - in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato oltre a Gianni Orlandi, responsabile del progetto università, anche il preside della facoltà d'Ingegneria, Aurelio Misiti, il consigliere comunale Piero Salvagni, Walter Tocchi e Renato Nicolini - ha attaccato il piano di sviluppo approvato il 28 ottobre scorso: «Un progetto superficiale - ha detto Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds - svolto in

modo arrogante. Finora si è stati capaci di stanziare 30 miliardi e di investire nell'affitto di un capannone». Allo stato attuale, il Consiglio di amministrazione della Sapienza ad affittare due edifici privati: il primo, in via Segre, è una ex scuola di 3000 metri quadrati. Il secondo, in via della Vasca Navale, è un'ex fabbrica di paraedute: 9000 metri quadrati di proprietà della Salini, che hanno necessità di grandi interventi di recupero. Proprio per quest'ultimo edificio La Sapienza dovrebbe stipulare un oneroso contratto di affitto con l'impresa proprietaria: contratto che lascerebbe il progetto di ristrutturazione dell'edificio alla proprietà. «La Sapienza - ha detto ieri Renato Nicolini - e il rettore in primis, hanno deciso di utilizzare una parte dei 47 miliardi stanziati dal Governo per far nascere un nuovo ateneo affidando un capannone di proprietà dell'ingegner Salini. L'ingegner Salini e quanti saranno in consorzio con lui organizzarono, progettando e costruendola, tutta la terza università romana. È una cosa pazzesca». La strada da seguire - ha detto Gianni Orlandi - è quella di un concorso pubblico, possibilmente un concorso internazionale di progettazione del terzo polo universitario. E una volta definito il progetto, la sua esecuzione può essere realizzata con un intervento misto, pubblico e privato, affidato a un consorzio di banche.

Ma non è solo un problema di gestione. Secondo il Pds il progetto deve mirare soprattutto a decongestionare la Sapienza con i suoi 180mila studenti. Uno studio preparato dal ministero per la Ricerca scientifica ha annunciato come nel 2001 il

numero degli iscritti all'università a Roma scenderà a 142mila unità. Le strutture della Sapienza ne possono ospitare circa 52mila: i rimanenti 89mila avranno bisogno di nuovi spazi. La soluzione a questo problema - per il Pds - è in un progetto che tenda a creare più sedi universitarie, per un massimo di 30mila iscritti ciascuna, situate all'interno dell'area metropolitana. Si tratta di costruire un sistema di alta ricerca scientifica che qualifichi la capitale in ambito internazionale. Un progetto che deve far riferimento a tutte le aree dell'Ostiense in primo luogo, ma tenere conto anche di altre possibilità. Resta in piedi dunque l'ipotesi Santa Maria della Pietà, ma anche quelle di utilizzazione dell'area dell'Ex Sna Viscosa sulla Pretestina e la realizzazione di altri poli a Monterotondo, Acilia e Ostia.



Piazza Ungheria Dopo mesi chiusa la voragine

E la buca non c'è più. Ieri la voragine che si era aperta in piazza Ungheria è stata finalmente riparata. La buca si era spalancata all'improvviso per uno smottamento del terreno, come spesso succede nel dissesto su suolo romano, pieno di gallerie e fossati ricoperti da sottili strati di asfalto. Per mesi l'intenso traffico di attraversamento da viale Liegi

verso la piazza è stato bloccato dalle transenne che proteggevano le auto dalla fossa. E ciò ha creato un vero e proprio pandemonio nella circolazione della zona. Ieri, anche se in netto ritardo, gli operai hanno colmato il vuoto e ricostruito il manto stradale. E piazza Ungheria è stata riconsegnata al suo ruolo di importante snodo veicolare.



Daniele Gatti nuovo direttore dell'orchestra di Santa Cecilia Il bel suono nel dettaglio

BRASMO VALENTE

Conferenza-stampa a Santa Cecilia, ieri, avviata con una non trattenuta soddisfazione dal presidente - sovrintendente Bruno Cagli per annunciare il cartellone della prossima stagione concertistica. «Una stagione - ha detto - profondamente rinnovata, ed è una novità anche che essa sia annunciata così presto». C'era l'ansia di comunicare le scelte. Una è importantissima. Si sono saggiate, nel corso della stagione, diverse bacchette per averne una stabilmente impegnata con l'orchestra. Ce n'era bisogno dopo l'abbandono di Giuseppe Sinopoli dall'incarico di direttore principale. «Habemus papam», Daniele Gatti, milanese, trentenne che, in un paio di apparizioni a Santa Cecilia, aveva be-

ne impressionato sia il pubblico - e conta di più - che l'orchestra. Daniele Gatti ha firmato per due anni l'incarico - rinnovabile - di direttore stabile dell'orchestra di Santa Cecilia. Dirigerà nella prossima stagione ben sette concerti per un totale di ventidue esecuzioni, dalle quali si propone di approfondire l'intesa con l'orchestra. «È l'orchestra - ha detto - della più importante istituzione sinfonica che abbia l'Italia e deve affermare il suo ruolo di complesso di prim'ordine anche su scala internazionale. È una splendida orchestra, un po' logorata dal repertorio "pesante": Mahler, Bruckner, soprattutto. Gatti vuole che il complesso acquisisca una voce, un suo stile, recuperando il

particolare, il dettaglio. È una novità che un giovane direttore decida di lavorare dall'interno del suono. Non per nulla, in un concerto (10-11 ottobre) che precederà quello inaugurale della stagione (24 ottobre), Daniele Gatti esalterà l'orchestra dirigendo la «Serenata» per archi di Ciaikovski, la «Gran Partita» di Mozart per strumenti a fiato e la «Musica per archi e ottoni» di Hindemith. Ravel, Prokofiev, Bach (Concerti brandeburghesi), Schubert, Mozart e Stravinskij sono gli autori scelti da Daniele Gatti per dare all'orchestra una sua identità. Ha lasciato impegni che aveva altrove e si dedicherà anche a migliorare l'acustica dell'Auditorium con nuovi accorgimenti e, se necessario, con una diversa sistemazione delle famiglie strumentali. Non gli dispa-

ce sperimentare oggi le antiche soluzioni di Toscanini, ponendo, ad esempio, i contrabbassi a sinistra e il gruppo dei violini a destra, sottraendoli così alla «prepotenza» dei violini primi e degli strumenti a fiato che stanno loro addosso. Si è capito, ormai, che Roma (altro che Europa), non avrà mai un vero Auditorio e che è meglio mettersi sotto a far funzionare quel che intanto c'è. La stagione sarà aperta da Giuliani con la «Nona» di Beethoven e sarà conclusa a fine giugno, con il «Tristano e Isotta» di Wagner, in forma di concerto. Intervengono illustri direttori (Sawallisch, Semyon Bichov, Neeme Yari, Myung-Whun Chung, Thielemann) e illustri solisti (György Sandor, Salvatore Accardo, Misha Maisky, Maria Tipo, Vincenzo Bolonhese, Vladimir Spivakov). Gli

autori chiamati in causa riflettono il meglio del repertorio classico e moderno, laddove è scarsa la presenza del contemporaneo. La stagione cameristica (trentadue concerti) ha inizio il 23 ottobre. Sarà abitata da prestigiosi complessi e solisti (Aldo Ciccolini, Sergio Fiorentino, Maurizio Pollini, Rostropovic, Marilyn Horne, Cecilia Bartoli) impegnati in un raffinato repertorio. Gli abbonamenti sinfonici oscillano dalle 520 alle 990 fino ad 1 milione quattrocentomila lire (Settori C, B, A). C'è un abbonamento al turno D (300, 480 e 675mila). Per quelli da camera (c'è la riduzione del 50 per cento per i giovani che non abbiano superato i ventisei anni) i prezzi oscillano dalle 540 alle 600 e al milione e cinquantamila lire.



Daniele Gatti; sotto il gruppo «Los Lobos»

Ottimo concerto del gruppo messicano alla rassegna «Effetto Colombo»

Los Lobos, balla coi «lupi»

ALBA SOLARO

Avversata prima dal cattivo tempo, poi dalle polemiche (rientrate) col vicino festival di Villa Medici che si lamentava per il volume troppo alto dei concerti e della discoteca, finalmente «Effetto Colombo», la rassegna in corso al Galoppatoio di Villa Borghese, ha segnato un punto a suo favore, lunedì scorso, con il concerto molto seguito (circa duemila persone) dei Los Lobos, i quattro «lupi» messicani arrivati dal barrio losangelesiano con chitarre elettriche, fisarmoniche, percussioni e il sax di Steve Berlin, ospite transugua dai gloriosi Blasters.

Non è la prima volta che l'East Side di Los Angeles sbarca al Galoppatoio. Era successo anche la settimana scorsa con Kid Frost, rapper chicano che arriva dallo stesso quartie-

barrio, aggrappati alla propria identità, cercando di «arcella» nella società americana. «I tuoi genitori hanno lavorato duro - raccontavano tempo fa in un'intervista -, per consentirti di ricevere una buona educazione e di crescere nel modo migliore possibile. Tu, come figlio, hai visto da vicino i loro sforzi e ne hai ricevuto una spinta ancora maggiore per progredire, qualsiasi direzione tu abbia preso. Ma spesso devi lottare duramente prima di intravedere anche solo uno straccio di opportunità». Lo scarto è tutto lì: i Los Lobos raccontano le aspirazioni della propria comunità, e la dura lotta per vederle realizzate. Kid Frost, ultima generazione di chicanos, mette in scena l'orizzonte piatto delle gang, e il buco nero in cui sono finite tutte le aspirazioni, il buco nero che si è inghiottito tutte le illusioni

di una possibile integrazione sociale (con rabbia ma certo non con rassegnazione). Ma i Los Lobos hanno un fascino tutto particolare, quello del rock delle radici, del gruppo che sa suonare bene, fa buona musica, sa come divertire, ci mette una genuinità ruspante sempre più rara, e poi suonano così familiari alle nostre orecchie con le loro melodie latine, e certi passaggi a ritmo di mazurka o saltarello, che se uno si distrae un attimo, il può facilmente scambiare per un'orchestra di liscio alla Casadei. David Hidalgo, che si alterna fra la chitarra e l'organetto, apre le danze al suono di Circus, mentre la sezione ritmica che schiera sia un batterista che un percussionista, comincia a scaldarsi. Ci metterà un po', passeranno canzoni come «One time», una delle più belle ballate nel



loro repertorio (tratta dalla colonna sonora di «Color»), e «Short side, Don't worry and Just a man», mentre il pubblico combatte con il freddo umido della sera e cerca di scaldarsi saltellando. Arrivano «Dream in blue», e poi le più folkieggianti «Delores» e «San Antonio», con Hidalgo che passa dall'inglese allo spa-

gnolo, poi «Kiko», che dà il titolo al loro ultimo album, e finalmente il concerto prende a decollare. Ma è soprattutto nel finale che il gruppo arriva a dare il meglio di sé, affidandosi a classici come «C'mon let's go, Marie Marie» e «La Bamba», rock'n'roll latino targato Richie Valens, che i Los Lobos incise-

ro per il film a lui dedicato, e che ha regalato loro il più grande successo internazionale. Un vero tormentone, tanto che in molti pensavano che Hidalgo e soci non l'avrebbero messa in «scatola». Invece arriva puntuale alla fine, richiesta a gran voce, trascinando tutto il pubblico alla danza.

Da oggi I «Cantieri del freddo» allo Snark

«Cantieri del freddo» (ovvero, serate gelate per tutti i gusti) è il titolo di una sequenza di spettacoli nati da un'idea di Fiammetta Baralla, Rossana Marsili Libelli e Massimiliano Milesi. Un comunicato dice: «Una calda serata di luglio, ci si guarda intorno e non si sa che cosa fare: tutto è fermo, sono passati gli anni in cui un riccioluto assessore regalava alla città «effimeri» divertimenti. Allora? Accidenti! Non fa fresco neanche correndo con i finestrini aperti; ma... un momento! Capitiamo distrattamente in via del Consolato (tra Corso Vittorio e Via Giulia), troviamo il locale «Snark» aperto. Snark...Ma sì, è il luogo dove gli operatori del Moro e dell'America's Cup hanno fatto recentemente una grande festa! Qui c'è aria di mare, di fresco, entriamo: un cortese e baffuto signore ci fa accomodare... ecc. ecc. Dunque, in via del Consolato 10 c'è lo «Snark Jack London's Club» di Mario Dovich e qui, tutte le sere, da oggi al 30 luglio (inizio ore 21.30) si terranno spettacoli. Stasera apre Mimmo La Rana con «Chi l'ha (mai) visto», cabaret. Domani Gianni De Feo propone «Verde luna, canzoni senza qualità», con la regia di Lucia di Cosmo; sabato la compagnia «Con i piedi fortemente poggiati sulle nuvole» presenta una «Serata Flaiano». Domenica «Serata per Georges» (omaggio a Puccini) di Milesi, con lecture ad opera di Sandra Franzo. Altri titoli fino al 30 luglio.

Fiano Romano Un'estate di teatro film e musica

Con pochi mezzi, ma con molta buona volontà l'amministrazione comunale di Fiano Romano è riuscita anche quest'anno a mettere in piedi una dignitosa programmazione estiva. L'«Estate fiianese» - che prenderà il via questa sera al Castello - contiene una diversità di iniziative in grado di soddisfare le esigenze di cittadini ed ospiti che vogliono trascorrere serate di luglio in questo paesino alle porte di Roma. La programmazione offre equamente teatro, cinema e intermezzi musicali. Stasera, alle 21, nel Cortile del Castello l'associazione «Rinoceronte incatenato» propone il Cst Laboratorio con «La tragica storia di cappelletto rosso» di Gori; domani, stessa ora e luogo, Marco Coriaccini e Patrizia D'Orsi presentano «Tre... quarti d'ora» e sabato «Quinta verde teatro» porta «L'eroe» di Campanile. Teatro per bambini domenica, ore 18: il «Trovatore» presenta «Pulcinella e la fortuna». Il cinema è soddisfatto da «Maledetto il giorno che l'ho incontrato» (domenica, ore 21), dallo splendido «Lanterne rosse» del cinese Yi-Hou (martedì 7), quindi «Racconto d'inverno» di Rohmer (mercoledì 8), «Tojo le Heros» di van Dormael, «Thelma e Louise» di Scott e altro ancora. I «poeti a braccio» si esibiranno domenica 12 luglio con il trofeo «Zagajaj», mentre la musica «solvole» la zona domenica 5 (Castello Ducale) con gli «Alta mare» e venerdì 17, giorno di chiusura dell'«Estate fiianese», con la banda comunale.

Ritorna stasera a Caracalla il tenore Giuseppe Di Stefano

Perché quelli sì e noi no? La domanda viene dagli appassionati che non hanno potuto ascoltare alle Terme di Caracalla la voce dell'illustre tenore Giuseppe Di Stefano che aveva riservato soltanto alla «prima» di «Turando» la sua partecipazione nel ruolo del Re Altoum. Accogliendo l'invito di Gian Paolo Cresci, Di Stefano canterà ancora stasera, alle 21, nella replica dell'opera pucciniana. Domani, alle 17, un corteo con cento costumi (mandarini, guardie imperiali, dignitari, portabandiere) destinati a «Turando», raggiungerà Trinità dei Monti per proporre una «figurazione» dell'opera pucciniana.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66
 Ore 18.30 Rubriche del pomeriggio, 17.20 Telen «Viviana», 18 Telen «Veronica il volto dell'amore», 19 Uil, 19.30 He Man, 20 Telenfilm «Casalingo super-piu», 20.30 Film «Uno smeraldo per non morire», 22.30 Tg Sera, 22.45 Candid camera «Olrat», 23 Film «Il mistero del falco», 1 Tg, 1.30 Telenfilm, 2.30 Telenfilm

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel 426778	L 10.000 Tel 426778	Lionheart: scommessa vincente di S. Van Demme (17-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel 8541195	L 10.000 Tel 8541195	Amante di Vicente Aranda, con Victoria Abril, Jorge Sanz (17-30-20 15-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel 3218596	L 10.000 Tel 3218596	Hook Captain Uncino di S. Spielberg, con D. Hoffman, R. Williams - A (17-19-50-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel 5880099	L 10.000 Tel 5880099	Instantane di J. Moorhouse con H. Weaving, G. Picot (17-10-18-55-20 40-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Aghia 57 Tel 5408901	L 10.000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel 5818168	L 10.000 Tel 5818168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel 8075567	L 10.000 Tel 8075567	Come essere donna senza lasciarsi la pelle di A. Belen, con C. Maura (17-30-19-05-20 40-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel 3723230	L 10.000 Tel 3723230	Tutto può accadere di B. Gordon, con F. Whaley, J. Connelly (17-30-19-20 45-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel 8178256	L 10.000 Tel 8178256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel 7810658	L 10.000 Tel 7810658	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel 8875455	L 10.000 Tel 8875455	SALA UNO Happy Birthday, detective di Doris Dörrie (18-20-22-30) SALA DUE Il silenzio degli innocenti di J. Demme, con J. Foster - G (17-30-20 10-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel 4827707	L 10.000 Tel 4827707	Niente bei sulla bocca di A. Téchiné, con P. Noret, E. Béart (16-18-10-20 25-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel 4827707	L 10.000 Tel 4827707	Con le migliori intenzioni di B. August, con S. Fréier, P. August (18-21-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel 4827707	L 10.000 Tel 4827707	Thelma e Louise di R. Scott con G. Davis - DR (17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel 3236819	L 10.000 Tel 3236819	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel 6724665	L 10.000 Tel 6724665	Rabbia ad Harlem PRIMA (18-20-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel 6798957	L 10.000 Tel 6798957	Nulla ci può fermare di Antonello Grimaldi, con Maurizio Donadoni, Roberto De Francesco (17-30-19-20 50-22-30)
CIAM Via Cassia, 682 Tel 33251807	L 10.000 Tel 33251807	Piccola peste torna a far danni di Brian Levant, con John Ritter, Michael Oliver (17-22-30)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 88 Tel 6878303	L 10.000 Tel 6878303	Ci vediamo stasera, porta il morto di J. Wacks, con E. Hawke, T. Polio (17-18-55-20 40-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel 8553485	L 8.000 Tel 8553485	Riposo
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel 295608	L 10.000 Tel 295608	Chiusura estiva (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel 8878652	L 10.000 Tel 8878652	Il mio piccolo genio di J. Foster con J. Foster, D. Wiest (17-18-45-20 30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel 8072045	L 10.000 Tel 8072045	Chiusura estiva
EMPIRE Via R. Margherita, 29 Tel 8417719	L 10.000 Tel 8417719	Balla coi lupi di e con Kevin Costner (17-21-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel 5010652	L 10.000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel 5812804	L 10.000 Tel 5812804	Totò le Heroe di J. Van Dermaet (17-30-19-15-20 40-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel 6878125	L 10.000 Tel 6878125	Bolle di sapone di M. Hoffman con S. Field, K. Kline (17-18-50-20 40-22-30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel 5010988	L 10.000 Tel 5010988	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel 8555736	L 10.000 Tel 8555736	Turné di Gabriele Salvatore, con Diego Abatantuono (17-15-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel 3292296	L 10.000 Tel 3292296	Il ladro di bambini di G. Amelio con V. Scailici, G. Ieracitano - DR (16-18-10-20 20-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori Tel 6864396	L 10.000 Tel 6864396	Tacchi e spillo di P. Almodovar, con M. Bosé - G (18-30-18-30-20 30-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti, 47 Tel 4827100	L 10.000 Tel 4827100	Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bieglow, con J. Lee Curtis (16-30-18-40-20 35-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 Tel 4827100	L 10.000 Tel 4827100	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (17-45-20 10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Via Trastevere 244/a Tel 5812948	L 10.000 Tel 5812948	Il ladro di bambini di G. Amelio, con V. Scailici, G. Ieracitano - DR (16-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel 8554149	L 10.000 Tel 8554149	L'armento di J. J. Annaud, con J. March, T. Leung - DR (16-15-22-30)
GOLDEN Via Taranio 36 Tel 7045602	L 10.000 Tel 7045602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel 8348652	L 10.000 Tel 8348652	Turné di Gabriele Salvatore, con Diego Abatantuono (17-15-19-20 45-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel 8548326	L 10.000 Tel 8548326	Innocenza colposa di S. Moore, con L. Neeson, L. San Giacomo (17-18-55-20 40-22-30)
INDUINO Via G. Induno Tel 5812495	L 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel 8319541	L 10.000 Tel 8319541	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	Beethoven di B. Levant, con C. Grodin, B. Hunt - BR (17-10-18-50 20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L 8.000 Tel 5417926	Ombre e nebbia di W. Allen, con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17-10-18-50-20 40-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L 10.000 Tel 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel 6794908	L 10.000 Tel 6794908	Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel 3200933	L 10.000 Tel 3200933	Piccola peste torna a fare guai di Brian Levant, con John Ritter, Michael Oliver (17-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel 8559493	L 10.000 Tel 8559493	Il cuore nero di Paris Trout, con D. Hooper (17-15-19-20 45-22-30)
MRSOURI Via Bombelli 24 Tel 6814027	L 10.000 Tel 6814027	Riposo
MRSOURI SERA Via Bombelli 24 Tel 6814027	L 10.000 Tel 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel 7810271	L 10.000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO BACHER Largo Ascianghi, 1 Tel 5818119	L 10.000 Tel 5818119	La libertà è il paradiso di S. Bodov, con V. Koznyev (17-40-19-20-21-22-40) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel 7049568	L 10.000 Tel 7049568	Il ladro di bambini di G. Amelio, con E. Lo Verso, V. Scailici, G. Ieracitano - DR (17-45-20 20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel 5803622	L 5.000 Tel 5803622	Dead poets Society (Versione inglese) (16-18-15-20 30-22-40)

TELELAZIO
 Ore 14.05 «Junior Tv», 18.05 Redazionale, 18.30 Telenfilm «Mio figlio Dominic», 19.30 Telegiornale, 20.05 «Adolescenza inquieta», 20.35 Il diario di Sara, 21.35 Telenfilm, 22.30 Telegiornale, 23.05 Attualità cinematografiche, 23.15 Telenfilm, 23.45 La Repubblica Romana, 0.30 Film, 2.05 Telegiornale

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel 4882653	L 8.000 Tel 4882653	Splando Marina di G. Raminto, con D. Caprioglio (17-18-50-20 40-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel 6790012	L 10.000 Tel 6790012	Sotto il cielo di Parigi di M. Bena, con S. Bonnaire, M. Fourastier (17-30-19-20 50-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel 5810234	L 10.000 Tel 5810234	La casa nera di W. Craven, con B. Adams, E. McGill (17-18-50-20 40-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel 6790763	L 10.000 Tel 6790763	Parenti serpenti di M. Monicelli, con P. Panelli, P. Valsi (16-22-30)
RTZ Viale Somalia, 109 Tel 8620563	L 10.000 Tel 8620563	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel 4880863	L 10.000 Tel 4880863	Il ladro di bambini di G. Amelio, con E. Lo Verso, V. Scailici, G. Ieracitano - DR (17-45-20 20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel 8554305	L 10.000 Tel 8554305	Con lei tutte di T. Brass, con C. Kohl - E (17-18-50-20 40-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel 70474549	L 10.000 Tel 70474549	Vite perdute di Giorgio Castellani (17-30-20 05-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 Tel 6794753	L 10.000 Tel 6794753	Barocco di C. Sestieri, con C. Marsilich, M. Venturini (18-30-18-30-20 30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel 8831216	L 10.000 Tel 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galle e Sidama, 20 Tel 8620806	L 10.000 Tel 8620806	Le amiche del cuore di M. Picciolo, con A. Argento, C. Natoli - DR (17-18-50-20 35-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel 4402719	L 5.000 Tel 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Passiolo 24/B Tel 8554210	L 5.000 Tel 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel 420021	L 5.000 Tel 420021	Chiuso per lavori
RAFFAELLO Via Terni 94 Tel 7012719	L 5.000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel 4857762	L 5.000-4.000 Tel 4857762	Lanterne rosse di Zhang Yimou (16-22-30)
TIZZIANO Via Reni 2 Tel 392777	L 5.000 Tel 392777	Scepo dalla città. La vita, l'amore, le vacche (16-30-22-30)

CINECLUB

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Tel 4874553	L 8.000 Tel 4874553	Babar di Alan Bunce (21-15), Attenti al ladro di Michael Lindsay-Lillog (22-50)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel 3701094	L 3.000 Tel 3701094	Sala "Lumiere" Il Bauto magico di Bergman (10), Film in lingua originale La règle du jeu di Renoir (20), Permanent vacation di Jarmusch (22) Sala "Chaplin" Lo specchio di Tarkowski (18-30), Chiedi la luna di Piccioni (20-30), Jo Dou di Yimou (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel 3721840	L 3.000 Tel 3721840	Le vacanze del Signor Hulot di Taty (20-30), Cine andaluso e L'age d'or di Bunuel (22), Lulu il vaso di Pandora di Pabst (23)
BRANCALEONE Via Levanna 11 Tel 899115	L 8.000 Tel 899115	Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE Largo Tonio, 20/22 Tel 6864869	L 10.000 Tel 6864869	Riposo
FACOLTA' DI INGEGNERIA Via Eudossiana, 18 - S. Pietro in Vincoli Tel 70300199-7822311	L 8.000 Tel 70300199-7822311	Riposo
GRAUCCO Via Perugia, 34 Tel 70300199-7822311	L 6.000 Tel 70300199-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel 3216283	L 7.000-8.000 Tel 3216283	Sala A Totò le Heroe di J. Van Dermaet - v o consottitolati (L 8.000) Sala B Lanterne rosse di Zhang Yimou (16-20 15-22-30)
POLTECHNIC Via G. Tiepolo, 13/a Tel 3227555	L 7.000 Tel 3227555	Basah il piccolo straniero di Bahram Beizai (19-21-23)

FUORI ROMA

ALBANO Florida Via Cavour 13 Tel 9321339	L 6.000 Tel 9321339	Johnny Stecchino (16-22-15)
BRACCIANO Virgilio Via S. Negretti 44 Tel 9897996	L 10.000 Tel 9897996	Piccola peste torna a far danni (17-18-50-20 40-22-30)
COLLEFERRO Ariston Via Consolare Latina Tel 9700588	L 10.000 Tel 9700588	Sala De Sica Chiusura estiva Sala Corbelli Chiusura estiva Sala Rosellini Chiusura estiva Sala Sergio Leone Chiusura estiva Sala Tognazzi Chiusura estiva Sala Visconti Chiusura estiva
FRASCATI POLTAM Largo Panizza, 5 Tel 9420479	L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Piccola peste torna a far danni (16-30-18-30-20 30-22-30) SALA DUE Sognando Manhattan (16-30-22-30) SALA TRE Innocenza colposa (16-30-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 Tel 9384484	L 8.000 Tel 9384484	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 Tel 9411301	L 9.000 Tel 9411301	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 Tel 9001888	L 6.000 Tel 9001888	Chiusura estiva
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel 5603186	L 10.000 Tel 5603186	Chiusura estiva
SISTO SUPERGA Via dei Romagnoli Tel 5617050	L 10.000 Tel 5617050	Il mio piccolo genio (17-18-45-20 22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 Tel 0774/20087	L 7.000 Tel 0774/20087	Chiusura estiva
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel 9990014	L 8.000 Tel 9990014	Riposo
VALMONTONE CINEMA V. V. V. Via G. Matteotti 2 Tel 950523	L 5.000 Tel 950523	Fatalità
LUCI ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. Moulins Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. Odéon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel 4884790. Pusaucati, Via Cairoli, 96 - Tel 446496. Sferandini, Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. Uliasse, via Tiburtina, 380 - Tel 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel 4827557		

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Eroico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

SCELTI PER VOI

IL MIO PICCOLO GENIO
 A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni Jodie Foster debuttava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar, per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce anche nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.
EDEN

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARLA PELLE

Carmen Maura, più spumeg-giante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più. Donna sull'orlo di una crisi di nervi (ma a dirigerla stavolta è Ana Belen), Carmen si divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito, e intanto deve occuparsi della casa, dei figli, della carriera, della bellezza che sfiorisce. Commedia garbata ma fragile sulla guerra dei sessi. Si ride e si pensa a come la Spagna odierna sia uguale alle nostre contrade.
ARCHIMEDE

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse. Naturalmente horror, ma di quell'horror intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea. Nella casa in questione vive una «strana coppia» che usa mullare e se-gregare in cantina i figli «non riusciti». A scoprire il tutto e a liberare il popolo che si cela nel sottocasa, sarà un ragazzo del vicino ghetto nero. Maltrattamenti all'infanzia, segregazione razziale, fobie e perversioni della buona famiglia americana in un film di grande suspense.
REALE

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Crimini e misfatti». Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in 1992-93). Abbonamenti limitati.
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523) Riposo
TORDIONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 8545800) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI F.M. SARACENI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMILI (Piazza S. Agostino 20) Martedì alle 21 presso il Pontificio Istituto di musica sacra - piazza S. Agostino 20 - concerto sinfonico vocale Orchestra G. Carisimili direttore G. Bartoli, soprano G. Valdanesi, contralto D. Costantini, Musica di Rossini
ASSOCIAZIONE GANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797) Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S. Gesenio - Via Podgora, 1) Riposo
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni Tel. 86900125) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel 3266442) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI Riposo
ASSOCIAZIONE PRIMA Riposo
AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1) Riposo
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) Riposo
AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romana, 32) Riposo
BASILICA DI S. EUSTACIO (Via s. Eustachio, 19) Riposo
BRITISH COUNCIL (Via Quattro Fontane, 20) Riposo
CONCERTO 19 per il «Festival Romaeuropa» - Incontri-concerto, informazioni tel 8783321 (ore 10-13-15-18-21)
COLLEGGIO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo
CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazza Villa Giulia 9 - Tel 6541044/6786428) Riposo
CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA (Via dei Greci 18) Riposo
CONCERTO di «Festival Romaeuropa» - concerto dell'Orchestra del Conservatorio di S. Cecilia, direttori V. Bonolis, F. Vizzoli, Solisti: M. Proserpi, C. De Santis e Silvestri, A. Vismara e B. Lazotti Musica di Ravinale Arch. D. Amico, Mirigliano, Caroli e Gentile. Presenta Francesco Telli
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952) Riposo
D. CEMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479) Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511) Riposo
F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20) Riposo
GNONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 8372294) Riposo
GRUPPO MUSICALE INSIEME (Domani alle 21 presso la Sala dei Papi - piazza della Minerva 42 - Concerto di rose bella musica di Cicconi, Dunstabile, Bedingham, Dufay con P. Calabretta, tenore V. Porcaroli tenore, A. B. Zimmer, flauto V. Galliano viola da gamma, A. Taccardi) Riposo
IL TENPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo
ALLE 21 Grandi interpreti da Scoppe IV, Musica di Mozart, Arcefeld, Handel, Mozart, Gluck
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università della Sapienza - piazzale

La «vendita record» agita Cernobbio

La «bomba Lentini» scuote il calcio mercato. Berlusconi va in aiuto del presidente granata e promette il prestito gratuito del centrocampista Carbone. Il laziale Cragnotti «regala» a Borsano Gabriele Pin. Intanto la Juve medita vendetta...

Effetto «beneficenza»

Effetto-Lentini sul mercato. Il Milan, per riavvicinarsi a Borsano, gli cede in prestito Carbone e probabilmente anche Baiano. La Lazio si rimangia l'accordo verbale col Parma per lo scambio Agostini-Pin, ma il biancazzurro rifiuta la destinazione Torino. L'Udinese prende Redondo dal Tenerife e Stefano Pellegrini dalla Roma. La Juve per avere Vierchowod offre alla Samp oltre a un terzino anche 13 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUARNELLI

■ CERNOBBIO. Il trasferimento di Lentini al Milan innesca una serie di operazioni di mercato collaterali e, in alcuni casi, anche brusche e forzose. Anzitutto c'è il Milan che, per allentare un po' la tensione con Borsano, ieri ha promesso al Torino il prestito gratuito di un giocatore. Questo anche per facilitare in qualche modo le critiche del presidente granata che nelle ultime settimane aveva fatto certe «operazioni» convegnate dalla permanenza sotto la Mole di Lentini. Sarà il centrocampista Angelo Carbone a trasferirsi per una stagione al Toro. Galliani ha anche fatto intendere che, una volta acquistato Baiano potrebbe anche trasferirlo, sempre a titolo di prestito al club granata. Non si sa se quest'ultimo proposito verrà poi mantenuto. Anche perché il Milan in precedenza s'era impegnato a girare l'attaccante napoletano

alla Fiorentina. Ad ogni modo entro la fine della settimana Berlusconi s'incontrerà con Castelli e «chiuderà» per Baiano. Nove miliardi l'esorbo complessivo per l'operazione. Anche la Lazio sembra voler proseguire la gara di generosità nei confronti di Borsano. La società romana con un clamoroso voltafaccia ha cancellato l'impegno verbale assunto tre giorni fa col Parma per lo scambio Pin-Agostini e s'è accordata col general manager del Torino, Luciano Moggi per spedire in Piemonte il centrocampista Pin. Probabilmente Cragnotti ha realizzato questa inversione a U anche per un improvviso ripensamento sul conto di Agostini. Conseguentemente per un rinnovato interesse nei confronti del milanista Aldo Serena. C'è però un particolare: Pin ha rifiutato il trasferimento al Torino. Preferisce Parma. La grana è di quelle grosse.



Luca Marchegiani, 26 anni, al Torino dall'88, corteggiato dalla Lazio

La Lazio ha voluto riavviare i rapporti col Toro forse anche per tentare l'ultimissimo attacco a Marchegiani, ieri però Cragnotti ha ribadito sconsigliato: «Fatico a credere che Borsano ceda anche il portiere». Sta di fatto che l'amministratore delegato Celon dopo la riunione di Lega ha offerto a Luciano Moggi anche l'ala destra Neri. Insomma il corteggiamento continua. C'è poi un'ultima operazione, che in qualche maniera rientra nell'ambito dell'effetto Lentini. Il Piacenza sta per cedere alla società granata Daniele Moretti, un centrocampista ventenne che ha spopolato in serie B e viene considerato un grande talento. Costo: 3 miliardi e mezzo.

Beppe Baresi, 34 anni, da 16 stagioni con l'Inter, lascia la società nerazzurra e si trasferisce al Modena. Contratto di un anno. Pellegrini gli aveva offerto di allenare gli «allievi B». Lui ha preferito continuare a giocare per un'altra stagione. Il presidente ha più di un problema con Klinsmann. Il Real Madrid, dopo aver chiesto a ripetizione l'attaccante tedesco, s'è ritirato ed ora non lascia più alcun segnale. Il tedesco, da parte sua, dopo gli europei, non s'è fatto più sentire. «Se non dovessimo trovare una squadra che lo voglia - ha spiegato il direttore sportivo Beltrami, nascondendo un certo imbarazzo - ce lo terremo

In fondo è un ragazzo simpatico e serio...». Ostacoli anche per il trasferimento di Brehme al Real Saragozza. L'Inter vorrebbe guadagnare mezzo miliardo. Il club iberico non vuol tirar fuori nulla. L'Udinese ha definito col Tenerife l'acquisto del centrocampista argentino Redondo. L'operazione è risultata difficile per la continua revisione del prezzo chiesta dal Real Saragozza. In sostanza tutti vogliono tirar fuori grana dal dorato calcio italiano. Redondo volerà in Friuli dopo un esborso di 8 miliardi di lire. Ad Udine si trasferisce anche Stefano Pellegrini dalla Roma.

La Juve prepara l'ultimo attacco a Mantovani per Vierchowod. Il club bianconero sta predisponendo una lista di terzini di fascia sinistra da proporre al Bari affinché molli Jarni, unico giocatore per il quale la Samp è disposta a cedere il «rosso». Rossi del Brescia e Lorenzini dell'Ancona sono i primi della lista. Oltre al terzino la Juventus offre a Mantovani 13 miliardi. Il Foggia ha ceduto il difensore Codispoti al Bologna che prenderà anche il marcatore Frondella dalla Fiorentina. Il Piacenza ingaggia Suppa e Erbaggio dalla Casertana. Ultima annotazione: Marcello Melli ha meno fortuna del più celebre Alessandro. Il Parma sta per cederlo al Siena in serie C1.



Singolare uomini
Quarti di finale: Ivanisevic (Cro)-Edberg (Sve) 6-7 (10-12); 7-5; 6-1; 3-5; 6-3; Sampras (Usa)-Stich (Ger) 6-3; 6-2; 6-4; Agassi (Usa)-Becker (Ger) 4-6; 6-2; 6-2; 3-4 (sosp. pioggia); McEnroe (Usa)-Forget (Fra) 6-2; 5-5 (sosp. pioggia).

Singolare donne
Quarti: Sabatini (Arg)-Capriati (Usa) 6-1; 3-6; 6-3.

Doppio donne
Terzo turno: Navratilova/Shriver (Usa-Usa)-Huber/Khode Kilsch (Ger-Ger) 6-1; 6-2; Sanchez/Sukova (Spa-Cec)-Maleeva/Rittner (Bul-Ger) 6-4; 6-2.

Programma di oggi, semifinali donne: Sabatini-Graf, Seles-Navratilova.

Edberg, 26 anni, ha vinto Wimbledon nell'88 e nel '90

Tennis, quarti a sorpresa Doppio ko a Wimbledon Fuori Edberg e Stich La pioggia ferma Becker

Wimbledon perde i pezzi pregiati. In un colpo solo saltano Michael Stich, campione uscente, e Stefan Edberg che ha vinto due volte il torneo inglese. Pete Sampras e Goran Ivanisevic gli autori della duplice sorpresa, il primo grazie ad una partita ai limiti della perfezione, il secondo a suon di aces (32). E ora saranno loro a ritrovarsi domani in una semifinale giovane e nuovissima. Sospesi gli altri quarti.

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. Quando al giovane Sampras gli chiedevano dove diavolo si trovasse Sparta, lui rispondeva di non essere sicuro, ma che certamente doveva trovarsi in Europa. Suppergiù. La mamma, si scusava il ragazzo, è nata da quelli partiti, ma non ha avuto ancora il tempo di spiegarli. Insomma, concludeva, se devo giocare a tennis non posso preoccuparmi di troppe altre cose. Quel mirabile esempio di preparazione lotta tennista impediva ai giornalisti di porre la seconda domanda, conseguente alla prima, e cioè perché mai il ragazzo non avesse nel suo Dna almeno un briciolo del famoso coraggio, e della capacità guerriera degli antichi combattenti suoi avi. Quando vinceva, Sampras lo faceva grazie alla classe purissima, quando perdeva (e gli succedeva spesso) era quasi sempre la vittima predestinata di tennisisti che non lo valevano come che più di lui sapevano fare il viso ferocio, e risolvere con forza d'animo le situazioni più intricate.

Chi ha detto che il tennis non migliora la cultura? Ora il ragazzo americano sa rispondere alla prima domanda e da quando ha messo su parecchi centimetri di altezza e un bel po' di muscoli sulle spalle, anche il problema del coraggio trova appigli meno solidi per trasformarsi in critica, e meno che mai in un problema di cui farsene un cruccio. Pete ha capito, forse vicendo a 18 anni gli Us Open, di essere lui in possesso di un'arma capace di terrorizzare gli avversari, una prima palla di servizio violenta e mai uguale, contro la quale è difficile opporre la racchetta, prima ancora che sperare di ammorbidire il colpo o addirittura di piazzarlo.

Ieri Sampras si è presentato al campione in carica, Michael Stich, con una sequenza da film horror: ace, servizio vincente, seconda di servizio vincente. Poi ha cominciato, lietamente, a spolverare con i suoi missili le righe bianche del campo mettendo in gran confusione l'avversario e inducendolo quindi in uno stato di dolorosa frustrazione; al quale Stich ha tentato di ribellarsi immaginando di essere vittima di chissà quale orribile congiura. Ha protestato, il tedesco, su tutti gli aces di Sampras, allargando le braccia come a indicare che fossero fuori non di un millimetro (il che poteva anche darsi, visti l'età, l'assoluta mancanza di diotrie e lo stato sonnolento della gran parte dei giudici di linea inglesi), ma

addirittura di un metro, se non oltre. Ha protestato anche per le condizioni dell'erba, Stich, inumidita dalla pioggia caduta fino alle undici del mattino, e almeno in questo la sua rabbia è sembrata giustificata; tanto più che su quel campo-sponnetta i colpi slice di Sampras acquistavano una veemenza inagguabile, cosa che non accadeva a quelli, più piatti, tirati da Stich.

Così, il match è finito per diventare una lezione di tennis e Wimbledon ha perso il pezzo più pregiato, il campione in carica. Sampras non ha collezionato più di una decina di errori, i suoi raid a rete sono sembrati autentiche operazioni di chirurgia tennistica, e anche nei movimenti a fondo campo l'americano, che pure ha i piedi nudi e porta il 47, è sembrato più agile di Stich. «È vero - ha ammesso il tedesco - Pete mi ha battuto in tutto, ma continuo a pensare il nostro incontro viziato dai giudici e assai poco regolare per le condizioni del campo». Irregolare è una parola grossa - ha ribattuto Sampras -, a meno che Michael non intenda definire così tutti i match che non riesce a vincere.

Per la prima volta in semifinale, le quotazioni, e le ambizioni di Sampras sono cresciute da ieri a dismisura. Sarà Ivanisevic a misurare ora la consistenza. Il croato ha maltrattato Edberg come un uomo di Neanderthal faceva con le sue prede, a bastonate. Sotto quella gragnuola di aces (32) e di servizi vincenti (un'infinità) l'ex re di queste terre ha resistito finché ha potuto, poi è crollato di schianto, quasi Ivanisevic fosse riuscito ad accoppiarlo. Cinque set di scambi rapidissimi; sul servizio conclusivo di Ivanisevic, Edberg poteva riaprire il match, ma con l'ultima scarica di aces il croato ha chiuso il conto.

Nessche tre minuti, invece, tra Sabatini e Capriati, sospeso martedì. Gabriela, palleggiando, ha ottenuto subito i punti necessari e oggi, in semifinale, navratilova. Segue Seles-Navratilova, una altra ricca dello Slam, l'altra del decimo titolo inglese.

Basket. Amara sconfitta per la formazione di Gamba al torneo di qualificazione a Saragozza: vince la Csi In vantaggio nel primo tempo, gli italiani si perdono nel secondo. E la strada per Barcellona sembra perduta

Azzurri, l'Olimpiade è un miraggio

ITALIA-CSI

75-83

ITALIA: Coldebella 3, Gentile 13, Vianini 2, Fucca 2, Bosa 7, Brunamonti, Pittis 12, Riva 32, Rusconi 4, CSI: Vetra 6, Bazarevich 12, Migliniaks 13, Gorin 4, Tikhonenko 14, Bazarevich 4, Gadhasev 9, Volkov 21. ARBITRI: Zych (Pol) e Malhabiau (Fra). NOTE: Tiri liberi: Italia 14/25, Csi 20/30. Usciti per 5 falli: Vetra, Bosa. Tiri da 3 punti: Italia 9/19, Csi 5/15.

GIORGIO ARRISON

■ SARAGOZZA. L'Italia dei canestri prima illude poi delude. Comanda per dieci minuti, mette ko una, due, tre volte la Comunità degli Stati indipendenti con un Riva ispirato, poi improvvisamente spegne la luce in attacco, tira male, perde concentrazione negli schemi e forza morale, gettando al ven-

to una grande occasione per tornare in corsa per le Olimpiadi. Una vittoria avrebbe messo gli azzurri in ottima posizione nel girone preolimpico di Saragozza, il ko di ieri sera, viceversa, la sprofondare l'Italia dei canestri nella più cupa disperazione. Se non si battono Germania e Croazia nei

prossimi giorni, addio Barcellona. Si parte con il solito quintetto Gentile, Riva, Pittis, Bosa e Rusconi: subito l'orso della Comunità degli Stati indipendenti sembra meno grinzoso. Rusconi apre le danze, Riva perfora la zona avversaria, Bosa completa il quadro e in cento secondi si è sul 10-0 quasi senza volerlo. Buonissima la difesa azzurra con i mille tentacoli di Pittis e Bosa in versione dea-Kali. Ci si stropicia gli occhi, non è un fuoco di paglia anche perché gli uomini del Csi non infilano un pallone nel canestro su azione. Riva pare toccato dal dio dei canestri e non sbaglia un colpo: 13-1 e poi 18-15. Primo tiro al primo centro in movimento di Tikhonenko dopo quasi cinque minuti. È tutto facile per noi, il Csi si

appesantisce di falli, Volkov si accomoda in panchina e Gentile colpisce da lontano: 28-13 al 7'. Si svegliano i tiratori avversari, non bastano i tredici canestri su quindici tentativi degli azzurri per considerare chiusa la partita, anche perché Gamba si dimentica della panchina e non fa respirare un paio di pedine. Sul 38-22 comincia per noi, purtroppo, un'altra partita perché Gentile e Riva non pungono più mentre Vetra e Bazarevich mettono i primi mattoni di una rimonta che si concretizza azione dopo azione. Non segnaliamo più fino al 14', dal più 11 gli azzurri scivolano: il parquet sembra sprofondare sotto i loro piedi. Il vantaggio viene mangiato inesorabilmente fino al più 5: ecco Coldebella per Pittis, ma altri uomini sono stanchi nella

lenta armata di Gamba. Il Csi torna sotto, si fa minaccioso. Entra finalmente Brunamonti per uno sfistato Gentile. Bosa cerca di tenere in rotta gli azzurri ma il pareggio del Csi è ormai imminente e si concretizza ad un istante dal riposo: 44-44 con Vetra nelle vesti di esecutore della lunetta. La sirena ci vede in vantaggio di una sola lunghezza e in 8 minuti abbiamo subito un parziale di 22-6.

Nel secondo tempo è tutta un'altra musica, davvero amara: si precipita a meno 8 (63-71) con un Gentile fuori fase in cabina di regia, incapace in attacco di suonare la grancassa per gli azzurri che sbagliano tutto: sono intimoriti, senza nerbo. A 4' minuti dalla fine Riva trova la speranza (67-73), ma il Csi non perdona.

Il calendario

Oggi: giornata di riposo.
Domani: Israele-Csi (ore 17); Cecoslovacchia-Croazia (15); Slovenia-Lituania (21); Italia-Germania (19).
Sabato 4: Israele-Slovenia (ore 17); Lituania-Cecoslovacchia (19); Croazia-Italia (15); Csi-Germania (21).
Domenica 5: Croazia-Israele (ore 21); Germania-Cecoslovacchia (17); Csi-Slovenia (19); Lituania-Italia (15).
I risultati di ieri: Cecoslovacchia 89-80; Croazia-Slovenia 83-70; Csi-Italia 83-75; Lituania-Germania 100-84.
Classifica: Lituania 8; Csi, Slovenia, Germania, Cecoslovacchia, Croazia, Italia 4; Israele 0.

Gli Usa, col meglio della Nba, spopolano nelle qualificazioni. E possono rendere inutile il torneo di Barcellona

Che sbadigli con la squadra dei sogni

Ci sono molti modi per vincere nello sport. Il «dream team», la squadra dei sogni Usa di basket che ha tra le proprie file i migliori giocatori dell'Nba, ha scelto sicuramente il peggiore sul piano dello spettacolo. Nel preolimpico americano sta infatti annientando tutti gli avversari: Cuba, Panama e Canada. E ogni partita del prossimo torneo olimpico di Barcellona si annuncia come un inutile massacro. È giusto?

■ Moltissimi anni fa, diciamo a metà degli Anni Trenta, Alfredo Binda fu al centro di un caso piuttosto singolare nella lunga avventura romantico-sportiva del Giro d'Italia. Gli organizzatori della corsa «rosa» offrirono al campionissimo lombardo, che aveva dominato le ultime tre edizioni, una cifra altissima purché non si iscrivesse alla successiva edizione del Giro. Binda ci pensò su qualche giorno, poi, quan-

do si accorse che la somma in questione era superiore a quella che avrebbe totalizzato indossando la maglia rosa dal primo all'ultimo giorno, accettò. E così il Giro di quell'anno ebbe finalmente una sua storia, una classifica vivace, aperta. Ci fu, insomma, battaglia ogni giorno, i tifosi aumentarono e la popolarità del ciclismo raggiunse livelli mai prima raggiunti. Situazioni del genere, nello

sport moderno, sono adesso sempre più rare. Ci può essere la star che domina in lungo e in largo una disciplina, il Tompa, il Maradona, il Borg, il Senna. Tutti grandi dittatori che hanno condizionato ma non ucciso il sistema che li inquadra. Lontana dalla nostra immaginazione era, viceversa, l'assoluta facilità con la quale i vari Jordan, Ewing, Drejer, Bird e Magic Johnson hanno spazzato via dal campo i loro rivali. Oltre 70 punti ai poveri cubani con battutina facile facile di Charles Barkley («loro esportano i sigari, noi americani il basket»); più di 40 ai cugini canadesi e a Panama nonostante l'assenza di Larry Bird ancora alle prese con i consueti guai alla schiena che ne hanno condizionato il rendimento nell'Nba e nonostante l'infortunio occorso a Stockton.

Come sarà, quindi, il prossimo torneo di Barcellona? Gli Stati Uniti sono abituati a vin-

cere la medaglia d'oro ai Cinque Cerchi: sono saliti sul gradino più alto del podio fin dal 1936, anno in cui fu introdotto il basket alle Olimpiadi, con due sole eccezioni: nel 1972 quando un furto arbitrale aiutò l'Urss e nel 1988 (nel 1980 non parteciparono per il boicottaggio). Il «dream team» allenato da Chuck Daly ha un solo obiettivo: vincere la medaglia d'oro a Barcellona con il minor sforzo possibile. E Michael Jordan, personaggio difficile dal carattere per nulla modesto, ha sintetizzato lo spirito con il quale giocherà: «Io, personalmente, andrò a Barcellona per riposarmi, rilassarmi col golf e se occorrerà - giocare anche qualche minuto a basket». Si è tornati, quindi, alla figura dell'americano spaccane e ammazza set contro il quale nulla può lo scungino cui: peo. Chi si qualificherà per i Gio-

chi potrà avere come massima aspirazione la conquista dell'argento nel torneo di basket, caso forse unico nella storia di Olimpia di un oro già assegnato al 100 per cento già in partenza. Ma è giusto? Lo spirito di De Coubertin sarà rispettato totalmente. L'equilibrio sul campo sicuramente no con il torneo trasformato in un monologo americano simile ad un'esibizione circense. Michael Jordan, insomma, come un Mangialuovo del 2000. L'unico rimedio, probabilmente, sarebbe davvero quello adottato dagli organizzatori del Giro di tantissimi anni fa con Binda. Oppure quello di interrompere le partite di Barcellona per «analisi inferiori» come si fa nel baseball. Con ogni probabilità verrebbero spenti i riflettori dopo un paio di minuti di partita. Ma dopo, chi li sentirebbe più gli Dei-sponsor?

Brevissime

Russia ai Serbia no. La Fifa ha ammesso alla Coppa del mondo di calcio del 1994 la neonazione al posto dell'ex Unione Sovietica e ha confermato l'esclusione della Jugoslavia dalle competizioni internazionali subordinandola alle sanzioni dell'Onu.

El Pibe riabilitato. «Potrà giocare i mondiali '94 con la nazionale argentina», ha affermato il segretario della Fifa, Joseph Blatter.

El Pibe ricoverato. A Entre Rios, 500 km da Buenos Aires in una clinica specializzata in diete e trattamenti anti-stress.

Valdagno-Teramo 1-1. Nello spareggio di C2 in corso a Terni: in precedenza Cerveteri-Valdagno 1-1, domenica ultimo incontro Cerveteri-Teramo: la vincente resta in C2.

Arbitri 1993. Saranno 38 i direttori di gara effettivi per la prossima stagione calcistica a disposizione dell'Aia per i tornei di serie A e B.

Fondisti a fondo. Quattro campioni olimpici kenyan, Peter Ron (1500 metri), Moses Tanui (10 mila), Peter Ereng (800) e Moses Kiptanui (3 mila siepi) oltre il 5 volte campione del mondo John Ngugi (5 mila), non si sono qualificati per le Olimpiadi di Barcellona.

Equitazione ridotta. Alle Olimpiadi di Barcellona ci saranno meno cavalli e cavalieri che nel passato: per i tre concorsi, completo, dressage e ostacoli i cavalieri passano da 14 a 12, i cavalli da 21 a 15 per nazione.

Off-shore a Jesolo. La 5ª prova del mondiale di classe 1 (2500 hp) si svolge domenica nelle acque della Laguna veneta. Tra i favoriti l'italiano Polli che guida il mondiale con 60 punti.

Giuliano Antognoli. Il collega de l'Unità è stato premiato dalla giuria del XIII concorso letterario Casentino di Arezzo per il racconto sudaficano «Kwezzi».

Leggi calcio

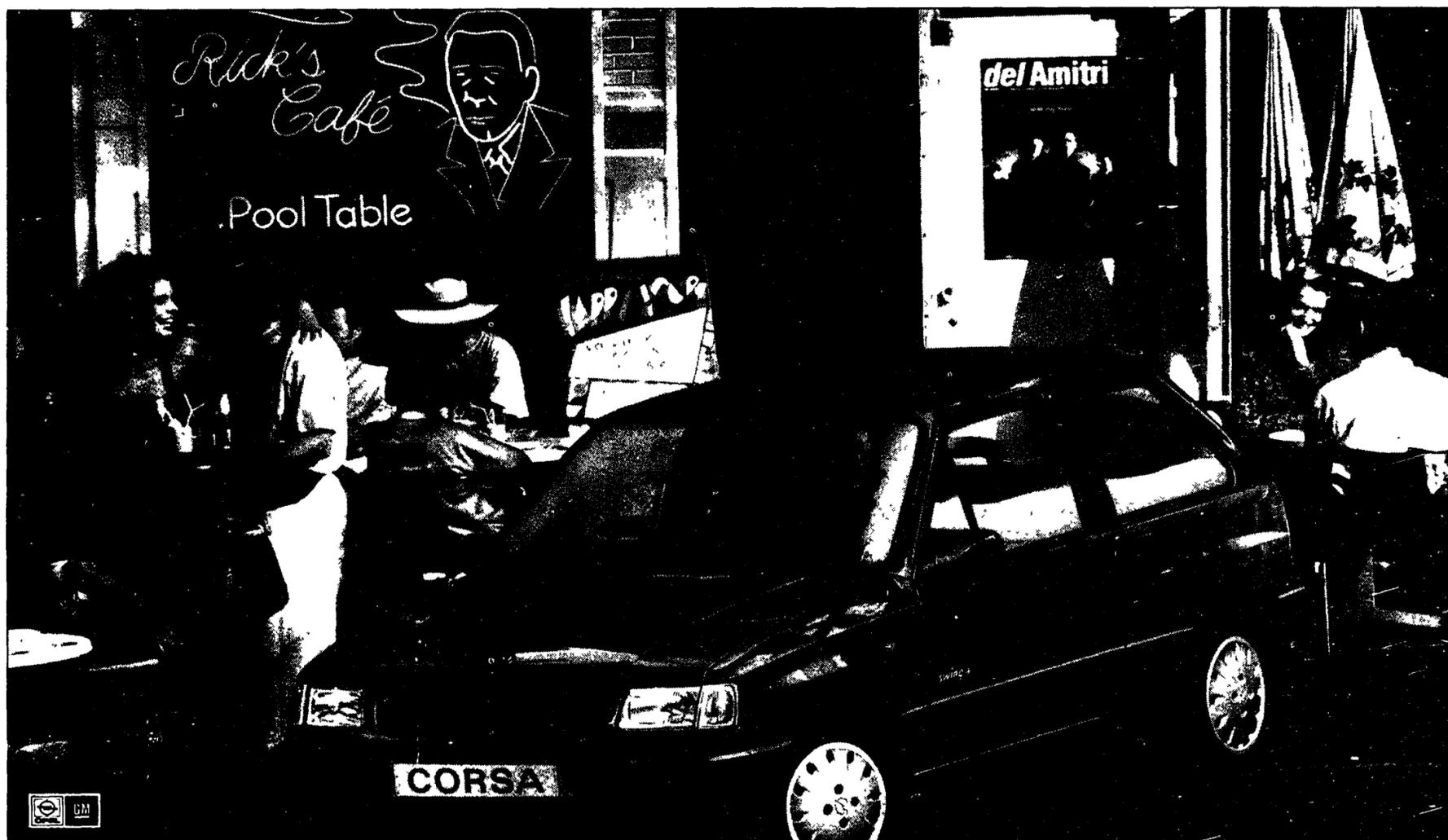
Rieletto Nizzola

■ MILANO. I presidenti di serie A (mancava soltanto quello del Genoa, Aldo Spinelli perché inibito) e di B, riuniti in assemblea, hanno rieletto (per il quadriennio 92-96) Luciano Nizzola presidente della Lega. Il nuovo vicepresidente è invece Paolo Mantovani in sostituzione di Adriano Galliani. Il nuovo Consiglio è così composto: consiglieri per la A Ernesto Pellegrini (Inter), Adriano Galliani (Milan), Paolo Mantovani (Samp) e Sergio Cragnotti (Lazio). Per la B: Domenico Luzzara (Cremonese), Mario Puggina (Padova), Francesco Farina (Modena) e Antonio Serra (Cosenza). Consiglieri federali: Giampiero Boniperti (Juventus), Corrado Ferlaino (Napoli), Corrado Ferlaino (Napoli) e Franco Jurlano (Lecce).

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

OPEL CORSA SWING+

QUEL QUALCOSA IN PIÙ CHE HAI SOLO TU.



Ha l'eleganza di chi non si fa superare da mode passeggero. La vitalità di chi è giovane dentro. Il fascino di chi sa di piacere. È l'ultimo modello della Corsa, fatto su misura per voi. È la nuova Swing Più.

In più ha una dotazione di serie ricchissima: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto, sedili anteriori reclinabili e cinture di sicurezza regolabili. In più il suo motore di 993 cc consuma pochissimo. E con la versione 1.2i apre la serie di motori catalizzati di Corsa:

1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD. Raggiungerla è più facile di quanto possiate immaginare grazie al finanziamento di 8 milioni senza interessi in 24 mesi o, in alternativa, 1 milione di supervalutazione sull'usato. Passate da un Concessionario Opel, troverete anche Corsa in versione City, Sport, GL Più e GSi. Opel Corsa. Felice chi la guida.

ECCEZIONALE FINANZIAMENTO	
8 MILIONI	
SENZA INTERESSI	
IN	2 4 MESI
ESEMPIO - CORSA SWING+ 3 P. 1.0	
PREZZO IVA INCLUSA	10.999.000*
QUOTA CONTANTI	2.999.000
IMPORTO DA RATTIZZARE	8.000.000
RATA MENSILE x 24	333.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE	

CORSA DIESEL E TURBODIESEL ESENTI DA SUPERBOLLO E DA RESTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL 
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio GM/Europe Assistance, attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24 garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità: dalla sostituzione auto alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.



*Prezzo di listino suggerito esclusa messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e valida fino al 31/08/92 per le vetture disponibili include le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Spese istruttoria pratica L. 250.000 **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattrotre per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.